



BEOWULF

EINAUDI



EDITORE

Beowulf

A cura di Ludovica Koch.

Il *Beowulf* è forse il solo poema al mondo interamente dedicato a uno dei temi mitici piú antichi e universali: la lotta vittoriosa di un eroe umano con un Mostro assassino e devastatore. Il tema, che nel poema si ripete per tre volte (nel racconto dei combattimenti successivi di Bēowulf con due orchi e con un drago), è probabilmente la figurazione esemplare del lavoro delle culture: il controllo del Caos, l'imposizione di un centro e di un ordine all'esperienza. È questa la vicenda primaria che fonda il ciclo di Gilgameš come quello di Ulisse; che, nel mito greco, si ripete nelle storie di Apollo e Pitone, di Ercole e dell'Idra, di Cadmo e del drago, di Perseo e del mostro marino.

La versione occidentale piú celebre e piú durevole di questo archetipo è certo la leggenda cristiana di San Giorgio, rinarrata per esteso da Jacopo da Varagine nella *Legenda aurea*, che costituisce per molti secoli anche un fondamentale tema iconografico. Per illustrare il *Beowulf*, al posto degli scarsi e non pertinenti materiali d'epoca questa edizione propone una serie di famosi San Giorgio europei, medievali e quattrocenteschi. Sarà naturalmente necessario, guardandoli come accompagnamento al testo, tenere conto della vistosa storicizzazione cavalleresca e poi rinascimentale del tema, e astrarre dalle varianti estranee alla vicenda com'è raccontata nel *Beowulf*: la principessa, il cavallo.

I millenni

www.unidocs.it

www.unidocs.it

www.



www.unidocs.it

www.unidocs.it



www.unidocs.it

www.unidocs.it



www.unidocs.it

www.unidocs.it

www.unidocs.it - Appunti e dispense per superare i tuoi esami universitari

www.unidocs.it - Appunti e dispense per superare i tuoi esami universitari

www.unidocs.it

www.unidocs.it

www.



www.unidocs.it

www.unidocs.it



www.unidocs.it

www.unidocs.it



www.unidocs.it

www.unidocs.it

BEOWULF

A cura di Ludovica Koch



Giulio Einaudi editore

INTRODUZIONE

di Ludovica Koch

Questo poema racconta una storia semplice e significativa, e almeno un'altra complicata e nascosta. La storia semplice è una vicenda di mostri, di paura fisica e di controllo della paura. Un ragazzo straordinariamente forte si mette per mare con l'idea di andare a sbarazzare la reggia di un altro paese da un Orco devastatore e assassino. È poi costretto a combattere pericolosamente anche la madre dell'Orco. Lo stesso ragazzo, diventato vecchio e re, parte molto più tardi (ugualmente da solo) per affrontare un drago di fuoco e strappargli un prodigioso tesoro. Tanto lui che il drago muoiono nell'impresa, e il tesoro finisce per non servire a nessuno.

Alla sua vicenda di mostri, il *Beowulf* deve non solo l'invenzione, ma l'unità e la sopravvivenza. Lo schema elementare del combattimento tiene infatti insieme, ripetuto per tre volte, l'intero racconto. È un unico codice del decimo secolo, concepito come una minuscola biblioteca di meraviglie o come un'enciclopedia delle difformità¹ – comperato da un antiquario secentesco, bruciacchiato da un incendio settecentesco –, ha conservato fino a noi il poema.

È assai difficile parlare ordinatamente del *Beowulf*. E non solo per ragioni esterne: la sua antichità, il suo isolamento, il nulla che sappiamo delle sue motivazioni e del suo metodo di composizione. Né solo per ragioni interne: doppiezze, oscurità, stridori. Le une e le altre eccitano, al contrario (o hanno eccitato), ogni tipo di congettura.

È difficile parlarne proprio per l'ingannevole semplicità della sua storia, e per la grandiosità dei suoi temi: riti e miti sbandierati come (nel poema) le insegne e gli stendardi dorati che fanno luce alle cripte, o alle navi ghiacciate.

La vicenda procede per continue catastrofi, «rovesciamenti»

¹ Il manoscritto raccoglie, infatti, la *Vita* di un San Cristoforo cinocefalo, le *Meraviglie d'Oriente*, le *Lettere di Alessandro ad Aristotele* (che riprendono dalla *paradosografia* molte storie di prodigi), il *Beowulf* e il poema di argomento biblico *Giuditta*: anch'esso, in un certo senso, a soggetto meraviglioso.

traumatici, benché annunciati in anticipo. Le sorti collettive e private passano da abissi di orrore a vertici di sollievo, e di nuovo sprofondano nella desolazione. Né il poema si sforza di attenuare gli effetti: magari con una rete di sottili allusioni, come faranno più tardi i romanzi cortesi. Disastri e liberazioni, all'opposto, « esplodono alla vista », sono « manifesti in lungo e in largo », « strombazzati ai quattro venti », denunciati da « segnali vistosi ». Non solo, dunque, la storia usa e collega simboli primari, vicende archetipiche. Mostri, discese agli inferi, smembramenti, tesori e meravigliosi edifici. Ma ne mette in risalto la portata collettiva e senza tempo dilatando gli effetti visivi e sonori, profondendo segnali di eccezione, indulgendo alle iperboli (il fiore delle feste, la perla delle spade, la collana più fulgida).

Il *Beowulf*, lo vedremo, ha una reale complessità intellettuale. I suoi strumenti di rappresentazione sono raffinati e sensibili. Le sue abitudini mentali sono anche relativistiche e ironiche. È dunque proprio l'insolita direttezza della sua storia a disturbare la comprensione. Non ce ne sono poi molti, al mondo, di poemi sui mostri. È più facile che il tema dell'eccessivo e del deforme venga usato staticamente, a fini esemplari e conservativi (come i diavoli negli affreschi del Giudizio), piuttosto che raccontato.

I mostri abitano i deserti, le zone di confine, le montagne inaccessibili, le foreste impenetrabili. I luoghi dove il viaggio è obbligato ad arrestarsi. Ma la millenaria spinta al vagabondaggio, che costituisce forse la qualità più originale dell'Occidente, sopporta assai male i limiti pratici e prudenti. Odisseo potrebbe e dovrebbe salvarsi da Polifemo, come lo supplicano di fare i suoi compagni. Ne ha il tempo e il modo. Ma vuole vedere a tutti i costi « il Ciclope in faccia », pagandola come sappiamo molto cara. Il giovane *Beowulf* potrebbe godersi « il suo potere in patria », crogiolandosi nella sua già straordinaria e meritata « fama di guerra ». Ha ammazzato giganti e serpenti marini. Ha dimostrato di saper nuotare per cinque notti di seguito, e d'inverno. Che cosa lo spinge dunque a traversare un braccio di mare, laboriosamente (cominciando col farsi costruire una nave), contrastatamente (il re suo zio lo supplica in tutti i modi di togliersi l'idea dalla mente), non richiesto, male accolto (interrogato sospettosamente dalla sentinella, sbeffeggiato alla corte danese), per andare a incontrare in un paese straniero un Orco più straniero ancora, devastatore ormai cronico? Affare dei Danesi, gli ripete giustamente il re: se la vedano loro, con Grendel; ognuno ha in casa sua mostri a sufficienza con cui fare i conti.

C'è un tipo speciale di stupidità, nell'irrequieta e attiva cultura

germanica antica, che è il non avere mai visto nulla di chi è rimasto a casa (aisl. *heimsker*). Il viaggio di Bēowulf è soprattutto un'esperienza inevitabile di formazione. Lo spingono, certo, il suo «largo» e soccorrevole «cuore», e la sicurezza di una forza fisica senza confronti. Ma, altrettanto sicuramente, lo attira la rischiosa «avventura», la «forza dell'Ignoto». Ha voglia di studiare da vicino l'enorme e sgraziato «Vagabondo della marca», intravisto appena tra le nebbie da qualche superstizioso contadino.

Come avverrà poi con l'Orco femmina (la madre di Grendel), il corpo a corpo diretto è il solo modo per guardarsi e misurarsi a vicenda. Ma Grendel preferisce farsi mutilare che tenere fermo. E Bēowulf è assai deluso, dice al re danese:

Ma avrei preferito che tu potessi vedere
 il Nemico in persona, in tutta la sua pompa,

 Ma mi è scappato il suo corpo.
 Io non sono riuscito (non l'ha voluto Dio)
 a sbarrargli il passaggio.

Dio avrà pure le sue ragioni, come si comincia a capire leggendo più avanti. E non si tratta solo della generale insopportabilità e inguardabilità del mostruoso. La colluttazione con la madre di Grendel è altamente drammatica, perché si svolge in un bilanciamento assoluto di forze e di sorti. Il Mostro e il suo avversario tendono a mimetizzarsi reciprocamente. Nel momento in cui affrontano il drago, sia Bēowulf che Sigemund (l'eroe «più famoso» delle leggende germaniche) diventano «mostri»² anche loro.

A forza di inseguire orsi e lupi, raccontano le saghe, si diventa per qualche tempo «lupi della sera» e orsi mannari. Ma soprattutto, è possibile cacciare orsi, lupi e serpenti solo se si ha una natura in qualche misura lupesca o serpentina: qualità «aggiunte» (*ēacen*) e inquietanti. Come stupirsi del fatto che i compaesani stessi di Bēowulf, «i migliori, gli esperti», che lo conoscono bene, siano tanto impazienti di liberarsi di lui mandandolo a combattere oltremare? C'è un terribile momento, nell'ultima parte del poema, in cui il drago e Bēowulf si guardano in faccia, e si spaventano l'uno dell'altro. E nel finale l'eliminazione reciproca e contemporanea del re e del drago, accomunati dalla stessa 'dismisura', appare dolorosa ma necessaria. Tutte le simmetrie lo sottolineano. I due avversari sono stesi morti sull'erba uno accanto all'altro, e lo stesso giovane e affranto guerriero «veglia a capo dell'amico e del nemico». Le molte figure di reci-

² *āglæca*, vv. 893 e 2592.

procità, nel poema, sono legate a gesti di ostilità e di violenza. Un «fratello» ammazza il «fratello», un «guerriero» vivo spoglia un «guerriero» morto. L'aggressione è una relazione come un'altra: più stretta, anzi, più fisica e reale di molte altre. Soprattutto è la sola (con le attrazioni d'amore) che può capovolgersi in qualunque momento, a seconda dell'umore e del caso.

La semplice storia del *Beowulf* non è dopotutto tanto semplice, e soprattutto non è chiara. Il potere dell'archetipo del San Giorgio (o di Perseo, o di Apollo e Pitone, o, per restare in area nordica, di Þórr e del Serpe del Mondo) sta nella sospensione e nel bilico almeno quanto nella polarizzazione. Non a caso si presta assai di più all'iconografia che alla narrazione. Se è raccontato, il suo esito non può che apparire arbitrario e improprio.

Le grandi figure della mente, come le parole primordiali, sono profondamente contraddittorie. Tanto Apollo che Odino sanno assumere quando vogliono la forma del loro nemico, di un serpente e di un lupo. Ma forse il problema è specifico, e l'approccio troppo diretto del *Beowulf* allo schema troppo eterno dell'Eroe e del Mostro – la sua imbarazzante «storia da quattro soldi»¹ – è meno diretto di quanto sembri. Passa infatti, come passa l'intero sistema ideologico del poema, per una radicata abitudine mentale alla definizione contingente e periferica delle cose, che sembra costituire l'esatto opposto della rappresentazione essenziale e tipica.

Quest'abitudine è certo un'eredità della cultura germanica comune, prima ancora che anglosassone: empirica e relativista, come sembra dimostrare il suo sistema di nominazione e la sua teoria sperimentale e accumulativa della conoscenza. Lontana da Platone quanto può esserlo la perizia di un cacciatore che ricostruisce il passaggio di una lepre dalle impronte sulla neve, l'occhio di un contadino che prevede una bufera, la mano di un intagliatore che asseconda senza forzare le venature e i nodi del suo legno, questa cultura ha fondamenti più statistici che logici. Congettura e non induce, reagisce e non deduce. La sua tecnica di definizione vede le cose come «resti» e «tracce» della loro storia. La sua tecnica di racconto è decentrata, reticente, frammentaria. E non progettando effetti realistici o suggestivi, ma (sembra) per una specie di operazione litotica o riduttiva a priori: per una prassi analitica che elimina dalla registrazione dell'esperienza gli elementi costanti e quelli già noti (l'«essenza», il «centro»), fermandosi invece sugli accidenti più marginali o più curiosi.

Come avviene in piccolo con la litote, i risultati di questa rappre-

¹ W. P. Ker, *The Dark Ages*, Blackwood, New York - London 1904, p. 253: «the thing itself is cheap».

sentazione parziale e sviata sono spesso dilatati, originali, potenti. Una delle scene piú impressionanti del poema, la colluttazione fra *Bēowulf* e *Grendel*, è raccontata addirittura dall'esterno della reggia, e solo nelle sue conseguenze o nelle sue manifestazioni estreme. Come se il narratore non avesse retto, e fosse scappato con gli altri danesi terrorizzati a rifugiarsi sulle mura. Si vedono le panche divelte che schizzano via dalla soglia; si sentono il fracasso, le pareti che tremano, il terribile ululato del Mostro.

Tuttavia, né questa interessante tecnica di percezione riflessa, né la concezione (tipicamente orale) concreta e accumulativa delle conoscenze escludono un piano nozionale sopraindividuale e durevole. Ugualmente concreto e documentabile, ma generale e sottratto alla contingenza. Una serie di aggettivi (*fæge*, *ēadig*, *gyfede*, *gesælig*) segnala la possibilità di risalire da indizi minimi – una sorta di marchio nell'aspetto o nel comportamento – a 'qualità' personali, innate o acquisite, che non hanno a che fare con la volontà e neppure con la consapevolezza di chi le possiede. La vicinanza della morte, la fortuna o la sfortuna, la «dote» della vittoria. Una serie di sostantivi, in parte personificati per influsso classico o cristiano (*metod*, *wyrd*, *gescipe*) delimita invece un importante, ma oscuro campo semantico, che ha a che fare con la «misura», e con la «ventura» dei singoli, e su cui si è molto speculato, cercandovi i fondamenti del famoso fatalismo germanico⁴.

A quanto appare dal poema, non si tratta tanto di un disegno organico dell'esistenza, o di un destino positivo: ma piuttosto di una maggiore o minore adeguatezza alle prove dell'esperienza. La «misura» (*gemet*) assegnata a ciascuno comporta anche una «natura», una competenza potenziale specifica (vv. 1724-34). Ma consiste poi soprattutto di un ammontare di energie, di un «computo» di giorni. È un principio economico e contabile. Si parla di interventi della *wyrd*, invece, nei casi di sbilanciamenti subitanei, in un senso o nell'altro, di una situazione sospesa. Una bufera può scoppiare o dissolversi, o meglio, un fulmine può cadere qui o là. Non si prevedono mai piú di due possibilità. E specularci sopra è una perdita di tempo. *Bēowulf* nomina la *wyrd* soltanto quando è veramente in dubbio se la battaglia «porterà via» lui o il suo avversario. Fa testamento: e continua filosoficamente per la sua strada. «Il destino va sempre | come gli tocca andare».

⁴ Sullo stato di questa complessa questione, cfr. G. W. Weber, *Studien zum Schicksalsbegriff der altenglischen und altnordischen Literatur*, tesi di laurea, Frankfurt am Main 1969 e un vecchio e noto libro di L. Mittner (*Wurd. Das Sakrale in der altgermanischen Epik*, Francke, Bern 1955). Sul *Beowulf*, cfr. A. Payne, *Three Aspects of 'Wyrd' in Beowulf*, in R. B. Burlin - E. B. Irving jr (a cura di), *Old English Studies in Honour of John C. Pope*, University of Toronto Press, Toronto-Buffalo 1974.

La sorte, dunque, cade come la pioggia, con indifferenza apparente, e non può essere stornata né anticipata. Assecondata (o contrastata) può essere invece la sorte interna (*eorlscipe*, «nobiltà» o «rango»): immaginata tanto come un proprio demone congenito che come un codice di comportamento. È una spinta non equivoca all'azione, che si vale di qualità stabili di «temperamento» (*mōdsefa*, «umore della mente») e di «cuore». Ma è rappresentato attivamente e lucidamente anche il processo dell'assistere alla propria storia, ed eventualmente al proprio disfacimento. È questo uno degli aspetti più significativi e originali del poema. Si subisce, ma si studia anche quello che si sta vivendo, lo si sperimenta consapevolmente, si «passa», si sta a vedere (*gebīdan*). Oppure si investe, nel «soffrire», la concentrazione e il dispendio di energie che richiederebbe un'iniziativa o una resistenza (*bolian*): ci si «sconvolge», si «ribolle dei getti caldi dell'angoscia». Si fa del lavoro intellettuale, rimuginando sul possibile e sul probabile (*wēnan*). Si «spera», anche, ma augurandosi obiettivi ragionevoli e limitati (*willan*).

Si può pensare che questa cultura puntasse soprattutto a istituire un equilibrio dinamico e socialmente utile fra le spinte attive e le spinte passive, orientandole verso schemi di azione di interesse collettivo: anche a costo di tornare a raccontare storie di trionfi dell'Errore sul Mostro. L'obiettivo etico inglese consiste in una costanza di *ripeness*, come dirà Lear: prontezza e adeguatezza alle imposizioni variabili del mondo esterno. Ai bisogni, ai rischi, alle provocazioni. Ma anche alle attrattive e ai desideri dell'esistenza: il «tesoro», le «gioie sociali».

L'autore del *Beowulf* pare conoscere già la scoperta di William James, alla fine del secolo scorso. Il corpo risponde automaticamente alle richieste della situazione, la macchina difende i suoi interessi nel modo più opportuno, reagendo se stimolata; e solo in un secondo tempo motiva i suoi gesti con le emozioni, voglie e paure. La mano del vecchio re svedese Ongenþēow, ferito e quasi incosciente, «ricorda la faida quanto basta | per non trattenere il colpo». Heremōd, invece, ha rotto l'equilibrio lasciandosi invadere dagli impulsi interni («i getti dell'angoscia»), e resta «paralizzato». Diventato così socialmente di peso, viene eliminato.

Si tratta, dunque, soprattutto di tenersi «svegli» e «attenti» (*wæccende, hwæt*). Chi si addormenta è «finito, condannato», pronto per essere fatto a pezzi dall'Orco (v. 1241). L'equilibrio fra la propria condizione e la propria disposizione è attivo e mobile. Per di più la cultura controlla le soluzioni del singolo (imposte sulla difesa dell'integrità personale), spostandone gli orientamenti al di là del-

l'immediato. Propone copioni rudimentali d'azione, modelli di comportamento ispirati a virtù sociali come la generosità (*lof*) e la fama (*dóm*). Appunto, le storie dell'Eroe e del Mostro. Si trasferisce, così, su un piano collettivo e più lungimirante il grande ragionare utilitaristico che si fa nel poema, e che senza dubbio è basato non solo su una prassi, ma su una concezione economica dell'esistenza. Ogni azione è innanzitutto un «affare», buono o cattivo che sia; ogni risultato si paga, più o meno caro, i colpi si rendono, i conti si saldano: fino all'ultimo e in contanti. Le stragi di Grendel come l'empia rivolta dei Titani.

Peccato che questo *exemplum* rassicurante e incoraggiante sembri raccontato, qui, da una grande distanza. Non si tratta solo di uno spiegabile distacco storico: la lontananza mentale e culturale, per esempio, di un complesso, agostiniano e dubitante poeta che si trovi a disagio nel mettersi a fare il Virgilio di un mondo scomparso. Ma tutte le vicende germaniche degli dei e degli eroi sono anche storie di tradimenti, di furti, di smacchi, di disgregazione. Per qualche strada, ad avere la meglio finisce sempre il Disordine. E non tanto nella vittoria finale del Serpente e del Lupo, che sarà riparata e vendicata. Ma l'Ordine stesso lavora alacremente a una sua dissoluzione dall'interno. Il cosmo fisico è minacciato: il sole è inseguito da un lupo che lo divorerà, uno «sconfinato inverno» è alle porte (*fimbulvetr*). E l'asse stesso che regge i mondi, il frassino Yggdrasill, soffre indicibili dolori, roso com'è nelle radici e nei rami, attaccato dalla putredine nel tronco (*Grimnismál*, 35)¹. «Il mondo ha fretta» (*is on ofste*), dirà il vescovo Wulfstan, «e corre alla sua fine». Che cosa può fare un ragazzo tanto coraggioso da affrontare orchi e draghi, se non tenere l'inverno ancora brevemente a distanza?

La scena su cui si apre il poema è straniera: la Danimarca di una passata età eroica; e doppiamente stranieri sono i protagonisti della storia, il giovane Bēowulf (che arriva da oltremare: dalla Svezia meridionale) e l'«odioso Malfattore», Grendel. L'invasore gigantesco e solitario abita ai bordi del mondo conosciuto e coltivato: in una «marca» nebbiosa piena di acquitrini.

La condizione desolata dell'esule e del reietto è un grande tema epico che arriva fino al *Cid*: contrapposta com'è alla pace e ai piaceri sociali e concepita come un'amputazione violenta, non come un romitaggio cercato o più o meno accettato. È il malessere dell'esilio a spingere Hengest (il protagonista dell'episodio di Finn) a massacrare

¹ Cfr. U. Dronke, 'Beowulf and Ragnarlok', in «Saga-Book», xvii (1969), 4, p. 309.

il re e la popolazione che lo ospitano. A Grendel, l'esilio è toccato in eredità congenita e millenaria, stabilita direttamente da Dio per i discendenti del fratricida Caino e, in generale, per le escrescenze fisiche e sociali: i Deformi, le creature dell'eccesso e della privazione. Dal diritto germanico e dalle saghe sappiamo che spaventosa punizione (un'esecuzione complicata e differita) fosse l'esilio: la «cacciata nel bosco» (*skóggengr*) e la condizione del «senzapace» (*fridlauss*), espulso dal tessuto sociale. Non occorre molta immaginazione per capire che non doveva trattarsi di una spietatezza soltanto letteraria.

«Sei un esiliato?», è la prima domanda che si sente rivolgere Bēowulf nella reggia di Hrōdgar. E realmente qualcosa dell'esule (sempre solitario o con la compagnia di un piccolissimo gruppo, sempre senza diritti e docilmente al posto che qualcun altro gli assegna) Bēowulf la conserva per tutta la vita. Anche in patria, dopo cinquant'anni di potenza e di fama. Questa sua curiosa sradicatezza gli permette una grande libertà e semplicità di movimenti. Di andare per esempio «in visita», senza riflettere e senza indugi, in casa di due «Ospiti» spaventosi come la madre di Grendel e il Drago.

Lo straniero è nel poema sempre un potenziale aggressore. I «popoli circostanti» (*ymsittende*) costituiscono una minaccia ininterrotta di invasione e di distruzione. Tutt'altro che teorica, come si vedrà nella chiusa. Il serpente marino che sguazza sul pelo della laguna di Grendel, indigeno e assolutamente a suo agio, diventa «un intruso» e uno straniero non appena il contesto cambia e sono i Danesi a costituire la popolazione di maggioranza sui bordi della laguna. Succede così subito che il «prodigioso» serpente venga fiocinato e tirato a riva, per «studiarlo». Secoli più tardi, sarebbe stato conservato sotto formalina in qualche *Wunderkammer* principesca o in qualche scalcinato museo anatomico. Perché, naturalmente, tutto l'interesse della nozione di straniero sta nella sua relatività e provvisorietà. Sia Grendel che Bēowulf, quando sono insediati da qualche tempo nel Cervo (la superba reggia di Hrōdgar), da stranieri che erano ne diventano, se non proprio i padroni di casa, i «maggior domi». A questo punto è necessario che si spodestino l'uno con l'altro.

Aristotele insegna a riconoscere la doppiezza della relazione (di attrazione e di sospetto) con tutto quanto è straniero: vestiti, cose e parlate. Per questa ragione, l'elemento «straniero» può e deve essere usato moderatamente, per speziare un discorso che rischia la monotonia. Burton preferisce accentuare, invece, la relazione della mancanza e del desiderio, che fonda in tutti i tempi i languori inguaribili dello *spleen*: «La pioggia è straniera alla terra, i fiumi al mare, Giove è straniero in Egitto, il sole è straniero a tutti noi. L'anima è estra-

nea al corpo, l'usignolo all'aria, la rondine alla casa. Ganimede è un intruso nell'Olimpo, un elefante lo è a Roma, una fenice lo è in India; e normalmente noi preferiamo le cose che più ci sono estranee e che provengono da maggiori lontananze»⁶.

Il giovane Bēowulf ha molti altri tratti esotici e straordinari. Senza vederlo mai in faccia, sentiamo dire di lui cose suggestive o impressionanti. Dicerie di marinai sulla sua formidabile forza fisica («la potenza di trenta uomini nella stretta del pugno»), commenti del guardacoste sulla sua altezza (*māra*) e sul suo aspetto «senza pari» (*ǣnlic*), relazioni dell'ambasciatore di Hrōdgār sulla sua eccezionale «imponenza». È grande e rumoroso. La corazza gli sferraglia addosso, e i suoi passi attraverso la reggia fanno «tuonare le tavole dell'impiantito». Come non pensare alle leggende proliferate, nel Nord, intorno all'eccezionale altezza di personaggi storici di cui si conservano per secoli gli scheletri come curiosità? Le ossa smisurate di Hygelāc (sí, proprio del re geata del nostro poema) vengono mostrate ai viaggiatori curiosi in «un'isola alla foce del Reno»⁷. Il cranio gigantesco del famoso poeta islandese Egill Skalla-Grímsson non si riesce a spaccare neppure a colpi di accetta⁸.

Dove passa il confine del mostruoso? Bēowulf indossa con naturalezza i suoi muscoli e la sua smodata statura. Ne è, anzi, candidamente fiero. Ma è più fiero di una capacità acquisita, la bravura nel nuoto: come Byron andrà più orgoglioso della traversata dell'Ellesponto che di tutti i suoi successi con le donne. Bēowulf sa che la sua qualità di *ēacen* («fuori norma», «eccessivo»: un aggettivo applicato altrimenti solo a oggetti e soggetti prodigiosi, e sempre con una sfumatura di sospetto e di biasimo) ha stabilito definitivamente la sua funzione. Verrà usato, al suo paese, da ariete e da gladiatore. Toccherà a lui, fin da ragazzo, sbaragliare ogni sorta di pericolosi aggressori, giganti e serpenti marini; e, quasi suo malgrado (durante una bravata di adolescente), infilzare dieci «orche» che minacciavano le navi di passaggio. È automatico che si deleghi a lui solo il tremendo duello con Grendel, e l'inseguimento subacqueo della madre di Grendel. Nessun altro che lui, anche quando è vecchio, potrebbe fare fronte alla «Guerra volante» del drago devastatore:

Questa non è un'impresa per voi, non è a misura
d'uomo, ma solo alla mia.

Non ho potuto aiutarlo granché, racconta il giovane Wiglāf di Bēowulf ormai morto, dopo lo scontro fiammeggiante col drago.

⁶ *Anatomy of Melancholy*, III, 2, 2.

⁷ *Liber Monstrorum* (VIII secolo?), I, 2.

⁸ *Egils saga Skallagrímssonar*, 86.

«Pure, ho combattuto al di là della mia misura». Qual è dunque la «misura» dell'«eccessivo» Bēowulf? Con tutti i suoi tratti accattivanti di ragazzo, l'allegria nera, le disarmanti vanterie (e all'opposto una seria e gentile modestia), l'incoscienza, gli slanci affettuosi, la lealtà fuori posto (come quando rinuncia cavallerescamente a usare le armi contro Grendel, che non ha mai imparato a tirare di scherma), il personaggio è assai più complesso di quanto appaia a prima vista. Sembra, anzi, concepito secondo schemi diversi incrociati.

È stato spesso fatto notare, per esempio, quanto sia primitivo il suo tipo di eroe lottatore. Appartengono all'orso di cui Bēowulf porta il nome, al Figlio dell'Orso della fiaba europea, quella terribile morsa delle dita, quel braccio tanto forte da mandare ogni lama in frantumi. Bēowulf non è certo il conte Roland, né tantomeno il cavaliere cortese; ma non si avvicina neppure ai meno sofisticati eroi vichinghi, un Gunnarr o un Sigfrido.

Le dita, il braccio, appartengono invece (insieme alla furia improvvisa e intermittente che «gonfia» la mente di Bēowulf) a uno dei tipi più curiosi e interessanti della letteratura norrena. Il guerriero imbestialito e travolgente chiamato *berserkr* o *úlfhédinn*⁹, che non cessa di essere misterioso per il fatto di essere correntemente documentato. Sono eccessi tipici del *berserkr*, quelli che Bēowulf in punto di morte si vanta di avere sempre saputo evitare (e in cui invece è caduto il suo modello negativo nel poema, il folle e crudele re Heremōd): la strage «a mente gonfia» (nella *transe*?) degli amici e dei familiari. Certo seguita, come nelle ballate, da disperati rimorsi.

Primitivo o adolescenziale sembra un altro tratto del nostro personaggio: la gioia con cui indossa, la cura con cui maneggia begli oggetti lavorati bene, luccicanti, intarsiati o damascati. La cotta, l'elmo, la collana e i bracciali della regina, i preziosi regali del re, soppesati durante il viaggio di ritorno. Bēowulf si consola perfino di stare morendo quando contempla accanto a sé le meravigliose oreficerie sottratte al drago. È una gioia estetica e disinteressata. Del tesoro che gli sarà sepolto accanto, Bēowulf «non se ne fa niente». I gioielli ricevuti in premio alle sue prodezze in Danimarca si affretta a regalarli al suo re e alla moglie di lui.

Se l'oro Bēowulf lo tocca appena, si serve invece largamente del suo secondo tesoro, «il patrimonio delle sue parole» (la memoria, la competenza linguistica). E lo fa con un'abilità e una flessibilità che non sono affatto da adolescente. Accetta e padroneggia, diverbiando

⁹ Cfr. per es. O. Höfler, *Berserker*, in J. Hoops (a cura di), *Reallexikon der germanischen Altertumskunde*, de Gruyter, Berlin - New York 1973².

con Unferð forse per divertire la corte, le regole retoriche della controversia. Dimostra, nei suoi numerosi discorsi, senso delle forme e dell'occasione, sensibilità sintattica, tatto, un lessico immaginoso. Alla sua sottigliezza verbale Bēowulf deve la sua seconda caratterizzazione, per bocca di Hrōðgār:

Io non ho mai sentito	fare un discorso piú esperto
da uno tanto giovane.	Tu sei forte nel fisico,
maturato nella mente,	prudente, quando parli.

Esperto, prudente. Il fanciullesco *berserker* possiede dunque anche un'ammirevole finezza mentale. «Con la pazienza, – dice ancora Hrōðgār a Bēowulf, – reggi | tutta questa tua forza | con la saggezza dell'animo». Bēowulf è dotato addirittura (e lo farà vedere nel corso del colloquio con Hygelâc) di quella rara «sapienza» che è la seconda vista. La capacità di prevedere e di profetare, che appartiene di regola, in questa cultura, a persone molto vecchie (*infrōd*) o a chi sta per morire. Questo solitario ragazzo di provincia, che, come si scoprirà in seguito, ha subito un'adolescenza di goffaggini e di umiliazioni, è capace, senza parere, di essere allo stesso tempo un po' di Achille e un po' di Ulisse: di unificare i due grandi tipi umani, mitici, letterari del Forte e dell'Astuto, del Braccio e della Mente, di Þórr e di Odino.

Anche nell'uso dannoso della forza, nella violenza e nella distruzione, entra una perizia artigiana che la rende assai piú pericolosa (ma anche piú interessante, piú degna di essere affrontata) della brutalità cieca. Un'«astiosa astuzia», un'artistica violenza (*searonið*, che non è un ossimoro) muove l'operare dei grandi Avversari come il contrattacco umano. Le aggressioni arrivano tortuosamente e da lontano. Ostacoli, sbarramenti, spranghe, valli, gli ardui valichi che portano alla laguna di Grendel, l'accesso «occultato ad arte» (*nearocræftum*) del Tumulo sono manifestazioni dello stesso gusto lavorato e labirintico che costruisce gli intrichi della decorazione anglosassone. Sembra che il pensiero si ecciti e il disegno prenda forma per congiunzioni contingenti: come nel gioco del domino, mentre sarà il gioco dell'oca a fornire il modello del romanzo cavalleresco.

La «sapienza» che possiede Bēowulf non va intesa come un complesso di conoscenze astratte ed essenziali, ma come una competenza tecnica, artigianale. La sottigliezza e la perizia che qualificano ogni tipo di lavoro, pacifico o aggressivo che sia, sono pratiche e sperimentali. Si fondano su tentativi, ripetizioni, congetture, ricerche. *Frōd*, «saggio», definisce, letteralmente, chi in vita sua «ha fatto molte domande».

Se è concepito attivamente, come si è visto, il semplice processo dell'essere (non come un lasciarsi vivere, ma come uno stare a guardare), a maggior ragione l'iniziativa che intenda modificare i fatti mobilita allo stesso tempo le risorse del gesto e dell'«arte», la «forza» e la «froda»¹⁰. L'antico schema etico che contrapponeva l'«ira» di Achille all'«inganno» di Odisseo, la tragedia alla commedia, trova conciliazione nell'Europa meridionale solo con i modelli rinascimentali del cortegiano e del principe. Ma l'originalità delle letterature nordiche antiche sta nel non avere personaggi semplici (perfino il dio Þórr, che è un tipo di gladiatore, ha una sua riserva di astuzia) e nel prevedere sempre situazioni che volgono allo stesso tempo verso la tragedia e verso la commedia. La famosa ironia delle saghe e dell'*Ed-da* attraversa anche il *Beowulf* da un capo all'altro, ora sinistra, ora grottesca. L'Orco che si è insediato a forza nella magnifica reggia ne diventa, suo malgrado, il «maggiordomo». Bēowulf scherza continuamente immaginando se stesso oggetto di un banchetto di cannibali. La madre di Grendel, «padrona di casa» della caverna sott'acqua, si mette a sedere sull'eroe caduto brandendo un coltello che ci si immagina irresistibilmente da cucina. Wīglāf continua macchinalmente a buttare acqua in faccia a Bēowulf anche quando è chiaro che è morto da un pezzo.

«Forza» e «froda», *mægen* e *cræft*, sono impensabili in questa cultura l'una senza l'altra. La reggia di Hrōdgar, il Cervo, è rinforzata di fasce di ferro, ma anche intarsiata finemente d'oro. Le spade sono affilate e dure, ma cesellate sulla lama «con un disegno a onde», «lamine» e «ritorte». Non si tratta di una decorazione, ma di una necessità funzionale e di una maniera inevitabile di rappresentazione. L'«artistica violenza» è la forma intelligente, e per questo efficace, dello scontro con le cose: la risposta sempre diversa alle pretese generali o speciali del mondo esterno.

Se Bēowulf è uno straniero da oltremare e forse «una spia», come dice il guardacoste danese, Grendel e sua madre sono definiti subito e con grande chiarezza come Esseri dell'Altrove, Creature di Fuori. Appartengono, cioè, a un paese diverso dal Mondo di Mezzo abitato dagli uomini. Forse allo stesso Altrove da dove vengono tutti i nemici, il serpente della laguna e il drago (lo *Jotunheim* della mitologia nordica). Forse all'altro Altrove dove ogni uomo dovrà trasfe-

¹⁰ Sull'utilizzazione narrativa della contrapposizione, prima e dopo l'*Inferno* di Dante, cfr. N. Frye, *The Secular Scripture. A Study of the Structure of Romance*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.) - London 1976 (trad. it. *La scrittura secolare*, Il Mulino, Bologna 1978).

rirsi dopo morto (v. 2590). O piú probabilmente a un terzo Altrove, un luogo indefinito di confine e passaggio fra i mondi: una categoria mentale di differenze e di difformità, popolata di lemuri e di mostri solidi. Anche in questo caso, si tratta di una categoria attiva. L'Altrove non è un semplice doppiofondo dell'immaginazione, ma uno spazio di rifiuto e di espulsione, dove rinchiudere l'irrapresentabile e l'insopportabile.

I tratti non solo asociali, ma antisociali di Grendel sono (come al solito) conclamati. Grendel non ha né patria né padre, i due connotati canonici dell'identificazione. Non partecipa della cultura (non sa usare le armi). Calpesta il diritto. Non accetta le regole della convivenza (non paga il *wergild*). È incapace di entrare nel sistema politico-economico degli scambi (non può avvicinarsi al trono, simbolo del patto di dedizione reciproca dei vassalli e del re). E soprattutto è «amputato» (prima di esserlo di un braccio) della parte piú importante dell'esperienza, l'unica che renda la vita degna di essere vissuta. Del *drēam*: che è un complesso concetto di *civitas* festante (piaceri rituali condivisi, musica, conversazione, luce, riscaldamento, affetti), piú esteso della futura categoria cavalleresca, la *joie de la cort*.

Come meravigliarsi dell'aggressività e del rancore di questo «Vagabondo solitario» (*āngenga*)? Il reietto «sopporta a gran pena» (dice il poema), finché può, dal suo buio, le provocazioni delle risate, degli arpeggi, del riverbero che provengono dall'interno del Cervo. Poi non regge piú, e diventa un «Visitatore di morte», non invitato. Impone una nuova regolarità: le scadenze delle sue intrusioni.

Come lo sarà il Drago, Grendel è un protagonista e una manifestazione della notte. Una notte «cupa» (*wan*) che lo occultava come le fitte nebbie della sua palude. Si usa lodare Virgilio, fra le molte ragioni, per avere conquistato l'esperienza della sera alla letteratura europea. Ma il buio pesto, tempestoso, invernale, pericoloso, come le dodici furibonde notti degli *jól* per cui cavalcano Odino e i suoi guerrieri morti, è invece sicuramente un'invenzione germanica. Sfruttata nel Settecento dalla letteratura erotica, nell'Ottocento da quella criminale, la notte sembra avere (nelle culture nordiche) antiche ragioni militari, piú che climatiche. Ha radici, cioè, nella strategia quasi istituzionale (attestata dagli storici e dalla letteratura: Tacito, Saxo, l'*Edda*, le saghe¹¹) degli attacchi a sorpresa prima dell'alba, che mettono a profitto i brancolamenti smarriti degli attaccati.

¹¹ Th. M. Andersson, *The Discovery of Darkness in Northern Literature*, in Burlin - Irving jr (a cura di), *Old English Studies in Honour of J. C. Pope* cit.

Anche per via di tanta tenebra, Grendel si vede assai poco, e sempre per lampi e per dettagli: gli occhi fiammeggianti, la bocca e i denti insanguinati, il bizzarro guanto di pelli di drago. Soltanto una sua parte, da cui è difficile ricostruire il resto del corpo, può venire esaminata con agio; e anche quella viene sottratta prima del tempo. È il braccio che gli ha strappato Bēowulf: una zampa smisurata, da cui sbucano raccapriccianti artigli di ferro.

Grendel è dunque un Demone massiccio e solido, un Orco, non uno spettro (*gāst*). Un Diverso, e tuttavia un Simile. Di una sua infelice, parodica, criminale umanità parlano infatti gli appellativi (*secg, rinc, sceaða*). Altre definizioni puntano invece verso una parziale coinfluenza con le rappresentazioni altomedievali del Demonio¹².

Grendel è forse il personaggio dotato di maggiore *pathos* e di più forte presenza nel poema. Ha progetti, voglie, aspettative, benché tutti insani e frustrati. Ha paure, e una voce (inarticolata?) che urla una lugubre «canzone» di pena. La sua morte, come poi la morte di Bēowulf, è trattata come un'«amputazione» violenta della vita dal corpo, di cui la mutilazione fisica è soltanto la figura visibile. Ancora come la morte di Bēowulf, suscita riflessioni sulla sorte universale:

Fuggire non è facile (ci provi chi ne ha voglia).
 Bisogna che si avvii, braccato dal bisogno,
 chi porta un'anima, chi abita la terra,
 i figli degli uomini, verso un posto già pronto
 dove la casa del corpo dorma, finita la festa,
 dentro al suo ultimo letto.

Come già Grendel, il Drago della vecchiaia di Bēowulf si manifesta dapprima come un principio ancora indistinto di ostilità e di turbamento: come «Qualcuno» che manda risolutamente all'aria i provvisori bilanciamenti della storia, la pace sociale e politica sempre malamente rabberciata. Ma a differenza di Grendel, che non si lascia vedere perché rischia il grottesco degli irraffigurabili orchi e *troll* delle fiabe, il Drago è rappresentato secondo i nobili modelli del mito classico e delle leggende medievali.

Draco magnus teterrimus,
 terribilis et antiquus,
 qui fuit serpens lubricus...¹³

¹² J. R. R. Tolkien, *Beowulf: the Monsters and the Critics*, in «Proceedings of the British Academy», 22 (1936), p. 36. Cfr. anche D. Whitelock, *The Audience of 'Beowulf'*, Clarendon Press, Oxford 1951.

¹³ *Revelationes*, attribuite a Colomba, VI secolo. Per un'interpretazione naturalistica del drago come fenomeno meteorico, cfr. W. G. Cooke, *Fiery Drakes and Blazing Bearded Lights*, in «English Studies», 1980, 2, pp. 97-103.

Soffre, al limite, di «draconità» eccessiva¹⁴, di conformità troppo stretta al tipo. Ha spire scintillanti, coperte di durissime scaglie (d'«osso»), fiato di fuoco, zanne avvelenate e, evidentemente, figura di serpente. Chi non sa come è fatto un drago? Ce ne sono tre tipi, spiega ancora pazientemente un naturalista elisabettiano¹⁵: quelli con ali e senza piedi, quelli con ali e piedi, e quelli senza né ali né piedi. L'iconografia di Perseo e di San Giorgio completa quello che resta da immaginare.

Il poeta del *Beowulf* tratta i draghi, ha scritto qualcuno¹⁶, al modo in cui Platone tratta i poeti. Come avanzi di un'epoca sparita, suggestivi ma pericolosi, e di cui sarebbe bene sbarazzarsi una volta per tutte. Come in Artemidoro e in Fedro, come nell'*Edda Fáfnir*, il Drago monta la guardia a uno sterminato tesoro. È un'ipostasi di proprietà gelosa, e forse (come nelle saghe 'favolose') una proiezione del possessore legittimo, l'Ultimo Superstite di «una stirpe scomparsa».

Il tesoro, ci si dice, è molto antico, e il drago lo veglia da trecento anni, dentro a un tumulo funerario che ricorda forse Stonehenge e le Tombe dei Giganti megalitiche sparse in tutta Europa (quegli «archi di pietra»); forse, più da vicino, le sepolture interrato dei principi germanici. La novità sta nel fatto che l'antichità del tesoro si vede. Sembra una *vanitas* barocca: cade letteralmente a pezzi. La funzione eminentemente pratica degli oggetti preziosi germanici, armi e vasellame, è cancellata dalla lunga sottrazione all'uso e alla manutenzione artigiana. «Dorme, chi lo lustrava».

Il tesoro è inutile, e più di tutti allo stesso drago, che «non se ne fa niente» e ci dorme sopra, degradandosi forse come gli oggetti e i morti del tumulo. Ma è sufficiente una violazione accidentale della sua tranquillità (il primo furto della letteratura moderna) perché il drago si svegli, e se ne vada per l'aria della notte devastando l'abitato con le sue fiamme.

Il Drago ha le stesse ore di Grendel: è un «Volatile dell'Alba», o meglio, del tempo ancora buio che precede l'alba. È più intelligente: ha una qualità aggiunta di *inwit*, di «malignità» vendicativa e di frode, assai superiore all'astuzia istintiva e irriflessa dell'Orco. È anche un nemico più potente e più pericoloso. Abita un tumulo «scosceso» come una montagna, ed è abituato a «dominare

¹⁴ Tolkien, *Beowulf: the Monsters and the Critics* cit., p. 16.

¹⁵ E. Topsell, *Historie of Serpents or the Seconde Booke of Living Creatures*, London 1608 (1658, p. 701).

¹⁶ R. P. Tripp jr, *More about the Fight with the Dragon. Beowulf 2208b-3182*, University Press of America, Lenham - New York - London 1983, p. 16.

i piaceri dell'aria». Appartiene quindi a un piano di esistenza superiore a quello umano, mentre Grendel emerge dal basso, da abissi informi e ciechi. Ha una natura d'aria, di terra e di fuoco, mentre l'altro è soltanto acquatico.

Forse per questa sua stessa temibilità, o per la sua elevatezza, risulta meno conturbante di Grendel. Visto da lontano, suscita, come lui, terrore (*egesa*); guardato negli occhi, tremore (*brōga*); avvicinato, repulsione e orrore (*gryre*). Un orrore «scintillante», anzi (*gryrefāh*), non privo di dignità e di bellezza. Ma non riesce a smuovere la profonda e cieca paura che aleggia intorno a Grendel, e che sembra l'insorgenza di un'«angoscia» (*cearu*) primordiale; la prefigurazione dello sbramamento e dell'indistinzione, lo smarrimento della violenza brutta.

C'è nel poema una rappresentazione «gelida» dell'angoscia (la nave di Scyld, i viaggi di Eadgils, le lance dei Geati) e una rappresentazione calda: gli umori dell'ansia erompono dalle viscere a «fiotti» e a «getti», bollenti come i *geyser* che rendono abitabile l'Islanda. L'intermittenza delle fitte di agghiacciamento e dei bruciori ha l'effetto di una sauna emotiva; la giustezza psicologica dell'alternanza sarà studiata da Petrarca e dai poeti barocchi. Ma i getti del drago sono solo roventi, un fiume irruento fatto «di fuochi di spade». Diffondono sofferenza e «lutto» (*sorb*), non malessere.

Il Drago è l'uccisore giusto per Bēowulf, come Grendel era stato la giusta occasione per portarlo in campo. Aiuta a definire lo statuto dell'eroe, e forse anche il suo temperamento. Se Grendel e Bēowulf, come si è visto, si azzuffano per rivendicare la funzione di guardiano («maggior-domo») della stessa casa, il Drago e Bēowulf condividono la funzione istituzionale, e quindi la rivalità, di «guardiani del tesoro» (*hordweard*). Hanno anche la stessa concezione del suo valore. Il tesoro non è fatto per essere speso.

La terza funzione del re, dopo quelle di difesa del paese («baluardo del suo popolo») e di munificenza ai vassalli («frantumanielli»), è quella di custodia del «tesoro degli eroi»: il patrimonio nazionale. Frutto di accumulazione collettiva, pacifica o no, il tesoro è rappresentato in modo concreto e convincente. Si tratta di ori e di gemme, di «sigilli» e di bracciali splendidamente lavorati, fatti certo più per essere conservati e guardati che per essere portati. Non hanno nulla in comune con gli «anelli» che il principe «spezza» fra i suoi vassalli, e che sono poco di più che peso d'oro grezzo. Si tratta, inoltre, di coppe, armi, anfore: «antichi» perché ereditati da lontane genera-

zioni, e mai dispersi. Le reliquie sono autentici feticci, in età anglosassone¹⁷.

Intravediamo superfici cesellate, laminate, filigranate; damaschinate, intarsiate, niellate, smaltate, sbalzate, lavorate a *cloisonné* e a millefiori. È un vero peccato che la ricca terminologia dei gioielli sembri usata, nel poema, in modo intercambiabile e generico (*smc*, *gestræon*, *mādm*, *frætwe*). O forse lo sembra per nostra inettitudine di lettori. Perché si avverte bene, invece, che il poeta è un intenditore e un amatore. Deve parlare di tecniche precise. Ha davanti agli occhi forme decorative e disegni: animali fantastici, volute, intrecci.

Il tema dei gioielli è uno dei più interessanti del poema. Rinvia, sembra, a un'idea di perizia artigiana come controllo e ordinamento 'manuale' della storia. Parlando di oreficerie, il poeta parla anche del proprio lavoro: l'elaborazione e il «legame a norma» di materiali eterogenei. La natura stessa è vista come intervento e artificio. Il Creatore «decora» di fiori e di foglie «la veste della terra», il sole è la «gemma del cielo». Il passato è rimpianto perché letteralmente d'oro: legato visualmente al fulgore dei metalli e delle pietre preziose¹⁸. L'ostentazione degli ori è segno e ragione di prestigio, di potere, di sicurezza: soprattutto in climi, come questi, altamente incerti. In una miniatura che illustra il racconto evangelico delle tentazioni nel deserto, il diavolo non offre a Gesù regni e valli, ma un cumulo di bracciali, di coppe, di spade¹⁹.

Ma più ancora che nella rarità e nel costo, più che nello sfoggio, la qualità desiderabile dei gioielli consiste nel puro godimento visivo. I metalli preziosi sono capaci di riflettere la luce mobile delle candele e delle torce, e quasi di illuminare da sé gli ambienti notoriamente tenebrosi dell'epoca. Sotto un lume cangiante, gli ori «vibrano»²⁰. Il buio tumulto del drago è tutto illuminato dal riverbero dello stendardo.

La letteratura anglosassone, laica o religiosa che sia, è prevalentemente di interni. A differenza dall'epica classica, che esalta e dilata i colori sontuosi (la porpora e l'oro) inserendoli su sfondi di spiagge e campi di battaglia, questa studia le modulazioni della luce e dell'ombra, le percezioni fuggevoli e rifratte. Una preziosa descri-

¹⁷ Si veda per esempio la storia dell'abate Ælfstan di Canterbury, che rifiuta di vendere all'imperatore Arrigo II una piccolissima reliquia di Sant'Agostino (Goscelin, *Historia translationis S. Augustini*, PL CLV 31).

¹⁸ Per esempio, nel poemetto anglosassone *La rovina*.

¹⁹ C. R. Dodwell, *Anglo-Saxon Art. A New Perspective*, Manchester University Press, Manchester 1982, p. 41.

²⁰ «alia ex auro uariato lumine uibrant» (*Æpelwulf*, I, 778, ed. Campbell; in Dodwell, *Anglo-Saxon Art. A New Perspective* cit. p. 33).

zione (di Adelmo) rievoca a parole i riflessi sulla coda del pavone. Ci sono aggettivi di colore che indicano esclusivamente il bagliore diverso di oggetti diversamente metallici al sole (*brūn*, *blāc*, *hwīt*), e altri (come *fealu*, «fulvo») che definiscono non tanto una o molte sfumature, quanto una superficie variante e tremula: una pelle animale o addirittura il pelo increspato del mare.

La storia europea e le letterature romanze lodano, per tre secoli e mezzo, l'oreficeria «inglese». Meritatamente, a giudicare dagli oggetti sfuggiti alla fusione e ai saccheggi. La raffinatezza tecnica si accompagna a un gusto «stravagante» (lamentato dai predicatori e dai moralisti) che decora d'oro e d'argento anche oggetti d'uso: mobili, vasellame, architetture. Arazzi damascati e laminati, come quelli che colorano le pareti del Cervo (mutevoli anche loro con il cambiare della luce), sono attestati dalle miniature, dall'archeologia, dalla letteratura. Beda racconta di uno stendardo d'oro (come quelli di Scyld e della tana del drago) piantato sulla tomba di un certo re Oswald, del VII secolo²¹. Ci sono addirittura storie di vele ricamate preziosamente a scene storiche. E l'arazzo di Bayeux, assai piú tardo, è lavoro inglese.

L'architettura insegue le stesse qualità espansive e labirintiche della decorazione. Gli edifici sono valutati non tanto per meriti di proporzioni e di armonia spaziale, quanto per assai anticlassiche ragioni di percezione ambigua e complessa; «per le molte porte aperte che non portano in nessun luogo»²², per i percorsi dubbi, per le funzioni occultate. La meravigliosa reggia di Hrōdgar, il Cervo, è rappresentata per impressioni visive e uditive parziali e non collegate fra loro. Il risultato è uno sfalsamento di piani assai suggestivo: l'effetto di una struttura sospesa piú che profonda, elastica e mobile. Ci si dice che la fabbrica svetta verso l'alto, che ha un largo tetto a spioventi decorato di corna di cervo (ma non cosí alto che Bēowulf non riesca ad attaccarvi il braccio di Grendel), che è tutta «laminata d'oro», tanto che ne «rifugge il riverbero | per un gran tratto intorno». Entrando, se ne vede il «pavimento lucido», di tavole che rimbombano sotto i passi di Bēowulf armato, il giro delle panche «per la birra» che diventano giacigli di notte, un alto soffitto. Come in un gioco di quinte, si aprono d'improvviso dietro la grande sala fughe e dedali

²¹ Beda, *Historia ecclesiastica gentis Anglorum*, III, 11.

²² Wulfstan il Cantore, *Narratio metrica de sancto Swithuno* (intorno al 1000): «quisquis ut ignotis deambulat atria plantis | nesciat unde meat, quove pedem referat, | omni parte fores quia conspiciuntur apertae | nec patet ulla sibi semita certa viae» (cfr. Dodwell, *Anglo-Saxon Art. A New Perspective* cit. pp. 42-43).

addirittura di corridoi e di stanze, in piena incongruità con l'esterno. È un vero viaggio, arrivare dove sono riuniti il re e il suo seguito.

Come avviene per l'aspetto fisico di *Bēowulf* e di *Grendel*, una ricostruzione d'insieme non è possibile, perché non è cercata. La percezione delle cose è solo un risultato indiretto della percezione dei fatti: movimenti e azioni. Il lugubre paesaggio montano dove si stende la laguna di *Grendel* si manifesta per la prima volta quando viene percorso (prima mentalmente, nel discorso di *Hrōdgār* a *Bēowulf*; poi nella realtà del racconto). Anche la Casa per eccellenza, il Cervo, è vista solo attivamente. Prima quando viene 'fatta': fabbricata da operai di molte tecniche, dopo un bando dei lavori divulgato ai quattro venti, fino ad apparire «perfetta in ogni giunto». Poi quando 'fa' la sua parte nella storia. Si dilata, cioè, verso l'alto sulla spinta verticale della cuspide, e orizzontalmente con il riflesso luminoso delle sue superfici. Si «apre» prima per inghiottire *Bēowulf* e i suoi, poi sull'urto della mano di *Grendel* che ne «spalanca la bocca», infine per accogliere folle strabocchevoli di invitati, «nella festa più grande di cui si sia mai sentito». Vola in pezzi, letteralmente, durante la colluttazione fra *Bēowulf* e *Grendel*. Brucia, finalmente, nell'anticipazione ripetuta della faida fra *Hrōdgār* e *Ingeld*, suo genero.

Ogni casa, ogni città, ogni costruzione diventa naturalmente e subito un modello dell'organizzazione possibile dello spazio, che media tra l'ordine minimo e l'ordine massimo: il corpo e il cosmo. Una Casa (il Cervo) che sia stata progettata, come lo saranno le cattedrali gotiche, al limite superiore delle possibilità tecniche, incomparabile a tutte le costruzioni precedenti, irraggiungibile da quelle future, dimostra l'ambizione di conformarsi prima al cosmo che al corpo. Sul corpo è modellata invece l'altra costruzione del poema, il Tumulo abitato dal Drago: sul cadavere che contiene. Ricorre a soluzioni costruttive al limite inferiore dell'artificio (se si tratta, come pare, di un dolmen). Tenta di mimetizzarsi, nascondendo «artisticamente» il suo ingresso e confondendosi, interrata, con i colli vicini. Antica di secoli, tenderebbe anzi ad assecondare le vicende passive del paesaggio, se qualcuno non andasse a disturbare i sonni del Drago.

Non è un caso che il Cervo venga inaugurato con un poema sulla creazione, o meglio sulla fabbricazione del mondo, raccontata con verbi assai materiali. Ogni architetto medievale sa di ripetere il lavoro dell'Architetto eterno. Ma il Cervo nasce con la crepa di una superbia irresponsabile e blasfema, nel segno della stessa dismisura che porterà alla rovina *Bēowulf* e i suoi avversari mostruosi. Non si tratta di un giudizio morale, ma di una constatazione fisica e statica.

La costruzione del Cervo 'pesa', per così dire, eccessivamente sul Mondo di Mezzo abitato dagli uomini. Provoça uno squilibrio con l'esterno, e quindi un'invasione e un conflitto. E l'esistenza del Cervo a chiamare Grendel dalla sua marca nebbiosa. La presenza di questa stravagante fabbrica lucente e nuova «dentro le notti nere» è un insulto alla pace precaria dell'universo. Tanto più perché si tratta di una presenza aggressiva: di una vera colonizzazione. Un nucleo sociale attivo e in espansione, rumoroso, organizzato, illuminato, si innesta in un tessuto inerte e sospettoso. Grendel, il fuorilegge, è così obbligato a sobbarcarsi un lungo viaggio di contrattacco. Si apposta fuori, e finché può pazienta, ascoltando come una provocazione personale le feste e le musiche. Poi decide di entrare, causando il primo dei numerosi «rovesciamenti delle sorti» che costituiscono il più vistoso principio costruttivo del poema.

Il tema del rovesciamento, della «svolta» (*edwenden*) o meglio della catastrofe, per usare una categoria della tragedia, è messo in risalto tanto dalla sintassi del periodo (le costruzioni temporali con «finché» e «da quando») quanto dalla sintassi del racconto. Nei momenti di massimo conflitto, un'anticipazione attenua l'orrore promettendo un rapido sollievo, o rende sopportabile il disastro preparandolo. Grendel «conta di acchiappare», nel Cervo, un uomo o l'altro per mangiarselo:

Ma non sarebbe stato più il suo destino, nutrirsi
della razza degli uomini, trascorsa quella notte.

Il Drago, dopo avere seminato la distruzione, si affida «al suo tumulo, | al vallo, alla sua guerra: | le attese lo tradirono». Bēowulf, finalmente, fa l'errore di andare ad aggredire il Drago da solo, incoraggiato dal suo glorioso passato. Ma ha tristi presentimenti; che aiutano il lettore a rassegnarsi alla prossima perdita del suo eroe.

Si è visto che il futuro è concepito come una serie di bivio, e che l'impulso che obbliga a imboccare una strada o l'altra è sempre un caso o un'iniziativa dall'esterno. Il principio della catastrofe, che è al centro della predica di Hrōdgār a Bēowulf, è appunto questa spinta irriguardosa come un «colpo di freccia». La sottolinea il contrappunto fra racconto e commento. Tutti i piani della narrazione, dai maggiori ai minori, sono costruiti per catastrofi. La lotta fra Bēowulf e la madre di Grendel, per esempio, è trattata come un rovesciamento continuo di fortune. La vicenda generale del poema sembra sovrapporre un andirivieni emotivo e concettuale al semplice schema epico viaggio-arrivo-festa-contrasto-battaglia.

È difficile non ricavarne una teoria della storia profondamente pessimistica, incentrata sulla vanità degli sforzi umani. L'antico relativismo logico e retorico delle letterature germaniche contrappone istituzionalmente (per esempio nella stanza scaldica, ma anche nell'*Edda*) il ricordo e il progetto, la norma e il caso individuale, la causa e l'effetto. Il principio della catastrofe è un principio di ironia, cui si devono non solo gli effetti grotteschi, ma anche la riduzione e il distacco del giudizio. È possibile che molto di quanto è stato descritto come il tipico atteggiamento elegiaco della poesia anglosassone (la sua ossessione dell'*Ubi sunt?*) coesista con una beffarda attenzione agli scherzi del caso, alle insensatezze della macchina mondana, alle simmetrie non progettate. Uno tira a segno una freccia, sbaglia il bersaglio e ammazza il fratello. L'oro cavato faticosamente dalla terra dev'essere restituito alla terra secoli dopo, perché non c'è più nessuno che se lo tenga. Le spade più fidate scivolano, fanno cilecca e vanno a pezzi. La «più grande felicità del mondo» si trasforma in disperazione nel giro di una notte. Un ragazzo ritardato e deriso diventa improvvisamente il più grande degli eroi.

Ci sono due aggettivi legati specialmente a questa teoria della narrazione come delusione. *Læne*, attributo dell'esistenza (*lif*, con cui allittera), che significa propriamente «prestato» e «gratuito»: dunque anche «precario» e «fuggevole». E *wæfre*, che si riferisce invece al soggetto dell'esistenza e ai suoi movimenti mentali. Significa «ondeggiate», «inquieto». Il pensiero va e viene. L'esperienza dà e toglie, forse a capriccio. Esiste nelle vicende un «disegno» (*gesceap*), ma prende forma solo quando la vicenda è conclusa. Esiste una «misura» (*gemet*) personale, ma è avvertita come limite, non come possibilità positiva. Esiste, nella vita di uno, un «computo dei giorni» (*dōgongerim*); ma la somma viene tirata quando i giorni sono stati usati tutti.

Può darsi che il tema nascosto del poema consista appunto in questo zigzagare «ondeggiate»²³: rappresentato forse (a somiglianza delle decorazioni «a onde» sulle lame) come un tracciato continuo di spirali, che si avvolge su se stesso e poi inverte la direzione e si svolge. Ogni giorno ha il suo Mostro. Ma anche la sua festa, canzoni e nuove storie. Le catastrofi delle catastrofi non riconducono all'equilibrio di prima, ma a uno più difficile e impoverito. *Bēowulf* è un

²³ Th. M. Andersson, *Tradition and Design in 'Beowulf'*, in J. D. Niles (a cura di), *Old English Literature in Context*, Brewer-Rowan & Littlefield, Cambridge 1980.

po' meno forte a ogni scontro. Lotta a mani nude con Grendel, ma si arma completamente per affrontare sua madre. Contro il Drago, poi, è obbligato a portarsi anche un immenso scudo di ferro, che si dimostra inefficace.

La storia dura, a forza di traumi, finché «la casa del corpo si sfascia». Un finale giusto per la tragedia, cui il *Beowulf* è accomunato da tanti principi della costruzione (la prevalenza dei discorsi diretti, la peripezia e perfino l'agnizione). Ma non per l'altro e contrastante modello del poema, lo schema mitico ed epico: che esige invece l'apoteosi dell'eroe.

La sapienza del poeta è tale da sfruttare, per l'apoteosi, appunto lo sfasciamento fisico, rappresentato in modo molto crudo. La testa scoppia, il «cofano delle ossa» si sventra. L'eroe «sale» definitivamente dentro al fumo cupo del suo rogo, in una solenne parodia dello schema di anabasi mondana seguito dai molti re del poema (che «salgono sotto le nuvole», fanno carriera, «si affermano», «prospiranno»). «Il cielo inghiottì il fumo». Come dicevano gli spettatori per Giordano Bruno, «si vedrà poi chi avrà avuto ragione».

Ci si avvicina così forse a capire la ragione della profonda doppiezza di questo poema, delle sue molte stranezze e oscurità. Non solo, dunque, il *Beowulf* è il prodotto della sovrapposizione di due culture e di due modi di invenzione. Ma la sua concezione e la sua rappresentazione dei fatti risentono dello scontro fra due generi con opposte teleologie, la tragedia e l'epica. Non parlo, naturalmente, dei due generi in quanto tradizioni storiche. (Nulla sappiamo dell'epopea e del teatro germanico, se non le congetture autorizzate dall'*Ed-da*, che è assai tarda). Ma l'epica e la tragedia danno alle vicende rappresentate due ordinamenti divergenti: uno comprensivo e vario, orientato sulla battaglia vittoriosa dell'Eroe con l'Avversario; l'altro unitario e selettivo, orientato verso la disfatta e l'eliminazione dell'Eroe. Il risultato dello scontro fra schema epico e schema tragico sembra essere innanzitutto l'apertura di falle nell'uno e nell'altro, l'insorgere dei dubbi, l'allentarsi della loro coerenza e della loro economia. Gli episodi della storia principale (come quelli delle molte storie laterali «ricordate a stormi» dal poeta di corte o dallo stesso *Bēowulf* che ripensa al passato) tendono così a sottrarsi a una rigida gerarchia funzionale. Acquistano un'autonomia e una mobilità che permette loro di aggregarsi più per tono che per tema, intorno a un'associazione di idee o a un umore.

La letteratura diventa (e lo resterà molto a lungo) epistemologia:

critica dei processi piú che degli oggetti della conoscenza. Le parole sostituiscono le azioni. Le leggende, il mito, la storia vengono narrati come viaggi mentali, ipotesi, esperimenti. Se ne studiano, piú che le ragioni culturali, le ripercussioni logiche ed emotive: gli «sconvolgimenti» e i «bollori» della «mente», i «fermenti» delle «viscere». La nomenclatura delle facoltà e dei movimenti psichici è nel poema enormemente sviluppata, anche se a noi oscura²⁴. Il grande processo di interiorizzazione dei fatti del mondo²⁵, da cui si svilupperà il tipo moderno di coscienza, si dimostra ormai saldamente avviato.

Allo stesso modo in cui, studiando Omero, si leggono gli episodi di Demodoco e di Femio per ricavarne una sorta di teoria poetica interna, tutto quello che sappiamo sul lavoro del poeta (tempi, tecniche, temi) nella società anglosassone è letterario, non storico, figurato, non diretto; e appartiene proprio al *Beowulf*. Consiste in una serie di scene in cui si vede all'opera il poeta di corte, e se ne sentono citare le canzoni: che si incastrano così nella storia maggiore e la riflettono.

Tutte queste scene si svolgono non solo a corte, ma nella reggia nuova di Hrōdgar, il Cervo, la «fabbrica piú splendida». Il primo episodio è appunto quello che scatenerà la rabbia di Grendel. La reggia è stata appena inaugurata: è al culmine una magnifica festa, con tutto il suo *drēam* (musica, risate, luci). Il poeta di Hrōdgar pizzica l'arpa e (forse accompagnandosi) alza un canto «chiaro»: dopo aver ottenuto, cioè, l'attenzione e il silenzio dei presenti, con un avvertimento del genere di quello che introduce il poema. Si mette, quindi, a «ritrovare il remoto». Addirittura il piú remoto pensabile, dato che la storia che racconta è quella della creazione del mondo.

Tanto il tema che i versi che vengono citati ricordano in modo impressionante l'*Inno* di Cædmon, su cui Beda scrive la prima pagina della storia letteraria anglosassone. La storia, cioè, del «dono divino della poesia» assegnato improvvisamente in sogno a un monaco illetterato, che diventa un grande compositore di inni sacri e di epiche bibliche: «Cantò della creazione del mondo e delle origini del genere umano, e di tutto il racconto della Genesi, dell'esodo degli Israeliti dall'Egitto e del loro ingresso nella Terra Promessa»²⁶.

Ma il poeta di corte ha anche un repertorio di canzoni laiche, sto-

²⁴ Cfr. qui, *Nota alla traduzione*, pp. LI-LIII.

²⁵ C. S. Lewis, *The Discarded Image*, Cambridge University Press, Cambridge 1964.

²⁶ Beda, *Historia ecclesiastica gentis Anglorum*, IV, 24. Cfr. anche F. P. Magoun jr, *Beda's Story of Cædmon: the Case History of an Anglo-Saxon Oral Singer*, in «Speculum», 30 (1955).

riche e leggendarie: proprio come Demodoco è capace, su richiesta, di cantare indifferentemente degli amori fra Afrodite e Ares o del Cavallo di Troia. Racconta (alla prossima festa) la storia del piú famoso eroe germanico, paragonandolo implicitamente a Bēowulf, eroe del momento: l'uccisore del drago, il conquistatore del tesoro che sarà dei Nibelunghi. (L'amplificazione per paragone è una tecnica dell'elogio molto usata, per esempio, dagli scaldi: grandi professionisti della celebrazione anche spudorata). Ma subito dopo il poeta narra di un antenato del re locale, che aveva avuto in sorte tutte le doti di Bēowulf e che le ha usate a traverso. (È un *exemplum* didattico negativo, che gli scaldi non avrebbero usato mai, se non altro per prudenza. Ma Bēowulf è ancora un ragazzo, rassegnato a subire continuamente prediche).

E finalmente il poeta racconta una leggenda nazionalistica, tanto nota da ispirare ancora (qualche secolo dopo il *Beowulf*?) una canzone che ci è giunta frammentaria. È la storia di un gruppo di danesi che fu massacrato dagli Juti, e che fu vendicato con un massacro peggiore. I due comandanti, Hengest e Finn, sono coinvolti fino in fondo nella faida nonostante i loro sforzi personali di correttezza e di generosità. E una donna, Hildeburh, nella faida perde il fratello, il figlio e il marito. Viene tradita come lo sarà l'attuale regina di Danimarca, Wealhþēow, deportata come un'altra regina del poema, la moglie di Ongenþēow, sacrificata inutilmente a un'instabile alleanza politica come lo sarà la figlia dello stesso Hrōdǫgar: che, dopo tutto, tanto «saggio» non dimostra di esserlo.

La poesia sembra dunque intesa come l'esercizio di una composita memoria collettiva; e soprattutto, attivamente, come una critica della storia. La pratica della poesia è la funzione principale per cui la reggia è stata costruita, oltre al rituale dei «doni dal trono». E sappiamo, dalle ammissioni degli scaldi e dal racconto delle saghe, quanto strettamente la poesia stessa entrasse in uno scambio regolato di doni²⁷.

Inversamente, il Cervo appare come l'unico luogo delegato non solo alla recitazione professionale di canzoni epiche sacre e profane (in occasioni solenni come l'inaugurazione dell'edificio e i festeggiamenti per Bēowulf), ma anche alla composizione ludica, improvvisata: che coinvolge in una vera gara poetica cortigiani e guerrieri e lo stesso re. Come si svolgessero queste gare, che rappresentavano evidentemente il principale gioco di società, ce lo racconta Beda²⁸, assai prima della *Saga di Egill*. Beda ci fa vedere l'arpa che passa di ma-

²⁷ M. Mauss, *Gift-gift* (1924), in *Œuvres*, III, Minuit, Paris 1969.

²⁸ IV, 24.

no in mano durante la festa, e i invitati che la prendono a turno per accompagnarsi e cantare. Piccola e maneggevole è per esempio l'arpa (o meglio, il liuto) trovata nel tesoro funerario di Sutton Hoo²⁹. L'improvvisazione ammette, a quanto pare, i generi più diversi, narrativi e lirici, storici ed elegiaci:

. un vecchio Scylding,
che aveva appreso moltissime storie,
si mise a rievocare il remoto. Altre volte
qualcuno, strenuo in battaglia, tentava la gioia dell'arpa,
il legno diletto. A volte inventava
canzoni tristi e vere, a volte strane storie
raccontava, per filo e per segno, il re dal largo cuore.
A volte, ancora, legato dall'età,
prendevo, qualche vecchio combattente di guerra
a lamentare la sua giovinezza:
con un fermento dentro alle viscere,
mentre, esperto di inverni, ricordava a stormi.

Sembra coltivato per improvvisazione, o comunque richiedere un periodo di composizione assai breve, anche l'encomio: il genere più importante e più prezioso (dal IX secolo in poi) nella produzione degli scaldi islandesi, e probabilmente il più diffuso anche alle corti anglosassoni. C'è almeno un cortigiano (racconta il poema) che, la sera stessa della vittoria di Bēowulf su Grendel, ne canta l'elogio in versi che deve avere composto tornando a cavallo dalla laguna dei Mostri, perché non può avere avuto molto altro tempo³⁰:

A volte un vassallo del re, un uomo carico
di storie superbe, di canzoni a memoria,
che rievocava a stormi lontane leggende
di ogni tipo possibile, inventava parole
nuove, legate a norma. Poi l'uomo prese a dire
dell'avventura di Bēowulf con perizia, e a comporre
rapidamente un racconto sapiente, a variare le frasi.

Il passo sembra irto di termini tecnici, che vanno pazientemente interpretati, perché la posta in gioco è grossa. Si tratta, infatti, di una rappresentazione (forse canonica) del processo dell'invenzione e della composizione orale, colto qui come improvvisazione («rapidamente»). Con insolita sottigliezza, il poeta del *Beowulf* distingue

²⁹ C. L. Wrenn, *Two Anglo-Saxon Harps*, in S. B. Greenfield (a cura di), *Studies in Old English Literature in Honour of A. G. Brodeur*, University of Oregon Books, Eugene (OR) 1963.

³⁰ J. Opland, *From Horseback to Monastic Cell. The Impact on English Literature of the Introduction of Writing*, in Niles (a cura di), *Old English Literature in Context* cit.

³¹ J. Opland, *Anglo-Saxon Oral Poetry. A Study of the Traditions*, Yale University Press, New Haven - London 1980.

i due piani dell'invenzione, i 'materiali' e la 'forma' (gli uni e l'altra tradizionali) e rende conto dei principali procedimenti che li adattano gli uni all'altra. Per tutta la vita di un uomo, ci si dice qui, vengono depositandosi nella memoria e mescolandosi fra loro, o invece attivamente imparandosi, «storie superbe» e «canzoni», *gilp* e *gid*³¹, ragioni di vanto (biografiche e autobiografiche) e strofe già pronte, valutazioni delle cose e delle persone e sapienza orale ereditata, commenti contingenti e nozioni senza tempo, riflessioni originali e ricordi condivisi. Cose «dette» e ascoltate in un passato personale, ma in gran parte di carattere non personale, e «di ogni tipo possibile»: massime, storie, giudizi, dicerie, indovinelli. Cædmon, ci dice ancora Beda³², «accoglieva tutto quello che sentiva e lo conservava nella memoria: poi, rimasticandolo come un ruminante, lo trasformava in dolcissima poesia». Con la soddisfazione di vedersi ascoltato devotamente dai suoi stessi maestri.

La metamorfosi, il «ruminamento», è un lavoro della forma. Dei generi, innanzitutto: che, a quanto appare dal poema, sono almeno due, l'encomio e la poesia narrativa. È possibile che nella cultura anglosassone precedente al *Beowulf*, e in generale nelle società germaniche antiche, esistessero anche due distinte figure professionali di poeta: un panegirista e un aedo, un tipo di Pindaro e un tipo di Omero o, come forse nell'Islanda del IX e X secolo, uno scaldo e un poeta eddico. Forse, a quanto fa pensare la nomenclatura (e più ancora la simmetria con altre culture antiche), era esistito addirittura, nel passato tribale, un terzo specialista: il vate o poeta culturale, lo *byle* e lo *pulr*³³. Si può anche ammettere la possibilità di una figura professionale totalmente ricostruita (come del resto il suo datore di lavoro, il re-sacerdote). È evidente, tuttavia, non solo che all'epoca del *Beowulf* lo *byle* non era più che un nome (applicato com'è qui all'assai poco culturale Unferð); ma che i personaggi dell'aristocratico poeta di corte e del menestrello girovago erano venuti almeno in parte sovrapponendosi. Lo dimostra la sinonimia acquisita dai due termini tecnici di *scop* e di *glēomann*³⁴, e soprattutto la mescolanza del repertorio.

Devono essere state soprattutto l'invenzione e la disposizione degli argomenti (da quanto lascia capire il nostro poema) a tenere di-

³² IV, 24.

³³ Opland, *Anglo-Saxon Oral Poetry* cit.

³⁴ *Ibid.* Per questa sinonimia, traduco i due termini (rispettivamente «poeta» e «musicante»).

stinte l'epica e la lirica cortese. Ma è possibile che, come fra l'*Edda* e la poesia degli scaldi, come fra Omero e Pindaro, differissero anche la qualità della dizione e la frequenza degli artifici. A noi, qui, si dice soltanto che il poeta ha un lessico d'arte, «diverso» da quello corrente. Poi, che il suo lavoro consiste nel legare quel lessico «a norma»: certo per mezzo dell'allitterazione, che è un principio costitutivo del verso e che permette, maneggiata come qui sapientemente, ogni tipo di gioco semantico. L'allitterazione mette in moto figure che non hanno un nome nell'unico trattato di poetica del Medioevo germanico, quello di Snorri Sturluson, ma che non per questo sono meno conosciute nella pratica. Metafore e metonimie, congerie, enfasi, ossimori, paradossi³³.

E finalmente, il lavoro del poeta consiste nel «variare le frasi». La variazione è appunto il tratto stilistico più vistoso e più diffuso del *Beowulf*. È applicata a tutti gli ordini del discorso: dall'epiteto al sintagma, dalle frasi coordinate alle scene tipiche e mai uguali (l'Arrivo e la Partenza, il Convito e la Battaglia).

Come si noterà leggendo, il poeta eccita la sua sottigliezza analitica per dire (variando) cose realmente diverse: per contrapporre, anche ironicamente, punti di vista parziali, emozioni, cause ed effetti, principi e fini. E lo stesso principio della variazione governa il livello superiore dei significati. Le aggregazioni dei motivi intorno ai grandi temi della Vanità e del Caso, la triplice ripetizione del *mythos* del Combattimento.

Con intenzione, credo, il poeta denota il procedimento tecnico della variazione con la formula dello «scambio di parole» (*wordum wrixlan*): il dialogo formale che è la riduzione all'osso di un intero universo di commerci. Il dialogo compare (non solo qui) come la relazione mobile e fruttuosa fra due culture, come la solidarietà della Giovinezza e della Vecchiaia, come la reciproca utilità della riflessione e dell'azione. È la versione pacifica e mercantile del viaggio oltremare, capace di trasformarsi in ogni momento in una pericolosa scorceria. Come nella storia di Egeo, come nella storia di Tristano, le vele all'orizzonte possono essere bianche o nere. *Beowulf* attraversa l'Øresund tanto per attaccare Grendel che per «scambiare due parole» (*wordum wrixlan*) con l'antico amico di suo padre, che ha visto da bambino. Si fa annunciare in questo senso:

Ti chiedono, mio re, di incontrarti, e scambiare
due parole con te. Non opporgli un rifiuto.

³³ M. Reinhard, *On the Semantic Relevance of the Alliterative Collocations in 'Beowulf'*, Schweizer anglistische Arbeiten, Francke, Bern 1976.

INTRODUZIONE

XXXIV

Può darsi che lo schema del dialogo sia il piú adatto, se non a spiegare, almeno a mantenere sospesi gli equilibri interni di questo poema senza nome d'autore, geograficamente e cronologicamente dubbio, né epico né drammatico, cristiano e pagano, orale e scritto, che racconta storie straniere e remote, quando non assolutamente fuori del tempo.

LUDOVICA KOCH

Roma, maggio 1987.

www.unidocs.it - Appunti e dispense per superare i tuoi esami universitari

www.unidocs.it - Appunti e dispense per superare i tuoi esami universitari



Danimarca e Svezia (particolare) intorno all'VIII secolo.

A Hleidr, oggi Lejre, va probabilmente situata la capitale e la reggia di Hrödgar (il «Cervo»). La vicina città di Roskilde ricorda forse nel nome lo stesso re («sorgente di Hrödgar»). Il «paese dei Finni» del v. 580 deve forse essere individuato nel Finnveden (Småland).

Bibliografia essenziale.

Bibliografie:

D. K. Fry, *Beowulf and the Fight at Finnsburh: A Bibliography*, University of Virginia Press, Charlottesville 1969.

MLA International Bibliography.

F. C. Robinson, *Old English Literature. A Select Bibliography*, University of Toronto Press, Toronto 1970.

D. D. Short, *Beowulf Scholarship. An Annotated Bibliography*, Garland, New York - London 1980.

Facsimile:

J. Zupitza (a cura di), *Beowulf* (facsimile), Oxford University Press, London 1959.

Concordanze:

A. S. Cook, *A Concordance to Beowulf*, Niemeyer, Halle 1911.

J. T. Bessinger - J. H. Smith jr, *A Concordance to Beowulf*, Cornell University Press, Ithaca - New York 1969.

Edizioni:

A. J. Wyatt - R. W. Chambers, *Beowulf and the Finnsburg Fragment*, Cambridge University Press, Cambridge 1920².

F. Klaeber, *Beowulf and the Fight at Finnsburg*, D. C. Heath, Lexington (Mass.) 1950³ (citato come Klaeber).

C. L. Wrenn - W. F. Bolton, *Beowulf. With the Finnesburg Fragment*, Harrap, London 1973³ (citato come Wrenn-Bolton: la base della presente traduzione).

H. D. Chickering jr, *Beowulf. A Dual-Language Edition*, Anchor Books, Garden City, New York 1977.

R. P. Tripp jr, *More about the Fight with the Dragon. Beowulf 2208b-3182*, University Press of America, Lenham - New York - London 1983.

Traduzioni italiane:

F. Olivero, *Beowulf*, Erma, Torino 1934.

G. C. Cecioni, *Beowulf. Poema eroico anglosassone*, G. Malipiero, Bologna 1959.

R. Sanesi, *Poemi anglosassoni, VI-X secolo*, Lercici [Milano] 1966; Guanda, Milano 1975² (antologia).

M. L. Gozzi, *Le traduzioni italiane del Beowulf*, tesi di laurea dell'Università di Firenze, 1986.

Sulla lingua:

- S. A. Barney, *Word-Hoard. An Introduction to Old English Vocabulary*, Yale University Press, New Haven - London 1985.
 B. Mitchell, *Old English Syntax*, I, Clarendon Press, Oxford 1985.

Studi critici (monografie e raccolte di saggi):

- A. C. Bartlett, *The Larger Rhetorical Patterns in Anglo-Saxon Poetry*, Columbia, New York 1935.
 J. B. Bessinger - R. P. Creed (a cura di), *Medieval and Linguistic Studies in Honour of F. P. Magoun*, George Allen & Unwin, London 1965.
 A. G. Bliss, *The Metre of 'Beowulf'*, Blackwell, Oxford 1958.
 W. F. Bolton, *Alcuin and Beowulf. An Eighth Century View*, Edward Arnold, London 1979.
 A. Bonjour, *The Digressions in 'Beowulf'*, Blackwell, Oxford 1950.
 - *Twelve Beowulf Papers 1940-1960*, Droz, Genève 1962.
 A. G. Brodeur, *The Art of 'Beowulf'*, University of California Press, Berkeley - Los Angeles 1959.
 A. Brown - P. Foote (a cura di), *Early English and Norse Studies Presented to Hugh Smith*, Methuen, London 1963.
 R. B. Burlin - E. B. Irving jr (a cura di), *Old English Studies in Honour of John C. Pope*, University of Toronto Press, Toronto - Buffalo 1974.
 W. G. Busse - R. Holtei, *Beowulf and the Tenth Century*, The John Rylands University Library of Manchester, Manchester 1981.
 C. D. Caie, *Notes on Beowulf*, Longman - York Press, s.l. 1984.
 D. G. Calder (a cura di), *Old English Poetry. Essays on Style*, University of California Press, Berkeley - Los Angeles - London 1979.
 A. Chalmers Watts, *The Lyre and the Harp. A Comparative Reconsideration of Oral Tradition in Homer and Old English Epic Poetry*, Yale University Press, New Haven - London 1969.
 R. W. Chambers, *An Introduction to Beowulf* (con un supplemento di C. L. Wrenn), Cambridge University Press, Cambridge-London 1959.
 C. Chase (a cura di), *The Dating of Beowulf*, University of Toronto Press, Toronto-Buffalo-London 1981.
 N. Davis - C. L. Wrenn (a cura di), *English and Medieval Studies Presented to J. R. R. Tolkien*, London 1962.
 R. T. Farrell, *Beowulf, Swedes and Geats*, Viking Society for Northern Research, University College, London 1972.
 J. M. Foley (a cura di), *Oral Tradition Literature. A Festschrift for A. B. Lord*, Slavica, Columbus (OH) 1981.
 D. K. Fry (a cura di), *The Beowulf Poet. A Collection of Critical Essays*, Prentice Hall, Englewood Cliffs (N.J.) 1968.
 G. N. Garmonsway - J. Simpson - H. Ellis Davidson, *'Beowulf' and its Analogues*, Dutton, London-Dent, New York 1968.
 R. Girvan, *Beowulf and the Seventh Century*, Methuen, London 1971.
 M. E. Goldsmith, *The Mode and Meaning of 'Beowulf'*, The Athlone Press, London 1970.
 S. B. Greenfield (a cura di), *Studies in Old English Literature in Honor of A. G. Brodeur*, University of Oregon Books, Eugene (Ore.) 1963.

- S. B. Greenfield (a cura di), *The Interpretation of Old English Poems*, Routledge & Kegan Paul, London-Boston 1972.
- A. Haarder, *Beowulf. The Appeal of a Poem*, Akademisk Forlag, s.l. 1975.
- E. B. Irving jr, *A Reading of Beowulf*, Yale University Press, New Haven - London 1969².
- G. Jones, *Kings, Beasts and Heroes*, Oxford University Press, London - New York 1972.
- W. W. Lawrence, *Beowulf and Epic Tradition*, Hefner, New York 1961.
- W. P. Lehmann - T. Tabusa, *The Alliterations of the Beowulf*, The University of Texas, Austin (Texas) 1958.
- L. E. Nicholson (a cura di), *An Anthology of Beowulf Criticism*, Notre Dame University Press, Notre Dame (Indiana) 1963.
- L. E. Nicholson - D. Warwick Frese (a cura di), *Anglo-Saxon Poetry. Essays in Appreciation, For J. C. McGalliard*, Notre Dame University Press, Notre Dame (Indiana) - London 1975.
- J. D. Niles (a cura di), *Old English Literature in Context*, Brewer - Rowman & Littlefield, Cambridge 1980.
- J. A. Nist, *The Structure and Texture of Beowulf*, Universidade de São Paulo, São Paulo 1959.
- F. J. Oinas (a cura di), *Heroic Epic and Saga*, Indiana University Press, Bloomington-London 1978.
- J. Opland, *Anglo-Saxon Oral Poetry. A Study of the Traditions*, Yale University Press, New Haven - London 1980.
- T. Pàroli, *La morte di Bēowulf*, in «Testi e studi di filologia», 4, Roma 1982.
- J. C. Pope, *The Rhythm of 'Beowulf'. An Interpretation of the Normal and Hypermetric Verse Forms in Old English Poetry*, Yale University Press, New Haven - London 1966².
- M. Puhvel, *Beowulf and the Celtic Tradition*, Wilfrid Laurier, University Press, Canada 1979.
- B. C. Raw, *The Art and Background of Old English Poetry*, Edward Arnold, London 1978.
- M. Reinhard, *On the Semantic Relevance of the Alliterative Collocations in 'Beowulf'*, «Schweizer anglistische Arbeiten», Francke, Bern 1976.
- J. L. Rosier (a cura di), *Philological Essays. Studies in Old and Middle English Language and Literature in Honour of H. D. Meritt*, Mouton, The Hague - Paris 1970.
- T. A. Shippey, *Old English Verse*, Hutchinson University Library, London 1972.
- *Beowulf*, Edward Arnold, London 1978.
- K. Sisam, *Studies in the History of Old English Literature*, Clarendon Press, Oxford 1953.
- *The Structure of Beowulf*, ivi 1965.
- M. J. Swanton, *Crisis and Development in Germanic Society 700-800, Beowulf and the Burden of Kingship*, Kümmerle, Göppingen 1982.
- W. Whallon, *Formula, Character and Context. Studies in Homeric, Old English and Old Testament Poetry*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.) 1969.
- D. Whitelock, *The Audience of 'Beowulf'*, Clarendon Press, Oxford 1951.

Nota al testo.

Questo poema senza nome d'autore e senza titolo, di datazione incerta, di genere dubbio, di soggetto ambiguo, ha molti primati. È il più antico testo poetico lungo in un volgare europeo. È l'unica epica compiuta delle letterature germaniche antiche. È il testo più importante e più ricco della letteratura anglosassone. È uno dei pochi libri al mondo dedicato fondamentalmente al semplice schema archetipico del combattimento fra un uomo e un mostro (trattato, tuttavia, in modo tutt'altro che semplice).

In poco più di tremila versi, suddivisi irregolarmente in 43 capitoletti o *fitts* (non sempre secondo una scansione logica: forse seguendo la numerazione di un manoscritto più antico, forse per le necessità della recitazione) il poema racconta una storia che interseca elementi mitici, favolistici, leggende eroiche, fatti storici documentati e databili.

Un fortunato re di Danimarca, Hrōdgār, si fa costruire una splendida reggia, il «Cervo», che progetta come luogo di pace sociale e di feste, ma che presto viene infestata da un orco gigantesco proveniente da una misteriosa zona paludosa: Grendel. Dopo dodici anni di impotenza e di stragi, un giovane principe geata (della Svezia meridionale), Bēowulf, traversa l'Øresund per venire in aiuto di Hrōdgār. È dotato di una forza fisica assolutamente eccezionale, e decide di attaccare Grendel a mani nude. La notte stessa ha luogo un terrificante duello tra Bēowulf e Grendel, che ha la peggio e riesce a scappare solo lasciandosi strappare un braccio, e solo per morire poco più tardi. Bēowulf attacca al tetto del Cervo il braccio dell'orco in segno di vittoria, e viene festeggiato, lodato, ricompensato per il suo coraggio dal re e dalla regina (vv. 1-1250).

Ma la liberazione dal terrore è solo provvisoria. Dalla palude arriva alla reggia la madre di Grendel, per vendicare il figlio ucciso. Rapisce e uccide un cortigiano, riuscendo a fuggire. Bēowulf, pregato da Hrōdgār di andare a stanare anche il nuovo Mostro nella sua laguna, accetta e si immerge armato. Nella caverna subacquea di Grendel e di sua madre, Bēowulf combatte con la Donna del Lago, senza riuscire ad avere la meglio. Potrà ucciderla solo servendosi di una gigantesca spada magica trovata nell'antro. Risalito portando con sé la testa di Grendel come prova di un trionfo definitivo, Bēowulf viene di nuovo festeggiato con un convito, con regali preziosi, con le canzoni del poeta di corte. Prende quindi commiato da Hrōdgār (che lo ammonisce contro il pericolo della superbia) e torna in patria. Al re dei Geati, Hygelāc, regala la sua ricompensa e racconta l'avventura (vv. 1251-2199).

Cinquant'anni dopo, ritroviamo Bēowulf re dei Geati, vecchio e famoso.

Improvvisamente un drago, che dorme dentro a un tumulo funerario sorvegliando il tesoro di un popolo scomparso, si trova derubato di una preziosa coppa. Esce allora a volo, di notte, e devasta con il suo fiato di fuoco l'intero paese e la reggia di Bēowulf. Il re si decide allora ad attaccarlo, anche per conquistare alla sua nazione il tesoro. Ma gli si spezza la spada, e il fuoco del drago lo avvolge. Solo con l'aiuto di un giovane nipote, Wīgláf, Bēowulf riesce finalmente a uccidere il mostro. Ne resta, però, ferito a morte e avvelenato. Per i Geati la scomparsa del loro difensore significherà il disastro: l'invasione dall'esterno, la prigionia e la scomparsa della nazione. Con lugubri presentimenti si prepara a Bēowulf un grandioso funerale: il rogo e, subito dopo, la sepoltura in un tumulo in riva al mare, con tutto il tesoro accanto, «inutile come era sempre stato» (vv. 2200-3182).

Il codice¹ miscelaneo che riporta, unico, il poema (intitolato al suo protagonista solo nell'Ottocento) ha sicuramente dietro di sé una considerevole tradizione scritta, e forse anche orale. La disputa sulla datazione e sulla composizione ha assorbito a lungo la riflessione critica (oscillando fra il 650 e l'850, con proposte di media intorno all'VIII secolo) e si è riaccesa recentemente², con strumenti nuovi, dopo alcuni decenni dedicati soprattutto a uno studio sistematico e strutturale del poema.

Fin dall'inizio è parso necessario combinare le ragioni interne di datazione (la lingua, le forme, i temi, l'ideologia) con le ragioni esterne: la storia, l'archeologia, le altre letterature europee.

Alla lingua (un sassone occidentale stilizzato che comprende arcaismi e forme regionali) non si attribuisce oggi più una funzione di indizio storico e geografico. Si tratta infatti evidentemente³ di una lingua poetica, sintetica, artificiale. La materia del poema è interamente scandinava: sembra quindi presupporre un periodo di interesse per la cultura nordica impensabile dal IX secolo in poi (nel clima di ostilità e di terrore introdotto dalle razzie vichinghe), e una raffinatezza logica e tecnica sviluppatasi almeno con l'età di Beda (VII-VIII secolo). Si è fatto tuttavia notare che l'argomento dei pessimi rapporti con i vichinghi è troppo semplice. Già nell'età di Alfredo il Grande (tardo IX secolo), le guerre non impediscono sistematiche relazioni culturali, oltre che politiche, fra Inghilterra e Scandinavia. E forse un poema chiaramente non realistico, come il *Beowulf*, che tratta della fuggevole gloria dei re danesi, non è fuori posto in quel clima incerto e tempestoso. Se si spinge la datazione ancora oltre, nel X secolo (caduto il pregiudizio sull'antichità come criterio di valore di un testo), la conflittualità attenuata del *Danelaw* e le relazioni ormai strette con la Scandi-

¹ Conservato ora al British Museum, il codice Cotton (dall'antiquario secentesco Sir Robert Cotton) Vitellius (dalla sistemazione nella sua biblioteca, sotto il busto dell'imperatore romano Vitellio) a XV risale al X secolo, è stato composto da due scribi che si danno il cambio a metà del nostro poema e raccoglie cinque testi in prosa e in poesia, accomunati forse dal tema del meraviglioso e del mostruoso (la *Passione di San Cristoforo* – un san Cristoforo cinocefalo – le *Meraviglie d'Oriente*, le *Lettere di Alessandro Magno ad Aristotele*, il *Beowulf*, appunto, e la *Judith*, frammentaria). Danneggiato da un incendio settecentesco, che ha reso in parte illeggibili gli ultimi fogli del poema, il codice è di fattura corrente, e non sembra far parte di una larga diffusione.

² C. Chase (a cura di), *On the Dating of 'Beowulf'*, University of Toronto Press, Toronto-Buffalo-London 1981.

³ Cfr. per es. K. Malone, in *Studies in Heroic Legend and Current Speech*, a cura di Stefán Einarsson e Norman E. Eliason, Rosenkilde & Bagger, København 1959.

navia possono spiegare non solo la derivazione nordica della materia, ma l'influenza della tradizione scaldica sulla dizione e sulle tecniche di invenzione⁴.

Tendono invece a promuovere una datazione precoce argomenti come l'evidente familiarità del pubblico del poema con eroi scandinavi databili al v e al vi secolo (ma è facile invocare l'analogia dell'*Edda*, dove i riferimenti storici al ciclo di Sigurðr sono ugualmente stranieri e lontani nel tempo); o la diffusa terminologia biblica e patristica, che ha fatto pensare a una propaganda polemica diretta contro la cultura pagana, e a un genere didattico di *Fürstenspiegel* (ma la natura esatta dell'elemento cristiano nel *Beowulf* è ancora oggetto di discussione⁵).

La localizzazione, poi, è strettamente legata all'ipotesi di datazione. Nella brillante età di Beda, lo sfondo più adatto sarebbe forse la corte del dotto re Aldfrid di Northumbria, morto nel 705. Pensando invece all'VIII secolo, non si può evitare di vedere nel poema (vv. 1931-62) un riferimento diretto al re Offa della Mercia (757-96): il più importante re dell'Inghilterra del tempo, avversario diretto di Carlo Magno.

Uno strumento di datazione particolarmente suggestivo è lo splendido tesoro funerario trovato nel 1939 a Sutton Hoo, nel Suffolk (l'antica Anglia orientale). Nella sepoltura all'interno di una nave interrata, sicuramente regale e datata fra il 625 e il 655, si sono trovati armi e gioielli con caratteristiche sorprendentemente simili a molte descrizioni del *Beowulf*: «preziosità portate da paesi lontani» (bizantine, celtiche); un elmo con fregi a figure di cinghiale e una cresta intrecciata a un filo d'argento; un liuto; uno scudo con larga borchia centrale; una cotta di maglia⁶. Si sarebbe spinti così a pensare che il racconto dei funerali di Scyld, nel poema, conservasse la memoria della sepoltura (certo straordinaria e spettacolare) di Sutton Hoo.

La cultura aristocratica, inoltre, non si limitava alle corti. Il poema avrebbe potuto essere stato composto, invece, in uno dei ricchi e potenti monasteri legati alla nobiltà anglosassone (a partire dal VII secolo) da vincoli molto stretti. I monasteri erano inoltre, come si sa, luoghi di raccolta e di diffusione di una cultura internazionale che avrebbe spiegato la molteplicità e la varietà delle letture dell'autore del *Beowulf*. È probabile che i due piani ideologici del poema, quello eroico e quello cristiano (sviluppati e diffusi in tutta Europa dalle vite dei santi e dalle vite dei re), sarebbero apparsi come naturalmente complementari, e i due modelli etici come collegati, tanto a un pubblico di corte che alla popolazione di un'abbazia⁷. Nei due casi, la trasmissione doveva essere stata

⁴ R. Frank, in Chase (a cura di), *On the Dating of 'Beowulf'* cit., pp. 129-37.

⁵ Cfr. soprattutto Ch. Donahue, *'Beowulf', Ireland and the Natural Good*, in «Traditio», 7 (1949-51), pp. 263-77; e *'Beowulf' and Christian Tradition: A Reconsideration from a Celtic Stance*, in «Traditio», 21 (1965), pp. 55-116; F. A. Blackburn, *The Christian Coloring of 'Beowulf'*, in L. E. Nicholson (a cura di), *An Anthology of Beowulf Criticism*, University of Notre Dame Press, Notre Dame (Indiana) 1963; M. E. Goldsmith, *The Mode and Meaning of 'Beowulf'*, The Athlone Press, London 1970; Ph. B. Rollinson, *The Influence of Christian Doctrine and Exegesis on Old English Poetry*, in «Anglo-Saxon England», 2 (1973), pp. 217-84; D. Whitelock, *The Audience of 'Beowulf'*, Clarendon Press, Oxford 1951.

⁶ C. L. Wrenn, *Sutton Hoo and 'Beowulf'*, in Nicholson (a cura di), *An Anthology of Beowulf Criticism* cit.; H. E. Davidson, *Archaeology and 'Beowulf'*, in G. N. Garmonsway - J. Simpson - H. E. Davidson, *'Beowulf' and its Analogues*, Dutton, New York 1971; R. Bruce-Mitford, *Aspects of Anglo-Saxon Archaeology*, Gollancz, London 1974; R. Cramp, *Beowulf and Archaeology*, in D. K. Fry (a cura di), *The Beowulf Poet. A Collection of Critical Essays*, Prentice Hall, Englewood Cliff (N.J.) 1968.

⁷ Donahue, *'Beowulf', Ireland and the Natural Good* cit.; G. Storms, *The Author of 'Beowulf'*, in «Neuphilologische Mitteilungen», LXXV (1974), 1, pp. 11-39 e J. Campbell, *The Anglo-Saxons*, Phaidon Press, Oxford 1982.

affidata alla recitazione davanti a piccoli gruppi, forse in più tempi. L'articolazione del poema in tre blocchi tematici di un migliaio di versi l'uno (autonomi perché provvisti ognuno di prologhi, riepiloghi e epiloghi), sembra indicare appunto la destinazione a tre sedute successive di un'ora circa.

Se dunque la trasmissione (come sembra) era soprattutto orale, può essere stata orale anche la composizione del poema? Bisogna pensare a un unico autore semiletterato (un uomo che si ponga, cioè, nella tradizione della poesia anglosassone, in una linea ideale di transizione fra Cædmon e Cynewulf), o immaginare che uno o più cantori fossero venuti riprendendo variamente, sull'accompagnamento dell'arpa, un materiale tradizionale?

Il richiamo iniziale all'ascolto e all'attenzione, i molti interventi d'autore («ho saputo», «mi hanno detto»), l'articolazione convenzionale e fissa tanto della lingua (formule «piene» e formule «vuote»; schemi, cioè, ritmico-sintattici) quanto delle tecniche (le anticipazioni, le retrospezioni, i riassunti, le ripetizioni...) e dei temi (le scene tipiche – il viaggio, l'arrivo, il convito e così via –; l'impianto accumulativo della narrazione; e, su un piano superiore, la triplice ripresa di uno schema mitico-favolistico) hanno fatto pensare ripetutamente a una composizione orale-formulaica: secondo i modelli e i procedimenti ricostruiti dalla scuola americana di Parry e di Lord.

Altri critici segnalano invece il carattere letterario e consapevole tanto della dizione formulare che del trattamento tipico della storia: che servirebbero, così, soprattutto da segnali di genere, epici (come accadeva per esempio nell'*Eneide*). La definizione stessa di formula, all'interno di questo poema specifico, è stata molto discussa⁹. Si sono fatti notare la scarsa economia degli epiteti e dei sinonimi¹⁰, l'altissima percentuale degli ἀπαξ λεγόμενα¹¹, e di conseguenza la grande innovatività del lessico del poema (per quanto permetta di ricostruire il materiale anglosassone di confronto, assai disomogeneo). Più in generale, il carattere non prevalentemente accumulativo (come nella εἰρομένη λέξις di Omero), ma accuratamente bilanciato, sia della sintassi che della narrazione.

Il problema, che è naturalmente cruciale e che coinvolge strumenti e temi ancora oggi di grande interesse, deve forse essere studiato senza semplificazio-

⁸ Cfr. soprattutto A. B. Lord, *The Singer of Tales*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.) 1960 (passim sul *Beowulf*); F. P. Magoun, *The Oral Formulaic Character of Anglo-Saxon Narrative Poetry*, in «Speculum», 28 (1953), pp. 446-67; R. P. Creed, *The Making of an Anglo-Saxon Poem*, in Fry (a cura di), *The 'Beowulf' Poet. A Collection of Critical Essays* cit.; R. A. Waldron, *Oral Formulaic Technique and Middle English Alliterative Poetry*, in «Speculum», 32 (1957) pp. 792-804; D. K. Fry, *Old English Formulas and Systems*, in «English Studies», 48 (1967); R. Quirk, *Poetic Language and Old English Metre*, in *Essays on the English Language*, Longmans, London 1968; J. H. Bonner, *Toward a Unified Critical Approach to Old English Poetic Composition*, in «Modern Philology», 73 (febbraio 1976), 3; e, per una discussione dell'applicabilità al *Beowulf* del concetto di formula, A. Chalmers Watts, *The Lyre and the Harp. A Comparative Reconsideration of Oral Tradition in Homer and Old English Epic Poetry*, Yale University Press, New Haven - London 1969. In Italia, T. Pàroli, *Sull'elemento formulare nella poesia germanica antica*, Biblioteca di ricerche linguistiche e filologiche, Istituto di Glottologia, Roma 1975.

⁹ Chalmers Watts, *The Lyre and the Harp* cit.; A. Riedinger, *The Old English Formula in Context*, in «Speculum», 60 (1985); J. M. Foley (a cura di), *Oral Tradition Literature. A Festschrift for A. B. Lord*, Slavica, Columbus (O.H.) 1981.

¹⁰ W. Whallon, *Formula, Character and Context. Studies in Homeric, Old English and Old Testament Poetry*, Harvard University Press, Cambridge (Mass.) 1969.

¹¹ A. G. Brodeur, *The Art of 'Beowulf'*, University of California Press, Berkeley - Los Angeles 1959.

ni e senza rigidità, e orientarsi più alla ricognizione di un sistema rappresentativo che alla impossibile ricostruzione di un processo genetico. Tutto fa pensare, infatti, che il poema si collochi (per le sue sottigliezze e le sue ambiguità) in una complessa cultura di transizione. Tramontata appare comunque l'ipotesi di due o più distinti «cantari di Beowulf»¹². I rilevamenti interni (della lingua e della costruzione) mostrano, al contrario, un trattamento della materia singolarmente coerente. Certa è, in tutti i casi, la natura tradizionale tanto degli elementi narrativi quanto delle forme e delle tecniche. Sulla rappresentazione dei procedimenti poetici all'interno del poema, e sulla terminologia tecnica, cfr. *Introduzione*.

Mentre praticamente tutti i personaggi del poema sono attestati anche all'esterno, nella storia o nella leggenda, Beowulf stesso, il protagonista, sembra invece un'invenzione o un'innovazione. Il suo nome non allittera, come dovrebbe secondo l'uso, né con il nome del padre né con quello della sua tribù. Si è così pensato che il poeta avesse estratto dalla favolistica un tipo di lottatore invincibile (un uomo forte come un orso, secondo l'etimologia stessa di *Beowulf*) e lo avesse inserito in un contesto storico-legendario, attribuendogli la dignità degli eroi germanici più noti.

L'azione, come si è visto, ha fatto pensare a fonti folkloristiche. In particolare la vicenda di Grendel e di sua madre ha molto in comune con un tipo di fiaba (diffuso in tutta Europa) detto del «Figlio dell'Orso» (*Jean l'Ours*, *Strong John*); o, nella classificazione di Arne e Thompson, delle *Tre principesse rapite* (n. 301). Uno studioso ottocentesco, F. Panzer¹³, che di questa fiaba ha raccolto oltre duecento varianti, ha indicato contemporaneamente analogie impressionanti con la letteratura norrena: in particolare con le saghe di Hrólfr kraki (dove il modello per Beowulf sarebbe l'eroe dei *Bjarkamál*, Þóðvarr Bjarki – «orsetto» –), di Sansone, e soprattutto di Grettir, in un episodio assai centrale. È probabile che sia il poema che la *Saga di Grettir* (di parecchi secoli più tarda, nella versione giunta a noi) derivino dalla stessa fonte¹⁴.

La seconda parte del poema, la lotta fra Beowulf e il drago, presenta assai minori analogie con altri testi. Può essere letta come una variante del tema fondamentale del *Beowulf*, la lotta con un mostro; come uno sviluppo della leggenda di Sigurðr e di Fáfnir nell'*Edda* (raccontata ellitticamente nel poema, come storia di Sigemund e del drago); come un parallelo alle molte storie di tesori e di draghi guardiani delle *fomaldarsögur*¹⁵; o, infine e soprattutto, come una ripresa di motivi mitici e cosmologici (ancora investiti di dignità teorica) universali e, in particolare, nordici: la lotta del dio Þórr con il Serpe del Mondo, il *ragnarök* («la rovina degli dei» e la fine del mondo). Alla mitologia germanica e nordica rinviano anche altri elementi del poema: la collana dei Brisinghi, l'uc-

¹² Cfr. soprattutto F. P. Magoun jr, *Beowulf B. A Folk Poem on Beowulf's Death*, in A. Brown-P. Foote (a cura di), *Early English and Norse Studies Presented to Hugh Smith*, Methuen, London 1963.

¹³ *Studien zur germanischen Sagen Geschichte*, I: *Beowulf*, München 1910.

¹⁴ Garmonsway - Simpson - Davidson, *'Beowulf' and its Analogues* cit., e V. Grazi (a cura di), *La saga di Grettir*, Istituto Universitario Orientale, Napoli 1983, pp. 67-90.

¹⁵ Soprattutto la *Gull-þóris saga* e la *Ragnars saga loðbrókar*. Cfr. inoltre Saxo Grammaticus, *Gesta Danorum* II e VI.

cisione di Herebeald (del dio Baldr?) da parte del fratello Hædcyn (Hōdr?); e così via¹⁶.

Qualunque sia stata la natura delle sue fonti, il poeta del *Beowulf* le ha attentamente messe in rapporto reciproco e sviluppate. L'elemento fiabesco è stato eliminato attraverso la sapiente inserzione di fatti e di riferimenti storico-legendari: guerre, genealogie, episodi, nomi; trasmessi forse oralmente, ma che il lettore ritrova in Gregorio di Tours, nella *Cronaca Anglosassone*, in Saxo Grammaticus. Fonti scritte sorreggono invece i prestiti dalla tradizione latina e cristiana (la Bibbia, la *Visio Pauli*, la patristica, l'agiografia). E fonti orali: le prediche, gli inni di Cædmon o della sua scuola. È anche possibile che nella cultura del poeta del *Beowulf*, come in quelle di Beda e di Alcuino, entrasse l'*Eneide*. Ma è più probabile che le analogie fra i due poemi siano soprattutto di tono e di punto di vista: un atteggiamento antiquario ed elegiaco, ma attento e concreto¹⁷.

Come la materia, è tradizionale la forma del poema: il verso, la dizione, le convenzioni narrative, il genere. Il metro è il cosiddetto 'verso lungo' dell'epica germanica, formato di due 'versi brevi' (ognuno di due arsi e di un numero variabile di tesi) legati fra loro dall'allitterazione. La base del verso è dunque accentuativa, non quantitativa né sillabica (le sillabe possono variare da 4 a 9 per 'verso breve'). Anche il ritmo è variabile: tendenzialmente discendente (trocaico), ma anche ascendente (giambico). Ai cinque tipi 'normali' di verso breve germanico individuati alla fine dell'Ottocento¹⁸, si è gradualmente sostituita una valutazione secondo categorie musicali di isocronia: sostenuta e guidata (forse) dalle vibrazioni regolari dell'arpa¹⁹. Non sembra opportuno scendere in troppo sottili distinzioni tecniche quando ci si rende conto che il metro anglosassone (come in generale quello germanico) si fonda sulla selezione e sulla normalizzazione di schemi ritmici fondamentali del discorso naturale, usati in successioni e combinazioni continuamente variabili. Sullo stesso principio si svilupperà in seguito (nella poesia inglese classica) il pentametro giambico: che, soprattutto in Shakespeare e in Webster, si modellerà sull'andamento variabile del discorso. L'effetto, per il pubblico dell'epoca, doveva essere al tempo stesso di sostenutezza, di familia-

¹⁶ A. B. Lord, *'Beowulf' and Odysseus*, in J. B. Bessinger - R. P. Creed (a cura di), *Medieval and Linguistic Studies in Honour of F. P. Magoun jr*, George Allen & Unwin, London 1965; A. B. Lord, *Interlocking Mythic Patterns in 'Beowulf'* e M. N. Nagler, *'Beowulf' in the Context of Myth*, in J. D. Niles (a cura di), *Old English Literature in Context*, Brewer-Rowman & Littlefield, Cambridge 1980; F. C. Robinson, *Elements of the Marvellous in the Characterization of Beowulf*, in R. B. Burlin - E. B. Irving jr (a cura di), *Old English Studies in Honour of John C. Pope*, University of Toronto Press, Toronto - Buffalo 1974; U. Dronke, *'Beowulf' and Ragnarök*, in «Saga-Book», xvii (1969), 4.

¹⁷ J. R. R. Tolkien, *'Beowulf': the Monsters and the Critics*, in «Proceedings of the British Academy», 22 (1936); Th. M. Andersson, *The Virgilian Heritage in 'Beowulf'*, in *Early Epic Scenery*, Cornell University Press, Ithaca - London 1976.

¹⁸ E. Sievers, *Altgermanische Metrik*, Max Niemeyer, Halle 1893. I cinque tipi sono: a) / ˘ / ˘ / ˘ / ˘ / (feascæft funden); b) ˘ ˘ / ˘ / ˘ / (syddan ærest weard); c) ˘ / / ˘ / ˘ / (oft Scyld Scēfing); d) / / ˘ / ˘ / (þeodcyninga) o / / ˘ / ˘ / (blæd wide sprang); e) / ˘ ˘ ˘ ˘ / (meodo-setla oftēah).

¹⁹ A. G. Bliss, *The Metre of 'Beowulf'*, Blackwell, Oxford 1958; J. C. Pope, *The Rhythm of 'Beowulf'. An Interpretation of the Normal and Hypermetric Verse Forms in Old English Poetry*, Yale University Press, New Haven - London 1966; B. L. Silver-Beck, *The Case against the 'Rhythm of Beowulf'*, in «Neuphilologische Mitteilungen», lxxvii (1976), 4, pp. 510-25.

rità e di inevitabilità (nessuna altra tradizione poetica dispone, come questa, di un unico metro)²⁰.

L'allitterazione (cui si accompagnano sporadicamente altri tipi di richiami sonori, assonanze e rime) è un elemento indispensabile e costitutivo del verso. Ma assume anche (nel *Beowulf*) importanti funzioni di collegamento semantico: per analogia, per contrasto, per implicazione logica²¹. Cade esclusivamente sulle parole in arsi, secondo una gerarchia grammaticale discendente che è anche una gerarchia di funzione semantica: e dunque, soprattutto sui sostantivi, poi sugli aggettivi e sui verbi. Guida l'allitterazione la prima arsi del secondo verso breve, che si richiama a una, o a tutte e due, le arsi del primo verso breve. L'ultima arsi non riceve mai l'allitterazione. Così:

Him dā SCýld gewát to geSCæp-hwīle,
Féla-hrōr Fēran on Fréan wære²².

Gli avverbi, i pronomi, le congiunzioni non entrano in arsi e, di conseguenza, in allitterazione se non quando forzano l'ordine normale delle parole, assumendo eccezionale rilievo espressivo²³.

La gerarchia semantica definita dal verso fra gli elementi della grammatica è anche la base della dizione poetica. Come teorizzerà molto più tardi Snorri Sturluson per la poesia scaldica, il principio della lingua poetica è la «modificazione» nominale²⁴. Si tratta, cioè, di sostituire al termine proprio e prosastico uno o più *heiti* (sinonimi rari e preziosi: arcaismi, neologismi, *nomina agentis*, aggettivi usati per antonomasia), definendo così la cosa o la persona attraverso un'angolatura inusuale, pertinente direttamente o ironicamente al contesto; o una *kenning* (una perifrasi o un composto perifrastico a carattere metaforico – «getti dell'angoscia», «vasca del gabbiano» – o metonimico – «casa dell'idromele», «collo ad anello» –; o metaforico e metonimico insieme; o né metaforico né metonimico ma, per esempio, antonomastico: «il figlio di Ecgbēow») ²⁵. A differenza dalle spericolate vicende della *kenning* nella poesia norrena, e soprattutto negli scaldi²⁶, il *Beowulf* usa *kenningar* dal referente evidenti, e spesso addirittura a fianco del termine proprio: con funzioni tipizzanti o, al contrario, individuatrici. Tanto gli *heiti* che le *kenningar* sono applicati quasi esclusivamente ad alcuni campi di significato, centralissimi per il

²⁰ A. G. Bliss, *The Appreciation of Old English Verse*, in Davis - Wrenn (a cura di) *English and Medieval Studies* cit.; T. A. Shippey, *Old English Verse*, Hutchinson University Library, London 1972.

²¹ M. Reinhard, *On the Semantic Relevance of the Alliterative Collocations in 'Beowulf'*, Schweizer anglistische Arbeiten, Francke, Bern 1976.

²² *Beowulf*, vv. 26-27.

²³ H. Kuhn, *Zur Wortstellung und -betonung im Altgermanischen*, in «Beiträge zur Geschichte der deutschen Sprache und Literatur», 57 (1933), pp. 1-109 e C. B. Kendall, *The Metrical Grammar of Beowulf: Displacement*, in «Speculum», 58 (1983), pp. 1-30.

²⁴ *brejtt máli* (*Skáldskaparmáli*).

²⁵ C. Schaar, *On a New Theory of Old English Poetic Diction*, in «Neophilologus» XL (1956); Th. Gardner, *The Old English Kenning: a Characteristic Feature of Germanic Poetic Diction?*, in «Modern Philology», 67 (1969), 2; D. G. Calder (a cura di), *Old English Poetry. Essays on Style*, University of California Press, Berkeley - Los Angeles - London 1979; C. Brady, 'Weapons' in 'Beowulf': an Analysis of the Nominal Compounds and an Evaluation of the Poet's Use of them, in «Anglo-Saxon England», 8 (1979).

²⁶ Cfr., anche per la bibliografia, il mio *Gli scaldi. Poesia cortese d'epoca vichinga*, Einaudi, Torino 1984.

testo o per la cultura cui il testo appartiene (e quindi «re», «guerriero», «spada» e «nave»; ma anche, e soprattutto, «cielo», «sole», «notte», «corpo»). A differenza, ancora, dalla poesia norrena, i principali reticoli semantici del *Beowulf* passano anche per gli aggettivi (*læne*, «precario», «fuggevole», *wæfre*, «inquieto» «ondeggiante») e per i verbi (*wēnan*, «aspettarsi», *gebīdan*, «sperimentare»). Cfr. *Introduzione*.

Tuttavia sia gli aggettivi semplici che i verbi, anche se usati figurativamente, sono di uso corrente, precisi e addirittura tecnici. Invece oltre la metà del lessico nominale e degli aggettivi composti è costituito da soluzioni uniche, forse invenzione del poeta²⁷. Il lessico cristiano, poi, è assai rigido: calchi dal latino o termini d'uso con un'accezione religiosa aggiunta.

La variazione, principale artificio stilistico del poema, accumula due o più definizioni parallele, ma diversamente angolate, dello stesso oggetto o della stessa azione. Coinvolge nomi, aggettivi e interi sintagmi. Compie operazioni assai differenti, come prolungamenti di effetti sensoriali o mentali, spostamenti di prospettiva, rapide transizioni retoriche, rallentamenti studiati²⁸. È uno strumento di analisi dell'esperienza, e di una sua ambigua e mutevole ricomposizione: a volte contraddittoria, sempre relativa, sempre incompleta.

Su un piano sintattico superiore, costituisce forse il modello di una speciale tecnica narrativa di questo poema: l'associazione per coaguli e attrazioni di storie diverse intorno a uno stesso motivo. Non regge, tuttavia, l'analogia che si è voluta vedere fra questa tecnica e la caratteristica ornamentalistica anglosassone, intrecciata, bidimensionale e tendenzialmente astratta²⁹. Tanto la variazione quanto gli addensamenti della narrazione intorno a un nucleo analogico – le cosiddette digressioni³⁰ – istituiscono invece effetti (sfuggenti quanto si vuole) di sovrapposizione e di profondità.

Un'altra diffusa figura è la ripetizione: a distanza (come nel caso delle formule e delle parole chiave) o ravvicinata (come nei caratteristici nessi reciproci: «nemico contro nemico», «un fratello al fratello», e così via). Sul piano narrativo, la ripetizione si traduce in ripresa, riassunto, serie di scene tipiche (sempre variate, secondo la pratica orale).

La litote lavora per beffarda o stoica riduzione³¹ o, al contrario, per impressionante dilatazione degli effetti. Dagli occhi di Grendel sgorga «una luce non bella»; e i Danesi rabbriviscono (a ragione) sentendolo intonare il suo «canto senza gioia». Sul piano narrativo, la litote si traduce in ellissi: e non solo nel molto non detto, ma nelle mancate reazioni, nelle mancate risposte, nella radicalizzazione del contrasto fra l'azione dei pochi e la stasi dei molti.

²⁷ Brodeur, *The Art of 'Beowulf'* cit., e S. A. Barney, *Word-Hoard. An Introduction to Old English Vocabulary*, Yale University Press, New Haven - London 1985.

²⁸ F. C. Robinson, *Two Aspects of Variation in Old English Poetry*, in Calder (a cura di), *Old English Poetry* cit., e A. C. Bartlett, *The Larger Rhetorical Patterns in Anglo-Saxon Poetry*, Columbia University Press, New York 1935.

²⁹ Per es. in P. Schroeder, *Stylistic Analogies between Old English Art and Poetry*, in Calder (a cura di), *Old English Poetry* cit. Cfr. anche il famosissimo N. Pevsner, *The Englishness of English Art* (1955), Penguin, London 1986.

³⁰ A. Bonjour, *The Digressions in 'Beowulf'*, Blackwell, Oxford 1950.

³¹ F. Bracher, *Understatement in Old English Poetry*, in «PMLA», 52 (1937), pp. 926-34.

La sintassi, che non conta più di venticinque tipi di nessi³², non è soltanto né soprattutto coordinazione, spesso asindetica (e quindi accumulazione, catalogo, congerie), come ci si aspetterebbe in un poema così consapevole dei metodi orali di narrazione. È anche ipotassi: periodi lunghi, aggrovigliati, relazioni cronologiche (dipendenze e rovesciamenti: «da quando...» «finché...») che impongono la ricerca di misteriose relazioni logiche: «disegni» e «trame». Trasferita dal piano del periodo al piano del testo, la paratassi diventa montaggio di primi piani e di scene staccate, spesso con grandiosi risultati di contrasto; mentre la subordinazione (che nel periodo ingloba senza assimilarli incisi, proverbi, massime) muove la macchina narrativa allo stesso tempo in avanti e all'indietro: in direzione, cioè, di un torbido futuro o di un passato mitico e vertiginoso; sovrappone (paragona) il canonico e l'individuale.

La costruzione (il racconto delle tre grandi battaglie di *Beowulf* e le numerose digressioni che lo intersecano) è stata assai diversamente descritta e spiegata. A un modello a *entrelac*, di intarsio narrativo guidato da serie tematiche ricorrenti come la «violenza» (*nīd*) o la «faida» (*fæhd*) o la «superbia» (*oferhygd*)³³ si è contrapposto uno schema di addensamento 'magnetico' degli episodi intorno al personaggio centrale³⁴; o una costruzione binaria, a dittico (l'Ascesa e la Caduta dell'eroe) che riprende e ingigantisce il modulo minimo del testo, la «bilancia»³⁵ del distico³⁶. O ancora, un'articolazione dell'azione in tre momenti ascendenti: una vicenda esemplare di formazione, che va dal guerriero ideale al sovrano ideale³⁷. O infine (secondo un'ipotesi recente assai interessante) una costruzione a zig-zag, un disegno di continua frustrazione, un andirivieni di attese e di rovesciamenti delle attese sovrapposto a uno schema epico classico³⁸.

L'individuazione di un principio costruttivo o di un altro conduce, naturalmente, a ipotesi differenti sulla *dianoia* che fonda il *Beowulf*, sul suo progetto simbolico e ideologico. La presenza nel poema di un vistoso elemento gnomico e didattico, e ancora più la diffusa benché superficiale apologia cristiana, ha tentato fin dall'inizio i critici a vedere nel *Beowulf* una vera allegoria, nei gusti per esempio dell'età di Beda. Alle ipotesi ottocentesche che riconosceva-

³² F. G. Cassidy, *How Free was the Anglo-Saxon Scop?*, in Bessinger-Creed, *Medieval and Linguistic Studies in Honour of F. P. Magoun jr* cit. Cfr. anche, benché assai invecchiato, A. Rysnell, *Parataxis and Hypotaxis as a Criterion of Syntax and Style, Especially in Old English Poetry*, in «Lunds Universitets Årsskrift», n.s. 1 (1948).

³³ J. Leyerle, *The Interlace Structure of 'Beowulf'*, in «University of Toronto Quarterly», 37 (1967); R. Burlin, *Inner Weather and Interlace. A Note on the Semantic Value of Structure in 'Beowulf'*, in Burlin-Irving (a cura di), *Old English Studies in Honour of John C. Pope* cit.

³⁴ J. Blomfield, *The Style and Structure of 'Beowulf'*, in «The Review of English Studies», xiv (1938), pp. 396-403.

³⁵ La metafora appartiene al più famoso degli scaldi islandesi, Egill Skalla-Grímsón (*Sonatorrek*).

³⁶ Tolkien, *'Beowulf': the Monsters and the Critics* cit.

³⁷ L. L. Schücking, *The Ideal of Kingship in 'Beowulf'*, in Nicholson (a cura di), *An Anthology of Beowulf Criticism* cit.

³⁸ P. Damon, *The Middle of Things. Narrative Patterns in the Iliad, Roland and Beowulf*, e soprattutto Th. M. Andersson, *Tradition and Design in 'Beowulf'* (ambidue in Niles, *Old English Literature in Context* cit.).

NOTA AL TESTO

no nella vicenda un mito naturalistico e stagionale (la difesa delle terre coltivate dall'infuriato Mare del Nord³⁹) si sono sovrapposte figurazioni a carattere etico o religioso. Un conflitto fra le virtù cardinali della *sapientia* (Hrōðgār) e della *fortitudo* (Grendel), riunificate nel solo Beowulf⁴⁰; un'ascesa morale dal valore alla sapienza e alla gloria (come nell'*expositio* che Fulgenzio fa dell'*Eneide*)⁴¹; un'allegoria di salvezza cristologica⁴²; un «progresso» anagogico, che studia (con categorie patristiche) i valori del mondo eroico sullo sfondo della storia del genere umano, dalla Genesi all'Apocalisse⁴³; una riflessione eroico-elegiaca (dunque, non propriamente epica) sull'eterna lotta fra l'Individuazione e il Caos⁴⁴.

Ma se di sicuro il significato complessivo del poema è dedicato largamente a una riflessione sulla precaria condizione umana, sulle incertezze della conoscenza, è necessario fare attenzione all'ambiguità con cui questi temi vengono trattati, alle duplicità, alle tensioni fra l'attrazione e la ripulsa per i fatti del mondo. Studiando quell'ambiguità, quelle doppiezze, quella tensione ci si avvicina forse, quanto più alla nostra distanza è possibile, al progetto dello sconosciuto poeta.

³⁹ K. Müllenhoff, *Beowulf: Untersuchungen über das angelsächsische Epos und die älteste Geschichte der germanischen Seevölker*, Berlin 1889.

⁴⁰ R. E. Kaske, *Sapientia et Fortitudo as the Controlling Themes of 'Beowulf'*, in «Studies in Philology», LV (luglio 1958), 3, pp. 423-56.

⁴¹ J. Gardner, *Fulgentius' «Expositio Vergiliana Continentia» and the Plan of 'Beowulf'*, in «Papers on Language and Literature», 6 (1970), pp. 227-62.

⁴² O. A. Cabaniss, *'Beowulf' and the Liturgy*, in «Journal of English and Germanic Philology», 54 (1955), pp. 189-201; M. B. McNamee, *'Beowulf': An Allegory of Salvation?*, in «Journal of English and Germanic Philology», 59 (1960), pp. 190-207.

⁴³ Goldsmith, *The Mode and Meaning of 'Beowulf'* cit.

⁴⁴ Tolkien, *'Beowulf': the Monsters and the Critics* cit.

Nota alla traduzione.

Ho lavorato sull'edizione critica considerata attualmente canonica, quella di C. L. Wrenn riveduta da W. F. Bolton (Harrap, London 1973, citata nelle note come Wrenn-Bolton). Il testo, qui riprodotto senza l'apparato critico, è caratterizzato da un conservativismo moderato e coerente rispetto alle diffuse edizioni precedenti di A. J. Wyatt - R. W. Chambers (Cambridge 1920²: ispirata a un'idea rigorosa di *textus receptus*) e di F. Klaeber (Heath, Lexington (Mass.) 1950³: con molte congetture e molti emendamenti). Segnalo tuttavia un'importante edizione recente dell'ultimo terzo del poema, fondata su un riesame diretto del ms e con parecchie nuove lezioni (R. P. Tripp jr, *More about the Fight with the Dragon. Beowulf 2208b-3182. Commentary, Edition and Translation*, University Press of America, Lenham - New York - London 1983).

La punteggiatura è largamente dell'editore. Il numero dei capitoletti, o *fitts*, è fra parentesi quando manca nel ms. Gli emendamenti sono in corsivo. In corsivo e fra parentesi le integrazioni di lettere o parole ormai illeggibili. Ma l'editore preferisce giustamente non integrare le lacune troppo estese (soprattutto negli ultimi fogli).

Le spaziature del testo sono mie. Consapevolmente arbitrarie, cercano di mettere in risalto l'articolazione logica di un testo complesso ed ellittico, e quindi di facilitarne la lettura. Così i titoli che ho preposto alle *fitts*.

La traduzione rinuncia alle zeppe e alle amplificazioni: segnala con le parentesi quadre le poche aggiunte che sono sembrate indispensabili alla comprensione. Si sforza di ricalcare, fin dove è possibile, l'articolazione sintattica, l'ordine delle frasi e delle parole, le ripetizioni, le congiunzioni o al contrario l'asindetismo dell'originale.

Le irregolarità del verso sono in parte autorizzate dalla variabile fisionomia ritmica e dall'ampia oscillazione del numero delle sillabe nei 'versi brevi' del poema. Ho cercato di mantenere sensibile una scansione fortemente accentuativa e di suggerire (dove ho potuto) la presenza di un vasto sistema di richiami sonori: l'allitterazione istituzionale, ma anche occasionali assonanze, e perfino rime. Ho cercato anche di far notare l'autonomia sintattica e semantica di moltissimi 'versi brevi': che favorisce naturalmente lo sviluppo delle formule.

Una delle difficoltà maggiori che si pongono al traduttore di un testo, come questo, non soltanto arcaico ma vistosamente tradizionale è il rispetto di un lessico rigido e ripetuto, per cui passano i principali nuclei significativi del poe-

ma. E il rispetto di un altrettanto rigido repertorio formulare. Il traduttore si costringe, così, a identificare gli equivalenti meno infelici e lontani (nella sua lingua) per concetti spesso aggrovigliati e ambigui, per categorie dell'esperienza ricostruite a distanza, per istituzioni specifiche di una cultura perduta. L'ipotesi di traduzione diventa anche ipotesi di definizione: inadeguata, approssimativa, e tuttavia utile (se non sempre a circoscrivere il referente esatto) almeno a studiare l'articolazione interna di certi fondamentali nodi semantici.

Un esempio può essere la terminologia amministrativa e militare, che il poema usa a volte in senso tecnico, a volte con fini celebrativi e generici. Sembra di poter riconoscere una piramide del potere, vicina alla formalizzazione feudale, che scende dal re o «feudatario» (*mondryhten*) ai «principi» (*æbelingas*, i suoi potenziali successori¹; probabilmente coincidenti con i principi locali, con i *folctogan* o capi regionali), e quindi al ristretto «seguito» (*gedryht*) del re. È questo il celebre *comitatus* di cui parla Tacito, «in pace decus, in bello praesidium»², formato di «conti» (*comites*, ags. *gesīdas* e *eorlas*). Intorno gli si allarga la «scorta» armata (*werod*), guardia della corte e nucleo di un potenziale esercito: composta di «veterani» (*dugud*, guerrieri già esperti) e di «giovani», aspiranti in formazione (*geogod*). I «consiglieri» del re (*witan*) sono giuristi, e forse giudici. La corte è poi affollata di «vassalli» (*begnas*): alcuni con mansioni interne specifiche, altri (forse) con responsabilità gerarchiche e amministrative. Fuori della corte vivono e lavorano i piccoli proprietari terrieri, fattori e contadini (*ceorlas*, *landbūende*), e la terza classe sociale, priva di diritti civili: gli schiavi (*bēowan*, *brælas*).

Un altro esempio, ancora più interessante, ma ancora più dubbio, è la nomenclatura delle facoltà e degli atti psichici: che tenta a una ricognizione dell'intero sistema del pensiero, delle emozioni, dell'esperienza, della memoria (rappresentato, sembra, in parte secondo schemi comunemente indoeuropei³, in parte sulla base di nozioni originali⁴). Provo, così, a tradurre *ferh*, *feorh*, *ferhā* («spirito vitale», «anima corporea») «spirito» e «vita» a seconda del contesto; *sefa* (la disposizione centrale delle percezioni e delle emozioni?) «sensi», o «istinto», o «umore»; *mōd* (la disposizione attiva della mente, il coraggio) «mente» e «animo», e *mōdig* «animoso»; *mōdsefa* (il temperamento?) «umore della mente». Sentimenti e pensiero, come la memoria, come la volontà e il desiderio (*willa*), sono immaginati come essudazioni, vaporose o addirittura liquide (umori, appunto). Come i fuochi fatui dalla turbolenta laguna di Grendel, emanano dal «ribollire» e dall'«ondeggiare» violento dei «visceri» al disopra del diaframma (*breder*): polmoni, i «precordi», e cuore. Spiriti «secchi», situati invece nella testa, sono il «fiato» (un'importantissima e antichissima rappresentazione del principio vitale, qui quasi atrofizzata, usata solo in senso materiale: *orud*) e l'anima magica e migrante (*ham*). Cancellata dal Cristianesimo, ricorda qui l'anima migrante la pratica funeraria di avvolgere la testa del cadave-

¹ D. N. Dumville, *The «aetheling»: a Study in Anglo-Saxon Constitutional History*, in «Anglo-Saxon England», 8 (1979), pp. 19-41.

² *Germania*, 13. Cfr. inoltre E. S. Dick, *Ae. 'dryht' und seine Sippe*, Aschendorff, Münster 1965 e J. Lindow, *Comitatus, Individual and Honor*, University of California Press, Berkeley - Los Angeles - London 1975.

³ R. B. Onians, *The Origins of European Thought about the Body, the Mind, the Soul, the World, Time and Fate*, University Press, Cambridge 1954.

⁴ Cfr. soprattutto H. Reier, *Heilkunde im mittelalterlichen Skandinavien. Seelenvorstellungen im Altnordischen*, Universitäts-Druckerei, Kiel 1976, II.

re per chiudercela dentro. È invece importata, come dimostra il calco dal latino, la nozione di «intelletto» (*andgit*). Così l'altra, cristiana, di «anima» immortale (*sāwol*). Ancora riconoscibile è infine l'idea di un destino personale congenito: una «forma» (*gesceap*), ma anche un contenuto, una «dote» (*ēad*).

Mi è sembrato poi opportuno segnalare i prestiti, anche a costo (per il lettore) di un certo sforzo arcaizzante. E, devo ammetterlo, non solo per ragioni storiche (l'importazione del nome segue l'importazione della cosa); ma anche per effetti espressivi, di cozzo linguistico e di mescolanza. Traduco così letteralmente (anche nei casi in cui si è verificato uno slittamento semantico nel tempo) i prestiti dal latino, che riguardano tutti oggetti preziosi e lucenti («sigillo», «gemma», «orcio», «insegna», «candela»). E i prestiti dall'anglosassone (o in generale dalle lingue germaniche) nelle lingue latine; che riguardano invece, in modo altrettanto caratteristico, costruzioni («borgo»), definizioni del territorio («marca»), fenomeni guerreschi («faida», «ardito»). Uso, infine, come calchi d'epoca e in senso specifico termini come «conte», «sala» (per la reggia), «corte», «vallo».

Le lettere anglosassoni þ e ð (usate come intercambiabili dai copisti del ms) indicano, rispettivamente, la spirante dentale sorda (ingl. *thin*) e la sonora (ingl. *then*). Per la pronuncia, è necessario ricordare che l'accento tonico cade normalmente sulla sillaba radicale; che *sc* e *cg* sono palatalizzate (*sc* in «scia», *gg* in «maggio»); che la *h* è sempre aspirata; che *c* e *g* si palatalizzano prima e dopo *i*, *e*, *æ* (*c* di «cena», *i* di «ieri»); che *s* e *f* diventano sonore (*z* e *v*) in posizione intervocalica.

La scansione dei versi dovrebbe mettere in risalto le allitterazioni e ricordare la tendenza all'isocronia (rallentando o accelerando il ritmo a seconda del numero delle sillabe).

Le note sono limitate allo stretto indispensabile per la comprensione del testo.

Nota alle illustrazioni.

Il *Beowulf* è forse il solo poema al mondo interamente dedicato a uno dei temi mitici più antichi e universali: la lotta vittoriosa di un eroe umano con un Mostro assassino e devastatore. Il tema, che nel poema si ripete per tre volte (nel racconto dei combattimenti successivi di *Bēowulf* con due orchi e con un drago), è probabilmente la figurazione esemplare del lavoro delle culture: il controllo del Caos, l'imposizione di un centro e di un ordine all'esperienza. È questa la vicenda primaria che fonda il ciclo di Gilgameš come quello di Ulisse; che, nel mito greco, si ripete nelle storie di Apollo e Pitone, di Ercole e dell'idra, di Cadmo e del drago, di Perseo e del mostro marino.

La versione occidentale più celebre e più durevole di questo archetipo è certo la leggenda cristiana di San Giorgio (rinarrata per esteso da Jacopo da Varazze nella *Legenda aurea*), che costituisce per molti secoli anche un grandissimo tema iconografico. Piuttosto che costringersi, per illustrare il *Beowulf*, a ricorrere agli scarsi e non pertinenti materiali d'epoca (soprattutto i vangeli miniati di Lindisfarne, dato che il codice del poema non è figurato), si è quindi pensato di proporre una serie di famosi San Giorgio europei, medievali e quattro-cinquecenteschi. Sarà naturalmente necessario, guardandoli come accompagnamento al testo, tenere conto della vistosa storicizzazione cavalleresca e poi rinascimentale del tema, e astrarre dalle varianti estranee alla vicenda com'è raccontata nel *Beowulf*: la principessa, il cavallo.

LUDOVICA KOCH e ENRICA MELOSSI

- p. 24 **Miniatura raffigurante san Giorgio e il drago, dal Corale Sant' Ambrosiano.**
Milano, Biblioteca del Capitolo di Sant' Ambrogio.
(Foto Archivio Fabbri, Milano).
- 25 **Anonimo del secolo XIV, *San Giorgio uccide il drago*.**
Assisi, Chiesa di Santa Chiara.
(Foto Archivio Scala, Firenze)
- 56 **Icona raffigurante san Giorgio che uccide il drago.**
Il Cairo, Museo Copto.
(Foto Archivio Fabbri, Milano).
- 57 **Miniatura raffigurante san Giorgio che uccide il drago, da un *Libro d'ore* proveniente dalla Carinzia, del secolo XVI.**
Ibidem.

NOTA ALLE ILLUSTRAZIONI

LVI

- 88 Vitale da Bologna, *San Giorgio uccide il drago*.
Bologna, Pinacoteca Nazionale.
Ibidem.
- 89 Paolo Veneziano, *San Giorgio uccide il drago*.
Bologna, San Giacomo Maggiore.
Ibidem.
- 120 Paolo Uccello, *San Giorgio uccide il drago* (particolare).
Parigi, Museo Jacquemart André.
(Foto Archivio Scala, Firenze).
- 121 Cosmè Tura, *San Giorgio uccide il drago*.
Ferrara, Museo della Cattedrale.
Ibidem.
- 152 Andrea Mantegna, *San Giorgio uccide il drago*.
Venezia, Galleria dell'Accademia.
Ibidem.
- 153 Giovanni Bellini, *San Giorgio uccide il drago*.
Pesaro, Museo Civico.
Ibidem.
- 184 Paolo Caylina, *San Giorgio uccide il drago*.
Brescia, Pinacoteca Tosio-Martinengo.
(Foto Archivio Fabbri, Milano).
- 185 Raffaello, *San Giorgio e il drago*.
Parigi, Louvre.
Ibidem.
- 216-17 Lelio Orsi, *San Giorgio uccide il drago*.
Napoli, Museo di Capodimonte.
(Foto Archivio Scala, Firenze).
- Vittore Carpaccio, *San Giorgio conduce il drago in città*.
Venezia, San Giorgio degli Schiavoni.
Ibidem.
- Vittore Carpaccio, *San Giorgio uccide il drago*.
Venezia, San Giorgio degli Schiavoni.
Ibidem.
- Jacopo Robusti, detto il Tintoretto, *San Giorgio uccide il drago* (particolare).
Londra, National Gallery.
(Foto Archivio Fabbri, Milano).

BEOWULF

www.unidocs.it

www.unidocs.it

www.



www.unidocs.it

www.unidocs.it



www.unidocs.it

www.unidocs.it



www.unidocs.it

www.unidocs.it

Hwæt wē Gār-Dena in geār-dagum
þēod-cyninga þrym gefrūnon,
hū ðā æþelingas ellen fremedon.

Oft Scyld Scēfing sceaþenā prēatum,
5 monegum mægþum meodo-setla oftēah;
egsode Eorl[e], syððan ārest wearð
fēasceaft funden; hē þæs frōfre gebād:
wēox under wolcnum, weorð-myndum þāh,
oðþæt him āghwylc þāra ymb-sittendra
10 ofer hron-rāde hýran scolde,
gomban gyldan: þæt wæs gōd cyning!

Ðām eafera wæs æfter cenned
geong in geardum, þone God sende
folce tō frōfre; fyren-ðearfe ongeat,
15 þæt hie ær drugon aldor-lease
lange hwile; him þæs Líf-frēa,
wuldres Wealdend, worold-āre forgeaf;

Prologo.

La dinastia reale danese. Funerale in mare del capostipite.

Attenzione¹. Sappiamo della gloria, in giorni lontani,
dei Danesi con l'Asta², dei re della nazione³;
che grandi cose fecero quei principi, nel passato.

Molte volte Scyld Scefing⁴ strappò, a bande pirate,
5 a numerosi popoli, i seggi dell'idromele⁵.
Fu il terrore degli Eruli⁶, lui che era stato trovato,
bambino, senza niente⁷. Ma si vide soccorso.
Salí, sotto le nuvole, fu coperto di segni
di prestigio, finché ogni suo confinante
10 oltre la via delle balene⁸ gli dovette ubbidienza
e gli pagò tributi. È stato un grande re.

Gli nacque, poi, nelle sue stanze,
un figlio, giovane, che Dio aveva mandato
in soccorso alla gente. Sapeva le perfide
15 angustie patite, privi di un principe
per lungo tempo⁹. Così, il Re della Vita,
il Padrone della Gloria¹⁰, fece un favore al mondo.

¹ Richiamo introduttivo (lett. «dunque», «ebbene») all'ascolto; a carattere decisamente orale, come la formula che segue («sappiamo»).

² L'epiteto (variato in seguito: «Danesi degli Anelli [delle spade]», «del Sud», «del Nord», ecc.) si riferisce qui a un contesto bellico; altrove ha carattere generico e celebrativo.

³ Il termine è tecnico, non celebrativo: indica la centralità del potere, in opposizione al «principe» (*brego*, *æþeling*) dotato di poteri locali.

⁴ Il capostipite della dinastia reale danese è un personaggio mitico e favoloso, non storico. Il suo nome significa «Scudo», «figlio di (o: con) un manello di spighe». Come suo figlio Bëow («orzo»), sembra perciò riflettere un'antica divinità agricola.

⁵ I «seggi dell'idromele» sono il simbolo della vita associata e politica di un popolo (cfr., oltre, le numerose scene di convito), e quindi dell'identità nazionale.

⁶ Gli Eruli sono la popolazione germanica piú notoriamente feroce e crudele (III-V sec.).

⁷ L'arrivo di Scyld, bambino, da non si sa dove sulle acque (cfr. vv. 45-46) riprende un diffuso *topos* mitico e sottolinea l'eccezionalità e il mistero del personaggio.

⁸ *Kenning* per «mare».

⁹ Come si vedrà in seguito (XXXIV), i Danesi avevano cacciato il loro re Heremöd, diventato pazzo e sanguinario. Il motivo dell'impotenza di un popolo senza re è ricorrente nel poema.

¹⁰ Due *kenningar* per «Dio», pertinenti al contesto.

Bēowulf wæs brēme –blæd wīde sprang–
Scyldes eafera, Scede-landum in.

- 20 Swā sceal *geong* guma gōde gewyrcean,
fromum feoh-giftum on fæder *bearme*,
þæt hine on ylde eft gewunigen
wil-gesīþas, þonne wīg cume,
lēode gelæsten; lof-dædum sceal
25 in mægþa gehwære man geþeon.

Him ðā Scyld gewāt tō gescæp-hwīle,
fela-hrōr, fēran on Frēan wære.

- Hī hyne þā ætbæron tō brimes faroðe,
swāse gesīþas, swā hē selfa bæd,
30 þenden wordum wēold wine Scyldinga,
lēof land-fruma lange ahte.
Ðær æt hȳðe stōd hringed-stefna,
isig ond ūt-fūs, æþelinges fær;
ālēdon þā lēofne þeoden,
35 bēaga bryttan on bearm scipes,
mārne be mæste; þær wæs mādma fela
of feor-wegum, frætwa, gelæded.
Ne hȳrde ic cȳmlīcor cēol gegyrwan
hilde-wæpnum ond heaðo-wædum,
40 billum ond byrnum; him on bearne læg
mādma mænigo, þā him mid scoldon
on flōdes æht feor gewītan.

E fu famoso, Bēowulf¹¹ – correva in largo il nome –
il figlio di Scyld, in terra scandinava¹².

20 Usi cosí ogni giovane il valore e i valori¹³
finché sta in braccio al padre, per splendidi regali
che poi gli garantiscano, per tutta la vecchiaia,
dei seguaci leali che, se verrà la guerra,
sostengano il loro signore. Coi gesti generosi
25 si diventa importanti in qualunque nazione.

Allora Scyld partí, al momento segnato,
nel pieno del vigore, affidato al Signore.
Lo portarono, allora, sulla sponda del mare,
i suoi cari compagni, come gli aveva chiesto
30 finché dominava la lingua¹⁴, l'amico degli Scyldingas¹⁵.
Aveva regnato a lungo, l'amato re del paese.
Nel porto lo aspettava una prua curva, a anello¹⁶,
impaziente, ghiacciata¹⁷. La nave del principe.
E quelli consegnarono il re che avevano amato
35 al grembo della nave, il loro frantumelli¹⁸,
contro l'albero, altero. C'erano molte gioie,
preziosità portate da paesi lontani.
Io non so di piú fulgide chiglie mai decorate
di arnesi di battaglia¹⁹, di vestiti da guerra²⁰,
40 di spade, di corazze; il grembo del re gravido
di un mucchio di gioielli che insieme a lui sarebbero
partiti, allontanandosi sul capriccio dell'onda.

¹¹ Sembra che il copista confonda qui il re Bēow, figlio di Scyld e ricordato da altre genealogie, con l'eroe del poema.

¹² In senso stretto, si indica qui la regione Skåne, nella Svezia meridionale; in senso largo l'insieme dei territori danesi.

¹³ Con il gioco di parole rendo l'ambivalenza del *gode* («bene», ma anche «beni») nel testo.

¹⁴ Finché era in grado di parlare.

¹⁵ Scyld (Scyldingas sono chiamati non solo i suoi discendenti, ma anche i suoi sudditi).

¹⁶ Una nave del tipo che sarà poi vichingo, dalla prua scolpita a voluta o a testa di drago. I funerali principeschi su navi interrate o lanciate in mare (date o no alle fiamme) sono una pratica germanica documentata e piuttosto diffusa anche in epoca previchinga (cfr. i ritrovamenti di Sutton Hoo, Gokstad, Oseberg e i racconti dello storico arabo Ibn Fadlān e di Snorri). Qui tuttavia ha significato anche simbolico il fatto che Scyld scompaia in mare, misteriosamente, come per mare è arrivato.

¹⁷ «Coperta di ghiaccio» (invernale), oppure «preparata magicamente». Solo la nave di un morto può rischiare di salpare d'inverno.

¹⁸ *Kenning* frequentissima, nel poema e fuori, per «re». La generosità è la piú importante dote di un principe germanico, perché fonda un contratto formale (un *postlatch*) e richiede in cambio la dedizione fino alla morte dei vassalli. Gli «anelli» o bracciali che il re spezza hanno un peso, e quindi un valore (tre o quattro «marchi»), di moneta di scambio, calcolato per esperienza a occhio. Cfr. Ch. Donahue, *Postlatch and Charity. Notes on the Heroic in Beowulf*, in Nicholson - Warwick Frese (a cura di) cit.

¹⁹ Armi.

²⁰ Corazze e armature.

45 Nalæs hī hine læssan lācum tēodan,
 þeod-gestrēonum, þon þā dydon,
 þe hine æt frumsceaftē forð onsendon
 ænne ofer yðe umbor-wesende.
 50 Þā gýt hīe him āsetton segen gylðenne
 hēah ofer hēafod, lēton holm beran,
 gēafon on gār-secg; him wæs geōmor sefa,
 murnende mōd. Men ne cunnon
 secgan tō sōðe, sele-ræden[d]e,
 hælēð under heofenum, hwā þæm hlæste onfēng.

Non gli fecero certo regali meno splendidi
(il tesoro di un popolo!) di quanti gliene fece
45 chi, quand'era bambino, lo aveva spinto a galla
solo, al di là dei flutti²¹. Non solo: gli piantarono
alto sopra la testa uno stendardo d'oro
e sciolsero le onde, lo dettero al dio con la lancia²²,
con umore luttuoso e mente rattristata.
50 Nessuno ha mai potuto sapere veramente,
sia consigliere a corte o combattente in campo,
chi raccolse quel carico.

²¹ Il parallelo è ironico: Scyld era arrivato da bambino in Danimarca su una barca, ma «senza nulla» (v. 7).

²² *Kenning* per «oceano», di motivazione mitica ignota. Si è pensato a un parallelo con il tridente di Poseidone.

I.

55 Ðā wæs on burgum Bēowulf Scyldinga,
lēof lēod-cyning, longe þrage
folcum gefræge; fæder ellor hwearf,
aldor of earde. Oþþæt him eft onwōc
hēah Healfdene; hēold, þenden lifde,
gamol ond gūð-rēow, glæde Scyldingas.
60 Ðām fēower bearn forð-gerīmed
in worold wōcun: weoroda ræswa[n],
Heorogār, ond Hrōðgār ond Hālgā til;
hýrde ic þæt. . . . [wæs On]elan cwēn,
Heaðo-Scilfingas heals-gebedda.

65 Ðā wæs Hrōðgāre here-spēd gyfen,
wīges weorð-mynd, þæt him his wine-māgas
georne hýrdon, oððþæt sēo geogoð gewēox
mago-driht micel. Him on mōd be-arn
þæt heal-reced hātan wolde,
medo-ærn micel men gewyrcean,

I.

Discendenti di Scyld. Hrōdgār e la sua nuova reggia. Grendel.

Nel suo borgo regnava sugli Scyldingas Bēowulf,
 re amato del paese, per un lungo periodo,
 55 famoso fra i popoli. (Se ne era andato via
 dal mondo, il re suo padre¹). Finché gli nacque un figlio,
 il nobile Healfdene. Governò finché visse,
 vecchio, feroce in guerra, gli Scyldingas gentili.
 Da lui vennero al mondo quattro figli di seguito,
 60 dal principe guerriero²: Heorogār e Hrōdgār,
 e Hālgā, dopo di loro: con [On]ela ho saputo
 che [Yrsa] fu regina³, compagna dell'amplesso
 del battagliero Scylfing⁴.

Arrisero allora, a Hrōdgār,
 grandi successi militari, segni di prestigio in guerra,
 65 tanto che amici e parenti gli ubbidivano lieti,
 mentre i giovani⁵ si facevano un seguito, grande e forte.
 Gli venne in mente la voglia di ordinarsi
 una reggia di corte⁶, di costruire un'immensa
 casa per l'idromele⁷, da parlarne in eterno

¹ Scyld.² Healfdene.³ Il nome di Yrsa è ricostruito, e non allittera, come dovrebbe secondo l'uso, con quelli del padre e dei fratelli. Si tratta della madre, involontariamente incestuosa, di Hrólfr kraki?⁴ Onela. Gli Scylfingas (da *scylf*, «scoglio») sono una famosa dinastia reale svedese, storica, fino al VI secolo e oltre.⁵ I «giovani» (*geogod*) sono gli aspiranti guerrieri, contrapposti, anche in seguito, ai guerrieri «esperti» (*dugud*) del seguito del re (*gedryht*).⁶ Si tratta, come documentano gli scavi archeologici (per es. a Yeavinger, VII sec.), non di un palazzo, ma di una *villa regia*: un padiglione rettangolare, formato da due quadrati con le porte alle due estremità brevi, diviso in tre navate da due file di pilastri di legno su cui poggiava il tetto, e a cui erano appoggiati i «sedili della birra» o «dell'idromele», tutti in giro al focolare centrale. Lo schema era simile a quello della sala comune (conviviale) delle grandi fattorie, ma le dimensioni (anche 80 piedi per 50) e le decorazioni (qui si parla di «dorature» sulle travi) dovevano segnalarne il prestigio. Cfr. H. Ellis Davidson, «Archaeology and Beowulf», in G. N. Garmonsway - J. Simpson - H. Ellis Davidson (a cura di), *'Beowulf' and its Analogues*, Dent, London, Melbourne and Toronto 1980.⁷ Sala conviviale.

70 þonne ylðo bearn æfre gefrūnon,
 ond þær on innan eall gedælan
 geongum ond ealdum, swylc him God sealde,
 būton folc-scare ond feorum gumena.

75 Ðā ic wīde gefrægn weorc gebannan
 manigre mægþe geond þisne middan-geard,
 folc-stede frætwan. Him on fyrste gelomp,
 ædre mid yldum, þæt hit wearð eal-gearo,
 heal-ærna mæst; scōp him Heort naman,
 80 sē þe his wordes geweald wīde hæfde.
 Hē bēot ne ālēh, bēagas dælde,
 sinc æt symle. Sele hlifade
 hēah ond horn-gēap, heaðo-wylma bād,
 lāðan līges; ne wæs hit lenge þā gēn,
 þæt se ecg-hete āþum-swerian
 85 æfter wæl-nīðe wæcnan scolde.

Ðā se ellen-gæst earfoðlice
 þrage gebolode, sē þe in þýstrum bād,
 þæt hē dōgora gehwām drēam gehýrde
 hlūdne in healle; þær wæs hearpan swēg,
 90 swutol sang scopes. Sægde sē þe cūþe
 frumsceaft fīra feorran reccan,
 cwæð þæt se Ælmihtiga eorðan worhte,
 wlite-beorhtne wang, swā wæter bebūgeð:
 gesette sige-hrēþig sunnan ond mōnan

70 i figli degli uomini; e dentro dividere ogni cosa
che Dio gli aveva dato con gli anziani e coi giovani,
tolti il demanio pubblico e la vita degli uomini.

Allora, mi hanno detto, si divulgò dovunque
il bando dei lavori, a numerose nazioni
75 lungo il Mondo di Mezzo⁸, per la decorazione
di quello spazio pubblico. Col tempo, gli riuscì
ben presto, insieme ai suoi, di vedere perfetta
in ogni giunto l'immensa architettura di corte.
Le inventò un nome, «il Cervo»; tanto largo potere
80 aveva la sua parola. Non tradì le promesse:
distribuiva anelli, gioielli ad ogni festa.
La fabbrica svettava, alta, vasta di corna⁹
aspettava fiammate di guerra, astio di fuoco¹⁰.
Ma ancora era lontana, l'ora che avrebbe destato
85 un odio di spade¹¹ fra suocero e genero¹²
per via di una morte violenta.

Penosamente, a lungo,
pazientò l'Orco audace¹³ appostato nel buio
che ascoltava ogni giorno, dalla corte, le musiche
alte e la festa¹⁴. Udiva gli accordi sopra l'arpa,
90 il chiaro canto del poeta. Raccontava¹⁵ (sapeva
ritrovare il remoto) l'origine degli uomini:
come l'Onnipotente fabbricasse la terra,
la distesa dal chiaro volto, recinta d'acqua.
Pose il sole e la luna, certo della vittoria,

⁸ Nella cosmologia germanica, il mondo degli uomini («in mezzo» fra quello degli dei, quello dei giganti e quello dei morti: tutti immaginati come immense fattorie recintate).

⁹ Probabilmente gli spioventi del tetto, nella reggia, ne richiamano il nome simbolico («Cervo»), decorandosi di corna di legno scolpito: come ne portano, per es., alcune *stavkirker* norvegesi dell'XI e XII secolo. Cfr. A. Bugge, *Norwegian Stave Churches*, Dreyer, Oslo 1953. L'immagine del cervo, che è una specie di totem regale, compare anche sullo scettro di Sutton Hoo.

¹⁰ Era pratica istituzionale, e dotata di un nome tecnico, anche in epoca previchinga, bruciare dall'esterno i nemici dentro le case (di legno).

¹¹ *Kenning* per «battaglia».

¹² Come si vedrà in seguito (XXVIII-XXIX), il principe degli Heapobeardan Ingeld, marito della figlia di Hrödġār, attaccherà i Danesi per vendicare il massacro del suo popolo e la morte di suo padre Frōda.

¹³ Grendel, descritto in seguito come un orco gigantesco, di sembianze umane. *Āglæca*, di oscura etimologia, sembra indicare «un essere terrorizzante per i suoi poteri magici», di invulnerabilità e di forza (M. L. Huffines, *OE. Āglæca. Magic and Moral Decline of Monsters and Men*, in «*Semasia*» 1 (1974), pp. 71-82). Cfr. anche D. M. E. Gillam, *The use of the term 'āglæca' in 'Beowulf' at line. 893 and 2592*, in «*Studia Germanica Gandensia*», 1961, 3, pp. 145-69.

¹⁴ *Drēam*, uno dei termini chiave nel poema, indica un complesso concetto di «piaceri sociali» conviviali, fatti di feste e di musiche.

¹⁵ Il poeta di corte.

BĒOWULF

95 lēoman tō lēohte land-būendum,
ond gefræt Wade foldan scēatas
leomum ond lēafum; lif ēac gesceōp
cynna gehwylcum, þāra ðe cwice hwyrfaþ.

100 Swā ðā driht-guman drēamum lifdon,
ēadiglice, oððæt ān ongan
fyrene fremman fēond on helle.
Wæs se grimma gæst Grendel hāten,
māre mearc-stapa, sē þe mōras hēold,
fen ond fæsten; fifel-cynnes eard
105 won-sæli wer weardode hwile,
siþðan him Scyppend forscriften hæfde
in Caines cynne- þone cwealm gewræc
ēce Drihten, þæs þe hē Åbel slōg.
Ne gefeah hē þære fæhðe, ac hē hine feor forwræc,
110 Metod for þy mæne, man-cynne fram.
Panon untýdras ealle onwōcon,
eotenas ond ylfe ond orcnēas,
swylce gīgantas, þā wið Gode wunnon
lange þrage; hē him ðæs lēan forgeald.

95 lumi per fare luce a chi abita nel mondo
 e ornò di rami e foglie la veste della terra.
 Fabbricò l'esistenza di ognuna delle specie
 che vivono e si muovono.

Così, felicemente,
 la gente di corte viveva di gioie e di musiche,
 100 fin quando Uno si mise a commettere crimini:
 un Nemico Infernale. Aveva nome Grendel,
 quell'Orco feroce: infame vagabondo
 della marca¹⁶, infestava putrescenti acquitrini,
 terraferma e paludi. Per un certo periodo
 105 quel personaggio nefasto si tenne nella regione
 della razza dei mostri, da che il Signore
 l'aveva proscritto con la razza di Caino.
 Vendicava il massacro, il Signore eterno:
 aveva ucciso¹⁷ Abele. Non trionfò della faida:
 lo bandì, allontanandolo dalla specie degli uomini,
 110 l'Arbitro¹⁸, per l'assassinio. Da lui¹⁹ proliferarono
 tutti i Deformi: i giganti, con gli elfi
 e coi morti viventi²⁰; e con loro i Titani²¹,
 che a Dio mossero guerra secolare: ma lui
 gliela fece pagare.

¹⁶ Grendel, come tutti i reietti, si tiene nella zona di confine del mondo abitato e civile.

¹⁷ Caino. La leggenda di una razza di mostri, di giganti e di demoni discesa da Caino deriva da una tradizione istituita dal *Libro di Enoch*, apocrifo, e dall'interpretazione ebraica, e cristiana dei primi secoli, di Genesi 6.4: «In quel tempo vi erano i giganti sulla terra, e ve ne furono anche dopo che i figli di Dio si erano uniti alle figlie degli uomini ed esse avevano partorito loro dei figli». Cfr. R. Mellinkoff, *Cain's Monstrous Progeny in 'Beowulf'*, in «Anglo-Saxon England», 1979, 8, e, per la portata simbolica dell'accostamento, D. Williams, *Cain and Beowulf. A Study in Secular Allegory*, University of Toronto Press, Toronto-Buffalo-London 1982.

¹⁸ Dio viene indicato, qui come spesso altrove, nella sua ipostasi di ordinatore delle sorti. *Metod*, «misuratore», è uno dei termini tradizionali per «destino».

¹⁹ Caino.

²⁰ I giganti sono spesso immaginati come antropofagi; gli elfi sono spiriti dei morti, a volte amabili ma più spesso perfidi. Gli *orc-néas* («cadaveri maligni») somigliano ai *draugar* della tradizione norrena: spettri minacciosi che abitano i tumuli dei morti.

²¹ Il prestito latino *gigantas* rinvia a una mitologia esotica (qui, Genesi 6.5-8: la storia del Diluvio).

II.

115 Gewāt ðā nēosian, syþðan niht becōm,
 hēan hūses, hū hit Hring-Dene
 æfter bēor-þege gebūn hæfdon;
 fand þā ðær inne æþelīnga gedriht
 swefan æfter symble- sorge ne cūðon,
 120 wonscaft wera. Wiht unhælo,
 grim ond grædig, gearo sōna wæs,
 rēoc ond rēþe, ond on ræste genam
 þrītīg þegna; þanon eft gewāt
 hūðe hrēmīg tō hām faran,
 125 mid þære wæl-fylle wīca nēosan.

Ðā wæs on ūhtan mid ær-dæge
 Grendles gūð-cræft gumum undyrne;
 þā wæs æfter wiste wōp up āhafen,
 micel morgen-swēg. Mære þeoden,
 130 æþelīng ær-gōd, unbliðe sæt,
 þolode ðrýð-swýð, þegn-sorge drēah,
 syþþan hīe þæs lāðan lāst scēawedon
 wergan gāstes. Wæs þæt gewiṅ tō strang,
 lāð ond longsum.

Næs hit lengra fyrst,
 135 ac ymb āne niht eft gefremede
 morð-beala mære ond nō mearn fore,
 fāhðe ond fyrene; wæs tō fæst on þām.
 Ðā wæs eað-fynde þe him elles hwær
 gerūmlicor ræste [sōhte],
 140 bed æfter būrum, ðā him gebēacnod wæs,

II.

*Grendel attacca il Cervo. Le stragi.
Disperazione dei danesi.*

Venne¹ così a vedere, quando scese la notte,
nell'alta architettura, come, a convito chiuso,
si erano sistemati i Danesi degli Anelli.
Trovò, dentro la sala, il seguito dei principi
nel sonno, dopo la festa. Non conoscevano il lutto,
mala sorte degli uomini. La Creatura sacrilega¹,
feroce, rapace, si mosse rapida:
selvaggia, crudele, strappò dai letti
trenta vassalli. E poi se ne andò via,
trionfante del suo furto: se ne tornò a casa sua,
carico di cadaveri, si rifugiò nella tana.

Ma verso l'aurora, già prima del giorno,
non fu più segreta la forza di guerra
di Grendel. Allora, a festa finita,
si alzò un gran compianto, un mattino di gridi.
Il celebre principe², un grande re da sempre,
sedeva stravolto. Nel pieno del potere
soffriva: portava il lutto dei suoi vassalli.
Finché non si scoprirono le impronte del Nemico,
del Demone infuriato. Troppo forte l'oltraggio,
troppo odioso e durevole.

Né passò molto tempo:
già la notte seguente ritornò a fare scempio
peggiore, e non rimpianse la sua faida e i suoi crimini;
c'era troppo legato. Vedevi facilmente
chi si [cercava] altrove un rifugio più in là
e un letto dietro casa, appena gli fu chiaro,

Grendel, discendente di Caino (cfr. I, nota 17).
Hrödgar.

BĒOWULF

gesægd sōðlice sweotolan tǣcne
heal-ðegnes hete; hēold hyne syðþan
fyr ond fæstor sē þæm fēonde ætwand.

145 Swā rīxode ond wið rihte wan
āna wið eallum, oðþæt īdel stōd
hūsa sēlest. Wæs sēo hwīl micel:
twelf wintra tīd torn geþolode
wine Scyldinga, wēana gehwēlcne,
150 sidra sorga; forðām [secgum] wearð,
ylda bearnum, undyrne cūð,
gyddum geōmore, þætte Grendel wan
hwīle wið Hrōþgār, hete-nīðas wæg,
fyrene ond fāhðe fela missēra,
singāle sæce; sibbe ne wolde
155 wið manna hwone mægenes Deniga,
feorh-bealo feorran, fēa þingian,
nē þær nænig witenā wēnan þorfte
beorhtre bōte tō banan folmum;
ac se æglæca ehtende wæs,
160 *deorc dēap-scūa* duguþe ond geogoþe,
seomade ond syrede; sin-nihte hēold
mistige mōras; men ne cunnon
hwyder hel-rūnan hwyrftum scrīþað.

165 Swā fela fyrena fēond man-cynnes,
atol ān-gengea, oft gefremede,
heardra hýnða; Heorot eardode,
sinc-fāge sel sweartum nihtum;

proclamato, annunciato da quei segni vistosi,
l'odio del Maggiordomo³. Si tenne poi alla larga
e al sicuro, chiunque fosse scampato al Mostro.

145 Così spadroneggiava, calpestando il diritto,
lui solo contro tutti: finché restò deserta
la fabbrica piú splendida⁴. E passò molto tempo:
dodici lunghi inverni⁵ rimasticò la rabbia,
l'amico degli Scyldingas⁶. Patí tutte le pene,
150 l'estremo dell'angoscia: perché corse la voce
fra i figli degli uomini, in canzoni luttuose,
pubblica, ovunque: Grendel minacciava da tempo
Hröðgār, portava odiose violenze, faide e crimini
da molti anni: una guerra interminabile.
E non veniva a patti con nessun uomo
155 delle forze danesi: smettere quello scempio,
compensare le perdite. (Certo, nessun consigliere
avrebbe mai sperato l'indennizzo piú splendido,
da quelle mani assassine⁷). Ma l'Orco seguiva
160 la sua persecuzione: ombra buia di morte,
tendeva agguati e trappole ai giovani e agli esperti.
Teneva a notte eterna gli acquitrini nebbiosi:
nessuno si figura dove volgano i passi,
gli intimi dell'Inferno⁸.

165 Così molti altri crimini
commise il Solitario⁹ mostruoso, l'Avversario
del genere umano¹⁰, umiliazioni dure.
Si era insediato nel Cervo, nella preziosa
sala lucente dentro le nere notti.

³ Metafora ironica per Grendel, che fa ormai gli onori di casa nel Cervo.

⁴ Il Cervo.

⁵ Il tempo che passa, nelle culture germaniche, viene calcolato con categorie passive, quindi obietive: notti e inverni.

⁶ Hröðgār.

⁷ Ci si riferisce qui sarcasticamente all'istituto legale del *wergild*, l'indennizzo in denaro per l'uccisione di un uomo, proporzionato al suo valore sociale. Grendel, reietto e fuorilegge, non pensa certo a mettersi in regola con le istituzioni.

⁸ I maghi. In senso pagano, *hel*, «inferno», è il regno dei morti: quindi il suo «confidente», chi lo «consulta» (*rūne*) è un necromante o uno stregone.

⁹ Grendel.

¹⁰ Grendel, qui indicato con una perifrasi di sapore biblico e usualmente applicata al demonio.

BĒOWULF

nō hē þone gif-stōl grētan mōste,
māþðum for Metode, nē his myne wisse.

- 170 Ðæt wæs wræc micel wine Scyldinga,
mōdes brecða. Monig oft gesæt
rīce tō rūne, rād eahtedon,
hwæt swið-ferhðum sēlest wære
wið fār-gryrum tō gefremmanne.
- 175 Hwīlum hīe gehēton æt hærg-trafum
wīg-weorþunga, wordum bādon,
þæt him gāst-bona gēoce gefremede
wið þeod-þrēaum. Swylc wæs þēaw hyra,
hāþenra hyht; helle gemundon
- 180 in mōd-sefan, Metod hīe ne cūþon,
dæda Dēmend, ne wiston hīe Drihten God
nē hīe hūru heofena Helm herian ne cūþon,
wuldres Waldend. Wā bið þām ðe sceal
þurh slīðne nið sāwle bescūfan
- 185 in fýres fæþm, frōfre ne wēnan,
wihte gewendan! Wēl bið þām þe mōt
æfter dēað-dæge Drihten sēcean
ond tō Fæder fæþmum freoðo wilnian!

Ma non poteva accostarsi al ricco seggio dei doni¹¹,
per opera dell'Arbitro¹², né sapeva i suoi piani.

170 Per il re degli Scyldingas la prova fu terribile:
il crollo del coraggio. Più volte si sedettero
a consiglio i notabili, studiarono un progetto:
come fosse più utile che agissero gli spiriti
forti, in quel rischio orrendo. A volte, organizzavano
175 sacrifici idolatri nei templi degli dei:
pregavano a gran voce che l'Assassino di anime¹³
gli venisse in soccorso contro il Flagello¹⁴ pubblico.
Queste erano le usanze, le chimere pagane;
180 nell'umore della mente rievocare l'Inferno.
Non conoscevano l'Arbitro, il Giudice dei fatti:
ignoravano Dio, non sapevano adorare
l'Elmo dei Cieli, il Padrone della Vittoria¹⁵.
Disgraziati coloro che, per violenza estrema,
185 scaraventano l'anima nelle braccia del fuoco.
Non sperano conforto, né svolte. Ma felice
chi il giorno della morte salirà dal Signore
e implorerà la pace tra le braccia del Padre.

¹¹ I vv. 168-69 sono fra i più oscuri del poema, per l'apparente inadeguatezza al contesto e per l'ambiguità semantica e sintattica. Se si accetta la collocazione data dal ms., si può vedere nel «seggio dei doni» (trono, *gífstól*) un simbolo della funzione contrattuale e prefeudale della generosità del re (cfr. *Prologo*, nota 18). L'asociale e antisociale Grendel non può entrare in questo patto di lealtà reciproca. Ma il soggetto della frase potrebbe essere Hrödgar, che non è più in grado di svolgere i suoi compiti. Cfr. Wrenn - Bolton, pp. 103-4, e S. B. Greenfield, '*Gífstól*' and *Gold - Hoard in Beowulf*, in R. B. Burlin - E. B. Irving (a cura di) cit.

¹² Dio, che ha espulso dal tessuto sociale Caino e i suoi discendenti (cfr. 1, nota 17).

¹³ Il demonio (o meglio, il dio pagano: Odino?)

¹⁴ Grendel.

¹⁵ Dio.

III.

190 Swā ðā mæl-ceare maga Healfdenes
singála sēað; ne mihte snotor hæleð
wēan onwendan; wæs þæt gewin tō swyð,
lāþ ond longsum, þe on ða lēode becōm,
nȳd-wracu niþ-grim, niht-bealwa mæst.

195 Þæt fram hām gefrægn Higelāces þegn,
gōd mid Gēatum, Grendles dāda;
sē wæs mon-cynnes mægenes strengest
on þæm dæge þysse lifes,
æþele ond ēacen. Hēt him yð-lidan
gōdne gegyrwan; cwæð, hē gūð-cyning
200 ofer swan-rāde sēcean wolde,
mārne þeoden, þā him wæs manna þearf.
Done sið-fæt him snotere ceorlas
lȳt-hwōn lōgon, þeah hē him lēof wære;
hwetton hige-rōfne, hæl scēawedon.

205 Hæfde se gōda Gēata lēoda
cempa gecorone, þāra þe hē cēnoste
findan mihte; fīf-tȳna sum
sund-wudu sōhte; secg wīsade,
lagu-cræftig mon, land-gemyrcu.

210 Fyrst forð gewāt; flota wæs on yðum,
bāt under beorge. Beornas gearwe

III.

Dalla Svezia, Bēowulf viene in aiuto di Hrōdgār.

190 Così bolliva sempre di quell'angoscia storica,
 il figlio di Healfdene¹. Né il saggio eroe¹ riusciva
 a schermare la pena: troppo forte il conflitto
 toccato alla sua terra, troppo odioso e durevole:
 oppressione, violenza, astio feroce,
 grave piaga notturna.

195 Dal suo paese apprese
 delle gesta di Grendel un vassallo di Hygelāc²,
 grande fra i Geati. Era il piú forte nel fisico
 di tutto il genere umano nei giorni di questa vita³:
 nobile, straordinario. Si fece fabbricare
 un buon carro dei flutti⁴ per andare a raggiungere,
 200 di là della strada dei cigni⁵, disse, il re bellicoso⁶,
 il principe famoso. Gli servivano uomini.
 Dal viaggio avventuroso quasi non lo dissuasero
 gli uomini piú avveduti, pur volendogli bene.
 L'incoraggiarono nei suoi progetti di gloria,
 205 studiarono gli auspici. L'eroe si era scelto
 fra le file dei Geati i guerrieri piú forti
 che riuscì a reperire e, in quindici con lui,
 si diressero al legno marino⁷. Marinaio
 esperto, lui li guidò ai bordi della terra⁸.

210 Il tempo corse in fretta. La nave prese il mare,
 si avvicinò agli scogli. Soldati in armatura⁹

¹ Hrōdgār.

² Si tratta di Bēowulf, il protagonista del poema: nipote e vassallo del re dei Geati, risiede nella regione detta ancora oggi Götaland, nella Svezia meridionale.

³ La formula, che ricorrerà molte volte, indica non solo il presente, ma la storia ricordata.

⁴ Una nave.

⁵ Il mare.

⁶ Hrōdgār.

⁷ La nave.

⁸ Alla costa.

⁹ Bēowulf e i suoi quattordici compagni.

BĒOWULF

on stefn stigon– strēamas wundon,
 sund wið sande; secgas bāron
 on bearm nacan beorhte frætwe,
 215 gūð-searo geatolic; guman ūt scufon,
 weras on wil-sið wudu bundenne.
 Gewāt þā ofer wāg-holm, winde gefȳsed,
 flota fāmī-heals, fugle gelicost,
 220 oðþæt ymb ān-tīd oþres dōgores
 wunden-stefna gewaden hæfde,
 þæt ðā liðende land gesāwon,
 brim-clifu blican, beorgas stēape,
 sīde sǣ-næssas; þā wæs sund liden,
 ēo-letes æt ende.

Panon up hraðe

225 Wedera lēode on wang stigon,
 sǣ-wudu sǣldon –syrca hrysedon,
 gūð-gewādo; Gode þancedon,
 þæs þe him ȳþ-lāde ēaðe wurdon.
 Þā of wealle geseah weard Scildinga,
 230 sē þe holm-clifu healdan scolde,
 beran ofer bolcan beorhte randas,
 fyrd-searu fūslicu; hine fyrwyt bræc
 mōd-gehygdum, hwæt þā men wāron.
 Gewāt him þā tō waroðe wicge rīdan
 235 þegn Hrōðgāres, þrymmum cwehte
 mægen-wudu mundum, meþel-wordum frægn:

“Hwæt syndon gē searo-hæbbendra,
 byrnum werede, þe þus brontne cēol
 ofer lagu-strāte lādan cwōmon,
 240 hider ofer holmas? [*Ic hwī*]le wæs
 ende-sǣta, æg-wearde hēold,
 þē on land Dena lāðra nānig
 mid scip-herge sceðþan ne meahte.
 Nō hēr cūðlicor cuman ongunnon
 245 lind-hæbbende; nē gē lēafnes-word

VIAGGIO DI BĒOWULF

le salirono a bordo. Fluttuavano le correnti,
 la risacca sul greto. I guerrieri portarono
 nel ventre della nave armi, corazze lucenti,
 215 begli arnesi di guerra. Presero quindi il largo
 sul legno rinforzato¹⁰ per quel viaggio voluto.
 E corsero le onde. I venti sospingevano
 la nave: schiuma al collo, identica a un uccello.
 Finché al momento atteso, già nel secondo giorno,
 220 aveva corso tanto la loro prua ricurva
 che i naviganti scorsero la terra, scintillanti
 rupi marine, ripide scogliere, promontori
 vasti. Passato il mare, il viaggio era alla fine.

Dalla nave, di fretta, il gruppo dei Wederas¹¹
 225 salì sulla sponda, legò il legno del mare¹².
 Sferragliavano le corazze, le loro vesti di guerra.
 Ringraziarono Dio per quel tratto di mare
 facilmente percorso. Ma, dall'alto di un vallo,
 la sentinella Scylding tenuta a sorvegliare
 230 le scogliere marine vide passare lucidi
 scudi, e un'attrezzatura completa da battaglia
 sopra la passerella. La sua curiosità
 lo spinse a domandarsi chi fosse quella gente.
 Scese allora alla spiaggia, saltato sul cavallo,
 235 il vassallo di Hrōdgār¹³. Squassò violentemente
 il forte legno¹⁴ in mano, li interrogò con frasi
 formali:

«Chi siete, voi con queste corazze,
 difesi dalle cotte, che arrivate così,
 su una chiglia scoscesa, qui, traversando il mare?»
 240 Io faccio da tempo la guardia costiera:
 sorveglio senza sosta che nessun nemico
 con una flotta armata sbarchi per attaccarci
 in terra danese. Nessuno ha mai cercato
 di entrare, con gli scudi addosso, in maniera
 245 piú scoperta di voi. Pure, non mi risulta

¹⁰ La nave.

¹¹ Altro nome per i Geati (o piuttosto un appellativo: «del Maltempo»).

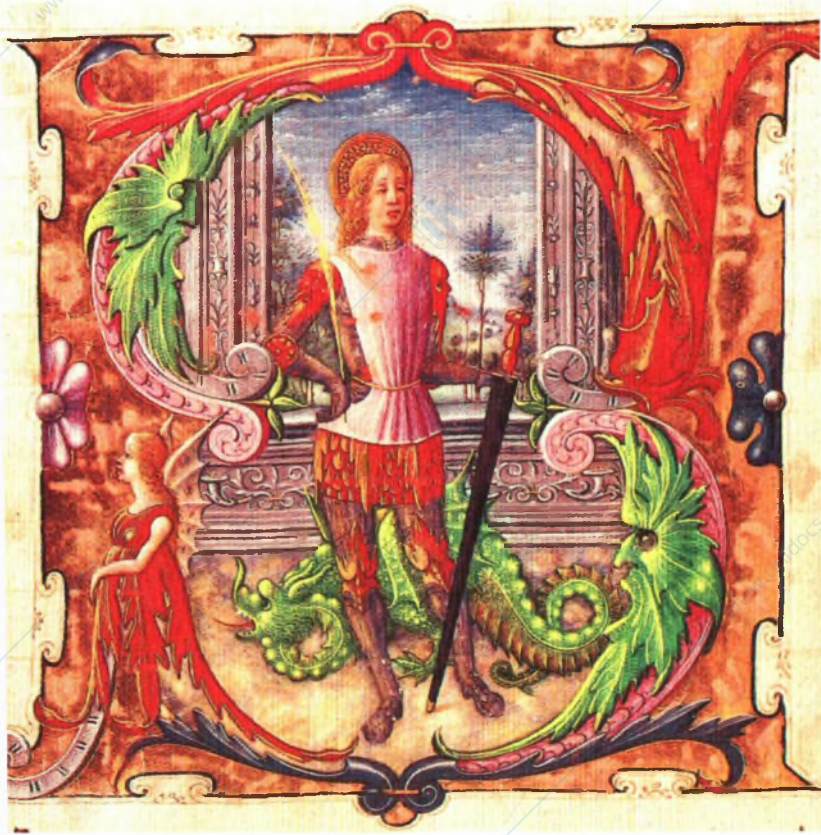
¹² La nave.

¹³ La sentinella danese.

¹⁴ La lancia.

BĒOWULF

gūð-fremendra gearwe ne wisson,
māga gemēdu. Nǣfre ic mǣran geseah
eorla ofer eorþan, ðonne is ēower sum,
secg on searwum; nis þæt seld-guma,
250 wæpnum geweorðad; nǣfre him his wlite lēoge,
ǣnlic ansȳn. Nū ic ēower sceal
frum-cyn witan, ǣr gē fyr *heoman*
lēas-scēaweras on land Dena
furþur fēran. Nū gē feor-būend,
255 mere-liðende, mīn[n]e gehȳrað
ānfealdne geþōht; ofost is sēlest
tō gecȳðanne hwanan ēowre cyme syndon”.





nessun lasciapassare dei suscitabattaglie¹⁵
nessun permesso dei due parenti¹⁶.

Mai visto, sulla terra un uomo piú grandioso
di uno fra di voi, di quel guerriero armato¹⁷.

250 Non certo un cortigiano, tanto sta bene in armi.
Non lo smentisca mai quel suo volto, e l'aspetto
unico! Pure, io devo sapere da dove venite,
o non farete, spie, un passo di piú

255 lontano, viaggiatori sul mare, ascoltate:
ho un'idea elementare: è meglio che mi diciate
alla svelta da dove siete venuti».

¹⁵ «Re guerrieri»: Hrōdgār e suo nipote Hrōpulf.

¹⁶ Hrōdgār e Hrōpulf.

¹⁷ Bēowulf, che colpisce perché «superiore» (*māra*) sia fisicamente che moralmente ai suoi compagni.

IV.

Him se yldesta andswarode,
 werodes wisa, word-hord onlēac:
 260 “Wē synt gum-cynnes Gēata lēode
 ond Higelāces heorð-genēatas;
 wæs min fæder folcum gecyþed,
 æþele ord-fruma Ecgþēow hāten,-
 gebād wintra worn, ær hē on weg hwurfe,
 265 gamol of geardum; hine gearwe geman
 witenā wēl-hwylc wīde geond eorþan.
 Wē þurh holdne hige hlāford þinne,
 sunu Healfdenes, sēcean cwōmon,
 lēod-gebyrgean; wes þū ūs lārena gōd!
 270 Habbað wē tō þām mæran micel ærende,
 Deniga frēan; ne sceal þær dyrne sum
 wesān, þæs ic wēne. Ðū wāst-gif hit is,
 swā wē sōþlice secgan hýrdon-
 þæt mid Scyldingum sceaðona ic nāt hwylc,
 275 dēogol dæd-hata, deorcum nihtum
 ēaweð þurh egsan uncūðne nīð,
 hýnðu ond hrā-fyl. Ic þæs Hrōðgār mæg
 þurh rūmne sefan ræd gelæran,
 hū hē frōd ond gōd fēond oferswýðeþ-
 280 gyf him edwenden æfre scolde
 bealuwa bisigu, bōt eft cuman-
 ond þā ceār-wylmas cōlran wurðap;
 oððe ā syþðan earfoð-þrāge,

IV.

Colloquio con il guardacoste. Arrivo alla reggia.

Rispose il piú autorevole¹, la guida del manipolo,
 slacciò il suo patrimonio di parole²: «Noi siamo,
 260 per nazione, Geati, compagni del tetto di Hygelāc.
 Mio padre era noto fra i popoli, il nobile principe
 di nome Ecgþeow. Vide uno stormo di inverni³,
 prima di abbandonare, vecchio, le nostre stanze.
 265 Se lo ricorda bene chiunque abbia memoria,
 su e giù nel vasto mondo. Noi veniamo a trovare
 con progetti amichevoli il tuo signore,
 il figlio di Healfdene, riparo del tuo popolo:
 sii cortese, e consigliaci. Abbiamo un'importante
 270 missione per l'illustre re danese; e suppongo
 che nulla dovrebbe restarti segreto.
 Tu sai bene (se è vero quanto ci si racconta)
 che non so che Flagello, un misterioso Nemico
 di quello che fate, le notti di tenebra
 275 infligge agli Scyldingas in modi terribili
 una violenza mai vista, umiliazioni, mucchi di cadaveri.
 Io posso proporre, per grandezza di sensi,
 a Hrōdgar un progetto per sopraffare il Nemico
 con saggezza e valore (se mai si vuole
 280 che le cose cambino e sopravvenga un rimedio
 al rovello per questi malanni), e si raffredderanno
 i getti dell'angoscia⁴. O soffrirà poi sempre
 per anni di travaglio questa luttuosa oppressione,

¹ Bēowulf.² *Kenning* per «competenza linguistica»: concepita come un deposito verbale chiuso nel petto.³ Molti anni (cfr. II, nota 5).⁴ La metafora, che ricorrerà parecchie altre volte, rappresenta il fervore delle emozioni come «sorgenti» calde o *geyser*. Ma *wylmas* è usato anche spesso, nel poema, per le «onde» (fredde) del mare.

BĒOWULF

285 þrēa-nȳd þolað, þenden þær wunað
on hēah-stede hūsa sēlest”.

Weard mabelode, ðær on wice sæt,
ombeht unforht; “Æghwæpres sceal
scearp scyld-wiga gescād witan,
worda ond worca, sē þe wēl þenceð.
290 Ic þæt gehyre, þæt þis is hold weorod
frēan Scyldinga. Gewitaþ forð beran
wæpen ond gewædu; ic ēow wīsigē:
swylce ic magu-þegnas mīne hāte
wið fēonda gehwone flotan ēowerne,
295 nīw-tyrwydne nacan on sande
ārum healdan, oþðæt eft byreð
ofer lagu-strēamas lēofne mannan
wudu wunden-hals tō Weder-mearce:
gōd-fremmendra swylcum gifeþe bið,
300 þæt þone hilde-ræs hāl gedigeð”.

Gewiton him þā fēran. Flota stille bād,
seomode on sāle sīd-fæþmed scip,
on ancre fæst. Eofor-lic scionon
ofer hlēor-ber[g]an: gehroden golde,
305 fāh ond fȳr-heard, ferh-wearde hēold:
gūþ-mōd grummon. Guman ōnetton,
sigon ætsomne, oþþæt hȳ [s]æl timbred,
geatolic ond gold-fāh ongyton mihton;
þæt wæs fore-mærost fold-būendum
310 receda under roderum, on þæm se rīca bād;
līxte se lēoma ofer landa fela.

Him þā hilde-dēor [b]lof mōdigra
torht getæhte, þæt hīe him tō mihton

finché resterà in piedi sulle alte fondamenta
 285 la fabbrica piú splendida⁵».

Disse la sentinella,
 l'intrepido ufficiale, restando a cavallo:
 «Che differenza corra fra l'agire e il parlare,
 dovrebbe saperlo un guerriero armato
 con le idee chiare, e acuto. Sento adesso da voi
 290 che siete una scorta leale al signore degli Scyldingas.
 Andatevi a prendere armi e armature:
 vi farò io da guida. Ai miei giovani compagni
 dirò di guardarvi la nave dai nemici,
 la barca sul greto, incatramata da poco:
 295 di tenerla da conto finché torni a portare,
 il legno collo torto⁶, questi nostri amici
 di là dalle correnti del mare, alla marca dei Wederas.
 Sarà concesso a un uomo che compie grandi cose
 attraversare illeso l'urto della battaglia».

300 Così si misero in strada. La nave attese, immobile,
 fissata alle gomene, la barca largo grembo,
 fermata all'ancora. Figure di cinghiale⁷
 sormontavano, fulgide, gli schermi delle guance⁸.
 Intarsiate d'oro, lucide e temperate
 305 a fuoco, montavano la guardia alla loro vita.
 Si andava eccitando l'umore guerresco.
 Gli uomini si affrettarono, marciarono in gruppo,
 finché cominciarono a scorgere la sala costruita
 di legno, decorata, sfolgorante d'oro:
 310 la fabbrica piú famosa al mondo e sotto i cieli.
 Ci viveva il re: riluceva il riverbero
 per un gran tratto intorno.

Il bravo combattente⁹
 indicò loro la splendida corte dei coraggiosi

⁵ Il Cervo.

⁶ La nave che come si è visto (cfr. *Prologo*, nota 16) ha una prua a voluta.

⁷ Gli elmi anglosassoni, e poi vichinghi, erano spesso decorati di rilievi a sbalzo con evidenti funzioni apotropaiche: un guerriero vittorioso fra due belve, orsi o, appunto, cinghiali. Cfr. i ritrovamenti di Sutton Hoo e di Vendel e, per l'iconologia e il simbolismo, M. Arent, *The Heroic Pattern. Old Germanic Helmets, Beowulf and Grettis saga*, in E. C. Polomé (a cura di), *Old Norse Literature and Mythology*, Austin-London 1969, pp. 130 sgg.

⁸ Le parti laterali dell'elmo (guancere).

⁹ La sentinella costiera.

BĒOWULF

315 gegnum gangan; gūð-beorna sum
wicg gewende, word æfter cwæð:
“Mæl is mē tō fēran. Fæder al-walda
mid ār-stafum ēowic gehealde
sīða gesunde! Ic tō sǣ wille,
wið wrāð werod wearde healdan”.



315 perché ci si avviassero. Poi diede di volta
al suo cavallo, il soldato, e disse queste parole:
«È tempo che io me ne vada. Il Padre onnipotente
vi protegga e vi salvi con rune favorevoli¹⁰
nelle vostre avventure. Io me ne torno al mare,
a montare la guardia contro le scorte nemiche».

¹⁰ Questa formula, che ricorrerà spesso oltre e che, attenuata e generalizzata, corrisponderebbe a «in segno di favore», è un relitto assai interessante della mentalità di una cultura orale, che vede nell'uso dell'alfabeto (in ambito germanico, delle rune), prima che una funzione comunicativa, una pratica ('magica') di controllo dell'esperienza e della storia.

v.

320 Stræt wæs stān-fāh, stīg wisode
 gumum ætgædere. Gūð-byrne scān,
 heard, hond-locen, hring-iren scīr
 song in searwum. Þā hie tō sele furðum
 in hyra gryre-geatwum gangan cwōmon,
 325 setton sǣ-mēþe sīde scyldas,
 rondas regn-hearde, wið þæs recedes weal;
 bugon þā tō bence, byrnan hringdon,
 gūð-searo gumena. Gāras stōdon,
 sǣ-manna searo, samod ætgædere,
 330 æsc-holt ufan græg; wæs sē iren-þrēat
 wǣpnum gewurþad.

Þā ðær wlonc hæleð
 öret-mecgas æfter æþelum frægn:
 “Hwanon ferigeað gē fætte scyldas,
 græge sýrcan ond grīm-helmas,
 335 here-sceafta hēap? Ic eom Hrōðgāres
 ār ond ombiht. Ne seah ic elþeodige
 þus manige men mōdiglicran.
 Wēn’ ic þæt gē for wlenco, nalles for wræc-siðum,
 ac for hige-þrymmum Hrōðgār sōhton”.
 340 Him þā ellen-rōf andswarode,

V.

Arrivo al Cervo. I Geati sono interrogati e annunciati al re.

- 320 La strada era selciata di lucide selci¹: il sentiero
guidava il gruppo degli uomini. Splendevano le dure
cotte di guerra, ammagliate a mano:
cantavano, nelle corazze, i chiari anelli d'acciaio
mentre si avvicinavano a piedi alla reggia
325 nei loro terribili arnesi. Spossati dall'oceano,
poggiarono i larghi scudi, le targhe dure di pioggia²,
contro il muro dell'edificio. Piegaron poi sui sedili
le loro cotte di maglia, le vesti di battaglia,
affastellarono dritte tutte in un mazzo le lance,
330 gli arnesi dei navigatori: una foresta di frassino³,
grigia sopra le punte⁴. La congrega di ferro⁵
ricevette il saluto delle armi.

Un personaggio superbo

chiese allora ai guerrieri la loro provenienza:

- «Da dove ci state portando gli scudi laminati,
le cotte grige, gli elmi a visiera,
335 il fascio delle aste di guerra? Io sono l'ambasciatore
e il ministro di Hrōdgar. Non ho mai visto tanti
stranieri più coraggiosi. Suppongo che per vanto⁶
e con progetti gloriosi siate venuti da Hrōdgar,
non certo vagando in esilio». Gli rispose, famoso
340 per valore, il superbo comandante dei Wederas,

¹ *Fāh*, che ricorre spessissimo, è un aggettivo di colore che indica piuttosto brillantezza che intensità di tinta. Si è pensato di vedere qui, come nel riferimento del v. 725 al pavimento *fāh* del Cervo (lucido? colorato?), il richiamo a un *opus tessellatum*, a mosaici pavimentali di tipo romano. Ma cfr. M. Osborn, *Laying the Roman Ghost of 'Beowulf' 320 and 725*, in «Neuphilologische Mitteilungen», LXX (1969), pp. 246-55.

² Per la «pioggia delle frecce», *kenning* per «battaglia». Oppure «divinamente dure» (da *regn*, aisl. *regin*, «dei»).

³ Le aste di frassino delle lance tornano a costituire, raccolte in fascio, un bosco.

⁴ Il ferro, di cui sono fatte le punte delle lance, è sempre definito «grigio», o «canuto».

⁵ Il gruppo dei Geati in armatura.

⁶ *Wlenco*, come l'altrettanto frequente *gyþ*, si riferisce a manifestazioni di superbia positiva, di sicurezza eroica. Usato da Unferd, tuttavia (v. 508), ha connotazioni negative di sicumera e arroganza.

BĒOWULF

wlanc Wedera lēod, word æfter spræc,
 heard under helme: "Wē synt Higelāces
 bēod-genēatas; Bēowulf is mīn nama.
 Wille ic āsecgan sunu Healfdenes,
 345 mǣrum þēodne mīn ārende,
 aldre þīnum, gif hē ūs geunnan wile,
 þæt wē hine swā gōdne grētan mōton".

Wulfgār maþelode: þæt wæs Wendla lēod,
 wæs his mōd-sefa manegum gecyðed,
 350 wīg ond wīsdōm: "Ic þæs wine Deniga
 frēan Scildinga frīnan wille,
 bēaga bryttan, swā þū bēna eart,
 þēoden mǣrne, ymb þīnne sīð,
 ond þē þā andsware ædre gecyðan,
 355 ðe mē se gōda āgīfan þenceð.
 Hwearf þā hrædlīce, þær Hrōðgār sæt,
 eald ond unhār mid his eorla gedriht;
 ēode ellen-rōf, þæt hē for eaxlum gestōd
 Deniga frēan: cūþe hē duguðe þēaw.

Wulfgār maðelode tō his wine-drihtne:
 "Hēr syndon geferede, feorran cumene
 ofer geofenes begang Gēata lēode;
 þone yldestan ōret-mecgas
 Bēowulf nemnað; hī bēnan synt,
 365 þæt hīe, þēoden mīn, wīð þē mōton
 wordum wrixlan. Nō ðū him wearne getēoh
 ðīnra gegn-cwida, glæd-man Hrōðgār:
 hī on wīg-getāwum wyrðe þinceað
 eorla geæhtlan; hūru se aldor dēah,
 370 sē þām heaðo-rincum hider wīsade".

prese a sua volta a parlare, ardito sotto l'elmo⁷:
 «Siamo compagni delle stanze di Hygelac.
 Io mi chiamo Bēowulf⁸. Vorrei sottoporre
 345 al figlio di Healfdene, al re famoso,
 un mio progetto, al tuo sovrano,
 se vorrà concederci di incontrarlo, per grande che sia».

Rispose Wulfgār, principe vandalo
 (era ben noto a molti l'umore della sua mente,
 350 il suo coraggio, il senno): «Io vorrei far sapere
 all'amico dei Danesi, al re degli Scyldingas,
 al nostro frantumelli⁹, quello che tu mi chiedi,
 al celebre principe la tua missione
 e poi riportarti subito la risposta
 355 che il re riterrà di dovermi affidare».
 Corse così di fretta dove sedeva Hrōdgār,
 canuto e vecchio, col seguito dei suoi conti¹⁰.
 Famoso per il suo valore, si fermò finalmente
 davanti alle spalle¹¹ del sovrano danese:
 sapeva i rituali di corte¹².

Raccontò Wulfgār

360 al suo amico e signore: «È qui arrivato,
 venuto di là della volta del mare,
 un gruppo di Geati, e il più autorevole
 fra loro, quei soldati lo chiamano Bēowulf.
 Ti chiedono, mio re, di incontrarti, e scambiare
 365 due parole con te. Non opporgli un rifiuto,
 scegli un'altra risposta, gentile Hrōdgār.
 Nei loro arnesi di guerra mi sembra che meritino
 tutta la stima dei conti, e assai imponente è il principe
 370 che ha condotto fin qui quegli uomini di guerra».

⁷ La formula allitterante, ricorrente in tutta l'epica germanica e poi negli scaldi, doveva riferirsi in origine a una sorta di rito giuridico-sacrale (l'imposizione dell'elmo come garanzia di protezione); ma in questo contesto cristiano non conserva che un'indicazione istituzionale («in armatura completa», «pronto a combattere»). Cfr. C. A. Mastrelli, *La formula germanica «sotto l'elmo»*, in *Studi per Mario Gabrieli*, «Studi nederlandesi, studi nordici. Annali dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli», xxii (1979), pp. 177-93.

⁸ È la prima volta che viene fatto il nome dell'eroe del poema.

⁹ «Re generoso»: cfr. *Prologo*, nota 18.

¹⁰ *Dryht e gedriht* è un termine istituzionale: il *comitatus*, la ristretta compagnia dei seguaci e difensori del re (*comites*, in ambito romanzo, e 'conti'). *Eorlas* (ingl. *earls*) è usato nel poema tanto con questo significato tecnico, quanto in senso generico ed elogiativo.

¹¹ Di fronte.

¹² *Dugud*, che traduco sempre «scorta», ha una denotazione di poco più estesa di *gedryht* (cfr. qui, nota 10): indica una compagnia di guerrieri «esperti» e scelti.

VI.

Hrōðgār mabelode, helm Scyldinga:
 “Ic hine cūðe cniht-wesende;
 wæs his eald-fæder Ecgþeo hāten,
 ðæm tō hām forgeaf Hreþel Gēata
 375 āngan dohtor; is his eafora nū
 heard hēr cumen, sōhte holdne wine.
 Donne sægdon þæt sǣ-liþende,
 þā ðe gif-sceattas Gēata fyredon
 þyder tō þance, þæt hē þritiges
 380 manna mægen-cræft on his mund-gripe,
 heaþo-rōf hæbbe. Hine hālig God
 for ār-stafum ūs onsende
 tō West-Denum, þæs ic wēn hæbbe,
 wið Grendles gryre. Ic þæm gōdan sceal
 385 for his mōd-þræce mādmas bēodan.
 Bēo ðū on ofeste, hāt in gān,
 sēon sibbe-gedriht samod ætgædere;
 gesaga him ēac wordum þæt hīe sint wil-cuman
 Deniga lēodum!”

[*Þā tō dura healle*
 390 *Wulfgār ēode*], word inne ābēad:
 “Ēow hēt secgan sige-drihten mīn,
 aldor Ēast-Dena, þæt hē ēower æþelu can:
 ond gē him syndon ofer sǣ-wylmas,
 heard-hicgende, hider wil-cuman.
 395 Nū gē mōton gangan in ēowrum gūð-getāwum,
 under here-grīman, Hrōðgār gesēon;

VI.

Bēowulf annuncia a Hrōdgār il suo progetto.

Rispose Hrōdgār, l'elmo degli Scyldingas¹:

«Io l'ho conosciuto, quand'era ragazzo.

Suo padre, che è morto, si chiamava Ecgþeow.

Hrēdel dei Geati gli aveva dato

375 da portarsi a casa² la sua unica figlia.

Così, oggi, il suo ardito figlio è venuto a trovarmi,

da un amico fedele! Me l'avevano detto,

i marinai che portavano regali preziosi

ai Geati, in segno di stima, che aveva la forza

380 possente di trenta uomini nella stretta del pugno,

e una sua fama di guerra. Ce l'ha mandato Dio,

con rune favorevoli, a noi, Danesi dell'Ovest,
come ho fiducia e spero, contro l'orrore di Grendel.

A questo grande io voglio offrire tesori,

385 per la sua forza d'animo. Va' presto, invitali

a entrare qui, a incontrare il mio seguito

schierato al completo. Digli anche espressamente

che sono i benvenuti tra il popolo danese».

[Allora Wulfgār andò alla porta]³, e da dentro

390 riferì la risposta: «Ho l'ordine di dirvi

che il mio vittorioso sovrano, re dei Danesi dell'Est,

conosce il vostro rango, e vi dà il benvenuto,

a voi che venite dal mare con queste idee coraggiose.

Adesso, entrate pure a trovare Hrōdgār

395 nei vostri arnesi di guerra e sotto la maschera bellica⁴.

¹ La formula, come l'altra *eorla hlēo* («riparo dei conti») segnala, nel re, la funzione difensiva del suo popolo.

² In matrimonio.

³ Due versi brevi sono stati qui inseriti (senza che il testo presenti una lacuna) da un editor ottocentesco del poema, Grein (Kassel 1867), per garantire l'allitterazione; e vengono conservati dagli editori moderni.

⁴ *Kenning* per «elmo».

lætað hilde-bord hēr onbīdan,
wudu, wæl-sceaftas, worda geþinges”.

400 Ārās þā se rīca, ymb hine rinc manig,
þrýðlic þegna hēap; sume þær bidon,
heaðo-rēaf hēoldon, swā him se hearda bebēad.
Snyredon ætsomne, þā secg wīsode,
under Heorotes hrōf; [*ēode hilde-dēor*],
heard under helme, þæt hē on hēoðe gestōd.

405 Bēowulf maðelode –on him byrne scān,
searo-net seowed smiþes orþancum
“Wæs þū, Hrōðgār, hāl! Ic eom Higelāces
mæg ond mago-ðegn; hæbbe ic mærdða fela
ongunnen on geogoþe. Mē wearð Grendles þing
410 on mīnre ēþel-tyrf undyrne cūð;
secgað sǣ-liðend, þæt þæs sele stande,
reced sēlesta, rinca gehwylcum
idel ond unnyt, siððan æfen-lēoht
under heofenes hādor beholen weorþeð.
415 Þā mē þæt gelærdon lēode mīne,
þā sēlestan, snotere ceorlas,
þeoden Hrōðgār, þæt ic þē sōhte,
forþan hīe mægenes cræft mīne cūþon:
selfe ofersāwon, ðā ic of searwum cwōm,
420 fāh from fēondum, þær ic fīfe geband,
yðde eotena cyn, ond on yðum slōg
niceras nihtes, nearo-þearfe drēah,
wræc Wedera nīð –wēan āhsodon-
forgrand gramum: ond nū wið Grendel sceal,
425 wið þām āglæcan āna gehēgan
ðing wið þyrse. Ic þē nū ðā,

Lasciate qui, ad attendere l'esito del colloquio,
le assi della battaglia⁵, i legni, le aste di morte⁶».

Si levò allora il principe⁷ e i molti intorno a lui,
una forte congrega di vassalli: qualcuno
400 rimase lí a guardare i loro arnesi di guerra,
secondo quanto gli aveva⁸ severamente ordinato.
Si affrettarono, in gruppo, dietro alla loro guida
sotto le volte del Cervo. [L'intrepido in battaglia]⁹,
ardito sotto l'elmo, si fermò finalmente
405 dentro una stanza.

Bēowulf parlò

(la cotta lucida addosso, la rete ammagliata ad arte
dalla perizia del fabbro): «Salute, Hrōdgār!
Io sono il nipote e il vassallo di Hygelāc.
Ho fatto grandi cose a iosa, da ragazzo.
410 Il problema¹⁰ di Grendel mi è stato rivelato
nella mia terra in patria. Raccontano, i naviganti,
che questa tua reggia, la fabbrica piú splendida,
resta inutile e vuota di tutti, appena la luce
serale si nasconde sotto il chiaro del cielo.
415 Cosí ho ricevuto il consiglio dalla mia gente,
dai migliori, i piú esperti, principe Hrōdgār,
di venirti a trovare, perché conoscono
la mia forza fisica: mi hanno veduto loro
tornare, colorato di sangue, da scontri
420 dove ho legato cinque giganti, ne ho distrutta
un'intera famiglia. O abbattere, di notte,
mostri marini in acqua: sobbarcarmi pericoli
schiacciati, allontanare la minaccia dai Wederas
(mi ci obbligavano i nostri guai),
425 polverizzare dèmoni. E adesso tocca a me
sistemare, da solo, la faccenda con Grendel,
con l'Orco, con il Gigante. Per questa ragione

⁵ *Kenning* per «scudi».

⁶ *Kenning* per «lance».

⁷ Bēowulf.

⁸ Bēowulf. La prassi di lasciare le armi fuori della porta (a scampo di tentazioni e di provocazioni), in occasione di incontri pacifici, è largamente attestata nella letteratura norrena.

⁹ Bēowulf.

¹⁰ Bēowulf usa ironicamente (come oltre, vv. 425-26) una terminologia legale: presenta il conflitto con Grendel come una causa penale.

BĒOWULF

brego Beorht-Dena, biddan wille,
 eodor Scyldinga, ānre bēne:
 430 þæt ðū mē ne forwyrne, wīgendra hlēo,
 frēo-wine folca, nū ic þus feorran cōm,
 þæt ic mōte āna [ond] mīnra eorla gedryht,
 þes hearda hēap, Heorot fāelsian.

Hæbbe ic ēac geāhsod, þæt se āeglāca
 for his won-hȳdum wāpna ne recceð.
 435 Ic þæt þonne forhicge, swā mē Higelāc sīe,
 mīn mon-drihten, mōdes blīðe,
 þæt ic sword bere oþðe sidne scyld,
 geolo-rand tō gūþe; ac ic mid grāpe sceal
 440 fōn wið fēonde ond ymb feorh sacan,
 lāð wið lāþum; ðær gelyfan sceal
 Dryhtnes dōme sē þe hine dēað nimeð.
 Wēn' ic þæt hē wille, gif hē wealdan mōt,
 in þæm gūð-sele Gēotena lēode
 etan unforhte, swā hē oft dyde,
 445 mægen hrēð-manna. Nā þū minne þearft
 hafalan hȳdan, ac hē mē habban wile
 d[ʀ]ēore fāhne, gif mec dēað nimeð;
 byreð blōdig wæl, byrgean þenceð;
 eteð ān-genga unmurnlice,
 450 mearcað mōr-hopu; nō ðū ymb mīnes ne þearft
 lices feorme leng sorgian.
 Onsend Higelāce, gif mec hild nime,
 beadu-scrūda betst, þæt mīne brēost wereð,
 hrægla sēlest; þæt is Hrædlan lāf,
 455 Wēlandes geweorc. Gæð ā wyrd swā hīo scel!"

ora ti pregherei, signore dei Chiari Danesi,
 baluardo degli Scyldingas, di un unico favore:
 che tu non mi rifiuti, riparo dei guerrieri,
 430 nobile amico dei popoli, ora che ho fatto tanta
 strada, che senza il seguito dei miei conti, di questa
 mia coraggiosa congrega, io disinfesti il Cervo.

Mi hanno anche raccontato che il Mostro, irriflessivo,
 435 si ride di ogni arma. Perciò tralascerò
 (possa io trovare grazia nella mente di Hygelāc,
 il mio feudatario¹¹) di portarmi allo scontro
 la spada e il largo scudo, la mia targa gialla.
 Affronterò il Nemico a mani nude,
 440 combatterò per la vita, nemico contro nemico.
 Poi, si affidi al giudizio di Dio, quale dei due
 si porterà la morte. Suppongo che abbia intenzione,
 se appena gli riesce, di mangiarsi senza scrupoli,
 in questa sala di guerra, la gente dei Geati
 445 come ha fatto altre volte, il fiore dei famosi
 guerrieri. Non dovrai coprirmi la faccia¹²
 colorata di sangue (mi avrà portato via),
 se mi coglie la morte. Si prenderà, il Solitario¹³,
 il mio corpo nel sangue, penserà lui a seppellirlo¹⁴,
 450 sbranandolo senza rimpianti, ne contrassegnerà¹⁵
 le alture degli acquitrini; e tu non darti piú pena
 per queste mie membra mangiate. Invece manda a Hygelāc
 se la battaglia mi coglie, la bella veste di guerra¹⁶
 che mi protegge il petto, il migliore degli abiti.
 455 È un lascito di Hrēdel e un lavoro di Weland¹⁷.
 Il destino va sempre come è tenuto ad andare».

¹¹ *Mon-drihten*, lett. «signore degli uomini», è un termine istituzionale, non elogiativo. Segnala una dipendenza assai simile a quella feudale, che Carlo Magno riordina e disciplina (piú che inventarla) piú o meno contemporaneamente alla composizione del poema.

¹² Con umorismo macabro da ragazzo, Bēowulf si richiama qui a un rituale funerario ben documentato nella Scandinavia antica, ed evidentemente diffuso anche in ambito anglosassone.

¹³ Grendel.

¹⁴ Come nel v. 451 (dove *lices feorme* può significare tanto «corpo mangiato» che «dar da mangiare al corpo»), Bēowulf continua a giocare di doppi sensi macabri: *byrgean* può significare «assaporare» e «seppellire» (nell'intestino, evidentemente).

¹⁵ Anche qui, la pratica funeraria di mettere un contrassegno sulla tomba (di solito una stele o un tumulo) viene sarcasticamente stravolta.

¹⁶ La cotta di maglia, descritta tante volte come «artisticamente lavorata» e «intarsiata d'oro».

¹⁷ Il riferimento alla diffusissima leggenda germanica dello straordinario fabbro Weland (Völundr, Wieland) va inteso per antonomasia; come, piú oltre, quando si parla di armi che sono «lavori titanici», o (in ambito greco), di prodotti di Efesto o di Dedalo.

VII.

Hrōðgār maþelode, helm Scyldinga:
 “F[or w]ere-fyhtum þū, wine mīn Bēowulf,
 ond for ār-stafum ūsic sōhtest.

460 Geslōh þīn fæder fæhðe mæste,
 wearþ hē Heapolāfe tō hand-bonan
 mid Wilfingum; ðā hine wāra cyn
 for here-brōgan habban ne mihte.
 Ðanon hē gesōhte Sūð-Dena folc
 ofer yða gewealc, Ār-Scyldinga;
 465 ðā ic furþum wēold folce Deniga
 ond on geogoðe hēold gimme-rīce,
 hord-burh hæleþa; ðā wæs Heregār dēad,
 mīn yldra mæg unlifigende,
 bearn Healfdenes; sē wæs betera ðonne ic!
 470 Siððan þā fæhðe fēo þingode;
 sende ic Wylfingum ofer wæteres hrycg
 ealde mādmas; hē mē āþas swōr.

Sorh is mē tō secganne on sefan mīnum
 gumena ængum, hwæt mē Grendel hafað
 475 hýnðo on Heorote mid his hete-þancum,
 fæc-nīða gefremed; is mīn flet-werod,
 wīg-hēap gewanod; hīe wyrd forswēop
 on Grendles gryre. God ēaþe mæg
 þone dol-sceaðan dæda getwæfan!

480 Ful oft gebēotedon bēore druncne
 ofer ealo-wæge ōret-mecgas,

VII.

La risposta di Hrōdgār. La festa.

Rispose Hrōdgār, l'elmo degli Scyldingas:
«In nome del passato, Bēowulf, amico mio,
con rune favorevoli sei venuto a trovarci.
Tuo padre accese una faida immensa
460 (uccise Heaþolāf personalmente)
con i Wylfingas. Quindi la sua nazione, ligia
ai patti, non poté piú tenerlo con sé
per timore di guerre. Perciò venne¹ a trovare
i Danesi del Sud di là dalle onde rapide,
465 gli Scyldingas d'Onore, quando io già governavo
il popolo danese e reggevo, da giovane,
un regno di gemme, la rocca del tesoro
degli eroi. Era morto Heoregār, mio fratello maggiore,
non era piú in vita il figlio di Healfdene:
470 migliore lui di me. Io poi composi
a pagamento la faida: feci arrivare ai Wylfingas,
di là dalla schiena dell'acqua, antichi patrimoni:
lui¹ mi giurò il suo impegno.

Mi costa parlare
di quanto ho dentro ai sensi a chiunque, di quali
umiliazioni, di quali disastrose violenze
475 mi abbia causato Grendel coi suoi odiosi progetti
nel Cervo. Mi scompare la guardia della reggia,
la schiera dei miei soldati, spazzati dal destino
nell'orrore di Grendel. Dio può mettere fine
facilmente alle gesta di quel Flagello folle.

480 Si sono vantati molte volte, i miei uomini,
ubriachi di birra, di sopra i boccali,

¹ Ecgþeow, padre di Bēowulf.

þæt hīe in bēor-sele bīdan woldon
 Grendles gūþe mid gryrum ecga.
 485 Ðonne wæs þēos medo-heal on morgen-tīd,
 driht-sele drēor-fāh, þonne dæg lixte,
 eal benc-þelu blōde bestȳmed,
 heall heoru-drēore; āhte ic holdra þȳ lās
 dēorre duguðe, þē þā dēað fornam.
 490 Site nū tō symle, ond on sāl meoto
 sige hrēð-secga, swā þīn sefa hwette!”

Þā wæs Gēat-mæcgum geador ætsomne
 on bēor-sele benc gerȳmed;
 þær swīð-ferhþe sittan ēodon,
 þrȳðum dealle; þegn nytte behēold,
 495 sē þe on handa bær hroden ealo-wāge,
 scencte scīr-wered; scop hwīlum sang
 hādor on Heorote; þær wæs hāleða drēam,
 duguð unlytel Dena ond Wedera.

che avrebbero affrontato la guerra di Grendel
nella sala della birra con la furia delle spade².

Ma la corte dell'idromele, quando veniva il mattino,
485 questa sala regale, rossegiava di sangue
alla luce del giorno. Le assi delle panche
fumavano tutte di sangue, la corte bagnata e cruenta.
Mi restavano meno fedeli compagni
nella scorta a me cara, se li coglieva la morte.
Siediti adesso a cena, e, quando sarà l'ora,
490 ascolta le vittorie di gloriosi guerrieri'
sulla spinta dei tuoi umori».

Così si fece posto
sulle panche al manipolo dei guerrieri geati.
Andarono a sedersi, quegli spiriti forti,
famosi per fatti di gloria. Un vassallo serviva:
495 reggeva in mano la ricca brocca di birra,
versava il limpido liquido. A intervalli cantava,
chiaro, il poeta nel Cervo. Fra i guerrieri regnavano
la musica e il piacere: una scorta non piccola,
fra Danesi e Geati.

² Lo scontro armato.

³ Il passo è ambiguo e oscuro. Cfr. Wrenn-Bolton, p. 117. Va probabilmente inteso in riferimento alle leggende eroiche che canterà il poeta di corte durante la festa, e che dovranno stimolare «gli istinti» (gli umori) di *Béowulf*.

VIII.

500 Unferð mæpelode, Ecglāfes bearn,
 þe æt fōtum sæt frēan Scyldinga,
 onband beadu-rūne: wæs him Bēowulfes sīð,
 mōdges mere-faran, micel æƿunca,
 forþon þe hē ne ūþe, þæt ænig oðer man
 505 æfre mærdða þon mā middan-geardes
 gehēdde under heofenum þonne hē sylfa:

“Eart þū sē Bēowulf, sē þe wið Breacan wunne,
 on sīdne sǣ ymb sund flite,
 ðær git for wlence wada cunnedon
 ond for dol-gilpe on dēop wæter
 510 aldrum nēþdon? Nē inc ænig mon,
 nē lēof nē lād, belēan mihte
 sorh-fullne sīð, þā git on sund rēon;
 þær git ēagor-strēam earmum þehton,
 mæton mere-stræta, mundum brugdon,
 515 glidon ofer gār-secg. Geofon yþum wēol,
 wintrys wylm[um]; git on wæteres æht
 seofon niht swuncon; hē þē æt sunde oferflāt,
 hæfde mære mægen; þā hine on morgen-tīd

VIII.

*Unferð rinfaccia a Bēowulf una sua bravata di ragazzo.
Risposta di Bēowulf.*

500 Unferð parlò, il figlio di Ecglāf,
seduto ai piedi del re degli Scyldingas,
sciolse una runa di guerra¹ (l'arrivo di Bēowulf,
temerario viandante per mare, era per lui
di enorme fastidio: perché non sopportava
che nessun altro nel Mondo di Mezzo
505 avesse mai sotto al cielo, più a cuore
di lui le grandi imprese):

«Sei tu quel Bēowulf
che sfidò Breca a una gara di nuoto
in mare aperto? Quando tu e lui tentaste,
per vanagloria, il mare, e, per stupido vanto,
510 avventuraste la vita sulle acque profonde?
E non riuscì nessuno, né amico né nemico,
a stornare te e lui dalla luttuosa avventura.
Ma vi gettaste in mare: vi avvolgeste alle braccia
le correnti oceaniche, misuraste le strade
515 del mare, ritmastе le mani, scivolaste sul dio
della lancia². L'oceano ribolliva di ondate,
i frangenti d'inverno. Annaspaste, in balia
dell'acqua, sette notti. Ti superò lui, nel nuoto:
aveva più resistenza. E la mattina dopo

¹ Liberò una sua segreta ostilità (ma cfr. anche IV, nota 10). *Rūn* significa, come in norreno, «segreto» e «runa» (con probabile riferimento onomatopeico, «sussurro», «segno che sussurra»). Tutto il 'contrasto' fra Unferð e Bēowulf è modellato su un vero e proprio genere letterario germanico, attestato soprattutto, come *senma* e *mannjafnaðr*, nella cultura norrena. Si tratta di un braccio di ferro verbale fra due individui o due gruppi, che diventa rituale in situazioni di «passaggio» (l'attraversamento dei confini di un paese o di una proprietà, soprattutto confini acquatici: cfr. sopra (III-IV), il dibattito con la guardia costuale; l'ingresso di un ospite in casa altrui), ma è anche praticato in contesti competitivi più o meno ludici, e ha, a quanto pare, uno statuto retorico preciso. Lo schema base consiste di una provocazione, di una difesa e di una controprovocazione. La provocazione e la controprovocazione allineano, in successione, insulti, vanterie e maledizioni o minacce (cfr. C. Clover, *The Germanic Context of the Unferð Episode*, in «Speculum», 55 (1980), 3, pp. 444-68).

² Sull'oceano. Cfr. *Prologo*, nota 22.

BĒOWULF

on Heaþo-Rāemes holm up ætbær.
 520 Ðonon hē gesōhte swæsne ēðel,
 lēof his lēodum, lond Brondinga,
 freoðo-burh fægere, þær hē folc āhte,
 burh ond bēagas. Bēot eal wið þē
 sunu Bēanstānes sōðe gelæste.
 525 Ðonne wēne ic tō þē wyrsan geþingea,
 ðeah þū heaðo-rāesa gehwær dohte,
 grimre gūðe, gif þū Grendles dearst
 niht-longne fyrst nēan bīdan".

Bēowulf mabelode, bearn Ecgbēowes:
 530 "Hwæt þū worn fela, wine mīn Unferð,
 bēore druncen ymb Breccan spræce,
 sægdest from his sīðe! Sōð ic talige
 þæt ic mere-strengo māran āhte,
 earfeþo on yþum, ðonne ænig oþer man.
 535 Wit þæt gecwædon cniht-wesende
 ond gebēotedon -wæron bēgen þā gīt
 on geogoð-fēore- þæt wit on gār-secg ūt
 aldrum nēðdon; ond þæt geæfndon swā.
 Hæfdon swurd nacod, þā wit on sund rēon,
 540 heard on handa; wit unc wið hron-fixas
 werian þohton; nō hē wiht fram mē
 flōd-yþum feor flēotan meahte,
 hraþor on holme, nō ic fram him wolde.
 Ðā wit ætsomne on sē wæron
 545 fīf nihta fyrst, oþþæt unc flōd tōdrāf,
 wado weallende, wedera cealdost,
 nīpende niht, ond norþan-wind
 heaðo-grim ondhwearf. Hrēo wæron yþa,
 wæs mere-fixa mōd onhrēred.
 550 Þær mē wið lādum lic-syrce mīn,
 heard, hond-locen, helpe gefremede,
 beado-hrægl brōden on brēostum læg
 golde gegyrwed. Mē tō grunde tēah
 fāh fēond-scaða, fæste hæfde
 555 grim on grāpe; hwæpre mē gyfeþe wearð,
 þæt ic āglæcan orde geræhte,
 hilde-bille; heaþo-rāes fornam
 mihtig mere-deor þurh mīne hand".

il mare lo buttò dai Ræmas Battaglieri.

520 Si dicesse, di lí, in patria, amato dal popolo,
al suo paese dei Brondingas: splendido borgo di pace,
dove era la sua gente, il suo borgo, i suoi anelli.
La scommessa con te, il figlio di Bēanstān³
525 l'aveva vinta in pieno. Perciò io non mi aspetto
da te risultati migliori (benché tu sia riuscito
dovunque, negli urti delle battaglie, in guerre
feroci), se avrai il coraggio di attendere qui Grendel
per una notte intera».

Bēowulf parlò,

530 il figlio di Ecgþeow: «Che stormo di fatti,
Unferð, amico mio, ubriaco di birra,
hai raccontato di Breca, hai narrato di quell'avventura!
La verità, ritengo, è che io avevo piú forza
in mare, piú resistenza sulle onde di chiunque.
535 Io e lui ci siamo detti (eravamo ragazzi)
e ci siamo scommessi (eravamo ambedue
in piena adolescenza) di rischiare la vita
al largo, sul dio della lancia: e così abbiamo fatto.
Tenevamo la spada nuda e dura nel pugno,
540 nuotando nell'oceano, con l'idea di difenderci
dalle orche e dalle balene. Lui non riusciva, nuotando,
a sorpassarmi di un soffio, al largo, sulle onde del mare:
né io volevo passarlo. E trascorremmo insieme,
in mare, cinque notti: finché ci separò
545 la corrente, l'oceano gonfio, e ci si alzò contro
il piú gelato dei tempi, la notte che si abbuiava,
il vento del nord, feroce come uno scontro.
Le onde erano aspre: si era smosso l'istinto
delle orche marine. Contro quegli aggressori
550 allora mi soccorse la cotta che avevo sul corpo,
dura, ammagliata a mano; la veste intrecciata di guerra⁴
mi si stendeva sul petto, intarsiata d'oro.
Mi tirò a fondo, aggressivo, un mostro luccicante:
mi teneva stretto nelle grinfie crudeli.
555 Tuttavia mi fu dato di raggiungere il mostro
con la mia punta, la spada di guerra. Una gragnuola
di colpi di mia mano portò a morte l'immane
animale del mare».

³ Breca. Tanto lui che il padre e la tribù non sono altrimenti noti.

⁴ La cotta di maglia.

IX.

560 "Swā mec gelōme lād-geþeonan
 þreatedon þearle; ic him þenode
 deoran sweorde, swā hit gedēfe wæs.
 Næs hie ðære fylle gefēan hæfdon,
 mán-fordædlan, þæt hie mē þēgon,
 symbel ymbsæton sǣ-grunde nēah;
 565 ac on mergenne mēcum wunde
 be yð-lāfe uppe lāgon,
 sweordum āswefede, þæt syðþan nā
 ymb brontne ford brim-līðende
 lāde ne letton. Lēoht ēastan cōm,
 570 beorht bēacen Godes; brimu swaþredon
 þæt ic sǣ-næssas gesēon mihte,
 windige weallas. Wyrð oft nereð
 unfǣgne eorl, þonne his ellen dēah.
 Hwæþere mē gesælde, þæt ic mid sweorde ofslōh
 575 niceras nigene. Nō ic on niht gefrægn
 under heofones hwealf heardran feohtan,
 nē on ēg-strēamum earmran mannon.
 Hwæþere ic fāra feng fēore gedigde,
 sīþes wērig. Ðā mec sǣ oþbær,
 580 flōd æfter faroðe on Finna land,
 wadu weallendu.

Nō ic wiht fram þē
 swylcra searo-nīða secgan hýrde,
 billa brōgan. Breca nǣfre gīt
 æt heaðo-lāce, nē gehwæþer incer,
 585 swā deorlice dæd gefremede
 fāgum sweordum -nō ic þæs [fela] gylpe-

IX.

*Finisce il racconto di Bēowulf.
Gli auguri di Hrōdgār e della regina.*

« A quel modo, piú volte
quegli odiosi pirati¹ mi minacciarono morte:
560 e io li ripagai con la mia rara spada
come si meritavano. Non gli ha fatto piacere,
la morte, a quegli assassini che stavano sbranandomi
seduti a banchetto sul fondo del mare.
565 Ma la mattina dopo, feriti dalla mia lama,
erano stesi in mucchio sopra i relitti dei flutti²,
cosí che non sbarrassero il passaggio mai piú
intorno ai fiordi profondi, il viaggio a chi corre sul mare.
Dall'est venne la luce, il chiaro segnale di Dio:
570 le ondate si placarono, perché io potessi vedere
i promontori sul mare, le scogliere ventose.
Risparmia spesso, il destino, chi non è condannato,
se il suo valore si afferma. Comunque sia, mi accadde
di uccidere con la spada nove mostri marini.
575 Io non ho mai sentito, sotto la volta del cielo,
di uno scontro piú duro, né, sui frangenti del mare,
di un uomo in angustie peggiori. Eppure sopravvissi
a quelle grinfie nemiche, spossato dall'avventura.
580 E il mare mi portò sulla corrente, i flutti,
gonfie muraglie [d'acqua], nel paese dei Finni.

Di te non ho sentito raccontare mai nulla
di astiose astuzie del genere, di orrori di spada.
Né tu né Breca, mai, nessuno di voi due,
avete mai compiuto, nei giochi della guerra,
585 prodezze cosí intrepide con le spade lucenti
(non che io poi me ne vanti), benché dei tuoi fratelli

¹ Le «orche» marine (*fixas*): immaginate probabilmente come draghi di mare o immensi penti (*nickeras*).

² Sassi e detriti sulla costa.

þēah ðū þīnum brōðrum tō banan wurde,
 hēafod-mægum; þæs þū in *helle* scealt
 werhðo drēogan, þēah þīn *wit* duge.
 590 Secge ic þē tō sōðe, sunu Ecglāfes,
 þæt nāfre Grendel swā fela gryra gefremede,
 atol æglæca ealdre þīnum,
 hȳnðo on Heorote, gif þīn hige wære,
 sefa swā searo-grim, swā þū self talast;
 595 ac hē hafað onfunden, þæt hē þā fæhðe ne þearf,
 atole ecg-þræce ēower lēode
 swiðe onsittan, Sige-Scyldinga.
 Nymeð nȳd-bāde, nānegum ārað
 lēode Deniga, ac hē lust wigeð,
 600 swefeð ond sendeþ, secce ne wēneþ
 tō Gār-Denum. Ac ic him Gēata sceal
 eafod ond ellen ungeāra nū,
 gūþe gebēodan. Gæþ eft sē þe mōt
 tō medo mōdig, sibban morgen-lēoht
 605 ofer ylða bearn oþres dōgores,
 sunne swegl-wered sūþan scineð!”

Ða wæs on sālum sinces brytta,
 gamol-feax ond gūð-rōf; gēoce gelyfde
 brego Beorht-Dena, gehȳrde on Bēowulfe
 610 folces hyrde fæst-rædne geþōht.
 Ðær wæs hælþa hleahtor, hlyn swynsode,
 word wæron wynsume.

Ēode Wealhþēow forð,

cwēn Hrōðgāres, cynna gemyndig;
 grētte gold-hroden guman on healle,
 615 ond þā frēolic wif ful gesealde
 ærest Ēast-Dena eþel-wearde;
 bæd hine bliðne æt þære bēor-þege,

tu ti sia fatto assassino, dei tuoi congiunti piú stretti.
 Per questo, sconterai la dannazione all'inferno³,
 tu e il tuo cervello fino. Ti dico, perché è vero,
 590 figlio di Ecgláf, che mai Grendel avrebbe
 commesso tanti orrori, l'Orco terrificante,
 contro il tuo sovrano, e tanti oltraggi al Cervo
 se la tua mente e i tuoi istinti fossero, come proclami,
 tanto feroci in battaglia. Ma ha fatto⁴ la scoperta
 595 che non deve temere dal vostro popolo
 grandi faide, o tremendi uragani di lame⁵,
 Scyldingas Vittoriosi⁶. Si ruba il suo pedaggio:
 non ha pietà di nessuno nel popolo danese,
 ma si cava i capricci, ammazza e spaccia⁷
 600 e non si aspetta attacchi dai Danesi con l'Asta.
 Ma gli farò vedere io fra non molto, adesso,
 il valore e la forza dei Geati in battaglia.
 Si accosti poi chi vuole, tranquillo, all'idromele,
 quando la luce dell'alba di un giorno nuovo,
 605 il sole vestito di raggi sfolgorerà da sud⁸
 sopra i figli degli uomini».

Entrò allora in giubilo
 il frantumagioielli⁹ coi suoi capelli di vecchio,
 famoso in battaglia. Fidava in quel soccorso,
 il principe dei Chiari Danesi. Stava a sentire
 610 il fermo progetto di Bēowulf, il pastore del popolo⁹.
 Si alzarono risate, risuonava il vociare,
 si discorreva allegri.

Venne avanti Wealhpēow,
 la regina di Hrōdgār, memore delle usanze:
 salutò, ingioiellata, gli uomini che erano a corte.
 615 Poi la nobile signora porse per primo il boccale
 al custode della patria dei Danesi dell'Est⁹.
 Gli augurò vita felice, offrendogli la birra,

³ Non è detto che si tratti dell'inferno cristiano: lo *hel* germanico (e *Hel*, la dea degli inferi) significa propriamente «Mondo Nascosto», sottoterra, dove abitano i morti ingloriosi.

⁴ Grendel.

⁵ *Kenning* per «attacchi armati».

⁶ L'appellativo convenzionale dei Danesi è usato in senso sarcastico.

⁷ *Sendan* («mandare» a morte) ha anche un senso sacrificale.

⁸ Anche oltre (v. 648) il sole è immaginato sorgere da mezzogiorno, non da oriente: forse pensando a una sua dimora nei paesi meridionali (mediterranei).

⁹ Hrōdgār.

lēodum lēofne; hē on lust geþeah
 symbel ond sele-ful, sige-rōf kyning.
 620 Ymb-ēode þā ides Helminga
 duguþe ond geogobe dæl æghwylcne,
 sinc-fato sealde, oþþæt sæl ālamp,
 þæt hīo Bēowulfe, bēag-hroden cwēn
 mōde geþungen, medo-ful ætbær.
 625 Grētte Gēata lēod, Gode þancode
 wīs-fæst wordum, þæs ðe hire se willa gelamp,
 þæt hēo on ænigne eorl gelýfde
 fyrena frōfre. Hē þæt ful geþeah,
 wæl-rēow wiga, æt Wealhþēon,
 630 ond þā gyddode gūþe gefýsed;

Bēowulf mabelode, bearn Ecgþēowes:
 “Ic þæt hogode, þā ic on holm gestāh,
 sǣ-bāt gesæt mid mīnra secga gedriht,
 þæt ic ānunga ēowra lēoda
 635 willan geworhte, oþðe on wæl crunge,
 fēond-grāpum fæst. Ic gefremman sceal
 eorlic ellen, oþðe ende-dæg
 on þisse meodu-healle mīnne gebīdan”.

Ðām wīfe þā word wēl licodon,
 640 gilp-cwide Gēates; ēode gold-hroden
 frēolicu folc-cwēn tō hire frēan sittan.
 Þā wæs eft swā ær inne on healle
 þryð-word sprecen, ðēod on sǣlum,
 sige-folca swēg, oþþæt semninga
 645 sunu Healfdenes sēcean wolde
 æfen-ræste. Wiste þām āhlæcan
 tō þām hēah-sele hilde geþinged,
 siððan hīe sunnan lēoht gesēon meah-ton,
 oþ ðe nīpende niht ofer ealle,
 650 scadu-helma gesceapu scriðan cwōman.
 wan under wolcnum. Werod eall ārās.
 [Ge]grētte þā guma oþerne,
 Hrōðgār Bēowulf, ond him hæl ābēad,
 wīn-ærnes geweald, ond þæt word ācwæð:
 655 “Nǣfre ic ānegum men ær ālyfde,

al re caro al suo popolo. Lui prese, con piacere,
 festa e coppa solenne, il re famoso per vincere.
 620 Fece poi tutto il giro, la signora degli Helmingas,
 e ai veterani e ai giovani, di gruppo in gruppo,
 offrì la coppa preziosa. Finché giunse il momento
 che a Bēowulf la regina ingemmata di anelli
 e di mente cortese portò la coppa d'idromele.
 625 Salutò il capo geata, ringraziò Dio
 con frasi sagge e sicure del suo desiderio esaudito
 di fidarsi di un conte, di un conforto a quei crimini.
 Lui prese quel boccale, il combattente spietato
 fino alla morte, da Wealhþēow, e poi fece un discorso,
 630 impaziente di battersi.

Bēowulf parlò,
 il figlio di Ecgbēow: «Avevo intenzione,
 quando mi misi per mare e presi posto in nave
 col seguito dei miei guerrieri, di rispondere in tutto
 635 alle vostre speranze, o di morire sul campo,
 stretto da grinfie nemiche. Io devo attuare
 un'impresa prestigiosa, oppure, in questa corte
 dell'idromele, passare il mio ultimo giorno».

La donna apprezzò molto queste parole, le frasi
 640 di superbia del Geata. Ingioiellata d'oro,
 la nobile signora tornò a sedersi col re.
 Allora, come prima, ripresero ad alzarsi
 parole di trionfo. La gente era in giubilo:
 il vociare di un popolo che ha vinto. Ma subito
 645 al figlio di Healfdene venne voglia di andarsene
 al suo sonno notturno. Sapeva che dall'Orco
 sarebbe venuto un attacco alla sala superba
 da quando si era scorta dal mezzogiorno la luce,
 fino a quando era scesa di nascosto la notte,
 650 gettando tutti nell'ombra, le forme dell'elmo di buio¹⁰,
 cupe sotto le nuvole. Si alzò tutta la scorta.
 Si salutarono, allora, fra di loro i due uomini;
 a Bēowulf Hrōdgār augurò la salvezza
 e il dominio sopra la casa del vino¹¹. Gli rivolse
 655 queste parole: «Mai, da quando so alzare

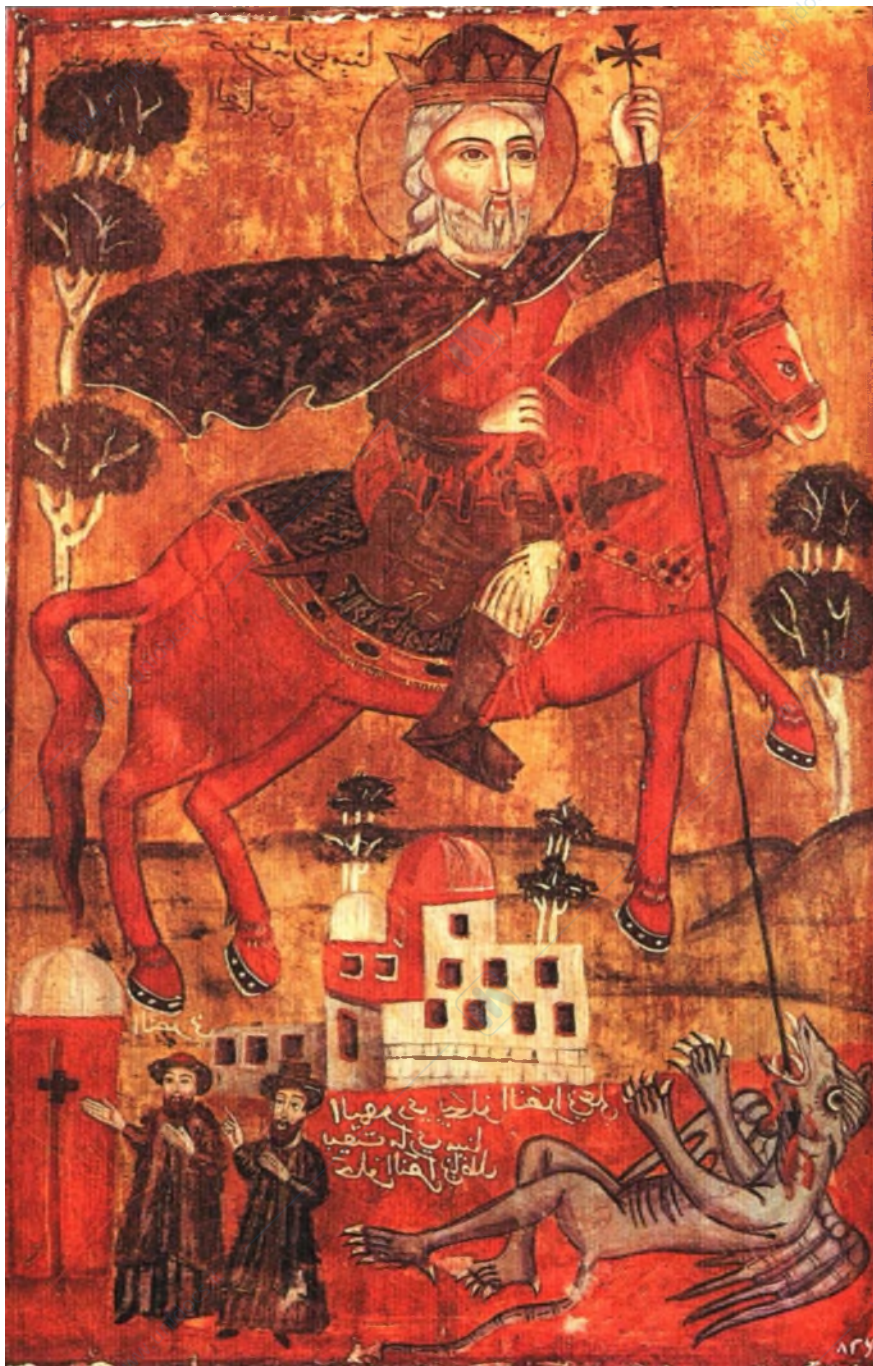
¹⁰ *Kenning* per «notte».

¹¹ La sala conviviale, il Cervo.

BĒOWULF

siþðan ic hond ond rond hebban mihte,
ðryþ-ærn Dena būton þē nū ðā.
Hafa nū ond geheald hūsa sēlest:
gemyne mærfþo, mægen-ellen cýð,
660 waca wið wrāþum! Ne bið þē wilna gād
gif þū þæt ellen-weorc aldre gedīgest”.







www.unidocs.it - Appunti e dispense per superare i tuoi esami universitari

www.unidocs.it - Appunti e dispense per superare i tuoi esami universitari

il braccio e lo scudo¹², ho consegnato la casa
della potenza danese prima di adesso, e a te.
Oggi, prenditi e tieniti la fabbrica piú splendida,
660 pensa al tuo nome, mostra coraggio e forza,
veglia, contro i nemici! Non ci saranno risparmi
sulle tue voglie, se solo superi, e resti in vita,
questa grandiosa impresa».

¹² Da quando ho imparato a combattere.



X.

665 Ðā him Hrōþgār gewāt mid his hæleþa gedryht,
 eodur Scyldinga ūt of healle;
 wolde wīg-fruma Wealhþeo sēcan,
 cwēn tō gebeddan. Hæfde kyning-wuldor
 Grendle tōgēanes, swā guman gefrungon,
 sele-weard āseted; sundor-nytte behēold
 ymb aldor Dena, eoton-weard' ābēad.
 670 Hūru Gēata lēod georne truwode
 mōdgan mægnes, Metoddes hylde.
 Ðā hē him of dyde īsern-byrnan,
 helm of hafelan, sealde his hyrsted sword,
 īrena cyst ombiht-þegne,
 ond gehealdan hēt hilde-geatwe.
 675 Gespræc þā se gōda gylp-worda sum,
 Bēowulf Gēata, ær hē on bed stige:

“Nō ic mē an here-wæsmun hnāgran talige
 gūþ-geweorca þonne Grendel hine;
 forþan ic hine sweorde swebban nelle,
 680 aldre benēotan, þeah ic eal mæge.
 Nāt hē þāra gōda, þæt hē mē ongēan slēa,
 rand gehēawe, þeah ðe hē rōf sie
 nīþ-geweorca: ac wit on niht sculon
 secge ofersittan, gif hē gesēcean dear
 685 wīg ofer wæpen: ond siþðan witig God
 on swā hwæþere hond, hālig Dryhten,
 mārðo dēme, swā him gemet þince”.

Hylde hine þā heaþo-dēor, hlēor-bolster onfēng
 eorles andwlitan, ond hine ymb monig

X.

Bēowulf si prepara allo scontro con Grendel.

Poi Hrōdgar se ne andò con gli eroi del suo seguito,
il re degli Scyldingas uscì dalla sua corte.
Il principe guerriero andava a raggiungere Wealhþēow,
665 a letto con la regina. Contro Grendel la gloria
del re (mi si racconta) aveva posto un guardiano¹
alla sala. Svolgeva¹, per il sovrano danese,
un compito speciale: montare la guardia al gigante.
Il comandante dei Geati contava, fiducioso,
670 sulla sua forza ardita, sul favore dell' Arbitro².
Allora si slacciò la cotta di ferro
e, dalla testa, l'elmo. Consegnò la sua spada
ingemmata, la perla dei ferri, a uno scudiero,
e gli ordinò di guardargli i suoi arnesi di guerra.
675 E allora pronunciò qualche frase superba,
il grande Bēowulf dei Geati prima di mettersi a letto:

«Io non mi credo certo piú povero di frutti
di guerra, di operazioni armate di quanto sia Grendel:
perciò non ho intenzione di addormentarlo con la spada,
680 di amputargli la vita, benché mi sia facilissimo.
Ignora tutto dell'arte di assestarmi fendenti,
di frantumarmi lo scudo, per quanto sia rinomato
in queste violente faccende. Ma stanotte, io e lui
rinunceremo alle spade, se oserà fare fronte
685 senz'armi a questo scontro. E Dio, saggio com'è,
assegni lui il trionfo, il Signore santo,
a quella delle due parti che meglio gli parrà».

Poi si stese, l'audace in battaglia. La coltre
della guancia' abbracciò la faccia del conte.

¹ Bēowulf.

² Di Dio. Cfr. 1, nota 18.

³ *Kenning* per «cuscino».

690 snellic sǣ-rinc sele-reste gebēah.
 Nænig heora þōhte, þæt hē þanon scolde
 eft eard-lufan æfre gesēcean,
 folc oþðe frēo-burh, þær hē āfēded wæs;
 ac hīe hæfdon gefrūnen, þæt hīe ær tō fela micles
 695 in þām wīn-sele wæl-dēað fornam,
 Denigea lēode. Ac him Dryhten forgeaf
 wīg-spēda gewiofu, Wedera lēodum,
 frōfor ond fultum, þæt hīe fēond heora
 ðurh ānes cræft ealle ofercōmon,
 700 selfes mihtum. Sōð is gecyþed,
 þæt mihtig God manna cynnes
 weold *wīde*-ferhð.

Cōm on wanre niht
 scrīðan sceadu-genga; scēotend swæfon,
 þā þæt horn-reced healdan scoldon,
 705 ealle būton ānum. Þæt wæs yldum cūþ,
 þæt hīe ne mōste, þā Metod nolde,
 se syn-scaþa under sceadu bregdan,
 ac hē wæccende wrāpum on andan
 bād bolgen-mōd beadwa geþinges.

690 E attorno a lui moltissimi guerrieri bravi in mare
 caddero dentro al sonno della sala. Nessuno di loro pensav
 che mai sarebbe tornato di lí alla terra che amava,
 alla sua gente, al borgo patrizio dov'era cresciuto.
 Avevano saputo che già troppi, a suo tempo,
 695 del popolo danese, in quella sala del vino,
 li aveva colti una morte violenta. Ma il Signore
 aveva dato trame di successo⁴ in battaglia,
 aiuto e sostegno, alla gente dei Geati,
 perché sbaragliassero tutti, ma con la forza
 700 di uno, il loro Avversario, con le sue sole risorse.
 Si sa con sicurezza che il Dio potente
 da una lunga esistenza governa il genere umano.

Venne, di notte nera, il Viandante dell'Ombra'
 di soppiatto. Dormivano gli arcieri che dovevano
 705 guardare la fabbrica a spioventi, tutti
 tranne uno. Fu chiaro agli uomini che se l'Arbitro
 non vuole, non è lecito al Flagello colpevole
 trascinarli nell'ombra. Ma lui⁶, tenuto sveglio
 dall'animosità contro il Nemico, attendeva,
 con la mente gonfia di rabbia, l'esito dello scontro.

⁴ La metafora classica della 'tessitura' dei destini umani appartiene, forse importata, anche alla cultura germanica; ed è assai documentata.

⁵ Grendel.

⁶ Beowulf.

XI.

710 Dā cōm of mōre under mist-hleopum
 Grendel gongan, Godes yrre bær;
 mynte se mǎn-scaða manna cynnes
 sumne besyrwan in sele þām hēan.
 Wōd under wolcnum, tō þæs þe hē wīn-reced,
 715 gold-sele gumena gearwost wisse,
 fættum fáhne. Ne wæs þæt forma sīð
 þæt hē Hrōþgāres hām gesōhte.
 Nǣfre hē on aldor-dagum ær nē siþðan
 heardran hǣle heal-ðegnas fand.

720 Cōm þā tō recede rinc sīðian
 drēamum bedæled. Duru sōna onarn
 fȳr-bendum fæst, syþðan hē hire folmum *gehrān*:
 onbræd þā bealo-hȳdig, ðā *hē* gebolgen wæs,
 recedes mūþan. Raþe æfter þon
 725 on fāgne flōr fēond treddode,
 ēode yrre-mōd; him of ēagum stōd
 ligge gelicost lēoht unfæger.
 Geseah hē in recede rinca manige,
 swefan sibbe-gedriht samod ætgædere,
 730 mago-rinca hēap. Þā his mōd āhlōg;
 mynte þæt hē gedælde, ær þon dæg cwōme,
 atol āglæca, ānra gehwylces
 lif wið lice, þā him ālumpen wæs

XI.

L'arrivo di Grendel. La lotta con Bēowulf.

710 Dall'acquitrino, allora, percorrendo pendici
nebbiose, venne Grendel: portava la furia di Dio.
Il perfido Flagello contava di acchiappare
qualche esemplare umano nella sala superba.
Andò, sotto le nuvole, fino a dove sapeva
715 con sicurezza sorgere la villa del vino,
la sala d'oro degli uomini, luccicante di lamine.
Non per la prima volta si dirigeva a casa
di Hrōdgar. Mai, né prima né dopo,
nei giorni della sua vita, incontrò una ventura
720 più dura, con quei maggiordomi¹.

Arrivò, finalmente,
alla sala, il guerriero escluso dai piaceri².
Il portone cedette subito (assicurato
da spranghe forgiate) appena toccato col palmo.
Con malvage intenzioni poi spalancò (schiumava)
725 la bocca della fabbrica³. E subito, di corsa,
sul pavimento lucido⁴, venne avanti, il Nemico.
Camminava, con furia nella mente. Dagli occhi
sgorgava, identica al fuoco, una luce non bella.
Scorse, dentro la reggia, numerosi guerrieri.
730 Dormiva, la scorta fraterna, stretta addosso, una schiera
di giovani guerrieri. Allora gli rise⁵ la mente.
Progettò di amputare, prima che il giorno sorgesse,
il Mostro terrificante, da ogni corpo la vita,

¹ Questa volta, con *pendant* ironico al v. 142, a «governare» la casa sono Bēowulf e i suoi.

² Grendel, principio di asocialità e di rancore.

³ La porta.

⁴ Oppure «colorato», se lo si immagina tessellato alla maniera romana. Ma dal momento che la costruzione è «di legno» (v. 307) è più probabile che lo sia anche il pavimento (le cui assi «tuonano» al passaggio di Bēowulf, v. 1317).

⁵ A Grendel.

735 wist-fylle wēn. Ne wæs þæt wyrd þā gēn,
 þæt hē mā mōste manna cynnes
 ðicgean ofer þā niht.

Prȳð-swȳð behēold,
 mæg Higelāces, hū se mǎn-scaða
 under fǣr-gripum gefaran wolde.
 740 Nē þæt se āglāca yldan þōhte,
 ac hē gefēng hraðe forman siðe
 slāpendne rinc, slāt unwearnum,
 bāt bǎn-locan, blōd ēdrum dranc,
 syn-snǣdum swealh; sōna hæfde
 unlyfigendes eal gefeormod,
 745 fēt ond folma.

Forð nēar ætstōp,
 nam þā mid handa hige-þihtigne
 rinc on ræste -ræhte ongēan
 fēond mid folme; hē onfēng hraþe
 inwit-þancum ond wið earm gesæt.
 750 Sōna þæt onfunde fyrena hyrde,
 þæt hē ne mētte middan-geardes,
 eorþan scēatta on elran men
 mund-gripe mǎran; hē on mōde wearð
 forht on ferhðe; nō þȳ ær fram meahhte.
 755 Hyge wæs him hin-fūs, wolde on heolster flēon,
 sēcan dēofla gedræg; ne wæs his drohtoð þær,
 swylce hē on ealder-dagum ær gemētte.

Gemunde þā se gōda mæg Higelāces
 æfen-spræce, up-lang āstōd
 760 ond him fæste wiðfēng; fingras burston:
 eoten wæs ūtweard, eorl furþur stōp.
 Mynte se mǎra, þær hē meahhte swā,
 wīdre gewindan ond on weg þanon
 flēon on fen-hopu; wiste his fingra geweald
 765 on grames grāpum; þæt wæs gēocor sið

-35 dato che gli era toccata la speranza di un pranzo
a sazietà. (Ma non sarebbe stato piú il suo destino, nutrirsi
della razza degli uomini, trascorsa quella notte).

Forte dei suoi trionfi, il nipote di Hygelâc
studiava le prossime mosse del perfido Flagello,
nel suo attacco improvviso. Non che il Mostro pensasse
-40 di prendere tempo: acchiappò invece subito,
l'attimo successivo, un uomo addormentato.
Lo sbranò senza sforzo: gli morsicò la cassa
delle ossa⁶, gli bevve il sangue dalle vene,
l'ingoiò, a grossi morsi. In un istante aveva
-45 mangiato tutto il morto, mani e piedi compresi.

Poi venne piú vicino: afferrò con la mano
il guerriero⁷, lucido e attento, sul suo letto, gli tese
le dita sopra, il Nemico. Ma lui si accorse subito
dell'intenzione perfida e insorse, contro quel braccio.
-50 Capí, allora, d'un tratto, il pastore dei crimini⁸,
di non avere mai visto nelle regioni terrestri
del Mondo di Mezzo un altro uomo
con mani piú forti e piú dure. Gli nacque nella mente
paura per la sua vita; e non poté piú muoversi.
-55 Smaniava e pensava di andarsene, sperava di scappare
nel suo covo, raggiungere il convegno dei diavoli.
In situazioni del genere non si era mai trovato,
nei giorni della sua vita.

Allora tornò in mente,
al grande nipote di Hygelâc, il discorso
-60 della serata. Saltò su, lo afferrò, lo strinse:
ci si spezzava le dita. L'Incubo⁹ aveva intenzione,
se appena ce la faceva, di scappare lontano
e (se fuggiva di lí) di rifugiarsi fra forre
paludose. Sentiva il controllo delle sue dita
-65 dentro gli artigli nemici. In un triste momento,

⁶ Il corpo (o i muscoli).

⁷ Bëowulf.

⁸ Grendel.

⁹ Grendel. Oppure: «il famoso» (cfr. N. K. Kiessling, *Grendel: a New Aspect*, in «Modern Philology», LXV (1968), pp. 191-201). Nella tradizione germanica, il *mære* (aisl. *mará*, f.) è immaginato come un essere mostruoso, spesso con tratti bestiali, capace di schiacciare e calpestare a morte con il suo peso i dormienti.

BĒOWULF

770 þæt se hearm-scaþa tō Heorute ātēah.
 Dryht-sele dynede, Denum eallum wearð,
 ceaster-būendum, cēnra gehwylcum,
 eorlum ealu-scerwen. Yrre wæron bēgen,
 775 rēþe ren-weardas. Reced hlynsode;
 þā wæs wundor micel, þæt se wīn-sele
 wīðhæfde heaþo-dēorum, þæt hē on hrūsan ne fēol,
 fæger fold-bold; ac hē þæs fæste wæs
 innan ond ūtan īren-bendum
 780 searo-þoncum besmīþod. Þær fram sylle ābēag
 medu-benc monig, mīne gefræge,
 golde geregnad, þær þā graman wunnon.
 Ðæs ne wēndon ær witan Scyldinga,
 þæt hit ā mid gemete manna ænig,
 785 betlic ond bān-fāg tōbreca meahhte,
 listum tōlūcan, nymþe līges fæþm
 swulge on swaþule.

Swēg up āstāg
 nīwe geneahhe, Norð-Denum stōd
 atelic egesa, ānra gehwylcum
 785 þāra þe of wealle wōp gehýrdon,
 gryre-lēoð galan Godes andsacan,
 sige-lēasne sang, sār wānigean
 helle hæfton. Hēold hine fæste,
 sē þe manna wæs mægene strengest
 790 on þām dæge þysses lifes.

era arrivato nel Cervo, quel Flagello nefasto.

La reggia rintronava: a ognuno dei Danesi,
a tutti i coraggiosi abitanti della fortezza,
ai conti, si imbandiva una [bizzarra] bevuta¹⁰.

770 Infuriavano in due, i guardiani¹¹ rabbiosi
del luogo. Echeggiava la casa: fu una gran meraviglia
che la sala del vino reggesse i combattenti,
che non crollasse al suolo, la bella struttura terrestre.

(Ma era rinforzata di dentro e di fuori
775 da spranghe di ferro, forgiate da arti sagaci).
Dalla soglia saltarono, a quanto mi hanno narrato,
molte panche per l'idromele tempestate d'oro,
durante la lotta furiosa. I consiglieri degli Scyldingas
non avrebbero mai creduto, prima di allora, che un uomo
780 riuscisse, a sua misura¹², a farla a pezzi, bellissima,
luccicante d'avorio¹³, sapesse l'arte di romperla.
Solo l'abbraccio del fuoco l'avrebbe inghiottita fra vampe¹⁴.

Si alzò un fracasso totalmente inaudito:

nei Danesi del Nord nacque un terrore orribile,

785 in ognuno di quelli che avevano sentito
quell'urlo dalle mura: intonare un pauroso
canto, il Nemico di Dio¹⁵, una canzone senza
vittoria, lamentare il suo strazio, l'Ostaggio
dell'inferno¹⁵. Lo tenne stretto, il più forte dei figli
790 degli uomini¹⁶, nei giorni di questa esistenza.

¹⁰ Il composto *ealu-scerwen* (un *ǣpaſ*) è oscuro: potrebbe significare anche «privazione di fortuna» («ALU» è un termine magico del lessico runico), o «privazione della birra» attesa. Ma è più verosimile che vi si debba vedere una metafora ironica: il convito che viene offerto a corte è stavolta assai strano, e, forse, «amaro» (G. V. Smithers, in «English and Germanic Studies», IV (1951-52), pp. 167 sgg.).

¹¹ *Bēowulf* e *Grendel* (i due «maggjordomi» del Cervo).

¹² La «misura» degli uomini comuni e la «dismisura» di *Bēowulf* e dei suoi avversari (che sono, l'uno e gli altri, definiti *ēacen*, «eccessivi», «straordinari») è uno dei motivi guida del poema e sarà più tardi un grande tema della letteratura cavalleresca. Così, Dio è concepito soprattutto come colui che regola le «misure» dei destini umani (*Metod*, che io traduco Arbitro).

¹³ Decorata di osso? di corno? Si ricordi che, a quanto sembra, il Cervo ha il tetto decorato di corna di cervo, appunto (cfr. I, nota 6).

¹⁴ Nuovo preannuncio del disastro incombente su *Hrōdgār* e sul suo Cervo (cfr. I, nota 12).

¹⁵ *Grendel*. Due perifrasi che ricalcano formule bibliche e patristiche per il demonio.

¹⁶ *Bēowulf*.

XII.

Nolde eorla hlēo ænige þinga
þone cwealm-cuman cwicne forlætan,
nē his lif-dagas lēoda ænigum
nytte tealde.

795 Ðær genehost brægd
eorl Bēowulfes ealde lāfe,
wolde frēa-drihtnes feorh ealgian,
māres þeodnes, ðær hīe meahton swā.
Hīe þæt ne wiston, þā hīe gewin drugon,
800 heard-hicgende hilde-mecgas,
ond on healfa gehwone hēawan þōhton,
sāwle sēcan: þone syn-scaðan
ænig ofer eorþan irenna cyst,
gūð-billa nān grētan nolde,
805 ac hē sige-wæpnum forsworen hæfde,
ecga gehwylcre. Scolde his aldor-gedāl
on ðæm dæge þysses lifes
earmlīc wurðan, ond se ellor-gāst
on fēonda geweald feor siðian.

810 Ðā þæt onfunde sē þe fela æror
mōdes myrðe manna cynne,
fyrene gefremede -hē fāg wið God-
þæt him se līc-homa læstan nolde,

XII.

Bēowulf strappa un braccio a Grendel, che scappa, ferito a morte.

Non voleva, il riparo dei conti¹, a nessun costo,
lasciare andare vivo il Visitatore di morte²,
né vedeva, nei giorni della sua vita, un vantaggio
per nessuna nazione.

Trassero allora in molti,
795 i conti di Bēowulf, le spade stagionate³
per difendere la vita del nobile signore,
del principe famoso⁴. Ma non sapevano,
quando presero a battersi, quegli uomini di guerra
dalle dure intenzioni, (contando di colpirlo
500 da tutte le parti e di braccargli l'anima)
che il perfido Flagello non l'avrebbe raggiunto
neppure la perla dei ferri sulla terra, nessuna
lama di guerra: ma sulle armi vincenti
aveva gettato il malocchio, sopra qualunque spada.
505 La sua mutilazione dalla vita, dai giorni
di questa esistenza, sarebbe stata sofferta;
e l'Orco dell'Altrove, [benché] in balia dei nemici,
sarebbe arrivato lontano.

A quel punto, scoprì
510 chi aveva già causato molti massacri alla mente
del genere umano⁵, molti delitti,
(in faida con Dio) che non l'avrebbe retto
la casa del suo corpo, che l'animoso

¹ Bēowulf.

² Grendel.

³ Come è evidente da moltissimi episodi del poema (oltre che dalla documentazione letteraria e archeologica) le armi, e in particolare le spade, erano oggetti di grande bellezza e valore, per la lavorazione e i materiali. Venivano quindi considerate tesori da trasmettere in eredità o da regalare ai propri vassalli.

⁴ Di Bēowulf.

⁵ Grendel (altra perifrasi di sapore demoniaco).

BĒOWULF

ac hine se mōdega mæg Hygelāces
 hæfde be honda; wæs gehwæper oðrum
 815 lifigende lād. Lic-sār gebād
 atol æglæca; him on eaxle wearð
 syn-dolh sweotol; seonowe onsprungon,
 burston bān-locan. Bēowulfe wearð
 820 gūð-hrēð gyfeþe; scolde Grendel þonan
 feorh-sēoc flēon under fen-hleoðu,
 sēcean wyn-lēas wīc; wiste þē geornor,
 þæt his aldres wæs ende gegongen,
 dōgera dæg-rīm.

Denum eallum wearð
 æfter þām wæl-rāse willa gelumpen.
 825 Hæfde þā gefælsod, sē þe ær feorran cōm,
 snotor ond swyð-ferhð, sele Hrōðgāres,
 genered wið nīðe. Niht-weorce gefeh,
 ellen-mærþum. Hæfde East-Denum
 830 Gēat-mecga lēod gilp gelæsted,
 swylce oncýþðe ealle gebētte,
 inwid-sorge, þē hīe ær drugon
 ond for þrēa-nýdum þolian scoldon,
 torn unlytel. Þæt wæs tācen sweotol,
 835 syþðan hilde-dēor hond ālegde,
 earm ond eaxle -þær wæs eal geador
 Grendles grāpe- under gēapne hrōf.

nipote di Hygelāc lo teneva in mano.

Ognuno dei due odiava la vita dell'altro.

815 Si aprí una piaga, sul corpo del Mostro spaventoso:

gli apparve sulla spalla una vasta ferita.

I tendini saltarono, scoppiarono le casse delle ossa⁶. A Bēowulf fu concesso il trionfo

in quel duello. Grendel sarebbe scappato di lí,

820 malato di morte, per paludi e pendici,

a ritrovare il covo senza gioia. Sapeva

piú che certamente che era arrivata la fine

della sua vita, e il computo dei giorni dei suoi giorni.

La speranza di tutti i Danesi era accolta,

825 dopo quell'urto di morte⁷. Cosí disinfectava⁸,

venuto di lontano, saggio e di spirito saldo,

la sala di Hrōdgār, la salvava dalla violenza.

Esultava del suo lavoro notturno, dell'impresa valorosa. Verso i Danesi dell'Est il comandante

830 dei guerrieri geati⁸ aveva mantenuto

il vanto di alleviare tutte le sofferenze,

tutti i lutti maligni che avevano patito,

l'afflizione, non poca, che era loro toccato

subire, oppressi, costretti. Ne fu un segnale vistoso

835 quando, strenuo in battaglia⁸, affisse mano e braccio

e spalla (ecco lí intera la grinfia di Grendel)

sotto la volta del tetto.

⁶ I muscoli (cfr. sopra XI, nota 6).

⁷ *Kenning* per «battaglia».

⁸ Bēowulf.

XIII.

840 Dā wæs on morgen, mīne gefræge,
ymb þā gif-healle gūð-rinc monig;
ferdon folc-togan feorran ond nēan
geond wīd-wegas wundor scēawian,
lāþes lāstas.

Nō his lif-gedāl
sārlic þūhte secga ænegum,
þāra þe tīr-lēases trode scēawode,
845 hū hē wērig-mōd on weg þanon,
niða ofercumen, on nicera mere,
fæge ond geflymed feorh-lāstas bæc.
Ðær wæs on blōde brim weallende,
atol yða geswing, eal gemenged,
850 hāton heolfre, heoro-drēore wēol;
dēað-fæge dēog, siððan drēama lēas
in fen-freoðo feorh ālegde,
hæþene sāwle; þær him hel onfēng.

Þanon eft gewiton eald-gesiðas,
855 swylce geong manig of gomen-wāþe,
fram mere mōdge mēarum rīdan,
beornas on blancum. Ðær wæs Bēowulfes
mārdo mæned; monig oft gecwæð,
þætte sūð nē norð be sām twēonum
860 ofer eormen-grund oþer nænig
under swegles begong sēlra nære

XIII.

Festeggiamenti per Bēowulf. Il poeta racconta la leggenda di Sigemund.

Poi, la mattina dopo, (mi è stato raccontato),
per la corte dei doni¹ si aggiravano in molti,
gli uomini di guerra. Vennero capi di popoli²
840 da vicino e lontano, attraverso immense distanze,
per vedere il prodigio, i resti del Nemico.

Non sembrò lacrimevole, la sua vita amputata,
a nessuno degli uomini lí a scrutare le tracce
dell'Infame³, di come, spossato nello spirito,
845 fosse scappato via, cedendo alla violenza,
dentro lo stagno dei mostri⁴ e, dannato e fuggiasco,
trascinasse il suo avanzo di vita. Là' bollivano
i frangenti di sangue: un vortice orribile
di ondate tutte mischiate di sangue caldo,
850 di cuore di spada. Dannato a morte,
nascosto, finalmente, lontano dai piaceri,
rese la vita, l'anima pagana.
La raccolse l'inferno.

Tornarono, allora, di là',
i vecchi cortigiani, insieme a molti giovani:
855 in gita di piacere, animosi, a cavallo,
dalla laguna, guerrieri in groppa a lustrì [cavalli].
Fu conclamata, allora, la fama di Bēowulf:
si continuò a ripetere che a nord e a sud,
fra un mare e l'altro, sopra la terra immensa,
860 sotto la volta del cielo, non c'era nessun altro

¹ Il Cervo: luogo per eccellenza di scambi sociali, e in particolare del patto di generosità reciproca fra feudatario e vassalli.

² Termine tecnico, che indica i principi locali per contrasto al «re della nazione».

³ Grendel.

⁴ Nello stagno.

⁵ Dallo stagno.

rond-hæbbendra, rīces wyrðra.
 Nē hīe hūru wine-drihten wiht ne lōgon,
 glædne Hrōðgār, ac þæt wæs gōd cyning.

865 Hwīlum heaþo-rōfe hlēapan lēton,
 on geflit faran fealwe mēaras,
 ðær him fold-wegas fægere þūhton,
 cystum cūðe; hwīlum cyninges þegn,
 guma gilp-hlæden, gidða gemyndig,
 870 sē ðe eal-fela eald-gesegena
 worn gemunde, word oþer fand
 sōðe gebunden. Secg eft ongan
 sið Bēowulfes snyttrum styrian
 ond on spēd wrecan spel gerāde,
 wordum wrixlan.

875 þæt hē fram Sigemunde secgan hūrde,
 ellen-dædum, uncūþes fela,
 Wælsinges gewin, wīde siðas,
 þāra þe gumena bearn gearwe ne wiston,
 fāhðe ond fyrenā, būton Fitela mid hine,
 880 þonne hē swulces hwæt secgan wolde,
 ēam his nefan, swā hīe ā wæron
 æt nīða gehwām nýd-gesteallan;

che valesse di piú, fra chi portava lo scudo,
né piú degno di un regno. Né rivolsero critiche
al loro amico e signore, al gentile Hrōdgār:
era un grande re.

Validi in guerra, a volte

- 865 lanciavano a correre, a galoppare a gara,
i fulvi cavalli dove le vie dei campi
gli sembravano belle, di virtù conosciute.
A volte un vassallo del re⁶, un uomo carico
di frasi superbe, di canzoni a memoria,
870 che rievocava a stormi lontane leggende
di ogni tipo possibile, inventava parole
nuove, legate a norma⁷. Poi l'uomo prese a dire
dell'avventura di Bēowulf con perizia, e a comporre
rapidamente un racconto sapiente, a variare le frasi⁸.
- 875 Fece poi versi su tutto quello che aveva sentito
raccontare di Sigemund⁹: di fatti valorosi,
di molte ignote cose, degli scontri del Wælsing¹⁰,
di avventure remote di cui i figli degli uomini
non sapevano a fondo, di faide e di violenze.
Fuorché Fitela¹¹: lui c'era, quando lo zio¹²
880 usava raccontare queste storie al nipote,
dato che si trovavano sempre, in qualunque attacco,
compagni di pericolo (avevano abbattuto

⁶ Si tratta del poeta di corte, lo *scop*, che, a somiglianza dello scaldo islandese dal IX secolo in poi, è evidentemente un personaggio semiprofessionale: un guerriero e un cortigiano che possiede, in piú, anche una speciale competenza tecnica e un repertorio di «canzoni a memoria».

⁷ È probabile che si tratti qui di indicazioni tecniche. Le «parole nuove» sono il lessico speciale della poesia, estraneo alla lingua dell'uso, e inoltre le *kenningar* e i composti inventati dal singolo poeta sulla base di un sistema convenzionale di combinazioni e di trasformazioni. Il «legame a norma» fra le parole dovrebbe riferirsi invece all'allitterazione, obbligata, dei due versi brevi fra loro.

⁸ Qui si è voluto vedere un riferimento esplicito all'importantissima tecnica della variazione: uno dei cardini dell'invenzione poetica nel *Bēowulf*, ma nota anche all'*Edda* e al resto dell'epica germanica (cfr. *Introduzione*, p. xxxiii).

⁹ Tutto fa pensare che il poema raccolga una versione diversa e piú antica della leggenda di Sigurdr/Sigfrido diffusa in tutte le culture germaniche. Nella versione nordica del ciclo (*Edda e Vǫl-sunga saga*) è invece il figlio (incestuoso) di Sigemund, appunto Sigurdr/Sigfrido, a uccidere il drago Fáfnir per impadronirsi del ricchissimo tesoro che sarà poi detto «dei Nibelunghi», e che finirà sepolto e disperso nel Reno. L'inserzione della storia di Sigemund e del tesoro prefigura la battaglia di Bēowulf con il drago, nella seconda parte del poema, e costituisce per Bēowulf un grande complimento (con il parallelo implicito fra lui e «il piú celebre avventuriero fra le nazioni umane»).

¹⁰ Sigemund, figlio di Wæls.

¹¹ Fitela corrisponde al Sinfjǫtli della versione nordica: figlio incestuoso, il (come Sigurdr), e non nipote, di Sigemund.

¹² Sigemund.

hæfdon eal-fela eotena cynnes
 885 sweordum gesæged. Sigemunde gesprong
 æfter dēað-dæge dōm unlytel,
 syþðan wīges heard wurm ācwealde,
 hordes hyrde. Hē under hārne stān,
 æþelinges bearn, āna genēðde
 890 frēcne dāede; ne wæs him Fitela mid;
 hwæpre him gesælde, ðæt þæt swurd þurhwōd
 wrætlicne wurm, þæt hit on wealle ætstōd,
 dryhtlic īren; draca morðre swealt.
 Hæfde āglāca elne gegongen,
 895 þæt hē bēah-hordes brūcan mōste
 selfes dōme; sǣ-bāt gehleōd,
 bær on bearm scipes beorhte frætwa,
 Wælses eafera; wurm hāt gemealt.

Sē wæs wreccena wīde mǣrost
 ofer wer-þeode, wīgendra hlēo,
 900 ellen-dǣdum -hē þæs ær onðāh-
 siððan Heremōdes hild sweðrode,
 eafōð ond ellen; hē mid eotenum wearð
 on fēonda geweald forð forlācen
 snūde forsended. Hine sorh-wylmas
 905 lemede tō lange; hē his lēodum wearð,
 eallum æþellingum tō aldor-ceare.
 Swylce oft bemearn ærran mǣlum
 swið-ferhþes sið snotor ceorl monig,
 sē þe him bealwa tō bōte gelyfde,

con le spade un'intera famiglia di giganti¹³).
 Ne nacque, per Sigemund, dopo il suo giorno di morte,
 885 non poca gloria, perché, duro in battaglia,
 aveva ucciso un serpente custode di un tesoro.
 Sotto le rocce canute si era azzardato da solo,
 il figlio di principi¹⁴, il temerario, all'impresa:
 non c'era, con lui, Fitela. Pure, gli fu concesso
 890 di trafiggere con la spada il drago meraviglioso:
 che l'inchiudesse al muro, il ferro del principe.
 Il drago morì di quel colpo. L'eroe¹⁴ lo aveva aggredito
 valorosamente perché voleva
 godersi a suo genio il tesoro di anelli.
 895 Ne caricò la nave: nel ventre della barca
 portò gli ori lucenti, il figlio di Wæls¹⁴.
 Il serpe si fuse nel fuoco.

In lungo e in largo

fu lui¹⁴ il più celebre avventuriero
 fra le nazioni umane, baluardo dei guerrieri
 900 per le sue gesta eroiche. Così si era affermato.
 Ma, dopo la battaglia di Heremöd¹⁵, si spensero
 in lui valore e forza. Quand'era fra i giganti¹⁶
 fu tradito, e ben presto spacciato. Troppo a lungo
 l'avevano paralizzato, i getti dell'angoscia.
 905 Per il suo popolo, per tutti i suoi principi,
 divenne un travaglio mortale. Lo rimpiansero spesso,
 nei tempi andati, il viaggio¹⁷ di quello spirito forte,
 molti uomini lucidi, che avevano sperato
 da lui un rimedio ai malanni, e sperato che si affermasse,

¹³ Qui, all'opposto, il parallelo è con le imprese giovanili di Bēowulf, narrate quasi con le stesse parole (vv. 420-21).

¹⁴ Sigemund. Lett.: «il mostro».

¹⁵ I nomi di Heremöd e di Sigemund sono accoppiati significativamente, come eroi odinici (anche se a noi ne sfugge il legame), nella tarda canzone eddica *Hyndlóljóð* e negli *Eiríksmál* e *Hákonarmál* scaldici. La storia di Heremöd è ora ellitticamente narrata per contrasto con la leggenda di Sigemund (si tratta qui di una storia di infelicità, tradimento e miseria), e verrà ripresa anche in seguito come *exemplum* negativo per Bēowulf (mentre Sigemund costituisce per lui il modello positivo). Ben poco si sa di questo disastroso re danese, precedente a Scyld e alla prosperità da lui introdotta, e in passato identificato con il tiranno Lotherus di cui parla Saxo Grammaticus. Da quanto se ne racconta qui sembra che si trattasse di un temperamento 'malinconico', crudele e ossessivo che, dopo un inizio promettente, sia stato causa di guerre civili e di stragi e per questo sia stato mandato in esilio dal suo popolo.

¹⁶ I «giganti» potrebbero essere personaggi leggendari, malvagi reietti come Grendel; o un termine enfatico per «nemici»; o, ancora, una confusione dello scriba per «Juti». Di un esilio di Heremöd fra gli Juti, tradizionali nemici dei Danesi che lo avrebbero tradito e ucciso, parla lo storico svedese secentesco Messenius (cfr. Klaeber, pp. 164-65).

¹⁷ Forse il viaggio nella follia. O forse il viaggio in esilio.

BĒOWULF

78

910 þæt þæt ðēodnes bearn geþēon scolde,
 fæder-æþelum onfōn, folc gehealdan,
 hord ond hlēo-burh, hæleþa rīce,
 ēðel Scyldinga. Hē þær eallum wearð,
 mæg Higelāces, manna cynne,
 915 frēondum gefægra; hine fyren onwōd.

Hwīlum flitende fealwe strāte
 mēarum mæton. Ðā wæs morgen-lēoht
 scofen ond scynded. Ēode scealc monig
 swið-hicgende tō sele þām hēan,
 920 searo-wundor sēon; swylce self cyning
 of brýd-būre, bēah-horda weard,
 tryddode tīr-fæst getrume micle,
 cystum gecýþed, ond his cwēn mid him
 medo-stigge mæt mægþa hōse.

FESTECCIAMENTI PER BĒOWULF

910 quel figlio di re¹⁸, che assumesse dal padre
il titolo, e reggesse il popolo e il tesoro
e il borgo di difesa, il regno degli eroi,
la patria degli Scyldingas. Da tutti i suoi amici,
in quell'occasione, veniva festeggiato
il nipote di Hygelâc, da tutto il genere umano.
915 E l'altro¹⁸, invece, l'aveva sommerso la colpa.

A volte a gara per la strada fulva
mettevano a confronto i cavalli. Oramai
irrompeva, inoltrata, la luce del mattino,
Diversi cortigiani decisi nei pensieri
andarono a vedere nella sala superba
920 il prodigioso artificio¹⁹. Anche lo stesso re
dalla stanza del talamo (custode del tesoro
degli anelli) arrivò, saldo nella sua fama,
con un immenso seguito, noto per i suoi meriti;
e, con lui, la regina misurava il cammino
dell'idromele²⁰, in mezzo al gruppo delle donne.

¹⁸ Heremôd.

¹⁹ Il braccio di Grendel, appeso sotto il tetto.

²⁰ Il sentiero che porta alla «casa dell'idromele», la reggia.

XIV.

- 925 Hrōðgār mæpelode –hē tō healle gēong,
 stōd on stapole, geseah stēapne hrōf
 golde fāhne ond Grendles hond:
 “Disse ansýne Al-wealdan þanc
 lungre gelimpe! Fela ic lāþes gebād,
 930 grynna æt Grendle; ā mæg God wyrcean
 wunder æfter wundre, wuldres Hyrde.
 Dæt wæs ungeāra, þæt ic ænigra mē
 wēana ne wēnde tō wīdan feore
 bōte gebīdan, þonne blōde fāh
 935 hūsa sēlest heoro-drēorig stōd,
 wēa wīd-scofen witena gehwylcum
 ðāra þe ne wēndon, þæt hīe wīde-ferhð
 lēoda land-geweorc lāþum beweredon
 scuccum ond scinum. Nū scealc hafað
 940 þurh Drihtnes miht dæd gefremede,
 ðe wē ealle ær ne meahton
 snyttrum besyrwan. Hwæt, þæt secgan mæg
 efne swā hwylc mægþa, swā ðone magan cende
 æfter gum-cynnum, gyf hēo gýt lyfað,
 945 þæt hyre Eald-metod este wære
 bearn-gebyrdo. Nū ic, Bēowulf, þec,
 secg betsta, mē for sunu wylle
 frēogan on ferhþe; heald forð tela
 nīwe sibbe. Ne bið þē [n]ænigre gād
 950 worolde wilna, þē ic geweald hæbbe.
 Ful oft ic for læssan lēan teohhode,
 hord-weorþunge hnāhran rince,
 sāmran æt sæcce. Þū þē self hafast
 dædum gefremed, þæt þīn [dōm] lyfað
 955 āwa tō aldre. Al-walda þec
 gōde forgylde, swā hē nū gýt dyde!”

XIV.

Il ringraziamento di Hrōdgār a Bēowulf.

- 925 Hrōdgār parlò (salì alla sua corte,
si fermò su un rialzo, guardò l'alta volta
scintillante d'oro e il braccio di Grendel):
«Per questa vista salgano subito
grazie all'Onnipotente! Ho molto sopportato
930 dal Nemico, supplizi da Grendel; ma Dio
sa sempre produrre prodigi su prodigi,
il Pastore della Gloria. Soltanto ieri
io non speravo nessuna soluzione
per tutta la mia vita a queste sciagure:
935 quando, lucente di sangue, la casa piú splendida
sguazzava nel sangue di spada. Una sciagura affondata
nei sensi di chiunque non sperasse, in tutta la vita,
di difendere la fabbrica capitale di questo popolo¹
dai nemici, dai diavoli, dai demoni. Ma oggi,
940 un vassallo ha compiuto, per la potenza del Signore,
l'impresa che noi tutti non abbiamo saputo
mai progettare ad arte. Ah, può ben dire,
se è viva ancora, chiunque fosse, la donna
che ha partorito quel figlio, che l'Arbitro antico
945 è stato generoso, al suo letto di parto!
E adesso, Bēowulf, guerriero senza pari,
ti vorrò bene come a un figlio
tutta la vita. Tienitelo da conto,
questo nuovo legame. Non ti mancherà nulla
950 di quanto desideri al mondo, per quanto sta in mio potere.
Spesso, per molto meno, ho fatto regali,
trofei di tesori, a piú modesti guerrieri,
a uomini inferiori. Ma tu, da solo,
hai compiuto un'impresa che leverà la tua fama
955 fino alla fine del mondo. Ti renda ogni bene,
l'Onnipotente, come ha fatto fin qui».

¹ Il Cervo, simbolo di identità nazionale.

Bēowulf mabelode, bearn Ec[gl]þēowes:

“Wē þæt ellen-weorc ēstum miclum,
 feohtan fremedon, frēcne genēðdon
 960 eafōð uncūþes. Uþe ic swīþor,
 þæt ðū hine selfne gesēon mōste,
 fēond on frætewum fyl-wērigne!
 Ic hine hrædlīce heardan clammum
 on wæl-bedde wriþan þōhte,
 965 þæt hē for *mund*-gripe mīnum scolde
 licgean lif-bysig, būtan his līc swice.
 Ic hine ne mihte, þā Metod nolde,
 ganges getwāeman, nō ic him þæs georne ætfealh,
 feorh-geñiðlan; wæs tō fore-mihtig
 970 fēond on fēþe. Hwæþere hē his folme forlēt
 tō lif-wraþe lāst weardian,
 earm ond eaxle; nō þær ænige swā þeah
 fēasceaft guma frōfre gebohte;
 nō þy leng leofað lād-geþeona
 975 synnum geswenced, ac hyne sār hafað
 in *nīd*-gripe nearwe befongen,
 balwon bendum; ðær ābīdan sceal
 maga māne fāh miclan dōmes,
 hū him scīr Metod scrīfan wille”.

980 Dā wæs swīgra secg, sunu Ec[gl]lāfes,
 on gylp-sprāce gūð-geweorca,
 siþðan æþelingas eorles cræfte
 ofer hēanne hrōf hand scēawedon,
 fēondes fingras. Foran æghwylc wæs,
 985 steda nægla gehwylc stýle gelīcost,
 hāþenes hand-sporu, hilde-rinces
 egl unhēoru. Æghwylc gecwæð
 þæt him heardra nān hrīnan wolde
 īren ær-gōd, þæt ðæs ahlācan
 990 blōdge beadu-folme onberan wolde.

Bēowulf parlò, il figlio di Ecgbēow:

«Quest'atto valoroso noi² l'abbiamo compiuto
battendoci con grande entusiasmo. Temerariamente
960 ci siamo arrischiati contro la forza dell'Ignoto.

Ma avrei preferito che tu potessi vedere
il Nemico in persona, in tutta la sua pompa,
sposato dalla morte. Ho subito pensato
di legarlo sul letto di morte con unghie dure,
965 così che, steso, stretto dalle mie mani,
si dibattesse a morte. Ma mi è scappato il suo corpo.

Io non sono riuscito (non l'ha voluto Dio)
a sbarrargli il passaggio. Non l'ho incalzato
con impeto sufficiente, il Nemico della mia vita.

970 Fu troppo prepotente, la fuga dell'Avversario.
Ma ha lasciato una mano, per salvarsi la vita,
restano, a traccia di lui, una spalla e un braccio.

Non certo che la cosa gli abbia potuto portare
vantaggio, nella disgrazia. Non vivrà a lungo,
975 l'odioso malfattore: schiacciato dalle sue colpe,
lo strozzerà, la ferita, dentro una morsa violenta,
dentro lacci crudeli. Allora aspetterà,
colorato dei suoi peccati, il grande Giudizio:
quanto l'Arbitro luminoso deciderà di assegnargli».

980 Senza parole, allora, era rimasto un uomo,
il figlio di Ecglāf³: senza storie superbe
di fatti di guerra, da quando i principi,
per la prodezza del conte⁴, di sotto l'alta volta
studiavano il braccio, le dita del Nemico.

985 Da ogni alloggiamento delle unghie (assai simile
all'acciaio), al tallone della mano' del Pagano,
del guerriero aggressore⁶, spuntava un chiodo orribile⁷.
Ognuno dichiarava che non l'avrebbe trafitto
neppure il ferro piú duro, sicuro da sempre,
990 che non avrebbe fiaccato la mano battagliera
e insanguinata del Mostro.

² Modestamente, Bēowulf associa sempre all'impresa la sua scorta.

³ Unferd, che aveva schernito Bēowulf la sera prima.

⁴ Di Bēowulf.

⁵ *Kenning* per «palmo».

⁶ Di Grendel (definito di nuovo in termini umani).

⁷ Un artiglio.

Ðā wæs hāten hreþe Heort innanweard
 folmum gefrætwod; fela þāra wæs,
 wera ond wifa, þe þæt win-reced,
 gest-sele gyredon. Gold-fāg scinon
 995 web æfter wāgum, wundor-siona fela
 secga gehwylcum þāra þe on swylc starað.
 Wæs þæt beorhte bold tōbrocen swiðe,
 eal inneweard iren-bendum fæst,
 heorras tōhlidene; hrōf āna genæs
 1000 ealles ansund, þe se āglāca
 fyren-dāedum fāg on flēam gewand,
 aldres orwēna. Nō þæt yðe byð
 tō beflēonne –fremme sē þe wille–
 ac gesēcan sceal sāwl-berendra
 1005 nýde genýdde, niþða bearna,
 grund-būendra gearwe stōwe,
 þær his lic-homa, leger-bedde fæst,
 swefeþ æfter symle.

Ðā wæs sāl ond mæl
 þæt tō healle gang Healfdenes sunu;
 1010 wolde self cyning symbel þicgan.
 Ne gefrægen ic þā mægþe mārān weorode
 ymb hyra sinc-gyfan sēl gebæran.
 Bugon þā tō bence blæd-āgande,
 fylle gefægon; fægere geþægon
 1015 medo-ful manig māgas þāra,
 swið-hicgende, on sele þām hēan,

XV.

Si prepara una festa. Hrōdgār fa a Bēowulf regali preziosi.

Allora fu ordinato di decorare alla svelta
l'interno del Cervo, e numerose mani,
di uomini e di donne, presero ad arredare
la reggia del vino, la sala per gli ospiti.
995 Splendevano, lucenti d'oro, sulle pareti,
gli arazzi, molteplici figure mirabili
davanti a ogni guerriero che si fermava a guardarli.
Il fulgido edificio era completamente
a pezzi all'interno, benché rinforzato
da spranghe di ferro, e i cardini spaccati.
1000 Soltanto il soffitto si era salvato,
del tutto intatto da quando il Mostro,
colorato di crimini, aveva preso la fuga,
disperando della sua vita. Fuggire non è facile
(ci provi chi ne ha voglia). Bisogna che si avvii,
1005 braccato dal bisogno, chi porta un'anima,
chi abita la terra, i figli degli uomini,
verso un posto già pronto, dove la casa del corpo
dorma, finita la festa, dentro al suo ultimo letto.

Venne il giorno, e la gioia, che scese alla reggia
1010 il figlio di Healfdene. Il re aveva deciso
di prendere parte di persona alla festa.
Io non ho mai sentito che, con un'assemblea
piú grande, una nazione facesse piú festa
col suo donatore di gioie¹. Piegata sulle panche,
1015 gente coperta di gloria si godeva il convito.
Bevvero, in cortesia, da molti boccali
di idromele, i parenti² dai progetti decisi,

¹ Con il suo re.

² Hrōdgār e suo nipote Hrōþulf.

Hrōðgār ond Hrōþulf. Heorot innan wæs
frēondum āfyllod; nalles fācen-stafas
Dēod-Scyldingas þenden fremedon.

- 1020 Forgeaf þā Bēowulfe brand Healfdenes
segen gylðenne sigores tō lēane,
hroden hilde-cumbor, helm ond byrnan;
mære māðþum-sweord manige gesāwon
beforan beorn beran. Bēowulf geþah
1025 ful on flette; nō hē þære feoh-gyfte
for sc[ē]loten[d]um scamigan ðorfte.
Ne gefrægn ic frēondlicor fēower mādmas
golde gegyrede gum-manna fela
in ealo-bence oðrum gesellan.
1030 Ymb þæs helmes hrōf hēafod-beorge
wīrum bewunden walu ūtan hēold,
þæt him fēla lāf[e] frēcne ne meahton
scūr-heard sceþðan, þonne scyld-freca
ongēan gramum gangan scolde.
1035 Heht ðā eorla hlēo eahta mēaras
fæted-hlēore on flet tēon,
in under eoderas; þāra ānum stōd
sadol searwum fāh, since gewurþad.
Ðæt wæs hilde-setl hēah-cyninges,
1040 ðonne sweorda gelāc sunu Healfdenes

nella superba sala, Hrōdgār e Hrōþulf.
 Il Cervo si era riempito di amici. In quell'occasione
 1020 non disegnavano certo rune di tradimento',
 gli Scyldingas della Nazione.

Regalò, allora, a Bēowulf,
 la spada di Healfdene⁴, un'insegna d'oro⁵
 in premio per la vittoria, uno stendardo di guerra
 ricamato, una cotta, un elmo e una celebre
 1025 spada⁶ ingemmata: la videro in molti,
 messa davanti al ragazzo⁷. Bēowulf accettò
 dal suo posto⁸ un boccale: per quei regali costosi
 non aveva bisogno di scuse, di fronte agli arcieri⁹.
 Io non so di altri uomini che più amichevolmente
 regalassero quattro oggetti ingioiellati
 1030 sui banchi della birra. In giro al sommo dell'elmo,
 (la rocca della testa) correva un bordo¹⁰ esterno
 attorto a filigrana, così che le spade arroganti,
 gli avanzi delle lime¹¹, (dure come la pioggia¹²)
 non arrivassero a ferirlo, quando si fosse avviato,
 1035 il temerario con lo scudo¹³, incontro a nemici selvaggi.

Poi, il riparo dei conti¹⁴ comandò di portare
 otto cavalli in sala, dentro le stanze,
 con le ganasce istoriate¹⁵. Uno di loro portava
 un'artistica sella lucente, abbellita di gemme.
 1040 In guerra, era stato il sedile del sovrano superbo,

³ Non progettavano, in segreto, tradimenti. Cfr. iv, nota 10. L'anticipazione, come poi il discorso di Wealhþeow su Hrōþulf nella *fit* xvii, fa capire che il tradimento ci sarà: che Hrōþulf prenderà il potere, scavalcando e forse uccidendo i figli di Hrōdgār.

⁴ Hrōdgār, sostegno in guerra di suo padre.

⁵ Si tratta forse di uno scettro, del tipo trovato a Sutton Hoo.

⁶ Si tratta, come si vedrà in seguito, della preziosa armatura di Heoregār, fratello maggiore di Hrōdgār.

⁷ A Bēowulf.

⁸ *Flet* è propriamente la zona centrale del pavimento, con le panche per bere, e per metonimia la sala.

⁹ Ai guerrieri della scorta.

¹⁰ La decorazione dell'elmo qui descritto corrisponde molto bene a quello ritrovato a Sutton Hoo e ad altri simili del vii-viii secolo.

¹¹ *Kenning* per «spade», rappresentate, con un procedimento metonimico tipico, come il prodotto della loro lavorazione (più oltre, «avanzi del martello»).

¹² Come la «pioggia (delle frecce)», *kenning* per «battaglia». Oppure: indurite dalla pioggia delle frecce.

¹³ Bēowulf.

¹⁴ Hrōdgār.

¹⁵ Con il morso e i finimenti lavorati.

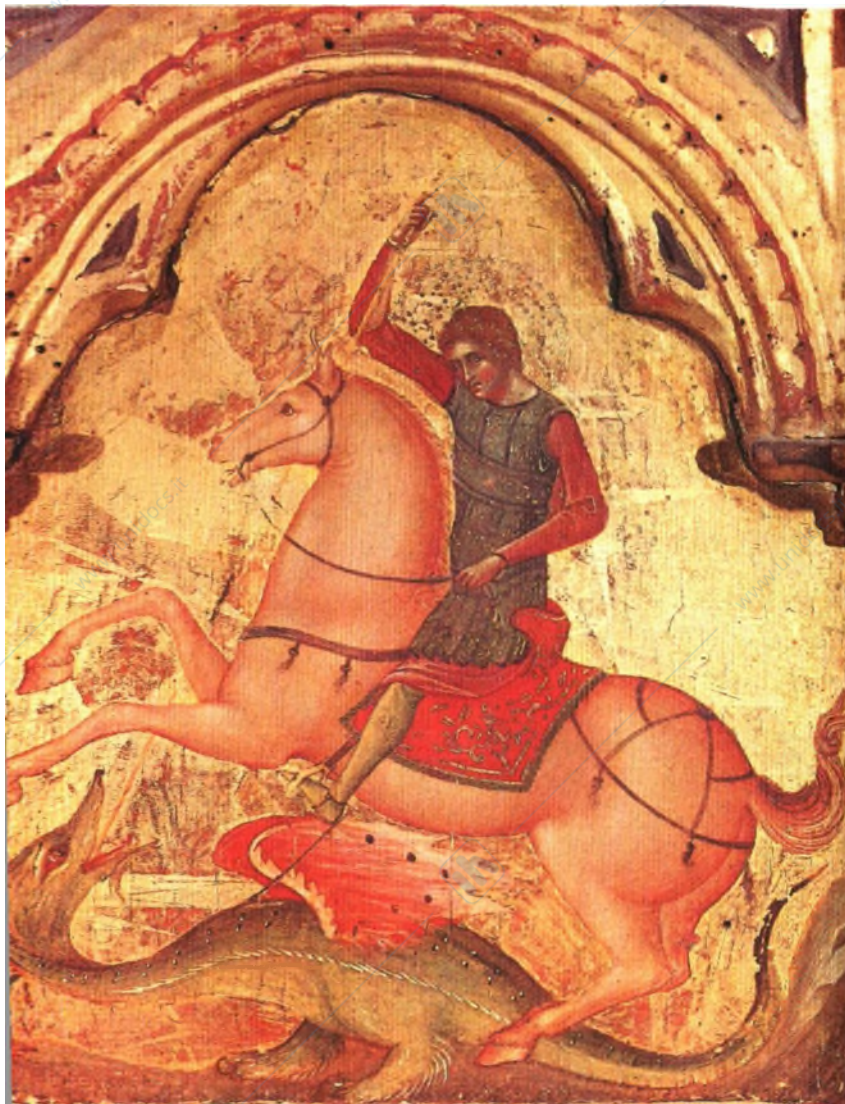
BĒOWULF

efnan wolde; nǣfre on ȝre læg
wīd-cūþes wīg, ðonne walu fēollon.
Ond ðā Bēowulfe bēga gehwǣþres
eodor Ingwina onweald getēah,
1045 wicga ond wǣpna; hēt hine wēl brūcan.
Swā manlice mǣre þēoden,
hord-weard hǣleþa heaþo-rāsas geald
mēarum ond mǣdmum, swā hȝ nǣfre man lyhð,
sē þe secgan wile sōð æfter rihte.



www.unidocs.it - Appunti e dispense per superare i tuoi esami universitari

www.unidocs.it - Appunti e dispense per superare i tuoi esami universitari



quando il figlio di Healfdene decideva di entrare
 nella giostra delle spade¹⁶. Non si placava mai,
 al fronte, il combattere del re famoso dovunque¹⁷,
 mentre cadevano i morti. E allora a Bēowulf
 1045 diede il possesso dei due tesori,
 il re degli Ingwine¹⁸, armi e cavalli;
 gli disse di goderseli. Talmente umanamente
 il principe famoso, il custode del tesoro
 di quegli eroi, compensò l'impeto dello scontro,
 con gioielli e cavalli, che non vi troverà
 mai niente da ridire chi intenda raccontare
 la realtà rettamente.

¹⁶ *Kenning* per «battaglia».

¹⁷ Hrödgar.

¹⁸ Hrödgar. Ingwine (gli Ingvaeones di Tacito) è un altro nome dei Danesi.

XVI.

1050 Ðā gýt æghwylcum eorla drihten
þāra þe mid Bēowulfe brim-lāde tēah,
on þære medu-bence mǣþðum gesealde,
yrfe-lāfe, ond þone ænne heht
golde forgyldan, þone ðe Grendel ær
1055 mǣne ācwealde, swā hē hyra mā wolde,
nefne him wītig God wyrd forstōde
ond ðæs mannes mōd. Metod eallum wēold
gumena cynnes, swā hē nū gīt dēð.
Forþan bið andgit æghwær sēlest,
1060 ferhðes fore-þanc. Fela sceal gebīdan
lēofes ond lāþes, sē þe longe hēr
on ðyssum win-dagum worolde brūceð.

Ðær wæs sang ond swēg samod ætgædere
fore Healfdenes hilde-wīsan,
1065 gomen-wudu grēted, gid oft wrecen,
ðonne heal-gamen Hrōþgāres scop
æfter medo-bence mǣnan scolde:-
Finnes eaferum, ðā hīe se fæx begeat,

XVI.

Il poeta di corte racconta la storia di Finn.

Allora, anche a ciascuno di quanti insieme a Bēowulf
 si erano messi in mare, il principe dei conti¹
 regalò ricche cose, sui banchi dell'idromele,
 lasciti ereditari². E comandò un compenso
 d'oro³ per l'unico che Grendel avesse ammazzato
 criminalmente, come avrebbe fatto con altri,
 se non si frapponessero a quel destino
 il Dio sapiente e l'animo di quell'uomo⁴.
 Erano in mano all'Arbitro tutti, nel genere umano,
 come lo sono oggi ancora. Per questo l'intelletto
 è per tutti la cosa migliore: la preveggenza dello spirito.
 Deve provare molto piacere e molta pena,
 chi pratica a lungo del mondo di qui,
 in questi giorni di affanni.

Si levarono insieme
 canzoni e melodie, davanti al condottiero
 in battaglia di Healfdene⁵. Il legno diletto⁶
 vibrava, e molte strofe echeggiarono, quando
 al poeta di Hrōdgar toccò intonare
 per i banchi dell'idromele lo svago cortese⁷.
 Sopra i figli di Finn⁸: su quando li colse il disastro,

¹ Hrōdgar.

² Come si è visto, l'antichità e la trasmissione familiare di gioielli e di armi contribuiscono gran-
 te al loro pregio.

³ Si tratta del famoso *wergild*, l'indennizzo in denaro (rigidamente regolamentato dalla legge)
 n uomo ucciso o mutilato.

⁴ Di Bēowulf.

⁵ Hrōdgar (cfr. xv, nota 4).

⁶ *Kenning* per «arpa».

⁷ Una canzone (la poesia costituisce il principale gioco di società).

⁸ L'episodio che qui canta lo *scop*, riferito con la consueta ellitticità (che ne segnala la popo-
 presso il pubblico del poema), costituisce la più importante delle storie secondarie del *Bēowulf*,
 essere in gran parte ricostruita con l'aiuto del frammento epico (a quanto pare, di due o tre se-
 osteriore al *Beowulf*) che si usa intitolare appunto la *Battaglia di Finnsburg*. Una sessantina di

1070 hæleð Healf-Dena, Hnæf Scyldinga,
in Frēs-wæle feallan scolde.

1075 Nē hūru Hildeburh herian þorfte
eotena trēowe; unsynnum wearð
beloren lēofum æt þām lind-plegan
bearnum ond brōðrum; hīe on gebyrd hruron
gāre wunde; þæt wæs geōmuru ides.
1080 Nalles hōlinga Hōces dohtor
meotodsceaft bemearn, syþðan morgen cōm,
ðā hēo under swegle gesēon meahthe
morþor-bealo māga, þær hēo ær mæste hēold
worolde wynne. Wīg ealle fornam
Finnes þegnas, nemne fēaum ānum,
þæt hē ne mehte on þām meðel-stede
wīg Hengeste wiht gefeohtan,
1085 nē þā wēa-lāfe wīge forþringan,
þēodnes ðegne;

ac hig him geþingo budon,
þæt hīe him oðer flet eal gerȳmdon,
healle ond hēah-setl, þæt hīe healfre geweald
wið eotena bearn āgan mōston,
ond æt feoh-gyftum Folcwaldan sunu

LA STORIA DI FINN

1070 su quando dovette soccombere, l'eroe dei Danesi a Metà'
Hnæf degli Scyldingas, nel massacro di Frisia.

1075 Non aveva davvero ragione di lodare
la lealtà degli Juti¹⁰, Hildeburh. Senza sua colpa
le furono strappati, in quel gioco di scudi¹¹,
quelli che amava, il figlio e il fratello.
Caddero (era destino) feriti dalle lance.
Lei se ne disperò. E certo, non a torto
pianse, la figlia di Hōc¹², i disegni dell'Arbitro,
quando venne il mattino e quando, sotto il cielo,
la regina poté contemplare la sua sciagura, il massacro
1080 dei suoi familiari, là dove aveva goduto
la più grande felicità del mondo. La battaglia
li aveva colti tutti, i vassalli di Finn,
tranne un pugno soltanto: tanto che non riuscì¹³,
in quello spazio di scontri¹⁴, a combattere a fondo
1085 la sua battaglia con Hengest, (il vassallo del principe¹⁵)
né a schiacciare sul campo gli avanzi del disastro¹⁶.

Ma gli offrirono un patto: avrebbero sgombrato
per loro un'altra reggia intera, un'altra corte,
un trono, per gestire il potere a metà
coi figli degli Juti¹⁷. E alla distribuzione

Danesi a Metà (una variante etnica danese), sotto la guida di Hnæf, è in visita dal re Finn di Frisia, nel suo 'borgo' (o roccaforte). La sorella di Hnæf, Hildeburh, ha sposato Finn probabilmente per sancire una riconciliazione fra le due nazioni, e gli ha dato uno o più figli. Per qualche ragione, un gruppo di Frisoni o di Juti fa irruzione una notte nella stanza dove dormono i Danesi a Metà: che si difendono disperatamente per cinque giorni uccidendo moltissimi attaccanti, ma finiscono per perdere Hnæf e il figlio (o i figli) di Hildeburh, e per dovere capitolare. A questo punto Finn offre loro condizioni di pace e di vassallaggio assai generose, ma sentite come disonorevoli dai Danesi (costretti a giurare fedeltà all'uccisore del loro comandante). Hengest, succeduto a Hnæf a capo dei Danesi a Metà, è diviso fra il giuramento di fedeltà a Finn e l'obbligo morale di vendicare i compagni ammazzati. Tornato in Danimarca, Hengest viene incitato a una spedizione punitiva in Frisia, che si conclude con la morte di Finn, con la devastazione della sua reggia, e con Hildeburh riportata in Danimarca. Cfr. A. G. Brodeur, *The Climax of the Finn Episode*, University of California Press, Berkeley - Los Angeles 1943. La definizione di «figli» di Finn, qui, può riferirsi anche ai suoi seguaci.

⁹ Sottogruppo etnico danese. Anche il *Frammento di Finnsburg* ha una forte angolatura filodanese.

¹⁰ Alleati dei Frisoni o loro sottoposti (se non si vuole leggere qui «giganti», inteso come nome di battaglia dei Frisoni). La loro «lealtà» si riferisce forse al patto di pace che accompagnava il matrimonio fra Hildeburh e Finn.

¹¹ Battaglia.

¹² Hildeburh.

¹³ Finn.

¹⁴ La stanza, diventata campo di battaglia.

¹⁵ Di Hnæf.

¹⁶ I Danesi sopravvissuti.

¹⁷ Il patto di pace offerto dai Frisoni («i figli degli Juti») consiste nell'affidare ai Danesi una seconda residenza regale e tutti gli onori.

BĒOWULF

1090 dōgra gehwylce Dene weorbode,
 Hengestes hēap hringum wenede
 efne swā swīðe, sinc-gestrēonum
 fættan goldes, swā hē Frēsena cyn
 on bēor-sele byldan wolde.
 1095 Ðā hīe getruwedon on twā healfa
 fæste frioðu-wære. Fin Hengeste
 elne unflitme āðum benemde
 þæt hē þā wēa-lāfe weotena dōme
 ārum hēolde, þæt ðær ænig mon
 1100 wordum nē worcum wære ne bræce,
 nē þurh inwit-searo æfre gemānden,
 ðeah hīe hira bēag-gyfan banan folgedon
 ðeoden-lēase, þā him swā geþearfod wæs;
 gyf þonne Frýsna hwylc frēcnen spræce
 1105 ðæs morþor-hetes myndgiend wære,
 þonne hit sweordes ecg syððan scolde.
 Að wæs geæfned, ond icge gold
 ahæfen of horde:

Here-Scyldinga

1110 betst beado-rinca wæs on bæl gearu.
 Æt þæm āde wæs eþ-gesyne
 swāt-fāh syrce, swýn eal-gylden,
 eofer iren-heard, æþeling manig
 wundum āwyrded; sume on wæle crungon.
 Hēt ðā Hildeburh æt Hnæfes āde
 1115 hire selfre sunu sweoloðe befæstan,
 bān-fatu bærnan ond on bæl dōn.
 Earme on eaxle ides gnornode,

1190 dei beni¹⁸, il figlio di Folcwalda¹⁹ avrebbe fatto onore
 ai Danesi, ogni giorno; avrebbe sedotto
 la truppa di Hengest²⁰ con la stessa misura
 di anelli, di oggetti preziosi laminati d'oro
 che avrebbe usato per dare coraggio
 alla gente dei Frisoni nella sua sala della birra.
 1195 Così si confermarono, da una parte e dall'altra,
 un fermo patto di pace. A Hengest Finn
 (per grande disgrazia²¹) pronunciò giuramenti:
 di tenere in gran conto, guidato dai suoi consiglieri,
 gli avanzi di quel disastro²², perché nessuno mai
 1200 con azioni o parole infrangesse quel patto,
 né, per astuzia maligna, si mettesse a rimpiangere
 di essersi messi al seguito di chi aveva ammazzato
 il loro donatore di anelli²³, perché privi di un principe,
 costretti dal bisogno. Ma quando qualche Frisone
 1205 con frasi temerarie tornasse a rievocare
 quell'astio assassino²⁴, l'avrebbe sistemato
 il filo delle spade. Il giuramento resse,
 e l'oro luccicante²⁵ fu tolto dal tesoro.

Il migliore degli uomini di guerra, fra gli Scyldingas
 1210 Militari²⁶, fu steso sul rogo. Sulla pira
 risaltavano subito le cotte colorate
 di sangue, i verri²⁷ dorati, duri cinghiali di ferro,
 e numerosi principi, sfatti dalle ferite.
 Ne erano morti in molti, nel massacro. Hildeburh
 1215 comandò che sul rogo di Hnæf si consegnasse
 alle fiamme anche il figlio: di bruciargli la coppa
 delle ossa²⁸, di metterlo sulla pira. Piangeva,
 la sfortunata regina, sulle spalle del figlio

¹⁸ Il rito di liberalità che faceva parte dei doveri di un principe.

¹⁹ Finn.

²⁰ I Danesi a Metà.

²¹ Con risultati disastrosi (anticipazione della strage finale). La lezione di Wrenn (*ea! unblitme*, come al v. 1129) sostituisce l'assai oscuro *unflitme* (che potrebbe significare: «con zelo indiscutibile»). Cfr. anche Klaeber, p. 173.

²² I Danesi sopravvissuti.

²³ Hnæf.

²⁴ L'attacco a tradimento.

²⁵ L'oscurissimo *icge* significa forse «splendente», e forse «divino» (dal dio Yngvi).

²⁶ Hnæf.

²⁷ I cinghiali a sbalzo che decoravano gli elmi germanici. Cfr. sopra, iv, nota 7.

²⁸ Il corpo (cfr. xi, nota 6).

BĒOWULF

1120 geōmrode giddum. Gūð-rinc āstāh;
wand tō wolcnum wæl-fýra mæst,
hlynode for hlāwe; hafelan multon,
ben-geato burston, ðonne blōd ætspranc,
lāð-bite lices. Līg ealle forswalg,
gæsta gifrost, þāra ðe þær gūð fornam
bēga folces; wæs hira blæd scacen.



1120 e si lagnava in versi²⁹. Salí, l'uomo di guerra³⁰,
si attorse fino alle nuvole l'immenso fuoco dei morti,
tuonò, davanti al tumulto. Si fusero le teste,
scoppiarono le porte delle ferite, e il sangue
schizzò, morsura odiosa, dai cadaveri. Il fuoco
li ingoiò tutti (il piú goloso degli orchi),
quanti ne aveva colti la guerra, dei due popoli.
La vita era fuggita.

²⁹ Con canzoni funebri.

³⁰ Hnæf fu innalzato sul rogo (o meglio: salí nel fumo).

XVII.

1125 Gewiton him ðā wīgend wīca nēosian
frēondum befeallen, Frȳs-land gesēon,
hāmas ond hēa-burh. Hengest ðā gýt
wæl-fāgne winter wunode mid Finne
eal unhlitme; eard gemunde,
1130 þēah þe ne meahte on mere drīfan
hringed-stefnan; holm storme wēol,
won wið winde; winter ȳþe belēac
īs-gebinde, oþðæt oþer cōm
gēar in geardas, swā nū gýt dēð,
1135 þā ðe syngāles sēle bewitiað,
wuldor-torhtan weder. Ðā wæs winter scacen,
fæger foldan bearm; fundode wrecca,
gist of geardum;

hē tō gyrn-wræce
swiðor þōhte þonne tō sǣ-lāde,
1140 gif hē torn-gemōt þurhtēon mihte,
þæt hē eotena bearn inne gemunde.
Swā hē ne forwyrnde worold-rādenne,
þonne him Hūnlāfing hilde-lēoman,
billa sēlest, on bearm dyde,
1145 þæs wæron mid eotenum ecge cūðe.
Swylce ferhð-frecan Fin eft begeat
sweord-bealo slīðen æt his selfes hām,

XVII.

Continua la canzone su Finn. Discorso della regina.

11:4 Poi i guerrieri' partirono per ritornare in patria,
 mutili degli amici. Rividero la Frisia,
 le case, l'alto borgo. Ma Hengest, quell'inverno
 colorato di stragi, per grande disgrazia
 rimase da Finn. Pensava alla sua terra,
 11:52 pur non potendo mettere in mare
 la prua ad anello. Bolliva, l'oceano in tempesta,
 battagliaiva col vento. L'inverno aveva stretto
 le onde nei lacci del ghiaccio. Finché dentro le stanze
 arrivò un anno nuovo, come avviene oggi ancora,
 11:57 che incalza eternamente le stagioni, il tempo
 glorioso, luminoso. L'inverno era fuggito,
 bello il grembo dei campi. Smaniava l'esule², l'ospite,
 di andarsene da quelle stanze.

Più che al viaggio per mare,
 pensava alla vendetta dei torti: se sarebbe
 11:41 riuscito a provocare uno scontro rabbioso,
 e a ricordarsi col ferro³ dei figli degli Juti.
 Perciò non si sottrasse alla regola universale⁴,
 quando Hūnlāfing⁵ gli mise in grembo
 il lampo della battaglia⁶, la piú splendida delle spade,
 11:45 dal filo già noto agli Juti. Cadde cosí su Finn
 (spirito temerario) un atroce malanno
 di spade⁷, in casa sua, quando Gūdlāf e Ōslāf⁸,

¹ I Danesi a Merà.

² Hengest, a disagio in Frisia.

³ Ad attaccarli in battaglia.

⁴ Alla rigida e diffusa etica della vendetta.

⁵ Si tratta forse di un guerriero danese, figlio di un ipotetico Hūnlāf morto nello scontro. O forse, invece, è il nome della spada stessa (in analogia a Hrunting, Nægling, ecc.). Cfr. L. E. Nicholson, *Hunlāfing and the Point of the Sword*, in Nicholson (a cura di) cit.

⁶ *Kenning* classica per «spada».

⁷ Un attacco armato.

⁸ Secondo il *Frammento*, due dei guerrieri di Hnæf, sopravvissuti alla strage.

1150 sibðan grimne gripe Gūðlāf ond Ōslāf
 æfter sǣ-sīðe sorge mǣndon,
 ætwiton wēana dǣl; ne meahthe wǣfre mōd
 forhabban in hrepre. Ðā wæs heal roden
 fēonda fēorum, swilce Fin slægen,
 cuning on corpre, ond sēo cwēn numen.

1155 Scēotend Scyldinga tō scypon feredon
 eal in-gesteald eorð-cyninges,
 swylce hīe æt Finnes hām findan meahton
 sigla, searo-gimma. Hīe on sǣ-lāde
 drihtlice wīf tō Denum feredon,
 læddon tō lēodum.

1160 Lēoð wæs āsungen,
 glēo-mannes gyd. Gamen eft āstāh,
 beorhtode benc-swēg, byrelas sealdon
 wīn of wunder-fatum. Ðā cwōm Wealhþēo forð
 gān under gyldnum bēage, þær þā gōdan twēgen
 1165 sǣton suhterge-fæderan; þā gýt wæs hīera sib ætgædere,
 æghwylc oðrum trýwe. Swylce þær Unferþ þyle
 æt fōtum sæt frēan Scyldinga; gehwylc hīora his ferhþe trēowde,
 þæt hē hæfde mōd micel, þeah þe hē his mǣgum nǣre
 ār-fæst æt ecga gelācum.

tornati da un viaggio per mare, lamentarono il lutto di quell'attacco feroce, gli diedero la colpa del loro lotto di mali. Lui⁹ non riuscì a tenersi la mente inquieta nei visceri. La corte fu arrossata delle vite nemiche, e anche Finn fu ammazzato, il re con la sua truppa, e la regina¹⁰ fu presa.

Gli arcieri degli Scyldingas portarono alle navi tutti gli oggetti e gli arredi del re del paese¹¹ che gli riuscì di trovare dentro la casa di Finn: sigilli, gemme preziose. Per le strade del mare portarono ai Danesi la nobile signora¹², la ricondussero ai suoi.

Finiva qui la canzone, le strofe del musicante¹³. Tornò a levarsi il chiasso, si schiarì, dalle panche, il vociare. I coppieri versavano vino da brocche mirabili. Ora si fece avanti Wealhþeow. Si dirigeva sotto i suoi anelli d'oro dove sedeva la coppia dei grandi, zio e nipote¹⁴. Ancora fraterni fra loro, fedeli l'uno all'altro. C'era anche il portavoce¹⁵, Unferð, seduto ai piedi del signore degli Scyldingas. Ognuno di loro contava sul suo spirito: aveva una mente notevole, benché coi suoi parenti non fosse di fermo favore¹⁶, nelle giostre delle lame¹⁷.

⁹ Hengest, diviso fra i due opposti obblighi di fedeltà.

¹⁰ Hildeburh.

¹¹ Finn.

¹² Hildeburh.

¹³ *Glæmann* è un apparente sinonimo di *scop*, e non sembra riferirsi a una figura professionale di menestrello. Cfr. *Introduzione*.

¹⁴ Hrōdgār e Hrōþulf. Il tradimento di Hnæf da parte degli uomini di Finn sembra avere la funzione di anticipare quello di Hrōdgār, da parte del nipote; come l'infelice tentativo di pacificazione attraverso il matrimonio di Hildeburh sembra alludere all'operazione futura, e altrettanto fallimentare, del matrimonio fra la figlia di Hrōdgār e Ingeld.

¹⁵ *þyle*, «portavoce», come l'aisl. *þulr* sembra avere originariamente denotato un tipo arcaico di vate tribale, una sorta di oscuro Tiresia germanico, capace di profezia e forse dotato di funzioni sacrali, probabilmente già atrofizzato nell'VIII secolo. Il titolo sembra quindi laicizzarsi e professionalizzarsi: l'accento è ormai su una competenza linguistica e retorica particolarmente sviluppata, che fa del *þyle* una sorta di oratore ufficiale della corte (cfr. J. Opland, *Anglo-Saxon Oral Poetry. A Study of the Traditions*, Yale University Press, New Haven - London 1980, e N. E. Eliason, *The 'þyle' and 'scop' in Beowulf*, in «Speculum» 38 (1963), pp. 267-84). Si noti che Hrōdgār non interviene, a suo tempo, in nessun modo, né a contraddire Unferð, né a scusarsi di lui con Beowulf. Unferð parla evidentemente anche a nome suo, e di tutta la corte. La competizione verbale fa parte delle distrazioni sociali. Ma la presenza di Unferð qui è un'evidente anticipazione dei futuri tradimenti nella famiglia reale.

¹⁶ Secondo l'accusa di Beowulf, aveva ucciso i fratelli (cfr. v. 587).

¹⁷ *Kenning* per «battaglie».

Spræc ðā ides Scyldinga:

1170 “Onfōh þissum fulle, frēo-drihten mīn,
sinces brytta; þū on sǣlum wes,
gold-wine gumena, ond tō Gēatum spræc
mildum wordum, swā sceal man dōn;
bēo wið Gēatas glæd, geofena gemyndig,
nēan ond feorran þū nū hafast.

1175 Mē man sægde, þæt þū ðē for sunu wolde
here-ri[ŋ]c habban. Heorot is gefælsod,
bēah-sele beorhta; brūc, þenden þū mōte,
manigra mēdo, ond þinum māgum læf
folc ond rīce, þonne ðū forð scyle,

1180 metodsceaft sēon. Ic mīnne can
glædne Hrōþulf, þæt hē þā geogoðe wile
ārum healdan, gyf þū ær þonne hē,
wine Scyldinga, worold oflættest;

1185 wēne ic þæt hē mid gōde gyldan wille
uncran eaferan, gif hē þæt eal gemon,
hwæt wit tō willan ond tō worð-myndum
umbor-wesendum ær ārna gefremedon”.

1190 Hwearf þā bī bence, þær hyre byre wæron,
Hrēðric ond Hrōðmund, ond hǣleþa bearn,
giogoð ætgædere; þær se gōda sæt,
Bēowulf Gēata be þæm gebrōðrum twām.

Poi parlò, la regina degli Scyldingas: «Prendi
 questa coppa, mio nobile signore, frantumagioielli,
 e sii felice, amico d'oro¹⁸ degli uomini.
 E rivolgiti ai Geati con frasi generose
 come è giusto che tu faccia. Sii gentile coi Geati,
 ricordati i regali¹⁹ da quanto oggi possiedi,
 di vicino e lontano. Mi è stato raccontato
 che hai deciso di prenderti per figlio quell'uomo di eserciti²⁰.
 Il Cervo è disinfestato, la chiara sala degli anelli²¹.
 Serviti, finché puoi, dei tributi di molti,
 e lasciali ai tuoi figli, il regno e la nazione,
 quando dovrai partire incontro ai disegni dell'Arbitro.
 Lo so da me, che il gentile Hröbulf
 penserà ad allevare i ragazzi con tutti gli onori,
 se tu prima di lui, amico degli Scyldingas,
 lasciassi questo mondo. E spero che vorrà
 ripagare in bene i figli tuoi e miei,
 quando ripenserà a tutti i favori
 che tu e io gli abbiamo reso
 quand'era ragazzo, in nome delle sue voglie
 e in segno di prestigio».

Poi si volse alla panca
 dove sedevano i figli, Hrëdric e Hrödmund,
 fra i figli degli eroi, tutti i ragazzi insieme.
 Era seduto lí il gran Bëowulf dei Geati,
 in mezzo ai due fratelli²².

¹⁸ Hrödgar (amico per mezzo dei regali d'oro. Cfr. *Prologo*, nota 18).

¹⁹ Ricordati di fare loro regali, oppure: ricordati dei regali che ti hanno fatto (liberandoti da Frendel).

²⁰ Bëowulf.

²¹ Il Cervo (luogo delegato al rito dei regali preziosi da parte del re).

²² Questa collocazione di Bëowulf dovrebbe segnalare la sua nuova condizione di figlio adottivo del re.

XVIII.

1195 Him wæs ful boren ond frēond-lapu
wordum bewægned, ond wunden gold
ēstum geēawed, earm-rēade twā,
hrægl ond hringas, heals-bēaga mæst
þāra þe ic on foldan gefrægen hæbbe.

1200 Nænigne ic under swegle sēlran hýrde
hord-māððum hæleþa, syþðan Hāma ætwæg
tō þēre byrhtan byrig Brōsinga mene,
sigle ond sinc-fæt; searo-nīðas flēah
Eormenrices; gecēas ēcne ræd.
1205 Done hring hæfde Higelāc Gēata,
nefa Swertinges, nýhstan siðe,
siðþan hē under segne sinc ealgode,
wæl-rēaf werede; hyne wyrd fornam,
syþðan hē for wlenco wēan āhsode,
fæhðe tō Frýsum. Hē þā frætwe wæg,
eorclan-stānas ofer yða ful,
rice þeoden; hē under rande gecranc.
1210 Gehwearf þā in Francna fæþm feorh cyninges,
brēost-gewædu ond se bēah somod;
wyrsan wīg-frecan wæl rēafeden

XVIII.

*La regina regala una preziosa collana a Bēowulf.
Conclusione della festa.*

Gli fu portato un boccale e con frasi amichevoli gli fu rivolto un invito, gli furono offerti con grazia degli ori ritorti¹, due cerchi per il braccio, anelli, un mantello, e la collana piú splendida di cui a questo mondo io abbia udito parlare.

Non ho saputo mai di eroi che sotto al cielo portassero gioielli piú fulgidi e preziosi: da quando Hāma si prese nella rocca corrusca il collare dei Brōsingas², il sigillo e la ricca coppa. Sfuggí agli astuti asti di Ermanarico, scelse una soluzione eterna³. Quella collana l'avrebbe avuta addosso Hygelāc, re dei Geati, nell'ultima avventura, il nipote di Swerting, quando, sotto le insegne, difendeva il bottino prezioso, le spoglie dei morti. Il destino lo colse quando, per vanagloria, andò a cercarsi disgrazie: una faida coi Frisoni⁴. Si portò quel gioiello, quelle pietre preziose, sulla coppa dei flutti⁵, il principe potente⁶. Cadde, sotto il suo scudo. Nelle mani dei Franchi⁷ giunsero allora, a un tempo, la vita del re, la veste del suo petto, e l'anello⁸. Arroganti guerrieri a lui inferiori

¹ Bracciali intrecciati.

² Pur con la sostituzione di una vocale, si allude qui certamente al piú famoso gioiello della mitologia germanica, la splendida collana di Freyja, fabbricata per lei (o, secondo Saxo, per Frigg) dai Brisingar, fabbri prestigiosi.

³ Il significato della formula può essere qui tanto laico («si assicurò benefici durevoli» tenendo il gioiello) che religioso («si assicurò un beneficio eterno» nell'altro mondo; per es., come racconta la tarda *Volsunga saga* di Heimí/Hama, entrando in un convento).

⁴ Cfr. oltre, XXXIII e XL. Hygelāc morirà durante una sua sconsiderata aggressione ai Frisoni.

⁵ Sul mare.

⁶ Hygelāc.

⁷ Alleati dei Frisoni.

⁸ La corazza e la collana.

æfter gūð-sceare; Gēata lēode
hrēa-wīc hēoldon.

Heal swēge onfēng.

- 1215 Wealhðeo mabelode, hēo fore þām werede spræc:
“Brūc ðisses bēages, Bēowulf lēofa,
hyse, mid hæle, ond þisses hrægles nēot,
þeol[ð]-gestrēona, ond geþeoh tela;
cen þec mid cræfte, ond þyssum cnyhtum wes
1220 lāra liðe; ic þē þæs lēan geman.
Hafast þū gefēred, þæt ðē feor ond nēah
ealne wide-ferhþ weras ehtigað,
efne swā sīde swā sǣ bebūgeð
wind-geard, weallas. Wes, þenden þū lifige,
1225 æþeling, ēadig! Ic þē an tela
sinc-gestrēona. Bēo þū suna mīnum
dǣdum gedēfe, drēam-healdende!
Hēr is æghwylc eorl oþrum getrywe,
mōdes milde, man-drihtne hold;
1230 þegnas syndon geþwære, þeod eal-gearo,
druncne dryht-guman dōð swā ic bidde”.

- Ēode þā tō setle. Þær wæs symbla cyst,
druncon wīn weras; wyrd ne cūþon,
geosceaft grimme, swā hit āgangen wearð
1235 eorla manegum, syþðan æfen cwōm,
ond him Hrōþgār gewāt tō hofe sīnum,
rīce tō ræste. Reced weardode
unrīm eorla, swā hīe oft ær dydon;
benc-þelu beredon; hit geondbræded wearð
1240 beddum ond bolstrum. Bēor-scealca sum
fūs ond fāge flet-ræste gebēag.
Setton him tō hēafdon hilde-randas,
bord-wudu beorhtan. Þær on bence wæs
ofer æþelinge yþ-gesēne

spogliarono gli uccisi, dopo la messe di guerra⁹.
I Geati riempivano il recinto dei cadaveri¹⁰.

- 1215 La corte accolse il vociare. Wealhþeow parlò,
disse, davanti alla scorta: «Goditi questo anello¹¹,
mio caro Bēowulf; buona fortuna, ragazzo.
Portali, questo mantello e i tesori di questo popolo,
e abbi un grande successo. Fatti conoscere
1220 per la tua forza, e sii cortese di consigli
verso questi ragazzi¹². Non scorderò il mio debito.
Tu ti sei meritato che gli uomini ti celebrino
da vicino e lontano per tutto l'arco
della loro esistenza, per spazi tanto vasti
quanti ne cinge il mare, il recinto e le mura
1225 dei venti¹³. Sii fortunato, principe, finché vivi.
È giusto che io ti regali questi gioielli preziosi.
Sii gentile nei gesti verso i miei figli: conservali
ai piaceri e alle musiche. Qui, ciascuno dei conti
è leale con l'altro, di mente generosa,
1230 fedele al feudatario. Vanno d'accordo i vassalli,
il popolo è bene istruito, e gli uomini del seguito,
se hanno bevuto¹⁴, fanno quello che io gli comando».

- Tornò quindi a sedersi. Quella festa era il fiore
di tutte: si beveva vino, senza conoscere
il destino feroce fissato da secoli:
1235 che sarebbe accaduto a molti di quei conti
appena scesa la sera e Hrōdgār ritiratosi
nelle sue stanze, il re nel suo letto. Restarono
a guardare la reggia innumerevoli conti,
come avevano fatto tante altre volte in passato.
Sgombrarono il piano delle panche, ci stesero
1240 coltri e cuscini. Uno dei cortigiani
cadde, gonfio di birra, (finito, condannato)
addormentato a terra. Si erano posti a capo
i loro scudi di guerra, le lucide targhe di legno.
Sulle panche, al di sopra dei principi, erano in vista

⁹ La strage.

¹⁰ Il campo di battaglia.

¹¹ La collana.

¹² I figli di Hrōdgār e di Wealhþeow.

¹³ La volta del cielo.

¹⁴ Grati per il convito che è stato loro offerto.

BĒOWULF

108

1245 heaþo-stēapa helm, hringed byrne,
þrec-wudu þrymlīc. Wæs þēaw hyra,
þæt hīe oft wæron an wīg gearwe,
gē æt hām gē on herge, gē gehwæþer þāra
efne swylce mæla, swylce hira man-dryhtne
1250 þearf gesælde; wæs sēo þēod tilu.



1245 l'alto elmo di battaglia, la cotta ad anelli,
il forte legno d'assalto¹⁵. Era un loro rituale
per essere sempre pronti a battersi, sia in casa
che in guerra, in un caso come nell'altro,
e in qualunque occasione il loro feudatario
1250 si trovasse alle strette. Una scorta eccellente.

¹⁵ La lancia.



1255 Sigon þā tō slāpe. Sum sāre angeald
 æfen-ræste, swā him ful oft gelamp
 siþðan gold-sele Grendel warode,
 unriht æfnde, oþþæt ende becwōm,
 swylt æfter synnum.

1260 Pæt gesȳne wearþ,
 wīd-cūþ werum, þætte wrecend þā gýt
 lifde æfter lāpum, lange þrage,
 æfter gūð-ceare. Grendles mōdor,
 ides, āglāc-wīf yrmþe gemunde,
 1265 sē þe wæter-egesan wunian scolde,
 cealde strēamas, siþðan Cain wearð
 tō ecg-banan āngan brēþer,
 fæderen-mæge; hē þā fāg gewāt,
 morþre gemearcod, man-drēam flēon,
 1265 wēsten warode. Ðanon wōc fela
 geōsceaft-gāsta; wæs þāra Grendel sum
 heoro-wearh hetelic, sē æt Heorote fand
 wæccendne wer wīges bīdan.
 Ðær him āglāca ætgrāpe wearð;
 1270 hwæþre hē gemunde mægenes strenge,
 gim-fæste gife, ðe him God sealde,
 ond him tō An-waldan āre gelȳfde,
 frōfre ond fultum; ðȳ hē þone fēond ofercwōm,
 gehnægde helle-gāst. Ðā hē hēan gewāt,
 1275 drēame bedæled dēaþ-wīc sēon,

XIX.

Irruzione cruenta nel Cervo della madre di Grendel.

Piombarono nel sonno. Uno lo pagò caro,
il riposo di quella notte, come era già accaduto
tante altre volte, quando l'occupava Grendel,
la sala dell'oro¹, e calpestava il diritto.

1255 Finché arrivò la sua fine: la morte, dopo i delitti.

Fu presto manifesto e noto in lungo e largo
che, dopo tante stragi e dopo tanto tempo,
restava ancora in vita un Vendicatore,
dopo le angosce di quella guerra. La madre di Grendel,
una Donna Mostruosa, rimuginava i suoi mali.

1260 Era costretta a abitare gli orrori delle acque,
le fredde correnti, da quando Caino

aveva ucciso di spada il suo unico fratello,
il figlio di suo padre: poi si era allontanato,
fuggendo (colorato², marchiato di omicidio)

1265 i piaceri sociali, e abitando il deserto.

Di lí uscirono a frotte orchi creati da secoli.

Uno di quelli era Grendel, l'odioso fuorilegge,

l'assassino che al Cervo si era trovato davanti
a combatterlo un uomo sveglio. L'aveva afferrato:

1270 ma lui' si ricordò della sua forza fisica,
del saldo dono gemmeo che Dio gli aveva fatto

e si affidò al favore dell'Onnipotente,
al suo sostegno, al suo aiuto. Con questi sopraffece
il Nemico, piegò l'Orco infernale.

1275 Era fuggito, escluso dai piaceri sociali,

¹ Il Cervo (cfr. xvii, nota 21).

² Rosso di sangue.

³ Bèowulf. Le ragioni di questo riepilogo della prima parte del poema vanno probabilmente cercate nella destinazione del testo a tre parziali recitazioni successive, o anche indipendenti, ognuna (di un migliaio di versi) dedicata a uno dei tre combattimenti di Bèowulf.

man-cynnes fēond. Ond his mōdor þā gýt
 gīfre ond galg-mōd gegān wolde
 sorh-fulne sīð, sunu dēoð wrecan.

1 280 Cōm þā tō Heorote, ðær Hring-Dene
 geond þæt sæld swæfun. Þā ðær sōna wearð
 edhwyrft eorlum siþðan inne fealh
 Grendles mōdor. Wæs se gryre lāssa
 efne swā micle, swā bið mægþa cræft,
 1 285 wīg-gryre wīfes, be wæpned-men
 þonne heoru bunden, hamere geþuren,
 sword swāte fāh swīn ofer helme,
 ecgum *dyhttig*, andweard scireð.
 Ðā wæs on healle heard-ecg togen,
 sword ofer setlum, sīd-rand manig
 1 290 hafen handa fæst; helm ne gemunde,
 byrnan sīde, þā hine se brōga angeat.

Hēo wæs on ofste, wolde üt þanon,
 fēore beorgan, þā hēo onfunden wæs.
 Hraðe hēo æþelinga āne hæfde
 1 295 fæste befangen, þā hēo tō fenne gang.
 Sē wæs Hrōþgāre hælþa lēofost
 on gesīdes hād be sām twēonum,
 rīce rand-wiga, þone ðe hēo on ræste ābrēat,
 blād-fæstne beorn. Næs Bēowulf ðær,
 1 300 ac wæs oþer in ær geteohhod
 æfter mǣþdum-gife mǣrum Gēate.

Hrēam wearð in Heorote; hēo under heolfre genam
 cūþe folme; cearu wæs genīwod,
 geworden in wīcun. Ne wæs þæt gewrixle til,
 1 305 þæt hīe on bā healfa bicgan scoldon
 frēonda fēorum. Þā wæs frōd cyning,

disperato, cercandosi un buco per morire,
 il Nemico del genere umano. E adesso sua madre,
 rapace e rattristata, intendeva intraprendere
 un viaggio luttuoso per vendicare il figlio
 morto.

1280 Così arrivò nel Cervo, dove dormivano
 i Danesi degli Anelli in giro per la sala.
 Le cose, all'improvviso, si erano rovesciate,
 per i conti, all'ingresso della madre di Grendel.
 L'orrore era inferiore solo di quanto è inferiore
 la forza delle donne, l'orrore e l'aggressione
 di una femmina, a fronte di uomini armati,
 1285 se la lama lavorata, forgiata col martello,
 la spada colorata di sangue, affonda dentro
 il cinghiale sull'elmo⁴, con la potenza del taglio.
 E allora, nella reggia, si sguainarono, dure, le lame,
 le spade, sopra i sedili, e molti larghi scudi
 1290 si alzarono saldi in mano. All'elmo non pensarono,
 né alle larghe corazze, quando il Terrore li colse.

Lei irruppe rapida, cercò di scappare
 per salvarsi la vita, una volta scoperta.
 Si prese in fretta uno dei principi;
 1295 lo tenne stretto mentre tornava in palude.
 Era il guerriero piú caro a Hrōðgār
 nei ranghi del suo seguito, fra l'uno e l'altro mare,
 grande maneggiatore di scudo, quello
 che fu strappato al suo letto: un uomo di solida fama.
 1300 Bēowulf non c'era. Dopo i ricchi regali,
 gli avevano assegnato un'altra stanza,
 al grande Geata.

Il Cervo si empí di gridi.
 Si era portata via con tutto il sangue
 il braccio⁵ ben noto. Si rinnovò l'angoscia,
 risorse, dentro le stanze. Non era stato un affare,
 1305 se bisognava pagarlo da una parte e dall'altra
 con le vite piú care. Allora al saggio re,

⁴ Cfr. IV, nota 7.

⁵ Il braccio di Grendel.

BĒOWULF

hār hilde-rinc, on hrēon mōde,
syðþan hē aldor-þegn unlyfigendne,
þone dēorestan dēadne wisse.

- 1310 Hraþe wæs tō būre Bēowulf fetod,
sigor-ēadig secg. Samod ær-dæge
ēode eorla sum, æþele cempa,
self mid gesiðum, þær se snotera bād,
hwæþre him Al-walda æfre wille
1315 æfter wēa-spelle wyrpe gefremman.
Gang ðā æfter flōre fyrd-wyrðe man
mid his hand-scale -heal-wudu dynede-
þæt hē þone wīsan wordum *nægde*,
frēan Ingwina; frægn gif him wære,
1320 æfter nēod-laðe, niht getæse.

all'uomo di guerra canuto si sconvolse la mente,
 appena apprese che non era piú in vita
 il suo primo vassallo, che il prediletto era morto.

- 1310 Si corse a chiamare Bēowulf nelle sue stanze,
 il guerriero dotato⁶ di vittoria. Era solo
 l'alba, ma il conte⁷ venne, il nobile combattente
 con i compagni, dove lo aspettava il sapiente⁸:
 se mai l'Onnipotente dopo quelle notizie
 1315 di sciagura, intendesse concedergli una svolta.
 Traversò i pavimenti, l'uomo eccellente in campo,
 con la sua guardia del corpo (tuonavano le tavole
 dell'impiantito), diretto a parlare col saggio
 signore degli Ingwine¹⁰. Chiese se aveva passato
 1320 una notte piacevole, dopo la splendida festa.

⁶ *Ēadig*, aisl. *auðigr*, si riferisce a una qualità congenita e visibile di fortuna, piú che al possesso di beni contingenti.

⁷ Bēowulf.

⁸ Hrōdgār. *Frōd*, collegato etimologicamente a *fricgan*, «domandare», segnala la natura interamente sperimentale e storica della saggezza nelle culture germaniche antiche: acquisita empiricamente attraverso una lunga vita e molteplici scambi sociali. Ha quindi anche un significato secondario di «vecchio».

⁹ Bēowulf.

¹⁰ Hrōdgār (cfr. xv, nota 18).

XX.

- Hrōðgār mabelode, helm Scyldinga:
 “Ne frīn þū æfter sǣlum; sorh is genīwod
 Denigea lēodum. Dēad is Æschere,
 Yrmenlāfes yldra brōþor,
 1325 mīn rūn-wita ond mīn rǣd-bora,
 eaxl-gestealla, ðonne wē on orlege
 hafelan weredon, þonne hniton fēþan,
 eoferas cnysedan. *Swylc scolde* eorl wesan,
 [æðeling] ær-gōd, swylc Æschere wæs!
 1330 Wearð him on Heorote tō hand-banan
 wæl-gæst wǣfre; ic ne wāt hwæder
 atol æse wlanc eft-sīðas tēah,
 fylle gefrǣgnod. Hēo þā fāhðe wræc,
 þē þū gystran niht Grendel cwealdest
 1335 þurh hǣstne hād heardum clammum,
 forþan hē tō lange lēode mīne
 wanode ond wyrde. Hē æt wīge gecrang
 ealdres scyldig; ond nū oþer cwōm
 mihtig mǎn-scaða, wolde hyre mæg wrecan,
 1340 gē feor hafað fāhðe gestæled,
 þæs þe þincean mæg þegne monegum,
 sē þe æfter sinc-gyfan on sefan grēoteþ,
 hreþer-bealo hearde; nū sēo hand ligeð,
 sē þe ēow wēl-hwylcra wilna dohte.
- 1345 Ic þæt lond-būend, lēode mīne,
 sele-rǣdende secgan hýrde,

XX.

Hrōdgar prega Bēowulf di inseguire la madre di Grendel nella sua palude.

Hrōdgar parlò, l'elmo degli Scyldingas:

«Non chiedermi come sto. Si è rinnovato il lutto del popolo danese. È morto Æschere,

il fratello maggiore di Yrmenláf, il mio esperto

1325 di rune¹, il mio consigliere: un compagno al mio fianco in battaglia, ogni volta che ci difendevamo

le teste, scontrandoci con i fanti, e cozzavano

cinghiali contro cinghiali². Così dev'essere un conte,

un principe grande per natura: così

1330 era Æschere. L'ha ucciso di sua mano un Mostro vagabondo nel Cervo, un Massacratore.

E non so dove poi se ne sia ritornata,

trionfante orribilmente sulle carogne, celebre

per ammazzare. Vendica la faida con cui,

la notte scorsa, tu hai ucciso Grendel,

1335 con la stretta violenta delle tue dure dita,

dopo che troppo a lungo aveva offeso e fiaccato

il mio popolo. Lui nel duello è caduto,

condannato a morte. Oggi ne arriva un altro,

di Flagello possente e perfido, che intende

1340 vendicare suo figlio. Ha dichiarato la faida

a fondo, a quanto pensano i molti vassalli

che piangono nei sensi il loro donatore

di ricchezze³: un duro malanno delle viscere.

Oggi viene a mancare la mano che sapeva

1345 tutte le vostre voglie.

Ho sentito narrare

dal mio popolo, dagli abitanti delle campagne,

dai consiglieri della mia reggia,

¹ Consigliere segreto (*rūn* ha anche il senso di «mistero»); oppure, e forse meglio, competente di «scrittura»: di scienza, cioè, esclusiva e potente, pratica e non teorica (cfr. IV, nota 10 e VIII, nota 1).

² Elmi contro elmi. Cfr. IV, nota 7.

³ Il tesoriere del re.

þæt hīe gesāwon swylce twēgen
 micle mearc-stapan mōras healdan,
 ellor-gāstas; ðāra oðer wās,
 1350 þæs þe hīe gewislicost gewitan meahton,
 idese onlīcnes; oðer earm-sceapen
 on weres wæstmum wræc-lāstas træd,
 næfne hē wæs māra þonne ænig man oðer;
 þone on geār-dagum 'Grendel' nemdon
 1355 fold-būende; nō hīe fæder cunnon,
 hwæþer him ænig wæs ær ācenned
 dyrnra gāsta.

Hīe dýgel lond
 warigeað, wulf-hleoþu, windige næssas,
 frēcne fen-gelād, ðær fyr-gen-strēam
 1360 under næssa genīpu niþer gewiteð,
 flōd under foldan. Nis þæt feor heonon
 mīl-gemearces, þæt se mere standeð
 ofer þām hongiað hrinde bearwas;
 wudu wyrstum fæst wæter oferhelmað.
 1365 Þær mæg nihta gehwæm nið-wundor sēon,
 fýr on flōde; nō þæs frōd leofað
 gumena bearna þæt þone grund wite.

Dēah þe hǣð-stapa hundum geswenced,
 heorot hornum trum holt-wudu sēce,
 1370 feorran geflýmmed, ær hē feorh seleð,
 aldor on ofre, ær hē in wille,
 hafelan [*hýdan*]. Nis þæt hēoru stōw;
 þonon yð-geblond up āstigeð
 won tō wolcnum, þonne wind styreþ
 1375 lāð gewidru, oðþæt lyft ðrysmæþ,
 roderas rēotað.

Nū is se ræd gelang
 eft æt þē ānum. Eard gīt ne const,

che ne hanno visti due, di giganteschi Girovagli
 della marca, occupare le paludi, due Mostri
 di Fuori. Uno di loro, per quanto chiaramente
 1350 riuscissero ad accertare, somigliava a una donna.
 L'altro, di forme infelici, correva sentieri d'esilio
 in figura maschile: solo, era assai piú grande
 di qualunque altro uomo. Questo, nei giorni scorsi,
 lo chiamavano Grendel, gli abitanti dei campi.
 1355 Ma non gli conoscevano padri, né se in passato
 gliene fosse mai nato uno, a quei misteriosi
 Orchi.

Risiedono in una provincia segreta:
 colli di lupi, promontori ventosi,
 percorsi temerari per acquitrini, dove
 1360 un torrente montano precipita sotto le nebbie
 dei promontori, un fiume sotterraneo⁴. Non troppo
 lontano di qui, a misurarlo in miglia,
 si stende una laguna che sovrastano boschi
 brinati. Ombrano l'acqua alberi con profonde
 1365 radici. L'í, ogni notte si può vedere un odioso
 prodigio, fuochi sul fiume. E, fra i figli degli uomini,
 non c'è chi sia tanto sapiente da averne visto il fondo.

Per quanto il vagabondo della brughiera, il cervo
 dalle corna robuste, braccato dai mastini,
 1370 si cerchi a scudo un bosco, inseguito da molto,
 renderà prima l'anima, la vita sulla riva,
 piuttosto che gettarvisi per salvarsi la testa.
 Non è un posto piacevole. Di l'í salgono in alto
 ondate torbide, cupe, contro le nuvole,
 1375 mentre il vento suscita tempeste violente,
 finché si offusca l'aria e i cieli piangono.

Oggi, la soluzione dipende ancora soltanto
 da te. Tu non conosci ancora la regione,

⁴ L'intera descrizione del lugubre paesaggio abitato da Grendel e da sua madre riprende *topoi* infernali illustri (in particolare, dalla *Visio Pauli*, che a sua volta dipende dal libro VI dell'*Eneide*). Inoltre gli elementi settentrionali e gelidi, e numerosi paralleli anche verbali, rimandano a una diffusa descrizione dell'inferno nella XVII delle *Blicking Homilies* anglosassoni (che risale, a quanto pare, all'VIII secolo). Cfr., piú tardi, lo scenario della lotta fra Grettir e il *troll* nella grotta dietro la cascata, al cap. LXVI della *Grettis saga* (Klaeber, pp. 182-83; Wrenn-Bolton, p. 150). Per gli aspetti simbolici di questo paesaggio, cfr. D. W. Robertson, *The Doctrine of Charity in Medieval Literary Gardens*, in L. E. Nicholson cit.

BEOWULF

120

frēcne stōwe, ðær þū findan miht
fela-sinnigne secg; sēc gif þū dyrre.

✠₃₈₀ Ic þē þā fæhðe fēo lēanige,
eald-gestrēonum, swā ic ær dyde,
wundāni golde, gyf þū on weg cymest”.







www.unidocs.it - Appunti e dispense per superare i tuoi esami universitari

www.unidocs.it - Appunti e dispense per superare i tuoi esami universitari

HRÖÐGÁR CHIEDE AIUTO

121

1380 il posto temerario dove potrai trovare
con le sue molte colpe l'Aggressore. Se tu
ne hai il coraggio, cercalo. Io ti ripagherò
riccamente la faida, come ho già fatto:
con tesori antichi, con ori intrecciati,
se riuscirai a tornare».



Bēowulf mabelode, bearn Ecgþēowes:
 “Ne sorga, snotor guma! Sēlre bið æghwæm
 1385 þæt hē his frēond wrece, þonne hē fela murne.
 Ure æghwylc sceal ende gebīdan
 worolde lifes; wyrce sē þe mōte
 dōmes ær dēaþe; þæt bið driht-guman
 unlifgendum æfter sēlest.
 1390 Ārīs, rīces weard, uton hraþe fēran,
 Grendles māgan gang scēawigan!
 Ic hit þē gehāte: nō hē on helm losað,
 nē on foldan fæþm, nē on fyrgen-holt,
 nē on gyfenes grund, gā þær hē wille.
 1395 Dȳs dōgor þū geþyld hafa
 wēana gehwylces, swā ic þē wēne tō”.

Āhlēop ðā se gomela, Gode þancode,
 mihtigan Drihtne, þæs se man *gespræc*.
 Ðā wæs Hrōðgāre hors gebæted,
 1400 wicg wunden-feax; wīsa fengel
 geatolic gende; gum-fēþa stōp
 lind-hæbbendra. Lāstas wæron
 æfter wald-swaþum wīde gesȳne,
 gang ofer grundas, gegnum fōr
 1405 ofer myrcan mor, mago-þegna bær
 þone sēlestan sāwol-lēasne,
 þāra þe mid Hrōðgāre hām eahtode.
 Oferēode þā æþelinga bearn
 stēap stān-hliðo, stīge nearwe,

XXI.

*Bēowulf accetta. Viaggio alla lugubre laguna.
Vestizione di Bēowulf.*

Bēowulf parlò, il figlio di Ecgþeow:
«Non disperarti, saggio. È meglio vendicare
1385 ciascuno il suo amico, che piangerlo troppo.
Ognuno di noi dovrà vedere la fine
della sua vita mondana. Chi può, si faccia una fama
prima della sua morte. È la cosa migliore
che resti a uno del seguito, quando non è più vivo.
1390 Su, custode del regno, partiamo subito
a rintracciare le impronte della parente di Grendel.
Te lo prometto: non sfuggerà nell'elmo¹
del ventre della terra, né dei boschi sui monti,
né del fondo del mare, vada dovunque vuole.
1395 Pazienta questa giornata, in mezzo alle tue pene:
spero che lo farai».

Allora saltò su
il vecchio, ringraziò Dio, il Signore potente,
per le parole dell'altro. Venne allora sellato²
il cavallo di Hrōdgār, corsiero dalla ritorta
1400 criniera. Il saggio principe partì pomposamente;
la fanteria seguiva, portando gli scudi.
Le tracce erano chiare per i sentieri del bosco
in lungo e in largo, il cammino attraverso i campi.
Se ne era andata diritta per la buia palude:
1405 si era portata via un giovane vassallo
esanime, il migliore fra quanti ne comprendeva
la casa di Hrōdgār. E poi si arrampicarono,
i figli dei principi, per ripidi pendii
rocciosi, per sentieri angusti, per stretti

¹ Nel riparo.

² Lett.: fu messo il morso.

1410 enge ān-paðas, uncūð gelād,
neowle næssas, nicor-hūsa fela.
Hē fēara sum beforan gengde
wīstra monna, wong scēawian;

1415 oþþæt hē fāringa fyrgen-bēamas
ofer hārne stān hleonian funde,
wyn-lēasne wudu; wæter under stōd
drēorig ond gedrēfed. Denum eallum wæs,
winum Scyldinga, weorce on mōde
1420 tō geþolianne, ðegne monegum,
oncýð eorla gehwæm, syðþan Æscheses
on þām holm-clife hafelan mētton.

Flōd blōde wēol -folc tō sāgon-
hātan heolfre. Horn stundum song
fūslic *fyrð*-lēoð. Fēþa eal gesæt;
1425 gesāwon ðā æfter wætere wyrm-cynnes fela,
sellice sǣ-dračan sund cunnian,
swylce on næs-hleoðum nicras licgean,
ðā on undern-mǣl oft bewitigað
sorgh-fulne sið on segl-rāde,
1430 wyrmas ond wil-dēor. Hīe on weg hruron
bitere ond gebolgne: bearhtm ongēaton,
gūð-horn galan. Sumne Gēata lēod
of flān-bogan fēores getwǣfde,
yð-gewinnes, þæt him on aldre stōd
1435 here-strǣl hearda; hē on holme wæs
sundes þē sǣnra, ðē hýne swylt fornam.
Hræþe wearð on yðum mid eofer-sprēotum
heoro-hōcyhtum hearde gearwod,
niða genǣged ond on næs togen

1410 valichi, per un percorso sconosciuto: precipiti
promontori, moltissime tane di mostri acquatici'.
Li precedeva⁴, con pochi esperti: studiava il terreno.

Finché scoprì, d'improvviso, alberi di montagna
1415 a picco su rocce canute: un bosco senza gioia.
Vi si stendeva sotto un'acqua sanguigna e torbida.
Per tutti i Danesi, per gli amici degli Scyldingas,
fu uno strazio nell'animo da soffrire, per molti
vassalli fu un dolore, per ciascuno dei conti,
1420 quando trovarono la testa di Æschere
sopra uno scoglio sull'acqua.

Il lago ribolliva

(la gente stava a guardare) di sangue, di caldo cruore.
A tratti il corno si metteva a cantare
la sua impaziente canzone di guerra.
Tutta la fanteria si mise a sedere:
1425 e videro, sull'acqua, molti [esemplari]
della specie dei serpenti, strani draghi marini
sguazzare nello stagno, e mostri, poi, appiattati
sui promontori ripidi (che spesso intraprendono,
a mezza mattina, un viaggio luttuoso'
1430 sulla via delle vele⁶), serpi, bestie selvatiche.
Schizzarono via, furiosi e feroci:
avevano sentito la chiarezza del canto
del corno da guerra. Uno, con arco e freccia,
il principe dei Geati lo mutilò della vita
mentre lottava con l'onda. Gli si piantò nelle viscere
1435 il duro dardo di guerra: lui⁷, sull'acqua del lago,
rallentava, man mano che lo coglieva la morte.
E fu aggredito subito con spiedi da cinghiale
sopra le onde, con dure lame ad uncino,
crivellato di colpi, tratto sul promontorio,

³ *Nicor* sembra usato per denotare tanto bestie acquatiche esotiche, di aspetto malnato (ippopotami, coccodrilli), quanto mostri marini favolosi, serpenti e draghi. Ma cfr. aisl. *nykr*, che si riferisce a una sorta di Proteo, un demone acquatico con molte manifestazioni, soprattutto in forma di cavallo grigio. Tutta la descrizione del faticoso percorso verso la laguna sembra derivare da *Esodo*, XIII, 18-20, e soprattutto (con richiami anche letterali) dal poema anglosassone *Exodus*. Anche qui, tuttavia, ci sono analogie con l'*Eneide* (XI, vv. 522 sgg.).

⁴ Hrödgar, l'unico a cavallo.

⁵ Disastroso per le navi.

⁶ *Kenning* per «mare».

⁷ Il serpente marino.

BĒOWULF

1440 wundorlic wæg-bora; weras scēawedon
gryrelīcne gist.

Gyrede hine Bēowulf
eorl-gewādum, nalles for ealdre mearn;
scolde here-byrne hondum gebrōden,
sīd ond searo-fāh, sund cunnian,
1445 sēo ðe bān-cofan beorgan cūþe,
þæt him hilde-grāþ hreþre ne mihte,
eorres inwit-feng aldre gesceþðan;
ac se hwīta helm hafelan werede,
sē þe mere-grundas mangan scolde,
1450 sēcan sund-gebland since geweorðad,
befongen frēa-wrāsnum, swā hine fyrn-dagum
worhte wæpna smið, wundrum tēode,
besette swīn-līcum, þæt hine syðþan nō
brond nē beado-mēcas bitan ne meahton.

1455 Næs þæt þonne mætost mægen-fultuma,
þæt him on ðearfe lāh ðyle Hrōðgāres;
wæs þām hæft-mēce Hrunting nama;
þæt wæs ān foran eald-gestrēona;
ecg wæs īren, āter-tānum fāh,
1460 āhyrded heaþo-swāte; nāfre hit æt hilde ne swāc
manna āngum, þāra þe hit mid mundum bewand,
sē ðe gryre-sīðas gegān dorste,
folc-stede fāra. Næs þæt forma sīð
þæt hit ellen-weorc æfnan scolde.

1440 il prodigioso prodotto delle onde⁷. Gli uomini
si misero a studiare l'orribile intruso⁷.

Bēowulf si rivestí della sua veste di guerra⁸:
non rimpiangeva la vita. Avrebbe corso il lago
la cotta militare ammagliata a mano,
ampia, abbellita ad arte. Sapeva proteggergli
1445 la cella delle ossa⁹ perché non potesse ferirgli
il cuore, l'impeto bellico, le viscere, la stretta maligna
della rabbia. Ma il lucido elmo gli difendeva
la testa, che avrebbe turbato i baratri del lago
e, decorata di gioie, avrebbe perlustrato
1450 il gorgo delle acque, cinta di un serto regale¹⁰
che in tempi lontani aveva fabbricato
un fabbro d'armi. L'aveva fatto
mirabilmente: l'aveva cerchiato
di sagome di cinghiali¹¹ perché non potessero
morderlo mai né spade né lame di guerra.

1455 Non ultimo sussidio alle sue forze fu il prestito
che, per quel rischio, gli fece il portavoce di Hrōðgār¹²:
la spada a elsa lunga¹³ di nome Hrunting¹⁴.
Da sola, sorpassava i piú antichi tesori:
il filo era di ferro, colorato di vene
1460 di veleno¹⁵, indurito nel sudore di guerra¹⁶.
Non aveva tradito mai nessuno, in battaglia,
che l'avesse impugnata e avesse osato inoltrarsi
per orrendi cammini fino ai ritrovi nemici.
Non per la prima volta avrebbe compiuto prodezze.

⁷ Il serpente marino.

⁸ L'armatura.

⁹ Il corpo (o meglio, il torace).

¹⁰ Il fregio lavorato che corre attorno all'elmo. Cfr. xv, nota 10.

¹¹ Cfr. tv, nota 7.

¹² Unferd.

¹³ L'*ǣnað hæftmece* (ripreso nella *Grettis saga* dall'altrettanto unico *heftisax*) sembra riferirsi a un particolare tipo di spada a elsa lunga, attestato nell'archeologia scandinava.

¹⁴ Probabilmente «l'impetuosa» (cfr. aisl. *brinda*, «spingere»). Come nella tradizione norrena, tutte le spade importanti, nel poema, hanno nomi propri, costruiti con il suffisso participiale *-ing*.

¹⁵ Probabilmente si tratta di incisioni ramiformi sulla lama, «avvelenate» perché di effetto subitaneamente mortale.

¹⁶ *Kenning* per «sangue» (per l'idea che la lama si «indurisse» ferendo, quasi temprandosi nel sangue, cfr. v, nota 2 e altrove).

BĒOWULF

1465 Hūru ne gemunde mago Ecglāfes
eafōþes cræftig, þæt hē ær gespræc
wīne druncen, þā hē þæs wæpnes onlāh
sēlran sweord-frecan; selfa ne dorste
under yðða gewin aldre genēþan,
1470 drihtscype drēogan; þær hē dōme forlēas,
ellen-*mærdum*. Ne wæs þæm oðrum swā,
syðþan hē hine tō gūðe gegyred hæfde.



VIAGGIO ALLA LAGUNA

1465 Non ricordava certo, il figlio di Ecglāf¹⁷,
esperto della sua forza, le frasi dette prima,
ubriaco di vino, mentre stava prestando
la sua arma ad un uomo di spada piú forte di lui¹⁸.
Quanto a lui, non osava mettere a rischio la vita
1470 sotto il tumulto dei flutti, e a prova il suo prestigio.
Perse, cosí, la sua fama, il giudizio sul suo valore,
al contrario dell'altro¹⁸, ormai vestito da guerra.

¹⁷ Unferd, ora dimentico delle sue provocazioni precedenti a Bëowulf.

¹⁸ Bëowulf.

Bēowulf mabelode, bearn Ecgbēowes:

1475 “Gefenc nū, se mæra maga Healfdenes,
snotra fengel, nū ic eom siðes fūs,
gold-wine gumena, hwæt wit geō spræcon,
gif ic æt þearfe þīnre scolde
aldre linnan, þæt ðū mē ā wære
forð-gewitenum on fæder stæle.

1480 Wes þū mund-bora mīnum mago-þegnum,
hond-gesellum, gif mec hild nime;
swylce þū ðā mādmas, þe þū mē sealdest,
Hrōðgār lēofa, Higelāce onsend.

1485 Mæg þonne on þæm golde ongitan Gēata dryhten,
gesēon sunu Hrædles, þonne hē on þæt sinc starað,
þæt ic gum-cystum gōdne funde
bēaga bryttan, brēc þonne mōste.

1490 Ond þū Unferð læt ealde lāfe,
wrætlic wæg-sweord, wīd-cūðne man
heard-ecg habban; ic mē mid Hruntinge
dōm gewyrce, oþðe mec dēað nimeð”.

1495 Æfter þæm wordum Weder-Gēata lēod
efste mid elne, nalas andsware
bīdan wolde; brim-wylm onfēng
hilde-rince.

Ðā wæs hwīl dæges,
ær hē þone grund-wong ongytan mehte.

XXII.

*Commiato da Hrōðgār e discesa nella laguna.
Duello con la madre di Grendel.*

Bēowulf parlò, il figlio di Ecgbēow:
 «Ricorda, celebre figlio di Healfdene,
 :475 sapiente principe, ora che sto per partire
 verso questa avventura, amico d'oro' degli uomini,
 quanto ci siamo già detti: che, se nel rischio per te
 io dovessi lasciare la vita, per me tu starai sempre,
 [anche] se io me ne vado, al posto di mio padre.
 :480 Stendila tu, la mano², sui giovani al mio seguito,
 sui compagni al mio fianco, se la battaglia mi coglie.
 E poi, spedisci, mio caro Hrōðgār,
 a Hygelāc i tesori che hai regalato a me.
 Capirà, da quegli ori, il signore dei Geati³,
 :485 vedrà, il figlio di Hrēdel⁴, guardando quei gioielli,
 che io ho incontrato un frantuma- anelli grande in virtù
 umane, e che ne ho goduto, finché mi è stato possibile.
 E fa' che tocchi a Unferð la mia lama antica,
 cesellata a onde⁵, a un uomo noto dovunque
 :490 la mia dura spada. Io farò la mia fama
 con Hrunting, oppure mi coglierà la morte».

Dopo queste parole, il principe dei Wederas
 dell'Ovest corse via con audacia. Non volle,
 attendere la risposta: e la risacca del lago
 :495 si prese l'uomo di guerra⁶.

Passò parte del giorno,
 prima che gli riuscisse di scorgere la distesa

¹ Re (cfr. xvii, nota 18).

² Proteggi. Il gesto simbolico di stendere la mano sulla testa di chi si intende difendere è assai diffuso nell'iconografia classica e altomedievale.

³ Hygelāc.

⁴ Probabilmente, con incisioni regolari a spirale (una sorta di greca, assai frequente nella decorazione germanica antica).

⁵ Bēowulf.

BĒOWULF

1500 Sōna þæt onfunde, sē ðe flōða begong
 heoro-gīfre behēold hund missēra,
 grim ond grædig, þæt þær gumena sum
 æl-wihta eard ufan cunnodē.
 Grāp þā tōgēanes; gūð-rinc gefēng
 atolan clommum; nō þy ær in gescōd
 hālan lice; hring ūtan ymb-bearh,
 1505 þæt hēo þone fyrd-hom ðurhfōn ne mihte,
 locene leoðo-syrca lāþan fingrum.
 Bær þā sēo brim-wylf, þā hēo tō botme cōm,
 hringa þengel tō hofe sīnum,
 swā hē ne mihte, nō hē þæs mōdig wæs,
 wæpna gewealdan; ac hine wundra þæs fela
 1510 swe[n]cte on sunde, sǣ-dēor monig
 hilde-tūxum here-syrca bræc,
 ēhton āglæcan.

1515 Ðā se eorl ongeat,
 þæt hē in nīð-sele nāt-hwylcum wæs,
 þær him nānig wæter wihte ne sceþede,
 nē him for hrōf-sele hrīnan ne mehte
 fær-gripe flōdes: fȳr-lēoht geseah,
 blācne lēoman beorhte scīnan.
 Ongeat þā se gōða grund-wyrgegne,
 mere-wif mihtig;

1520 mægen-ræs forgeaf
 hilde-bille, hond sweng ne oftēah,

del fondo. Scopri subito, chi⁶ aveva custodito
 per cento stagioni il letto dei flutti,
 vorace come una spada, feroce, rapace,
 1500 che un uomo venuto dall'alto perlustrava il paese
 delle Creature di Fuori⁷. Si lanciò ad afferrarlo,
 strinse l'uomo di guerra negli orribili artigli.
 Ma non riuscì a penetrargli nel corpo, intatto: all'esterno
 era cerchiato di anelli⁸, così che non poteva
 1505 passargli la veste di guerra, la cotta ammagliata sul petto,
 con le sue dita odiose. Allora la Lupa del lago⁹,
 calando verso il fondo, si portò nella tana
 il signore degli anelli¹⁰: che, perciò, non poteva,
 per animoso che fosse, maneggiare le armi;
 1510 e molte meraviglie¹¹ lo straziarono, in quegli abissi,
 mille bestie marine gli punsero la camicia di guerra¹²
 con i corni agguerriti, gli minacciarono morte.

Si rese conto, infine, il conte¹³, di trovarsi
 dentro una sorta di odioso stanzone
 1515 senza più a disturbarlo neppure un filo d'acqua:
 né poteva toccarlo la morsa improvvisa
 della marea, per via della volta dello stanzone.
 Vide un bagliore di fuoco: un chiaro sfolgorare
 di livide fiamme. E si trovò di fronte
 la Lupa degli Abissi¹⁴, la gigantesca Donna
 della laguna.

Affidò l'urto della sua forza
 1520 alla sua spada di guerra; non le lesinò i colpi,

⁶ La madre di Grendel.

⁷ Grendel, sua madre e in genere gli orchi e i mostri (anche il drago della seconda sezione), sono definiti costantemente «stranieri», «invasori», abitanti di un «altro» mondo. Per la cosmologia germanica antica, imperniata – come documenta soprattutto l'*Edda* – sull'adiacenza reciproca dei mondi degli uomini, degli dei e dei giganti, cfr. 1, nota 8.

⁸ Delle maglie di ferro della cotta.

⁹ La madre di Grendel. I nomi del lupo, propri e figurati, sono usati metaforicamente dalle letterature germaniche antiche per indicare il trasgressore, il fuorilegge: crudele perché braccato e braccato perché crudele (cfr. per es. M. Jacoby, **wargus, vargr: 'Verbrecher', 'Wolf'. Eine sprach- und rechtsgeschichtliche Untersuchung*, Acta Universitatis Upsaliensis, Uppsala 1974).

¹⁰ *Beowulf* (sia in quanto «principe» e quindi «donatore di anelli», che in quanto cerchiato dagli «anelli» della cotta).

¹¹ In senso negativo: «mostri».

¹² La cotta di maglia.

¹³ *Beowulf*.

¹⁴ La madre di Grendel (cfr. nota 9).

BĒOWULF

1525 þæt hire on hafelan hring-mæl āgōl
 grædig gūð-lēoð. Ðā se gist onfand,
 þæt se beado-lēoma bītan nolde,
 aldre sceþðan, ac sēo ecg geswāc
 1530 ðeodne æt þearfe; ðolode ær fela
 hond-gemōta, helm oft gescær,
 fāges fyrd-hrægl; ðā wæs forma sīð
 dēorum mādme, þæt his dōm ālæg.
 Eft wæs ān-ræd, nalas elnes læt,
 1535 mārða gemyndig mæg Hylāces.
 Wearp ðā wunden-mæl wrættum gebunden
 yrre oretta, þæt hit on eorðan læg,
 stið ond stýl-ecg; strenge getruwode,
 mund-gripe mægenes. Swā sceal man dōn,
 1535 þonne hē æt gūðe gegān þenceð
 longsumne lof; nā ymb his lif cearað.

Gefēng þā be eaxle -nalas for fāhðe mearn-
 Gūð-Gēata lēod Grendles mōdor;
 1540 brægd þā beadwe heard, þā hē gebolgen wæs,
 feorh-geñiðlan, þæt hēo on flet gebēah.
 Hēo him eft hraþe andlēan forgeald
 grimman grāpum, ond him tōgēanes fēng.
 Oferwearp þā wērig-mōd wigena strengest,
 fēþe-cempa, þæt hē on fylle wearð.

1545 Ofsæt þā þone sele-gyst ond hyre seax getēah,
 brād, brūn-ecg; wolde hire bearn wrecan,
 āngan eaferan. Him on eaxle læg
 brēost-net brōden; þæt gebearh fēore,
 wið ord ond wið ecge ingang forstōd.

la sua mano, cosí che sulla testa di lei
cantò, l'arma ad anello¹⁵, un avido canto di guerra.
Poi l'intruso¹⁶ scoprí che non riusciva a mordere,
la sua fiamma di guerra¹⁷, a minacciarle la vita:
:525 la spada, in quel pericolo, stava tradendo il principe.
Pure, aveva subito parecchi corpo a corpo:
aveva spesso spaccato elmi e vestiti di guerra
a condannati¹⁸. Per la prima volta si smentiva la fama
di quel prezioso oggetto. Lui si ostinava ancora:
:530 non rallentava lo slancio, pensando alle sue imprese,
il nipote di Hygelác. Infine il guerriero, furioso,
gettò l'arma ritorta, incastonata di gemme.
Restò buttata a terra, la lama robusta d'acciaio.
Lui si affidò alla sua forza, alla potenza del pugno.
:535 Cosí bisogna fare quando si va allo scontro
sognando una fama durevole: non si pensa alla vita.

Poi afferrò per la spalla la madre di Grendel
(non rimpiangeva la faida), il principe dei Geati di Guerra.
:540 Scaraventò (schiumava), indurito dalle battaglie,
la Nemica della sua vita, che si abbatté sul suolo.
Ma subito si alzò: lo ripagò con un colpo
delle grinfie crudeli, lo riacchiappò. Stremato
nell'animo, inciampò il piú forte dei guerrieri,
e finí per cadere combattendo appiedato.

:545 Gli si sedette sopra¹⁹, all'intruso nella sua casa²⁰,
e tirò fuori un coltello, largo, di lama lucida:
voleva vendicare il figlio, la sua sola
creatura. Sopra le spalle di lui²¹ si stendeva la rete
di maglia per il petto²² e gli salvò la vita:

¹⁵ Le spade germaniche avevano spesso l'elsa sormontata da un anello, come documenta l'archeologia. Cfr. per es. H. Ellis Davidson, *The Sword in Anglo-Saxon England*, O.U.P., Oxford 1962.

¹⁶ *Béowulf*.

¹⁷ *Kenning* per «spada».

¹⁸ *Fæge*, una delle parole chiave del poema (aisl. *feigr*, ingl. *fey*), significa «segnato», «destinato a morire». Il «segno» della propria condanna si riflette anche all'esterno, in una sorta di comportamento automatico e passivo da cui si sviluppa un significato secondario dell'aggettivo: «debole», «vile» (ted. *feig*). Visibili all'esterno sono anche (per es. nella letteratura norrena) i contrassegni della propria conaturata 'fortuna' o 'sfortuna' (cfr. L. Lönnroth, *Det litterära porträttet i latinsk historio-grafi och isländsk sagaskrivning*, in «Acta Philologica Scandinavica», 27 (1965), pp. 68-117, e, in generale, G. W. Weber, *Studien zur Schicksalsbegriff der altenglischen und altnordischen Literatur*, tesi di laurea, Frankfurt am Main 1969).

¹⁹ La madre di Grendel.

²⁰ A *Béowulf*.

²¹ Di *Béowulf*.

²² La cotta.

BĒOWULF

1550 Hæfde ðā forsīðod sunu Ecgþēowes
under gynne grund, Gēata cempa,
nemne him heaðo-byrne helpe gefremede,
here-net hearde, ond hālig God
gewēold wīg-sigor, wītig Drihten,
1555 rodera Rædend, hit on ryht gescēd
yðelīce, syþðan hē eft āstōd.



1550 di punta o di taglio, non le permise di entrare.
Sarebbe certo perito, il figlio di Ecgþeow,
sotto la terra immensa, il campione dei Geati,
se non l'avesse soccorso la cotta di battaglia,
la dura rete di guerra²², e se Dio santo
non gli avesse concesso vittoria in quello scontro.
1555 Il Signore sapiente, il Rettore dei cieli,
decise facilmente per la giustizia, appena
lui si rimise in piedi.

²² La cotta.

XXIII.

Geseah ðā on searwum sige-ēadig bil,
eald-sweord eotenisc ecgum þyhtig,
wigena weorð-mynd; þæt [wæs] wæpna cyst,
1560 bûton hit wæs mære ðonne ænig mon oðer
tō beadu-lāce ætberan meahte,
gōd ond geatolīc, gīganta geweorc.
Hē gefēng þā fetel-hilt, freca Scyldinga,
hrēoh ond heoro-grim, hring-mæl gebrægd
1565 aldres orwēna, yrringa slōh,
þæt hire wið halse heard grāpode,
bān-hringas bræc; bil eal ðurhwōd
fægne flāsc-homan; hēo on flet gecrong,
sweord wæs swätig, secg weorce gefeh.

1570 Līxte se lēoma, lēoht inne stōd,
efne swā of hefene hādre scīneð
rodores candel. Hē æfter recede wlāt;
hwearf þā be wealle, wæpen hafenade
heard be hiltum Higelāces ðegn,
1575 yrre ond ān-ræd.

Næs sēo ecg fracod
hilde-rince, ac hē hraþe wolde

XXIII.

Con una spada magica, Bēowulf uccide la madre di Grendel, decapita Grendel e ritorna alla reggia.

Vide, su un mucchio di arnesi, una lama dotata
di vittoria, una spada antica di giganti¹;
un segno di prestigio per qualunque guerriero,
1560 la perla delle armi. Soltanto, era piú grande
di quante mai nessuno avrebbe potuto portarne
nei giochi della battaglia: preziosa e bella,
un lavoro titanico. Afferrò l'elsa a cappio²,
il temerario Scylding³: inferocito, crudele
come una spada, sguainò l'arma ad anello,
1565 colpí con forza, disperando della sua vita,
cosí che la raggiunse duramente alla gola.
Si ruppero gli anelli delle ossa⁴: la lama
traversò fino in fondo la casa condannata
della carne⁵. La donna crollò sul pavimento.
1570 La spada era cruenta, e il guerriero contento
di quanto aveva fatto.

Balenò allora un lampo,
rifulse dall'interno la medesima luce
che sfolgora abbagliante nel cielo, la candela
dell'etere⁶. Frugò le stanze, si aggirò
seguendo le pareti, sollevò l'arma
duramente per l'elsa, il vassallo di Hygelác,
1575 ostinato e infuriato.

La spada non gli fu
inutile: l'uomo di guerra voleva ripagare

¹ «Lavoro» di giganti, piú che «proprietà» di giganti (cfr. per es. vv. 1679 e 2979). Per antonomasia, lavoro straordinariamente raffinato e prezioso (cfr. vi, nota 17).

² Cfr. xxii, nota 15.

³ Bēowulf (Scylding – cioè danese – onorario; per attrazione, dal momento che combatte per difendere i Danesi).

⁴ Le vertebre.

⁵ Il corpo.

⁶ Il sole.

BĒOWULF

Grendle forgyldan gūð-rāsa fela,
 ðāra þe hē geworhte tō West-Denum
 oftor micle ðonne on ænne sið
 x 580 þonne hē Hrōðgāres heorð-genēatas
 slōh on sweofote, slæpende fræt
 folces Denigea fýf-týne men,
 ond oðer swylc út offerede,
 lāðlicu lāc. Hē him þæs lēan forgeald,
 x 585 rēpe cempa, tō ðæs þe hē on ræste geseah
 gūð-wērigne Grendel licgan,
 aldor-lēasne, swā him ær gescōd
 hild æt Heorote. Hrā wīde sprong,
 syððan hē æfter dēaðe drepe þrōwade,
 x 590 heoro-sweg heardne, ond hine þā heafde becearf.

Sōna þæt gesāwon snottre ceorlas,
 þā ðe mid Hrōðgāre on holm wliton,
 þæt wæs yð-geblond eal gemenged,
 brim blōde fāh. Blonden-feaxe
 x 595 gomele ymb gōdne ongeador spræcon
 þæt hig þæs æðelinges eft ne wēndon,
 þæt hē sige-hrēðig sēcean cōme
 mārne þēoden; þā ðæs monige gewearð
 þæt hine sēo brim-wylf ābroten hæfde.
 x 600 Ðā cōm nōn dæges. Næs ofgēafon
 hwate Scyldingas; gewāt him hām þonon
 gold-wine gumena; gistas sētan
 mōdes sēoce, ond on mere staredon;
 wīston ond ne wēndon, þæt hīe heora wine-drihten
 x 605 selfne gesāwon.

Ðā þæt sweord ongan
 æfter heaþo-swāte hilde-gicelum,

subito Grendel dei molti assalti bellici
 che aveva portato ai Danesi dell'Ovest,
 molte altre volte oltre a quell'unica
 1580 in cui aveva ammazzato nel sonno i compagni
 delle stanze di Hrōdgār, sbranato addormentati
 quindici uomini del popolo danese,
 e altrettanti se ne era portati via:
 un odioso trofeo. Gliela fece pagare,
 1585 inferocito, il guerriero, quando su un letto
 vide disteso Grendel, disfatto dallo scontro,
 senza più vita, dopo avere affrontato
 quella battaglia nel Cervo. Gli si squarciò il cadavere,
 quando subì, già morto, una seconda uccisione:
 1590 un duro colpo di spada, che gli staccò la testa.

Avevano visto subito, gli esperti che con Hrōdgār
 scrutavano l'acqua, che si era intorbidato,
 il gorgo della risacca, color di sangue il lago.
 Gli anziani, dai capelli mischiati⁷, discutevano
 1595 fra loro dell'eroe⁸: pensavano che il principe
 non sarebbe tornato, trionfante per la vittoria,
 a trovare il famoso sovrano⁹. Si convinsero
 in molti che la Lupa della laguna¹⁰
 lo avesse fatto a pezzi. Poi venne mezzogiorno¹¹.
 1600 Lasciarono il promontorio, gli accaniti Scyldingas;
 se ne tornò a casa sua, l'amico d'oro¹² degli uomini.
 Ma gli stranieri¹³ restarono, malati nella mente,
 e fissavano il lago. Speravano e disperavano
 di rivedere in faccia il loro amico e signore¹⁴.

1605 Poi, quella spada¹⁵ prese a causa del sudore
 della battaglia¹⁶, a sciogliersi in ghiaccioli di guerra¹⁷,

⁷ Grigi.⁸ Di Bēowulf.⁹ Hrōdgār.¹⁰ La madre di Grendel. Cfr. XXI, nota 9.¹¹ Calco dall'ora canonica di «nona», da cui ingl. *noon*. In origine, le tre del pomeriggio.¹² Hrōdgār.¹³ I tredici Geati di Bēowulf.¹⁴ Bēowulf.¹⁵ La spada «titanica» trovata nella tana della madre di Grendel.¹⁶ Del sangue.¹⁷ Sanguinosi.

wīg-bil wanian. Ðæt wæs wundra sum,
 þæt hit eal gemealt īse gelicost,
 ðonne forstes bend Fæder onlæteð,
 x 610 onwinded wæl-rāpas, sē gewæld hafað
 sæla ond mæla; þæt is sōð Metod.
 Ne nōm hē in þæm wicum, Weder-Gēata lēod,
 māðm-æhta mā, þēh hē þær monige geseah,
 būton þone hafelan ond þā hilt somod,
 x 615 since fāge; sweord ær gemealt,
 forbarn brōden-mæl; wæs þæt blōd tō þæs hāt,
 ættren ellor-gæst, sē þær inne swealt.

Sōna wæs on sunde, sē þe ær æt sæcce gebād
 wīg-hryre wrāðra, wæter up þurhdēaf;
 x 620 wæron yð-gebland eal gefælsod,
 ēacne eardas, þā se ellor-gæst
 oflēt lif-dagas ond þās lānan gesceaft.
 Cōm þā tō lande lid-manna helm
 swið-mōd swymman, sære-lāce gefeah,
 x 625 mægen-byrþenne þāra þe hē him mid hæfde.
 Eodon him þā tōgēanes, Gode þancodon,
 ðryðlic þegna hēap, þeodnes gefēgon,
 þæs þe hī hyne gesundne gesēon mōston.
 Ðā wæs of þæm hrōran helm ond byrne
 x 630 lungre alýsed.

Lagu drūsade,
 wæter under wolcnum, wæl-drēore fāg.
 Fērdon forð þonon fēþe-lāstum,
 ferþum fægne, fold-weg mæton,
 cūþe strāte; cyning-balde men
 x 635 from þæm holm-clife hafelan bæron
 earfoðlice heora æghwæþrum

la lama bellicosa. Che prodigio fu quello:
 si fuse interamente, proprio come fa il ghiaccio,
 quando il Padre¹⁸ rilascia i lacci del gelo,
 1610 scioglie i ceppi dell'acqua, lui che governa i tempi
 e le stagioni, l'autentico Arbitro¹⁹. Dalle stanze
 il principe dei Wederas dell'Ovest non prese
 altro prezioso oggetto, fra i tanti che vi vide,
 se non quella testa e l'elsa lucente di gemme.
 1615 La spada si era già sciolta, era bruciata la lama
 cesellata²⁰: troppo rovente il sangue del velenoso
 Orco di Fuori²¹, morto lí dentro.

Si gettò²² subito a nuoto, dopo avere
 vissuto, nello scontro l'orrore della battaglia
 contro la furia nemica: riattraversò le acque.
 1620 Il tumulto dei flutti era completamente
 sgombrò²³, e le immense terre, da che l'Orco di Fuori
 aveva abbandonato i giorni della sua vita,
 il suo precario disegno²⁴. Venne rapido a riva,
 l'elmo dei navigatori²⁵, il nuotatore d'animo
 forte. Era assai felice dei suoi trofei acquatici,
 1625 del carico importante che portava con sé.
 Gli andarono incontro, ringraziarono Dio,
 il gruppo prestigioso dei vassalli, felici
 per il loro principe, di averlo potuto
 rivedere salvo. Poi gli levarono
 1630 elmo e corazza; lo slacciarono, in fretta.

La laguna stagnava, le acque sotto le nuvole,
 colorate di sangue di morte. Se ne andarono
 di lí, sui loro passi, allegri nello spirito.
 Seguirono il sentiero fra i campi, la via nota.
 1635 Superbi come re, dalla rupe sull'acqua²⁶
 portavano la testa a fatica, due e due,

¹⁸ Dio.

¹⁹ Dio (cfr. I, nota 18).

²⁰ Lett. «intrecciata» (decorata con disegni a intarsio).

²¹ Grendel (cfr. xxii, nota 7).

²² Bēowulf.

²³ Dal brulicare precedente di mostri e serpenti marini.

²⁴ La sua sorte di vita.

²⁵ Bēowulf.

²⁶ Dal promontorio sulla lugubre laguna.

BĒOWULF

fela-mōdigra. Fēower scoldon
on þām wæl-stenge weorcum geferian
tō þām gold-sele Grendles hēafod,
1640 oþðæt semninga tō sele cōmon
frome, fyrd-hwate fēower-tȳne
Gēata gongan; gum-dryhten mid
mōdig on gemonge meodo-wongas træd.

1645 Dā cōm in gān ealdor ðegna,
dæd-cēne mon dōme gewurþad,
hæle hilde-dēor, Hrōðgār grētan.
Pā wæs be feaxe on flet boren
Grendles hēafod, þær guman druncon,
egeslic for eorlum ond þære idese mid;
1650 wlite-sēon wrætlic weras on sāwon.

animosi com'erano. Si erano messi in quattro,
per portare con sforzo, sopra un'asta di morte²⁷,
alla sala dell'oro la testa di Grendel.

1640 Finché improvvisamente alla reggia arrivarono,
giunsero, coraggiosi, accaniti in battaglia,
i quattordici Geati. In mezzo al suo drappello,
il feudatario²⁸, animoso, attraversava i campi
dell'idromele²⁹.

Entrò, il capo dei vassalli³⁰,
1645 generoso nei gesti, prestigioso per fama,
l'eroe strenuo in battaglia, per salutare Hrōðgār.
Per i capelli, allora, si trascinò la testa
di Grendel sul pavimento, fin dove si stava bevendo,
spaventosa, davanti ai conti e alla regina.
1650 Tutti fissarono gli occhi sul prodigioso spettacolo.

²⁷ Su una lancia.

²⁸ Bēowulf.

²⁹ Lo spiazzo antistante la reggia (cfr. XIII, nota 20).

³⁰ Bēowulf.

XXIV.

Bēowulf mabelode, bearn Ecgbēowes:
 “Hwæt, wē þē þās sǣ-lāc, sunu Healfdenes,
 lēod Scyldinga, lustum brōhton,
 tīres tō tǣcne, þe þū hēr tō lōcast.
 1655 Ic þæt unsōfte ealdre gedigde,
 wigge under wætere, weorc genēþde
 earfoðlice; ætrihte wæs
 gūð getwǣfed, nymðe mec God scylde.
 Ne meahte ic æt hilde mid Hruntinge
 1660 wiht gewyrca, þeah þæt wǣpen duge;
 ac mē geūðe ylða Waldend
 þæt ic on wāge geseah wlitig hangian
 eald-sweord ēacen –oftost wisode
 winigea lēasum– þæt ic ðy wǣpne gebrǣd.
 1665 Ofslōh ðā æt þære sæcce, þā mē sǣl āgeald,
 hūses hyrdas. Þā þæt hilde-bil
 forbarn, brogden-mǣl, swā þæt blōd gesprang,
 hātost heaþo-swāta. Ic þæt hilt þanan
 fēondum ætferede, fyren-dǣda wræc,
 1670 dēað-cwealm Denigea, swā hit gedēfe wæs.
 Ic hit þē þonne gehāte, þæt þū on Heorote mōst
 sorh-lēas swefan mid þinra secga gedryht,
 ond þegna gehwylc þinra lēoda,
 duguðe ond iogope, þæt þū him ondrǣdan ne þearft,
 1675 þēoden Scyldinga, on þā healfe,
 aldor-bealu eorlum, swā þū ær dydest”.

XXIV.

Racconto di Bēowulf. Elogio e raccomandazioni di Hrōdǫgār.

Bēowulf parlò, il figlio di Ecgbēow:
 «Eccoti un dono acquatico, figlio di Healfdene,
 principe degli Scyldingas, che ti portiamo con gioia,
 in segno di trionfo: quello che stai guardando.

- 1655 A malapena ho scampato la vita,
 nella battaglia sott'acqua. Ho svolto il mio lavoro
 a gran fatica. Fin dall'inizio
 lo scontro era spacciato. Ma mi ha protetto Dio.
 Non ho potuto farmene nulla,
 1660 di Hrunting, nel duello, per quanto valga quell'arma.
 Invece mi ha concesso, il Padrone degli uomini,
 di vedere sul muro appesa una splendida
 e immensa spada antica (fa assai spesso da guida¹
 a chi non ha amici); così ho sguainato quell'arma.
 1665 Ho ucciso, in quello scontro, appena mi si è offerta
 l'occasione, i custodi della casa². Ma poi
 quell'arma di guerra è bruciata, la lama
 lavorata, appena è schizzato il sangue,
 il rovente sudore della battaglia. Io
 di lí ho portato via, dai nemici, questa elsa.
 1670 Ho vendicato i fatti criminali, la strage
 mortale dei Danesi, come era giusto fare.
 E ti posso promettere che ora dormirai
 nel Cervo, senza lutti, col seguito dei tuoi uomini
 e con qualunque vassallo del tuo popolo, esperto
 o nuovo: che da quel lato non dovrai piú temere,
 1675 principe degli Scyldingas, nessun malanno mortale
 per i tuoi conti, come hai temuto finora».

¹ Dio. La condizione del «senza amici», in una società tutta impostata su un fitto tessuto di relazioni istituzionali, è pericolosa e traumatica, ed equivale a quella del fuorilegge e dell'esule. Cfr. anche il v. 2613.

² I padroni di casa, Grendel e sua madre.

1680 Dā wæs gylden hilt gamelum rince,
 hārum hild-fruman on hand gyfen,
 enta ær-geweorc; hit on æht gehwearf
 1685 æfter dēofla hryre Denigea frēan,
 wundor-smiþa geweorc; ond þā þās worold ofgeaf
 grom-heort guma, Godes andsaca,
 morðres scyldig, ond his mōdor ēac;
 on gewæld gehwearf worold-cyninga
 1685 ðæm sēlestan be sām twēonum,
 ðāra þe on Sceden-igge sceattas dælde.

1690 Hrōðgār maðelode, hylt scēawode,
 ealde lāfe. On ðæm wæs or writen
 fyrn-gewinnes, syðþan flōd ofslōh,
 gifen gēotende, gīganta cyn;
 frēcne gefērdon; þæt wæs fremde þeod
 ēcean Dryhtne; him þæs ende-lēan
 þurh wāteres wylm Waldend sealde.
 1695 Swā wæs on ðæm scennum scīran goldes
 þurh rūn-stafas rihte gemearcod,
 geseted ond gesæd, hwām þæt sweord geworht,
 irena cyst, ærest wære,
 wreopen-hilt ond wrym-fāh.

Dā se wīsa spræc,
 sunu Healfdenes –swīgedon ealle–:
 1700 “Þæt lā mæg secgan, sē þe sōð ond riht
 fremed on folce, feor eal gemon,
 eald ēðel-weard, þæt ðes eorl wære
 geboren betera! Blæd is aræred
 geond wīd-wegas, wine mīn Bēowulf,
 1705 ðīn ofer þeoda gehwylce. Eal þū hit geþyldum healdest,
 mægen mid mōdes snyttrum. Ic þe sceal mīne gelæstan
 frēode, swā wit furðum spræcon. Dū scealt tō frōfre weorþan

Quindi l'elsa dorata fu messa nelle mani
 del vecchio combattente, del capitano canuto³:
 un antico lavoro di giganti. Passò
 nel possesso del principe dei Danesi, una volta
 1680 distrutti i Dèmoni (un lavoro di fabbri
 prodigiosi), e una volta che ebbe lasciato il mondo,
 quel cuore rabbioso⁴, l'Avversario di Dio,
 macchiato di massacri, e sua madre con lui.
 Passò nel possesso del migliore fra tutti
 1685 i re del mondo, dall'uno all'altro mare,
 fra quanti in Scandinavia spartiscono tesori.

Hrödġār parlò. Scrutava l'elsa,
 l'antica reliquia. C'era su incisa⁵
 la storia del conflitto secolare, di quando
 il Diluvio distrusse, la gonfia mareggiata,
 1690 la razza dei giganti. Avevano subito
 cose tremende, quel popolo straniero
 al Signore eterno. Il saldo del conto
 glielo spedí il Padrone, a forza d'acque in fermento.
 C'era, poi, sulle lamine di luminoso oro,
 segnato per filo e per segno in lettere runiche,
 1695 scandito, scritto, per chi per primo
 fosse stata fatta quella spada, la perla
 dei ferri, con l'elsa a spirale e lucida come un serpente⁶.

Quando parlò il sapiente, il figlio di Healfdene,
 tacquero tutti: «Ah, può ben dirlo,
 1700 chi provvede al suo popolo in verità e giustizia
 e si ricorda tutta la vita, il vecchio
 custode della patria, che questo principe
 fin dalla nascita, è il piú grande di tutti!
 Si leva la tua fama ai quattro venti,
 1705 Bēowulf, amico mio, per qualunque nazione.
 Tu reggi con la pazienza tutta questa tua forza,
 con la saggezza della mente. Io manterrò l'amicizia,
 come ci siamo già detti. Sarai un sostegno

³ Di Hrödġār.

⁴ Grendel.

⁵ In rune, come è detto piú oltre.

⁶ Oppure: «abbellita da disegni di serpenti»: gli intrecci serpentini tipici della decorazione germanica antica.

eal lang-twīdig lēodum þīnum
hæleðum tō helpe.

Ne wearð Heremōd swā
1710 eaforum Ecgwelan, Ȁr-Scyldingum;
ne gewēox hē him tō willan, ac tō wæl-fealle
ond tō dēað-cwalum Deniga lēodum.
Brēat bolgen-mōd bēod-genēatas,
1715 eaxl-gesteallan, oþþæt hē āna hwearf,
māre þēoden, mon-drēamum from,
ðēah þe hine mihtig God mægenes wynnun,
eafeþum stēpte, ofer ealle men
forð gefremede. Hwæþere him on ferhþe grēow
brēost-hord blōd-rēow; nallas bēagas geaf
1720 Denum æfter dōme. Drēam-lēas gebād,
þæt hē þæs gewinnes weorc þrōwade,
lēod-bealo longsum. Ðū þe lær be þon,
gum-cyste ongit! Ic þis gid be þe
āwræc wintrum frōd.

Wundor is tō secganne,
1725 hū mihtig God manna cynne
þurh sīdne sefan snyttru bryttað,
eard ond eorlscipe; hē āh ealra geweald.
Hwīlum hē on lufan læteð hworfan
monnes mōd-geþonc mæran cynnes,
1730 seleð him on ēþle eorþan wynne
tō healdanne, hlēo-burh wera;
gedēð him swā gewealdene worolde dālas,
sīde rice, þæt hē his selfa ne mæg
for his unsnyttrum ende geþencean.
1735 Wunað hē on wiste, nō hine wiht dweleð

di assai lunga durata per la tua nazione,
un aiuto agli eroi.

Quello che non fu Heremōd⁷

1710 per i figli di Ecgwela⁸, gli Scyldingas d'Onore:
non si affermò secondo i loro desideri,
ma per la rovina mortale e per la strage fatale
del popolo danese. Distrusse, a mente gonfia,
i suoi compagni di mensa, i suoi amici piú stretti;
finché dovette andarsene, solitario, lontano
1715 dai piaceri sociali, il principe famoso⁹,
sebbene il Dio potente l'avesse sollevato,
per il piacere e il potere della sua forza fisica¹⁰,
su tutti gli altri uomini e continuasse a esaltarlo.
E tuttavia, vivendo, il patrimonio del petto¹¹
gli si era fatto feroce di sangue. Non regalava
1720 certo anelli ai Danesi, ai fini della sua fama.
Vuoto di gioie sociali, visse per sopportare
gli effetti del conflitto¹², il disastro durevole
del suo popolo. Tu impara da lui,
individua i meriti di un uomo. Questa leggenda
io la racconto per te, esperto dei miei inverni¹³.

1725 È una storia mirabile, come il potente Dio
con largo intendimento entro la specie degli uomini
spartisca l'intelletto, i titoli, le terre.
Tutto appartiene a lui. A volte, sull'amore¹⁴
permette che si aggiri il pensiero animoso
1730 di un uomo di gran nascita. O gli concede, in patria,
le gioie di una terra da reggere, una rocca
che difenda i suoi uomini. O mette in suo potere
intere regioni del mondo, immensi regni,
cosí che lui da sé non sa, per sua insipienza,
1735 immaginarvi un termine. Si adagia fra le feste

⁷ Ritorna l'*exemplum* negativo di Heremōd (cfr. XIII, nota 15). In opposizione polare a lui, Bēowulf (si dirà piú oltre, vv. 2179-83) non ammazza, ubriaco, i compagni di mensa, e non abusa della sua forza fisica.

⁸ I Danesi (Ecgwela è un loro re altrimenti ignoto).

⁹ Heremōd.

¹⁰ Caratteristica che accomuna Heremōd e Bēowulf.

¹¹ *Kenning* per «sentimenti», localizzati tradizionalmente nei polmoni e nel cuore.

¹² Una guerra civile?

¹³ Dei miei anni.

¹⁴ Oppure: «nella gioia». O ancora: «nella sua amata patria» (Wrenn).

BĒOWULF

ād̅l nē yl̅do, nē him inwit-sorh
on sefaꝛ sweorced̅, nē gesacu ōhwær
ecg-hete ēoweð, ac him eal worold
wendeð on willan ”.





www.unidocs.it - Appunti e dispense per superare i tuoi esami universitari

www.unidocs.it - Appunti e dispense per superare i tuoi esami universitari



DISCORSO DI HRÖDǪĀR

e non indugia in lui vecchiezza o malattia,
né lutti maligni gli abbuiano i sensi,
né mai l'inimicizia gli ostenta astio di spade.
Ma il mondo intero gira a suo genio».



XXV.

1740 “ Hē þæt wyrse ne con,
 oðþæt him on innan ofer-hygda dæl
 weaxeð ond wridað, þonne se weard swefeð,
 sāwele hyrde; bið se slæp tō fæst,
 bisgum gebunden; bona swiðe nēah,
 sē þe of flān-bogan fyrenum scēoteð.
 1745 Ponne bið on hreþre under helm drepen
 biteran stræle- him bebeorgan ne con-
 wōm wundor-bebodum wergan gāstes.
 Þinceð him tō lýtrel þæt hē tō lange hēold;
 gýtsað grom-hýdig, nallas on gylp seleð
 1750 fætte beagas; ond hē þā forð-gesceaft
 forgyteð ond forgýmeð, þæs þe him ær God sealde,
 wuldres Waldend, weorð-mynda dæl.
 Hít on ende-stæf eft gelimpeð,
 þæt se lic-homa læne gedrēoseð,
 1755 fæge gefealleð; fēhð oþer tō,
 sē þe unmurnlice mādmas dæleþ
 eorles ær-gestrēon, egesan ne gýmeð.

1760 Bebeorh þē ðone bealo-nið, Bēowulf lēofa,
 secg betsta, ond þē þæt sēlre gecēos,
 ēce rædas; ofer-hýda ne gým,

XXV.

Continua la predica di Hrōðgār. Nuovi festeggiamenti per Bēowulf.

1740 «Non sa nulla di peggio, finché dentro di lui
non germina e non cresce un seme di idee superbe,
mentre dorme il guardiano¹, il pastore dell'anima.
Quel sonno è troppo duro, avvinto dagli affanni²,
e l'Assassino³ assai prossimo, che scocca a tradimento
le frecce dal suo arco. Allora lo colpisce,
1745 sotto l'elmo, alle viscere un'amara saetta
(non se ne sa difendere): i misteriosi e perversi
comandi del perfido Mostro⁴. Gli pare troppo poco,
avere regnato a lungo. È cupido, ha pensieri
rabbiosi, e non regala più, per farsene un vanto,
1750 anelli laminati. Scorda, così, e trascura
il destino futuro che Dio gli aveva assegnato,
a suo tempo, il Padrone della gloria, il suo lotto
di segni di prestigio. Accade finalmente
che, sull'ultima runa⁵, la casa del suo corpo,
1755 che è effimera, si sfasci; e crolli, condannato.
Un altro gli succede, che senza alcun rimpianto
spartisce i suoi gioielli, le antiche ricchezze del conte⁶;
non si fa spaventare.

Difenditi dalla violenza
di queste sciagure, mio caro Bēowulf,
il migliore degli uomini, e scegli di meglio:
1760 vantaggi immortali. Non cedere a pensieri

¹ La coscienza. Si noti il parallelo fra la «casa» psichica, con il suo custode e il suo diabolico invasore, e il Cervo, sorvegliato da Bēowulf e aggredito da Grendel.

² Le cure mondane, probabilmente.

³ Il demonio. Tutta l'allegoria dell'armatura spirituale e delle frecce del demonio (cfr. *Efes.* VI, 13-17) doveva rientrare nell'attrezzatura teologica corrente.

⁴ Il diavolo, denotato qui dallo stesso epiteto di Grendel.

⁵ Alla fine della «scrittura» della sua vita.

⁶ Del potente che si era lasciato tentare dalla superbia.

mære cempa! Nū is þines mægnes blæd
 āne hwile; eft sōna bið
 þæt þec ādl oððe ecg eafobes getwæfeð,
 oððe fýres feng oððe flōdes wylm
 ■ 765 oððe gripe mēces oððe gāres fliht
 oððe atol ylðo, oððe ēagena bearhtm
 forsitedð ond forsworcedð; semninga bið,
 þæt ðec, dryht-guma, deað oferswýðeð.

Swā ic Hring-Dena hund missēra
 ■ 770 wēold under wolcnum, ond hig wigge belēac
 manigum mægþa geond þysne middan-geard,
 æscum ond ecgum, þæt ic mē ænigne
 under swegles begong gesacan ne tealde.
 ■ 775 Hwæt mē þæs on ēþle edwenden cwōm,
 gyrn æfter gomene, seopðan Grendel wearð,
 eald-gewinna, ingenga mīn;
 ic þære sōcne singāles wæg
 mōd-ceare micle. Þæs sig Metode þanc,
 ēcean Dryhtne, þæs ðe ic on aldre gebād,
 ■ 780 þæt ic on þone hafelan heoro-drēorigne
 ofer eald gewin ēagum starige!
 Gā nū tō setle, symbel-wynne drēoh,
 wīg-geweorþad; unc sceal worn fela
 māþma gemænra, siþðan morgen bið”.

■ 785 Gēat wæs glæd-mōd, gēong sōna tō,
 setles nēosan, swā se snottra heht.
 Þā wæs eft swā ær ellen-rōfum,
 flet-sittendum fægere gereorded
 niowan stefne.

■ 790 Niht-helm geswearc
 deorc ofer dryht-gumum. Duguð eal ārās;

superbi, illustre guerriero. Oggi, la fama
della tua forza durerà un certo tempo;
poi verrà in fretta la malattia o la lama
a mutilarti delle tue forze, o la stretta del fuoco,
1765 o il vortice della marea, o il morso della spada,
o il volo della lancia, o l'orrenda vecchiaia;
o la luce degli occhi ti si farà buia e fiacca.
Arriverà ben presto, cortigiano, la morte,
che è piú forte di te.

Anch'io ho governato
1770 per cento stagioni sotto le nuvole
i Danesi degli Anelli. Dalla guerra ho salvato
numerose nazioni, per il Mondo di Mezzo,
a forza di frassini⁷ e spade, cosí che nessuno
sotto la volta del cielo pensava ad attaccarmi.
Eppure, dammi retta, proprio nella mia patria
1775 mi capitò una svolta: dopo tante delizie,
il dolore, da quando Grendel, l'antico Nemico⁸,
divenne il mio invasore. Le sue intrusioni
mi procuravano sempre, nella mente, un'immensa
angoscia. Grazie all'Arbitro, all'eterno Signore,
sono rimasto in vita perché con i miei occhi
1780 vedessi questa testa sanguinosa di spada,
dopo un conflitto annoso. E adesso va' a sederti,
e goditi i piaceri della festa, il prestigio
di questa tua vittoria. Tu e io ci spartiremo
moltissimi tesori, quando verrà il mattino».

1785 Felice e contento, il Geata⁹ andò subito
a cercarsi un sedile, come gli aveva ordinato
il saggio. Come prima, si preparò una festa
per quei valorosi famosi, seduti in sala,
una seconda volta.

L'elmo della notte
si abbuiò, tenebroso, sulla testa dei cortigiani.
1790 Si alzò tutta la scorta, decise di andarsene a letto

⁷ Lance.

⁸ Formula patristica corrente per il demonio (cfr. D. Whitelock, *The Audience of 'Beowulf'*, Clarendon Press, Oxford 1951, p. 11).

⁹ *Béowulf*.

BĒOWULF

- wolde blonden-feax beddes nēosan,
 gamela Scylding. Gēat unigmetes wēl,
 rōfne rand-wigan, restan lyste.
 Sōna him sele-þegn sīðes wērgum,
 1795 feorran-cundum forð wīsade,
 sē for andrysnum ealle beweotode
 þegnes þearfe, swylce þy dōgore
 heaþo-līðende habban scoldon.
- Reste hine þā rūm-heort; reced hlūade
 1800 gēap ond gold-fāh; gæst inne swæf,
 oþþæt hrefn blaca heofones wynne
 blīð-heort bodode. *Ðā cōm* beorht scacan
 [*scīma æfter sceadwe.*] Scaþan onetton,
 wāron æþelingas eft tō lēodum
 1805 fūse tō farene; wolde feor þanon
 cuma collen-ferhð cēoles nēosan.
 Heht þā se hearda Hrunting beran
 sunu Ecglafes, heht his sweord niman,
 lēoflic iren; sægde him þæs lēanes þanc,
 1810 cwæð, hē þone gūð-wine gōdne tealde,
 wīg-cræftigne, nales wordum lōg
 mēces ecge: þæt wæs mōdig secg.
 Ond þā sīð-frome, searwum gearwe
 wīgend wāron; ēode weorð Denum
 1815 æþeling tō yppan, þær se oþer wæs,
 hæle hilde-dēor Hrōðgār grētte.

il vecchio Scylding dai capelli mischiati.
L'illustre Geata⁹, armato del suo scudo,
aveva un'immisurabile smania di sonno.
Gli fece strada subito (spossato per l'avventura,
1795 venuto da lontano) un vassallo di corte;
secondo cortesia assolse a tutti i bisogni
del vassallo¹⁰, così com'era diritto, in quei giorni,
dei combattenti in viaggio.

Dormiva, il largo cuore¹¹.

1800 La fabbrica svettava, ampia, lucente d'oro,
con l'ospite, dentro, nel sonno, fin quando il corvo nero,
cuore allegro¹², annunciò l'esultanza del cielo¹³.
Velocemente, allora, salí [la luce] chiara
[dopo l'ombra]. I guerrieri si scossero: smaniavano
di ritornare, i principi, dal loro popolo:
1805 desiderava, lo spirito fiero¹⁴,
andarsene lontano, correre sulla chiglia.
Allora comandò, ardito¹⁴, di portare
Hrunting al figlio di Ecglaf¹⁵; lo pregò di riprendersi
la spada, il ferro raro: lo ringraziò del prestito,
1810 disse che gli pareva utile, forte in battaglia,
quell'amica di guerra; non criticò espressamente
il filo della lama: era un uomo animoso.
A quell'ora i guerrieri erano volti al viaggio,
bardati in armatura. Fra la venerazione
dei Danesi, il principe¹⁶ si diresse al trono
1815 dove sedeva l'altro¹⁷. L'eroe strenuo in battaglia
prese commiato da Hrōdgār.

⁹ Bēowulf.

¹⁰ Di Bēowulf.

¹¹ Bēowulf.

¹² Il violento capovolgimento della simbologia tradizionale del corvo nelle letterature germaniche antiche (da emblema di strage e di rapina a segnale di gioia) mette in risalto il «rovesciamento delle cose» (*edwenden*), e la liberazione della corte dopo la morte di Grendel.

¹³ *Kenning* per «sole».

¹⁴ Bēowulf.

¹⁵ A Unferd, che gliel'aveva prestata.

¹⁶ Bēowulf.

¹⁷ Hrōdgār.

XXVI.

- Bēowulf mabelode, bearn Ecgþēowes:
 “Nū wē sǣ-liðend secgan wyllað,
 feorran cumene, þæt wē fundiaþ
 x 820 Higelāc sēcan. Wæron hēr tela,
 willum bewenede; þū ūs wēl dohtest.
 Gif ic þonne on eorþan ōwihte mæg
 þinre mōd-lufan mārān tilian,
 gumena dryhten, ðonne ic gýt dyde,
 x 825 gūð-geweorca, ic bēo gearo sōna.
 Gif ic þæt gefricge ofer flōða begang,
 þæt þec ymb-sittend egesan þýwað,
 swā þec hetende hwilum dydon,
 ic ðe þūsenda þegna bringe,
 x 830 hæleþa tō helpe. Ic on Higelāc wāt,
 Gēata dryhten, þeah ðe hē geong sý,
 folces hyrde, þæt hē mec fremman wile
 wordum ond weorcum, þæt ic þe wēl herige
 ond þe tō gēoce gār-holt bere,
 x 835 mægenes fultum, þær ðe bið manna þearf.
 Gif him þonne Hreþric to hofum Geata
 geþingeð, þeodnes bearn, hē mæg þær fela
 frēonda findan; feor-cýþðe bēoð
 sēlran gesōhte þām þe him selfa dēah”.
- x 840 Hrōðgār mabelode him on andsware:
 “Ðe þā word-cwydas wigtig Drihten
 on sefan sende; ne hýrde ic snotorlicor
 on swā geongum feore guman þingian.
 Ðū eart mægenes strang ond on mōde frōd,
 x 845 wīs word-cwida. Wēn ic talige,
 gif þæt gegangeð, þæt ðe gār nymed,
 hild heoru-grimme Hrēþles eaferan,

XXVI.

Commiato e partenza dei Geati.

Bēowulf parlò, il figlio di Ecgbēow:
«Oggi vorremmo dirti, viaggiatori sul mare
venuti da lontano, che siamo impazienti
1820 di tornare da Hygelāc. Qui siamo stati bene,
viziati in ogni voglia; ci hai trattati da re.
Se io mai potessi fare qualcosa sulla terra
per conquistarmi meglio l'amore della tua mente,
signore degli uomini, oltre a quanto ho già fatto
1825 con opere di guerra, sarei pronto all'istante.
Se mai venissi a sapere, di là dalla volta dei flutti,
che qualche tuo confinante ti minaccia il terrore,
così come altre volte ha fatto chi ti odiava,
io ti verrei a portare mille vassalli in aiuto,
1830 mille eroi. So di Hygelāc, del signore dei Geati,
per quanto sia giovane, il pastore del mio popolo,
che mi darebbe appoggio a voce e con i fatti,
perché potessi difenderti utilmente, e in tuo aiuto
io portassi un bosco di lance, la mia forza a sorreggerti
1835 se avessi bisogno di uomini. E nel caso che Hrēdrīc
decida poi di recarsi, figlio di re,
alla corte dei Geati, troverà lì
moltissimi amici. Per i paesi lontani
è meglio che a partire sia chi ha meriti propri».

1840 Hrōdgār parlò, gli disse, in risposta:
«Ti ha messo nell'istinto di dire queste parole
il Signore sapiente. Io non ho mai sentito
fare un discorso più attento da uno tanto giovane.
Tu sei forte nel fisico, maturo nella mente,
1845 prudente, quando parli. Ho completa fiducia
che, se mai succedesse che la lancia cogliesse,
la feroce battaglia delle spade, il figlio

1850 ādl oþðe ĩren ealdor ðinne,
 folces hyrde, ond þū þin feorh hafast,
 þæt þē Sæ-Gēatas sēlan næbben
 tō gecēosenne cyning ænigne,
 hord-weard hæleþa, gyf þū healdan wylt
 māga rice. Mē þin mōd-sefa
 1855 līcað leng swā wēl, lēofa Bēowulf.
 Hafast þū gefēred þæt þām folcum sceal,
 Gēata lēodum ond Gār-Denum,
 sib gemæne ond sacu restan,
 inwit-nīþas, þē hīe ær drugon,
 wesan, þenden ic wealde wīdan rīces,
 1860 māþmas gemæne, manig oþerne
 gōdum gegrēttan ofer ganotes bæð;
 sceal hring-naca ofer heafu bringan
 lāc ond luf-tācen. Ic þā lēode wāt
 gē wið fēond gē wið frēond fæste geworhte,
 1865 æghwæs untæle ealde wīsan”.

Dā gīt him eorla hlēo inne gesealde,
 mago Healfdenes māþmas twelfe,
 hēt hine mid þām lācum lēode swāse
 sēcean on gesyntum, snūde eft cuman.
 1870 Gecyste þā cyning æþelum gōd,
 þēoden Scyldinga ðegn betstan
 ond be healse genam; hruron him tēaras,
 blonden-feaxum. Him wæs bēga wēn,
 ealdum, infrōdum, oþres swīðor,
 1875 þæt h[ī]e seoððan [nā] gesēon mōston,
 mōdige on meþle. Wæs him se man tō þon lēof,
 þæt hē þone brēost-wylm forberan ne mehte;
 ac him on hreþre hyge-bendum fæst
 æfter dēorum men dyrne langað
 1880 beorn wið blōde.

di Hrēðel¹, se mai il ferro o i malanni cogliessero
 il tuo signore, il pastore del tuo popolo,
 1850 e tu restassi in vita, i Geati del Mare
 non potrebbero scegliersi un re piú capace,
 un migliore custode del tesoro degli eroi,
 se tu accettassi di reggere il regno dei tuoi antenati.
 L'umore della tua mente mi piace sempre di piú,
 1855 mio caro Bēowulf. Tu sei riuscito a fare
 che i nostri due popoli, Geati e Danesi con l'Asta,
 stiano in pace fra loro, e dormano i conflitti,
 le violenze maligne patite nel passato.
 Finché governo io questo vasto paese,
 1860 ci scambieremo ricchi doni, e saranno in molti
 a mandarsi saluti reciproci e regali
 attraverso la vasca del gabbiano². I colli ad anello³
 trasporteranno oltremare doni e segni d'affetto.
 Io so che i nostri due popoli si legheranno stretti
 e, agli amici e ai nemici, si mostreranno, all'antica,
 1865 fermamente impegnati, in tutto irreprensibili».

Poi il riparo dei conti⁴ gli regalò, lí dentro,
 il figlio di Healfdene, altre dodici gioie;
 gli ordinò di dirigersi, con tutti quei regali,
 sano e salvo dal popolo di cui faceva parte,
 1870 e di tornare presto. E infine lo baciò,
 il re grande per nascita, il vassallo migliore⁵,
 e gli si buttò al collo. Cadevano le lacrime,
 sotto ai capelli mischiati. Vedeva, il vecchio profetico⁶,
 due possibilità, ma una [sola] probabile:
 1875 che in futuro mai piú si sarebbero visti
 i due animosi, a convegno. Amava tanto quell'uomo
 da non riuscire a frenare le fontane del petto⁷.
 Fermato nelle viscere dai lacci del pensiero,
 gli bruciava nel sangue un misterioso rimpianto
 1880 per il suo caro amico.

¹ Hygelác.

² Il mare.

³ Le navi (cfr. *Prologo*, nota 16).

⁴ Hrödgar.

⁵ Bēowulf.

⁶ Hrödgar (*infrōd* significa «profondamente saggio»: non solo, quindi, sul passato).

⁷ I getti delle lacrime.

Him Bēowulf þanan,
gūð-rinc gold-wlanc, græs-moldan træd,
since hrēmig. Sæ-genga bād
āge[ʀ]d-frēan, sē þe on ancre rād.
1885 Pā wæs on gange gifu Hrōðgāres
oft geæhted. Ðæt wæs ān cyning,
æghwæs orleahre, oppæt hine ylðo benam
mægenes wynnum sē þe oft manegum scōd.

Ma Bēowulf se ne andò,
da uomo di guerra, vantandosi dei suoi ori, e passò
sopra le zolle erbose, trionfante dei suoi tesori.
Il corsiero del mare⁸ attendeva il padrone,
oscillava sull'ancora. Dopo, durante il viaggio,
1885 si fece piú volte la stima dei regali di Hrōdgār.
È stato' un principe unico, senza nessun difetto,
finché l'età, che provoca tanti disastri a molti,
gli sottrasse i piaceri delle forze.

⁸ La nave.

⁹ Hrōdgār.

XXVII.

Cwōm þā tō flōde fela-mōdigra
 hæg-stealdra [*bēap*]; hring-net bāeron,
 :890 locene leoðo-syrca. Land-weard onfand
 eft-sið eorla, swā hē ær dyde;
 nō hē mid hearme of hliðes nosan
gæstas grētte, ac him tōgēanes rād;
 cwæð þæt wil-cuman Wēdera lēodum
 :895 scaþan scīr-hame tō scipe fōron.
 Ðā wæs on sande sǣ-gēap naca
 hladen here-wādum, hringed-stefna
 mēarum ond mǣðmum; mæst hlifade
 ofer Hrōðgāres hord-gestrēonum.
 :900 Hē þām bāt-wearde bunden golde
 swurd gesealde, þæt hē syðþan wæs
 on meodu-bence mǣþme þy weorþra,
 yrfe-lāfe.

Gewāt him on naca,
 drēfan dēop wāter, Dena land ofgeaf.
 :905 Ðā wæs be mæste mere-hrægla sum,
 segl sǣle fæst; sund-wudu þunede;
 nō þær wēg-flotan wind ofer yðum
 siðes getwāfde. Sǣ-genga fōr,
 flēat fāmig-heals forð ofer yðe,
 :910 bunden-stefna ofer brim-strēamas,
 þæt hie Gēata clifu ongitan meah-ton,

XXVII.

*Ritorno in patria di Bēowulf e dei suoi.
Storia di una malvagia regina dei Geati.*

Giunsero infine al mare, quel [gruppo] di magnanimi,
cresciuti a corte¹: indossavano le loro reti di anelli,
1890 le cotte a maglia sul corpo. La guardia costiera
si accorse della partenza dei conti, come se n'era
accorta all'arrivo. Stavolta non accolse
gli ospiti a forza di insulti, dal promontorio ripido:
gli andò incontro a cavallo, disse che benvenuto
al popolo dei Wederas sarebbe stato il viaggio
1895 in nave di quei guerrieri dall'abito lucente.
Sulla sabbia attendeva il loro largo vascello
oceanico, carico di vestiti da guerra²,
(con la prua ad anello) di gioie e di cavalli.
Sveltava l'albero sopra le gemme
1900 del tesoro di Hrōdgār. A chi aveva guardato
la nave, lui' regalò una spada legata in oro,
così che, da allora, godette un prestigio maggiore
sui banchi dell'idromele, per via di quel gioiello:
un lascito ereditario.

Poi partì sulla nave,
turbò le acque profonde, lasciò il paese danese.
1905 Era fissata all'albero dalle gomene una vela,
un mantello marino. Gemeva, il legno acquatico⁴.
Al natante sull'onda, il vento non stroncò
la corsa per i flutti. Viaggiatrice marina,
attraversava i marosi, la nave dal collo di schiuma
1910 e dalla prua lavorata, e le correnti del mare.
Poi cominciarono a scorgere le scogliere dei Geati,

¹ Giovani (chi vive a corte è un adolescente, non ancora autonomo).
² Armature.
³ Bēowulf.
⁴ La nave.

cūþe næssas; cēol up geþrang
lyft-geswenced, on lande stōd.

915 Hraþe wæs æt holme hýð-weard geara,
sē þe ær lange tīd lēofra manna
fūs æt faroðe feor wlátode.
Sælde tō sande sīd-fæþme scip
oncer-bendum fæst, þý læs hym ýþa ðrym
wudu wynsuman forwrecan meahte.
920 Hēt þā up beran æþelinga gestrēon,
frætwe ond fæt-gold; næs him feor þanon
tō gesēcanne sīnces bryttan,
Higelāc Hrēþling, þær æt hām wunað
selfa mid gesiðum sǣ-wealle nēah.

925 Bold wæs betlic, brego-rōf cyning,
hēa[h on] healle, Hygd swīðe geong,
wīs, wēl-þungen, þeah ðe wintra lýt
under burh-locan gebiden hæbbe,
Hæreþes dohtor; næs hīo hnāh swā þeah,
930 nē tō gnēað gifa Gēata lēodum
māþm-gestrēona; Mōðþrýðo wæg
fremu folces cwēn, firen' ondrysne.

Nænig þæt dorste dēor genēþan
935 swæsra gesiða, nefne sīn-frēa,
þæt hire an dæges ēagum starede;
ac him wæl-bende weotode tealde,
hand-gewriþene; hraþe seoþðan wæs
æfter mund-griþe mēce geþinged,

i noti promontori. La chiglia si avventò
alta, sull'urto dell'aria; si arenò sulla sponda.

1915 Venne subito a riva, pronta, la guardia portuale,
che da lungo spiava sul mare, con impazienza,
gli amici di lontano. Alla sponda fissò³
la nave largo grembo con i lacci dell'ancora,
perché l'urto dei flutti non riuscisse a spaccare
il bellissimo legno. Poi comandò di sbarcare

1920 i tesori del principe⁴: ceselli, lamine d'oro.
Non fece molta strada, per andare a incontrare
il suo frantumagioielli, Hygelac, figlio di Hredel,
che era rimasto a casa, insieme al suo seguito,
vicino al muro del mare⁵.

1925 L'edificio era splendido,
il re un famoso principe, superbo nella corte,
e assai giovane Hygd, assennata, cortese⁶,
pur avendo passato soltanto pochi inverni
nel chiuso di quel borgo, la figlia di Hared.

1930 Pure, non era avara, né restia a regalare
gioielli preziosi alla gente dei Geati:
invece un'altra superba regina della nazione⁷,
Möðþryd, aveva commesso crimini raccapriccianti.

1935 Nessuno che non fosse il suo signore di sempre,
dentro al suo stesso seguito, avrebbe osato arrischiarsi
da temerario, a gettarle, di giorno, gli occhi addosso:
o poteva star certo di vedersi infliggere
lacci di morte attorti a mano¹⁰.
E subito dopo la stretta del pugno¹¹,

³ Bēowulf.

⁴ Lett. «dei principi»: i regali di Hrōdgār.

⁵ *Kenning* per «riva».

⁶ Lett. «compiuta». Si tratta della moglie di Hygelac.

⁷ Il problema di questo passo dipende dalla lettura del v. 1931. L'antica regina crudele, che serve da contrappunto alla «cortese» Hygd, non è forse neppure nominata nel testo (e in questo caso il senso è «dimostrò arroganza»); oppure ha nome e persona di Arroganza lei stessa (*brýd* è «forza», *mōd* «animo»), e riprende il personaggio forse storico di Drida o Cynebrýd, moglie di Offa I (iv secolo) o meglio, di Offa II della Mercia (viii secolo: cfr. *Vitae duorum Offarum*, xiii secolo), sovrapposto alla quasi omonima Hermunthruða di Saxo Grammaticus (libro VI). Comunque sia, la regina leggendaria diventa qui un *exemplum* di amor proprio disordinato e narcisistico, contrapposto al corretto comportamento di Hygd come Heremōd a Bēowulf (M. E. Goldsmith, *The Mode and Meaning of 'Beowulf'*, The Athlone Press, London 1970, pp. 254-55). Cfr. anche Klaeber, pp. 195-99, e Wrenn-Bolton, p. 168.

¹⁰ L'impiccagione (o una sorta di garrotta?)

¹¹ La garrotta (o l'arresto?)

1940 þæt hit sceāden-mæl scýran mōste,
 cwealm-bealu cýðan. Ne bið swylc cwēnlīc þēaw
 idese tō efnanne, þēah ðe hīo ænlicu sý,
 þætte freoðu-webbe fēores onsāce
 æfter lige-torne lēofne mannan.

Hūru þæt onhōhsnode Hemminges mæg.
 1945 Ealo-drincende oðer sādān,
 þæt hīo lēod-bealewa lās gefremede,
 inwit-nīða, syððān ārest wearð
 gyfen gold-hroden geongum cempan,
 1950 æðelum diore, syððān hīo Offan flet
 ofer fealone flōd be fæder lāre
 sīðe gesōhte. Ðær hīo syððān well
 in gum-stōle, gōde mære,
 lif-gesceafta lifigende brēac,
 hīold hēah-lufan wið hæleþa brego,
 1955 ealles mon-cynnes mīne gefræge
 þone sēlestan bī sām twēonum,
 eormen-cynnes. Forðām Offa wæs
 geofum ond gūðum, gār-cēne man
 wīde geweorðod; wīsdōme hēold
 1960 ēðel sinne. Ponon Ēomēr wōc
 hæledum tō helpe, Hem[m]īnges mæg,
 nefa Gārmundes, nīða cræftig.

era prevista la spada¹². Sarebbe balenata,
 1940 la lama d'ombra¹³; avrebbe proclamato
 il male della morte. Non erano rituali,
 questi suoi¹⁴, da regina, decenti in una donna
 (per quanto eccezionale), tessitrice di pace¹⁵:
 pretendere la vita, per rabbie immaginarie,
 degli uomini che amava.

A questo aveva messo
 1945 fine il figlio di Hemming¹⁶. Di lei (bevendo birra)
 si era poi detto dell'altro: che aveva provocato
 meno guai alla sua gente, meno maligne violenze,
 da quando si era sposata, ingioiellata d'oro,
 al giovane guerriero di prezioso lignaggio¹⁷:
 da quando era arrivata nella reggia di Offa,
 1950 attraversando, in viaggio, il mare fulvo¹⁸
 su consiglio del padre. E lí, da allora in poi,
 sul seggio regale, fece buon uso
 della sua sorte di vita; famosa, finché visse,
 virtuosa. Conservò alto il suo amore
 1955 per il re degli eroi¹⁹, a quanto ne so io,
 il migliore di tutto il genere degli uomini,
 per quanto immenso sia, dall'uno all'altro mare.
 Per questo Offa, pratico della lancia,
 ebbe largo prestigio di regali e di guerre²⁰.
 Governò con saggezza la sua patria. Da lui
 1960 nacque Æomēr, in sostegno agli eroi;
 discendente di Hemming, nipote di Gārmund,
 forte nelle violenze.

¹² L'unione dei due supplizi, impiccagione e trafittura di lama, rientra nei rituali odinici. Cfr. G. Dumézil, *Mythe et épopée*, II, Gallimard, Paris 1971.

¹³ Con disegni «ombrati» (damascata?)

¹⁴ Di *Möðbrýd*.

¹⁵ L'arcaica funzione femminile di collegare, con il matrimonio, due nuclei familiari prima potenzialmente ostili è resa istituzionale per molti secoli nella storia delle dinastie europee. All'interno del *Beowulf*, è esemplificata ironicamente nella storia di Frēawaru e di Ingeld (cfr. vv. 2024-69).

¹⁶ Offa, leggendario re dell'Anglia, antenato del re storico Offa II della Mercia. L'alto elogio che se ne fa ai vv. 1955-60 ha fatto pensare che proprio a Offa II il *Beowulf* fosse dedicato.

¹⁷ Offa.

¹⁸ Il lessico anglosassone per i colori si basa sistematicamente più su opposizioni di lucido e di opaco, e sui diversi riflessi della luce su materiali diversi, che su definizioni esatte di tinte. Così *fealu* è riferito di solito allo scintillio di una pelle animale al sole, e copre una gamma di tinte dal giallo al rosso e al bruno. Cfr. L. D. Lerner, *Colour Words in Anglo-Saxon*, in «Modern Language Review», XLVI (1951), pp. 246-49.

¹⁹ Offa.

²⁰ Dunque, eccelse nelle due virtù principali di un re, la liberalità e la competenza bellica.

XXVIII.

1965 Gewāt him ðā se hearda mid his hond-scole
sylf æfter sande sǣ-wong tredan,
wīde waroðas; woruld-candel scān,
sigel sūðan fūs. Hī sīð drugon,
elne geēodon, tō ðæs ðe eorla hlēo,
1970 bonan Ongenþēoes burgum in innan,
geongne gūð-cyning gōdne gefrūnon
hringas dǣlan. Higelāce wæs
sīð Bēowulfes snūde gecyðed,
þæt ðær on worðig wīgendra hlēo,
lind-gestealla lifigende cwōm,
heaðo-lāces hāl tō hofe gongan.

1975 Hraðe wæs gerȳmed, swā se rīca bebēad,
fēðe-gestum flet innanweard.
Gesæt þā wið sylfne, sē ðā sæcce genæs,
mæg wið mæge, syððan man-dryhten
1980 þurh hlēoðor-cwyde holdne gegrētte
mēaglum wordum. Meodu-scencum
hwearf geond þæt [beal]-reced Hæreðes dohtor,
lufode ðā lēode, lið-wæge bær
Hæðnum tō handa.

XXVIII.

Colloquio fra Bēowulf e Hygelāc. Bēowulf prevede il futuro disastro del Cervo.

E così si avviò sulla sabbia, l'ardito¹,
 coi compagni più stretti, di propria iniziativa,
 1965 attraversando i campi del mare, l'ampia spiaggia.
 Risplendeva impaziente, dal mezzogiorno, il sole
 la candela del mondo. L'avventura era stata
 difficile. Si diressero audacemente dove
 sapevano che il riparo dei conti, l'uccisore
 1970 di Ongenþeow², il giovane e grande re guerriero,
 [usava] spartire gli anelli dentro al suo borgo.
 Hygelāc fu avvertito subito dell'arrivo
 di Bēowulf: che era giunto, lí, nella sua tenuta,
 e vivo, il riparo dei combattenti,
 il suo compagno di scudi³, salvo, dai giochi di guerra;
 che stava avviandosi a corte.

Si fece subito spazio,
 1975 dentro la reggia, come aveva ordinato il potente⁴,
 per gli ospiti in arrivo. Poi si appartò con lui⁵,
 scampato dagli scontri, congiunto con congiunto;
 dopo che il feudatario⁶ ebbe accolto, con frasi
 formali, il suo fedele⁷, con parole solenni.
 1980 In giro per la sala, andava versando idromele
 dentro i boccali, la figlia di Hæred⁸,
 premurosa con tutti; metteva in mano agli Hæðnas
 le coppe con il liquore.

¹ Bēowulf.

² Hygelāc. Per la storia di Ongenþeow, cfr. xxxv, xl e xli.

³ Compagno d'armi.

⁴ Hygelāc.

⁵ Hygelāc con Bēowulf.

⁶ Hygelāc.

⁷ Bēowulf.

⁸ Hygd.

BĒOWULF

Higelāc ongan

1985 sinne geseldan in sele þām hēan
 fægre fricgean; hyne fyrwet bræc,
 hwylce Sǣ-Gēata siðas wæron:
 “Hū lomp ēow on lāde, lēofa Bīowulf,
 þā ðū færinga feorr gehogodest
 1990 sæcce sēcean ofer sealt wæter,
 hilde tō Hiorote? Ac ðū Hrōðgāre
 wīd-cūðne wēan wihte gebēttest,
 mærum ðeodne? Ic ðæs mōd-ceare
 sorh-wylmum sēað, siðe ne truwoðe
 lēofes mannes. Ic ðē lange bæd,
 1995 þæt ðū þone wæl-gæst wihte ne grētte,
 lēte Sūð-Dene sylfe geweorðan
 gūðe wið Grendel. Gode ic þanc secge,
 þæs ðe ic ðē gesundne gesēon mōste”.

Bīowulf maðelode, bearn Ecgðīoes:
 2000 “Þæt is undyrne, dryhten Higelāc,
 mæru gemeting monegum fira,
 hwylc orleg-hwīl uncer Grendles
 wearð on ðām wange, þær hē worna fela
 Sige-Scyldingum sorge gefremede,
 2005 yrmðe tō aldre; ic ðæt eall gewræc,
 swā begylpan [ne] þearf Grendeles māga
 ænig ofer eorðan ūht-hlem þone,
 sē ðe lengest leofað lāðan cynnes,
 fācne bifongen.

Ic ðær furðum cwōm

2010 tō ðām hring-sele Hrōðgār grētan;
 sōna mē se mæra mago Healfdenes,
 syððan hē mōd-sefan mīnne cūðe,
 wið his sylfes sunu setl getæhte.
 Weorod wæs on wynne: ne seah ic wīðan feorh
 2015 under heofones hwealf heal-sittendra
 medu-drēam māran. Hwīlum mæru cwēn,

COLLOQUIO FRA BĒOWULF E HYGELĀC

Hygelāc si mise
 a fare domande affettuose al suo amico
 1985 nella superba sala; lo spingeva la voglia
 di conoscere le avventure dei Geati del Mare:
 «Come vi è andato il viaggio, mio caro Bēowulf,
 da quando hai deciso improvvisamente
 di andartene lontano, di là dell'acqua salata,
 a cercarti battaglie e duelli nel Cervo?
 1990 E sei riuscito, poi, a sollevare Hrōdgār
 dal suo malanno infame, quell'illustre sovrano?
 Io bollivo per te di angoscia nella mente,
 dei getti del lutto, e non speravo piú
 nel tuo ritorno, mio caro. Ti avevo tanto pregato
 di non andare a affrontare quell'Orco di morte,
 1995 di lasciare che fossero i Danesi del Sud
 a fare i conti, dandogli guerra,
 con Grendel. Io ringrazio Dio, per averti potuto
 rivedere salvo».

Bēowulf parlò,
 il figlio di Ecgþeow: «Non è un segreto,
 2000 Hygelāc, mio signore, il duello fra noi
 è famoso per molti: che cosa sia successo
 in quell'ora di scontro fra me e Grendel,
 nel luogo stesso dove aveva portato
 un folto stormo di lutti ai Vittoriosi Scyldingas,
 e la sciagura dentro la loro vita.
 2005 Io ho fatto vendetta di tutto questo, tanto
 che mai nessun parente di Grendel sulla terra
 potrà menare vanto di quello scontro all'alba;
 neppure l'ultimo a sopravvivere
 di quella odiosa razza, sprofondata nel male.
 2010 Ero appena arrivato nella sala degli anelli
 per salutare Hrōdgār; e subito il celebre
 figlio di Healfdene, una volta saputo
 l'umore della mia mente, mi ha messo addirittura
 a sedere col figlio. La gente giubilava:
 in tutta la mia vita, sotto la volta del cielo,
 2015 non ho mai visto intorno a una tavola a corte
 una festa piú grande con l'idromele. A tratti

BĒOWULF

2020 friðu-sibb folca, flet eall geondhwearf,
 bādde byre geonge; oft hīo bēah-wriðan
 secge *sealde*, ær hīe tō setle gēong;
 hwīlum for *duguðe* dohtor Hrōðgāres
 eorlum on ende ealu-wæge bær,
 þā ic Frēaware flet-sittende
 nemnan hýrde, þær hīo *nægled-sinc*
 hæleðum sealde.

2025 geong, gold-hroden, gladam suna Frōdan;
hafað þæs geworden wine Scyldinga,
 rīces hyrde, ond þæt rād talað
 þæt hē mid ðy wīfe wæl-fāhða dæl,
 sæcca gesette. Oft seldan hwær
 2030 æfter lēod-hryre lýtlic hwile
 bon-gār būgeð, þeah sēo brýd dūge!
 Mæg þæs þonne ofþyncan ðeodne Heaðobeardna
 ond þegna gehwām þāra lēoda,
 þonne hē mid fāmnan on flett gæð
 2035 dryht-bearn Dena, duguða biwenede.
 On him gladiað gomelra lāfe,
 heard ond hring-mæl Heaðabear[d]na gestreōn,
 þenden hīe ðam wæpnum wealdan mōston,
 2040 oððæt hīe forlæddan tō ðam lind-plegan
 swāse gesīðas ond hyra sylfra feorh”.

- la celebre regina (patto di pace fra i popoli?)
 girava per la sala, stimolava i suoi giovani
 figli; e parecchie volte (prima di risedersi)
 ha regalato anelli ritorti
 2020 al guerriero¹⁰. Altre volte la figlia di Hrōdgār
 portava boccali di birra [alla scorta], e alla fine
 ai conti. Io l'ho sentita chiamare Frēawaru,
 da chi stava seduto allora nella sala,
 dove lei andava porgendo la coppa ingemmata agli eroi.
- 2025 È stata fidanzata (giovane, ingioiellata)
 al gentile figlio di Froda¹¹: ne è responsabile
 l'amico degli Scyldingas¹², il pastore del regno.
 Con questa decisione pensa di sistemare
 la sua parte di faide fatali e di scontri,
 2030 per mezzo di quella ragazza. Ma è sempre molto raro
 che resti ferma un attimo dopo la morte di un uomo¹³
 la lancia che l'ha ammazzato, per quanto conti una sposa.
 E non farà piacere al re degli Heaðobeardan¹⁴,
 né a alcuno dei vassalli di quella nazione,
 quando, insieme alla sposa, entrerà nella reggia
 2035 un suo accompagnatore danese, regalmente
 ricevuto. Gli sfolgorano addosso le reliquie¹⁵
 degli antenati degli altri, le dure armi ad anello
 tesoro degli Heaðobeardan, fino a quando si tennero
 in mano quelle lame, fin quando trascinarono
 2040 nel gioco degli scudi¹⁶ i loro cari compagni,
 la loro stessa vita».

⁹ Cfr. xxvii, nota 15.

¹⁰ A me (Bēowulf).

¹¹ Ingeld, leggendario re degli Heaðobeardan, di cui parla Saxo (vii, x).

¹² Hrōdgār, padre di Frēawaru.

¹³ In questo caso, di Frōda, padre di Ingeld (ucciso, a quanto si dirà, in uno scontro con i Dani).

nesi).

¹⁴ A Ingeld.

¹⁵ Le spade ereditate.

¹⁶ In battaglia.

[XXIX-XXX].

2045 “ Þonne cwið æt bēore, sē þe bēah gesyhð,
 eald æsc-wiga, sē ðe eall *geman*
 gār-cwealm gumena –him bið grim sefa-
 onginneð geōmor-mōd *geongum* cempan
 þurh hreðra gehygd, higes cunnian,
 wīg-bealu weccean, ond þæt word acwyð:

2050 ‘Meaht ðū, mīn wine, mēce gecnāwan,
 þone þīn fæder tō gefeohte bær
 under here-grīman hindeman sīðe,
 dýre īren, þær hýne Dene slōgon,
 wēoldon wæl-stōwe, syððan Wiðergýld læg,
 æfter hæleþa hryre, hwate Scyldungas?
 2055 Nū hēr þāra banena byre nāt-hwylces
 fræt wum hrēmig on flet gæð,
 morðres gylpeð ond þone mādþum byreð,
 þone þe ðū mid rihte rædan sceoldest!’

2060 Manað swa ond myndgað mæla gehwylce
 sārūm wordum, oððæt sæl cymeð,
 þæt se fæmnan þegn fore fæder dædum
 æfter billes bite blōd-fāg swefeð,
 ealdres scyldig; him se oðer þonan
 losað *lifigende*, con him land geara.

[XXIX-XXX].

Bēowulf racconta le battaglie con Grendel e con sua madre.

«Dirà poi, tra la birra, uno che ha visto l'anello¹,
 un vecchio combattente col frassino, capace
 di ricordarla tutta, la strage con le lance²
 (ha un istinto feroce), comincerà, con mente
 mesta, a mettere a prova un giovane guerriero,
 2045 le idee delle sue viscere, la sua decisione,
 a ridestargli il malessere per quel combattimento.

Dirà queste parole: “Sei in grado, amico mio,
 di riconoscere l'arma che portava tuo padre
 in guerra, sotto la maschera militare³, per l'ultima
 2050 volta, quel ferro raro, quando l'hanno ammazzato
 i Danesi? e tenevano la piazza del massacro,
 gli Scyldingas accaniti, quando fu steso Widergyld,
 dopo la morte eroica dei nostri? E adesso, qui,
 in questa stessa reggia, gira probabilmente
 un figlio, non so quale, di quegli assassini,
 2055 fiero di quel gioiello⁴. Del massacro si vanta,
 e porta quel tesoro, di cui sarebbe giusto
 che fossi tu, il padrone”.

Lo va così provocando,
 e lo fa ricordare, con amare parole,
 momento per momento; finché viene la volta
 che, per quello che ha fatto al padre [di quell'altro],
 2060 il vassallo della sposa dorme, morso di spada,
 colorato di sangue, e paga con la vita.
 L'altro, che è ancora vivo, se ne scappa di là:
 conosce bene il posto. E allora sono infranti,

¹ L'anello sull'elsa della spada (cfr. xxii, nota 15).

² La battaglia disastrosa fra Heapobeardan e Danesi.

³ Sotto l'elmo.

⁴ Di quell'arma preziosa.

2065 Donne biōð *ābrocne* on bā healfe
 āð-sweorð eorla; syððan Ingelde
 weallað wæl-nīðas ond him wif-lufan
 æfter cear-wælmum cōlran weorðað.
 Ðy ic Heaðobear[*d*]na hyldo ne telge,
 dryht-sibbe dæl Denum unfæcne,
 frēondscipe fæstne.

2070 Ic sceal forð sprecan,
 gēn ymbe Grendel, þæt ðū gearu cunne,
 sinces brytta, tō hwan syððan wearð
 hond-ræs hæleða. Syððan heofones gim
 glād ofer grundas, gæst yrre cwōm,
 2075 eatol æfen-grom, ūser nēosan,
 ðær wē gesunde sæl weardodon.
 Ðær wæs Hondsciō hild onsæge,
 feorh-bealu fægum; hē fyrrest læg,
 gyrded cempa; him Grendel wearð,
 2080 mærum magu-þegne, tō mūð-bonan,
 lēofes mannes līc eall forswalg.
 Nō ðy ær ūt ðā gēn īdel-hende
 bona blōdig-tōð bealewa gemyndig,
 of ðām gold-sele gongan wolde,
 ac hē mægnes rōf mīn costode,
 2085 grāpode gearo-folm. Glōf hangode
 sīd ond syllic, searo-bendum fæst;
 sīo wæs orðoncum eall gegyrwed,
 deofles cræftum ond dracan fellum.
 Hē mec þær on innan unsynnigne,
 2090 dīor dæd-fruma, gedōn wolde
 manigra sumne; hyt ne mihte swā,
 syððan ic on yrre upp-riht āstōd.
 Tō lang ys tō recenne, hū *ic* ðām lēod-sceaðan
 yfla gehwylces *ondlēan* forgeald,

2065 da una parte e dall'altra i giuramenti resi
dai conti, perché in Ingeld ribolle una violenza
mortale, e gli si gela, per quei fiotti d'angoscia,
l'amore per sua moglie. Perciò non faccio conto
sulla lealtà degli Heapobeardan,
sulla sincerità del loro condividere
con i Danesi la pace fra le due corti,
e una salda amicizia.

2070 E qui, riprenderò
a parlarti di Grendel, perché tu sappia a fondo,
spartitore di gioie, in che modo si è svolto
il nostro corpo a corpo eroico. Non appena
scivolò via la gemma del cielo³, sopra i campi,
venne, rabbioso, l'Orco, l'orrenda Furia notturna,
2075 a cercare di noi che, [ancora] sani e salvi,
sorvegliavamo la sala. Cadde, allora, il suo attacco
su Hondsciōh⁴, condannato a una mala morte:
dormiva avanti a tutti, con la [spada alla] cinta.
L'ammazzò con la bocca, Grendel, quel giovane
2080 vassallo illustre: divorò tutto il corpo
del mio amico. Di più, non intendeva andarsene
a mani vuote dalla sala dell'oro,
memore di [altre] stragi, l'Assassino dai denti
sanguinanti. Al contrario, mi mise alla prova,
famoso per la sua forza; mi strinse, vogliosa,
2085 la sua mano. Pendeva un suo bizzarro guanto⁷
immenso, assicurato da lacci elaborati,
e tutto lavorato di macchinazioni,
di arti diaboliche, di pelli di drago.
Là dentro, senza che io gli avessi fatto nulla,
intendeva ficcarmi, lo strenuo Malfattore,
2090 come uno dei tanti. Ma non ci riuscì,
perché io saltai su dritto, furioso. A raccontarla
è troppo lunga, come feci pagare in contanti
a quel Flagello pubblico ogni sua crudeltà.

³ Il sole. Nuovo riepilogo, motivato forse dalle esigenze della narrazione orale.

⁴ Si fa qui per la prima volta (in un contesto dove suona familiare) il nome del compagno di Bēowulf ammazzato da Grendel (x).

⁷ O forse una bisaccia. Ma il motivo favolistico del guanto del gigante, che misura per contrasto la piccolezza del suo avversario, è assai diffuso: fra l'altro nell'*Edda* di Snorri (*Gylfaginning*) dove il dio Þórr si rifugia, senza accorgersene, nel pollice di un guanto gigantesco.

BĒOWULF

2095 þær ic, þēoden mīn, þīne lēode
 weorðode weorcum. Hē on weg losade,
 lýtla hwīle lif-wynna brēac;
 hwæþre him sīo swiðre swaðe weardade
 hand on Hiorte, ond hē hēan ðonan,
 2100 mōdes geōmor mere-grund gefēoll.
 Mē þone wæl-ræs wine Scildunga
 fættan golde fela lēanode,
 manegum māðmum, syððan mergen cōm
 ond wē tō symble geseten hæfdon.

2105 Ðær wæs gidd ond glēo; gomela Scilding,
 fela fricgende, feorran rehte;
 hwīlum hilde-dēor hearpan wynne,
 gomen-wudu grētte, hwīlum gyd āwræc
 sōð ond sārlic, hwīlum syllic spell
 2110 rehte æfter rihte rūm-heort cyning;
 hwīlum eft ongan eldo gebunden
 gomel gūð-wiga gioguðe cwīðan,
 hilde-strengo; hreðer inne wēoll,
 þonne hē wintrum frōd worn gemunde.

2115 Swā wē þær inne andlangne dæg
 nīode nāman, oððæt niht becwōm
 oðer tō yldum.

Ðā wæs eft hraðe
 gearo gyrn-wræce Grendeles mōdor,
 siðode sorh-full; sunu dēað fornam,
 2120 wīg-hete Wedra. Wīf unhýre
 hyre bearn gewræc, beorn ācwealde
 ellenlice; þær wæs Æschere,
 frōdan fyrn-witan, feorh ūðgenge.
 Nōðer hý hine ne mōston, syððan mergen cwōm,

- 2095 Là, io ho dato prestigio con i fatti, mio re,
 alla tua nazione. Lui⁸ se ne scappò via,
 e, per un po' di tempo, si tolse il gusto di vivere.
 Pure, dietro di sé abbandonava nel Cervo
 il braccio destro, mentre lui, disperato,
 2100 se ne andava di lí con lugubre mente,
 a sprofondarsi nel lago. Di quello scontro a morte
 l'amico degli Scyldingas⁹ mi compensò con molte
 lamine d'oro, con molti gioielli,
 quando venne il mattino e ci sedemmo a festa.
- 2105 C'erano canti e musiche: un vecchio Scylding,
 che aveva appreso moltissime storie,
 si mise a rievocare il remoto. Altre volte
 qualcuno, strenuo in battaglia, tentava la gioia dell'arpa,
 il legno diletto. A volte inventava
 canzoni tristi e vere, a volte strane storie
 2110 raccontava, per filo e per segno, il re dal largo cuore.
 A volte, ancora, legato dall'età,
 prendeva, qualche vecchio combattente di guerra,
 a lamentare la sua giovinezza:
 con un fermento dentro alle viscere,
 mentre, esperto di inverni, ricordava a stormi.
- 2115 Così là dentro, per tutto il giorno,
 ci demmo ai diletti, finché sugli uomini
 scese una nuova notte.

E subito dopo,
 vogliosa di vendetta per la sua perdita,
 la madre di Grendel si mise in viaggio,
 a lutto. Aveva appreso della morte del figlio,
 2120 nell'odio dello scontro contro i Wederas¹⁰.
 La Donna spaventosa vendicò il figlio:
 massacrò un uomo, audacemente.
 Fu quella la fine della vita di Æschere,
 il saggio e consumato consigliere. E neppure,
 quando venne il mattino, riuscirono a bruciarlo,

⁸ Grendel.

⁹ Hrōdgār.

¹⁰ Contro i Geati (Bēowulf, come al solito, associa generosamente i compagni alle sue imprese).

BĒOWULF

- 2125 dēað-wērigne, Denia lēode
bronde forbærnan, nē on bæl hladan
lēofne mannan; hīo þæt līc ætbær
fēondes fæðmum under firgen-strēam.
2130 Þæt wæs Hrōðgāre hrēowa tornost,
þāra þe lēod-fruman lange begēate.
Pā se ðēoden mec ðīne līfe
healsode hrēoh-mōd, þæt ic on holma geþring
eorlscipe efnde, ealdre genēðde,
mārðo fremede; hē mē mēde gehēt.
- 2135 Ic ðā ðæs wælmes, þē is wīde cūð,
grimne gryrelīcne grund-hyrde fond.
Pær unc hwīle wæs hand gemāne;
holm heolfre wēoll, ond ic hēafde becearf
in ðām [gūð]-sele Grendeles mōdor
2140 ēacnum ecgum. Unsōfte þonan
feorh oðferede; næs ic fāge þā gýt;
ac mē eorla hlēo eft gesealde
māðma menigeo, maga Healfdenes”.





- 2125 spossato dalla morte, su una pira, i Danesi,
a stendere sul rogo il loro amico.
Si era portata via, dentro al suo abbraccio nemico,
sotto il torrente montano il cadavere. Questo
per Hrōdgār fu il dolore piú amaro fra quanti
- 2130 ne soffriva da tempo, la guida del suo popolo.
Per la tua vita, allora, il re mi supplicò
con la mente sconvolta di far vedere il mio rango
nel vortice del lago, di avventurare la vita,
di conquistarmi la fama: e mi promise un premio.
- 2135 Allora andai a cercare (cosa che è largamente
nota) la spaventosa e feroce Custode
del fondo della sorgente. E laggiú dividemmo
un lungo corpo a corpo. Il lago bolliva di sangue,
e io tagliai la testa, in quella casa [di guerre],
- 2140 alla madre di Grendel con una straordinaria
spada. Di lí scampai a fatica la vita:
dunque ancora non ero condannato; e piú tardi
il riparo dei conti¹¹ mi regalò molte gioie,
il figlio di Healfdene».

¹¹ Hrōdgār.

XXXI.

2145 “Swā se ðēod-kyning þēawum lyfde;
nealles ic ðām lēanum forloren hæfde,
mægnes mēde, ac hē mē *māðmas* geaf,
sunu Healfdenes, on *mīnne* sylfes dōm;
ðā ic ðē, beorn-cyning, bringan wylle,
2150 ēstum geýwan. Gēn is eall æt ðē
lissa gelong; ic lýt hafo
hēafod-māga, nefne Hygelāc ðec!”

Hēt ðā in beran eafor, hēafod-segn,
heaðo-stēapne helm, hāre byrnan,
gūð-sweord geatolic, gyd æfter wræc:
2155 “Mē ðis hilde-sceorp Hrōðgār sealde,
snotra fengel; sume worde hēt,
þæt ic his ærest ðē ēst gesægde:
cwæð þæt hyt hæfde Hiorogār cyning,
lēod Scyldunga, lange hwīle.
2160 Nō ðý ær suna sīnum syllan wolde,
hwatum Heorowearde, þeah hē him hold wære,
brēost-gewædu. Brūc ealles well!”

Hýrde ic, þæt þām frætwum fēower mēaras,
lungre, gelīce lāst weardode,
2165 æppel-fealuwe; hē him ēst getēah
mēara ond māðma. Swā sceal mæg dōn,
nealles inwit-net oðrum bregdon

XXXI.

Bēowulf dà a Hygelāc i regali di Hrōðgār, e viene ricompensato riccamente. Lungo regno di Bēowulf.

2145 «Cosí seguí il rituale, il re di quella nazione:
e io, dei miei compensi non ho perduto nulla,
dei premi alla mia forza. Mi ha regalato,
il figlio di Healfdene, gioielli a mio genio.
Io ho voluto portarteli, re dei guerrieri,
offrirli a te con affetto. Dipende sempre
2150 tutta da te, la mia felicità.
Io ho ben pochi parenti prossimi,
oltre a te, Hygelāc».

Poi ordinò di portare
in sala l'insegna con la testa di cinghiale,
l'alto elmo di battaglia, la cotta canuta¹,
la spada ingemmata di guerra, e pronunciò un discorso:
2155 «Questi arnesi di guerra me li ha regalati Hrōðgār,
il sovrano sapiente, e mi ha dato istruzioni
particolari: che per prima cosa io ti parlassi di questo dono².
Era stato, mi ha detto, per molto tempo
del re Heorogār, principe degli Scyldingas.
2160 Pure, non si è affrettato ad affidare al figlio,
all'accanito Heorowearð, benché fosse fidato,
queste vesti del petto³. Goditi tu ogni cosa!»

Mi hanno poi raccontato che seguirono subito
il corso delle armi preziose quattro cavalli uguali,
2165 fulvi come le mele. Gli regalò, con affetto,
i cavalli e le gioie. Cosí deve fare un parente:
non intrecciare all'altro malevoli reticoli

¹ Grigia, color del ferro.

² *Est* («amore», «affetto») ha il senso di «dono [affettuoso]» anche al v. 2165.

³ Quest'armatura.

2170 dyrnum cræfte, *dēað rēnian*
 hond-gesteallan. Hygelāce wæs,
 niða heardum, nefa swyðe hold
 ond gehwæder oðrum hrōþra gemyndig.
 Hyrde ic þæt hē ðone heals-bēah Hygde gesealde,
 wrætlicne wundur-māððum, ðone þe him Wealhðeo geaf,
 2175 ðeodnes dohtor, þrīo wicg somod
 swancor ond sadol-beorht; hyre syððan wæs
 æfter bēah-ðege br[e]ost geweorðod.

2180 Swā bealdode bearn Ecgðēowes,
 guma gūðum cūð, gōdum dædum,
 drēah æfter dōme, nealles druncne slōg
 heorð-genēatas; næs him hrēoh sefa,
 ac hē man-cynnes mæste cræfte,
 gin-fæstan gife, þe him God sealde,
 hēold hilde-dēor.

2185 Hēan wæs lange,
 swā hyne Gēata bearn gōdne ne tealdon,
 nē hyne on medo-bence micles wyrðne
 drihten Wedera gedōn wolde;
 swyðe wēndon, þæt hē slēac wære,
 æðeling unfrom. Edwenden cwōm
 tīr-ēadigum menn torna gehwylces.

2190 Hēt ðā eorla hlēo in gefetian,
 heaðo-rōf cyning, Hrēðles lāfe,
 golde gegyrede; næs mid Gēatum ðā
 sinc-māðpum sēlra on sweordes hād;
 2195 þæt hē on Biowulfes bearm ālegde,
 ond him gesealde seofan þūsendo,
 bold ond brego-stōl. Him wæs bām samod
 on ðām lēodscipe lond gecynde,

con segreta perizia, o macchinare morte
 a un suo congiunto stretto. A Hygelāc, indurito
 2170 dalle violenze, il nipote restò sempre fedele,
 e ognuno dei due pensava al piacere dell'altro.
 Ho poi saputo che regalò a Hygd
 il cerchio del collo⁴ (meravigliosamente
 incrostato di gemme) donatogli da Wealhþēow,
 figlia di re; e inoltre tre corsieri
 2175 snelli, di sella chiara. Da allora, dopo il dono,
 si fregiò di quel cerchio il petto di lei.

Così agì bravamente, il figlio di Ecgbēow,
 noto per le sue guerre e per i grandi gesti:
 si conquistò la sua gloria. Non ammazzava, certo,
 2180 ubriaco, i compagni delle sue stanze: in lui
 non c'erano torbidi istinti. Teneva, invece, a freno
 la forza più grande del genere umano,
 l'immenso e duraturo dono che Dio gli aveva
 concesso, strenuo in battaglia.

Era stato
 a lungo disprezzato⁵: non lo consideravano
 2185 grande, i figli dei Geati; sopra i banchi
 dell'idromele il signore dei Wedera,
 non si era mai degnato di fargli troppo onore.
 Erano tutti convinti che fosse un infingardo:
 un principe, ma debole. Da tutti questi insulti
 era poi intervenuta una svolta, per lui,
 2190 dotato [com'era] di gloria.

Allora comandò
 il riparo dei conti⁶ che si portasse dentro,
 il re famoso in battaglia, l'eredità di Hrēdel,
 intarsiata d'oro: non c'era allora fra i Geati
 un oggetto più ricco in foggia di spada.
 2195 La mise in grembo a Bēowulf e gli donò settemila⁷,
 case e un trono di principe. Sia l'uno che l'altro,
 in quella nazione, avevano ereditato

⁴ La collana.

⁵ La giovinezza oscura dell'eroe è un diffuso motivo favolistico e mitico.

⁶ Hygelāc.

⁷ Sott.: «misure di terra» (*hides*).

BĒOWULF

eard, ēðel-riht, oðrum swiðor,
side rice, þam ðær sēlra wæs.

2200 Eft þæt geiode ufaran dōgrum
hilde-hlæmmum, syððan Hygelāc læg
ond Hear[dr]ēde hilde-mēceas
under bord-hrēoðan tō bonan wurdon,
ðā hyne gesōhtan on sige-þeode
2205 hearde hild-frecan, Heaðo-Scilfingas,
niða genægðan nefan Hererices:
syððan Bēowulfe brāde rice
on hand gehwearf. Hē gehēold tela
fiftig wintra- wæs ðā frōd cyning,
2210 eald eþel-weard- oððæt ān ongan
deorcum nihtum, draca *ricsian*
sē ðe on hēaum hofe hord beweotode,
stān-beorh stēapne; stīg under læg
eldum uncūð;

2215 *niða nāt-hwylc* *gefēng*
hæðnum horde hond.
since fābne *hē þæt* syððan.
þeah ðe hē slæpende besyred wurde
þeofes cræfte; þæt sīe ðiod *onfand*,
2220 *bū*-folc beorna, þæt hē gebolgen wæs.

provinde e terre e il diritto dinastico:
 ma uno solo di loro il vasto regno:
 2200 il piú importante dei due⁸.

Accadde poi,
 in giorni piú recenti, (dopo gli scontri di guerra
 in cui era caduto Hygelāc e quando lame di guerra
 portarono la morte a Heardrēd, sotto al tetto
 del suo scudo, mentre lo andavano inseguendo,
 2205 in mezzo al loro popolo vittorioso, gli Scylfingas
 delle Battaglie⁹, duri e temerari in guerra,
 e si abbatté la violenza sul nipote di Hererīc¹⁰)
 che finalmente arrivasse nelle mani di Bēowulf,
 quel vasto regno. Lo aveva retto bene
 cinquanta inverni (era ormai un saggio re,
 2210 un anziano guardiano della patria), fin quando,
 dentro alle notti buie, prese a spadroneggiare
 Qualcuno: un drago, che in alto, nel suo covo,
 sorvegliava un tesoro, su un tumulo scosceso
 di roccia. Vi correva sotto un sentiero,
 ignoto agli uomini.

Vi era penetrato
 2215 non so chi.¹¹ aveva preso
 nel tesoro pagano¹²: la mano.
 luccicante di gioie. In seguito.
 benché, mentre dormiva, fosse stato truffato¹³
 dalla perizia del ladro. Se ne accorse, la gente,
 2220 gli abitanti del luogo, che era gonfio di rabbia.

⁸ Hygelāc, discendente in linea maschile dal re Hrēdel.

⁹ Gli Svedesi.

¹⁰ Su Heardrēd.

¹¹ Il ms è in questi versi irrimediabilmente danneggiato. Per i tentativi di restituzione, cfr. Klaeber, pp. 208-9.

¹² L'aggettivo « pagano » appare solo qui, e al v. 986 riferito a Grendel.

¹³ Come si vedrà subito dopo, nella stanza funeraria di un tumulo pieno di gioielli, sorvegliata da un drago addormentato, si era infilato per caso uno schiavo fuggitivo, che era riuscito abilmente a riemergere portando con sé una delle coppe preziose del tesoro.

XXXII.

Nealles mid gewældum wýrm-hord ābræc,
 sylfes willum, sē ðe him sære gesceōd,
 ac for þrēa-nēdlan þēow nāt-hwylces
 hæleða bearna hete-swengeas flēoh,
 2225 ærnes þearfa, ond ðær inne fealh,
 secg syn-bysig. Sōna onfunde,
 þæt. . . . ðām gyste gryre-brōga stōd;
 hwæðre earm-sceapen
 sceapen
 2230 þā hyne se fǣr begeat,
 sinc-fæt. . . . þær wæs swylcra fela
 in ðām eorð-hūse ær-gestrēona,
 swā h̄y on geār-dagum gumena nāt-hwylc,
 eormen-lāfe æþelan cynnes,
 2235 þanc-hycgende þær gehýdde,
 dēore mādmas.

Ealle h̄ie dēað fornam
 ærran mælum, ond se ān ðā gēn
 lēoda duguðe, sē ðær lengest hwearf,
 weard wine-geōmor, wēnde þæs ylcan
 2240 þæt hē lýtel fæc long-gestrēona
 brūcan mōste. Beorh eall-gearo

XXXII.

Storia del drago, del suo tesoro e del furto.

Senza alcuna intenzione, e non per propria scelta
aveva violato il tesoro del Serpe¹
chi l'aveva oltraggiato aspramente²: ma spinto
da un disperato bisogno, io non so quale schiavo
dei figli degli eroi' andava fuggendo
percosse rabbiose. Gli serviva una casa
2225 e s'infilò là dentro, schiacciato dalla colpa.
Scoprí ben presto che. Nell'intruso
sorsero un tremore orribile: pure, lo sfortunato.
. in foggia di.
. allora, su di lui si rovesciò il terrore;
2230 una coppa preziosa. Ce n'erano molte,
in quella stanza interrata: ricchezze arcaiche,
l'immenso lascito di una nobile stirpe,
che in giorni lontani un uomo, non so chi,
per riflessione e scrupolo aveva lí nascosto:
2235 tesori rari.

Li aveva colti
tutti la morte, in quel passato lontano,
e l'unico rimasto del fiore del suo popolo,
che era sopravvissuto piú a lungo di tutti
a piangere gli amici e a montare la guardia,
2240 si aspettava lo stesso: di riuscire a godersi
per brevissimo tempo quelle lunghe⁴ ricchezze.

¹ Del drago. Non solo nella tradizione mitica e favolistica germanica (cfr. il mito delle Esperidi e Fedro, IV, 20), la funzione principale dei draghi è quella di proteggere straordinari tesori dagli attacchi, fino all'arrivo dell'eroe. Una massima anglosassone, del codice di Exeter, dice che «nel tumulto è appiattato il drago, antico, esultante dei tesori». Nella letteratura norrena, fra i numerosi esempi, il piú famoso è sicuramente il nano Fáfnir, che si trasforma in drago per difendere il tesoro che sarà poi detto dei Nibelunghi, e viene ucciso e depredato da Sigurd/Sigfrido (*Fáfnismál*, nell'*Edda*). Si noti che *hord-weard*, «custode del tesoro», è nel *Beowulf* anche uno dei principali appellativi del re. Lo scontro fra *Bēowulf* e il drago si annuncia quindi subito come frontale e irrevocabile.

² Il ladro della coppa.

³ Dei vassalli geati. Segue un nuovo passo gravemente lacunoso.

⁴ Accumulate e conservate, cioè, per lungo tempo.

wunode on wonge wæter-ȳðum nēah,
 nīwe be næsse, nearo-cræftum fæst.
 Pær on innan bær eorl-gestrēona
 2245 hringa hyrde hord-wyrðne dæl,
 fættan goldes, fēa worda cwæð:

“Heald þū nū, hrūse, nū hælēð ne mōstan,
 eorla æhte! Hwæt hyt ær on ðe
 gōde begēaton. Gūð-dēað fornam,
 2250 feorh-bealo frēcne, fýra gehwylcne
 lēoda mīnra, þāra ðe þis [līf] ofgeaf,
 gesāwon sele-drēam; nāh, hwā sweord wege
 oððe feormie fæted wæge,
 drync-fæt dēore; duguð ellor scōc.
 2255 Sceal se hearda helm, hysted golde
 fætum befallen; feormynd swefað,
 þā ðe beado-grīman bywan sceoldon;
 gē swylce sēo here-pād, sīo æt hilde gebād
 ofer borda gebræc bite irena,
 2260 broснаð æfter beorne; ne mæg byrnan hring
 æfter wīg-fruman wīde fēran
 hælēðum be healfe. Næs hearpan wyn,
 gomen glēo-bēames, nē gōd hafoc
 geond sæl swingeð, nē se swifta mearh
 2265 burh-stede bēateð. Bealo-cwealm hafað
 fela feorh-cynna forð onsended!”

Swā giōmor-mōd giohðo mænde,
 ān æfter eallum, unblīðe hwearf

2245 A portata di mano sorgeva nella campagna
un tumulto, vicino alla risacca del mare,
accanto a un promontorio, recente⁵, reso sicuro
ad arte e impenetrabile⁶. Là dentro trasportò
il custode degli anelli⁷ le ricchezze dei conti⁸:
oggetti che valevano tesori, lamine d'oro,
e disse poche frasi:

«Terra, conserva tu,
adesso che gli eroi non possono più farlo,
le proprietà dei conti. Pensa, un tempo da te
sono state cavate, queste ricchezze.
2250 La morte in guerra, malanno temerario
dell'esistenza, ha colto ognuno degli uomini
della mia nazione, che hanno abbandonato
la vita, [ma] hanno visto i piaceri di corte.
E adesso, chi cinge la spada, chi lustra
il boccale laminato, la ricca coppa da bere?
2255 La mia gente è fuggita altrove. L'elmo duro,
intarsiato d'oro, perderà le sue lamine.
Dorme, chi lo lustrava, chi avrebbe lucidato
la maschera di guerra⁹. Così, la veste bellica¹⁰,
che aveva saggiato in battaglia, al di sopra
del cozzo degli scudi, il morso dei ferri,
2260 si sfascia, come [si sfascia] il guerriero. La cotta di anelli
non può più andarsene in giro, accompagnando in battaglia
il capitano, cingendo la vita degli eroi.
È scomparso il piacere dell'arpa, il diletto
del legno sonoro; non vola più per la sala
il bravo falco, o il cavallo veloce scalpita più,
2265 alle sue poste dentro la rocca.
Una mala morte ha scacciato di qui
molte specie viventi».

piangeva la sua pena, Così, con mente lugubre,
solo, in nome di tutti:

⁵ Appena costruito.

⁶ L'*ánnaí neacrocrafti* accoppia le nozioni di *crafti*, «artificio, abilità tecnica», e di *nearu* (ingl. *narrow*), «stretto, impervio».

⁷ L'ultimo superstite. L'appellativo, formulare per denotare un re, si trasferisce subito dopo al drago.

⁸ Il tesoro del popolo scomparso.

⁹ L'elmo.

¹⁰ La corazza.

BĒOWULF

2270 dæges ond nihtes, oððæt dēaðes wylm
 hrān æt heortan. Hord-wynne fond
 eald ūht-sceaða opene standan,
 sē ðe byrnende biorgas sēcēð,
 nacod nīð-draca, nihtes flēogeð
 fýre befangen; hyne fold-büend
 2275 *swiðe ondrædað*. Hē gesēcean sceall
 hord on hrūsan, þær hē hæðen gold
 warað wintrum frōd; ne byð him wihte ðy sēl.

Swā se ðeod-sceaða þrēo hund wintra
 hēold on hrūsan hord-ærna sum
 2280 ēacen-cræftig, oððæt hyne ān ābealch
 mon on mōde; man-dryhtne bær
 fæted wæge, frioðo-wære bæd
 hlāford sinne. Ðā wæs hord rāsod,
 onboren bēaga hord, bēne getiðad
 2285 fēasceaftum men. Frēa scēawode
 fira fyrn-geweorc forman siðe.

Ðā se wyrm onwōc, wrōht wæs genīwad;
 stonc ðā æfter stāne, stearc-heort onfand
 fēondes fōt-lāst; hē tō forð gestōp
 2290 dyrnan cræfte, dracan hēafde nēah.
 Swā mæg unfæge ēaðe gedīgan
 wēan ond wræc-sið, sē ðe Waldendes
 hylde gehealdeþ. Hord-weard sōhte
 georne æfter grunde, wolde guman findan,
 2295 þone þe him on sweofote sære getēode;
 hāt ond hrēoh-mōd hlæw oft ymbe-hwearf,

2270 nell'infelicità passava giorno e notte,
 finché gli giunse al cuore il getto della morte.
 Abbandonata all'aperto, l'antico Flagello dell'Alba¹¹
 che infesta, fiammeggiando, i tumuli, trovò
 la gioia del tesoro: un nudo drago violento,
 che vola per la notte circondato di fuoco;
 2275 gli abitanti dei campi lo temono moltissimo.
 Si impegnò a frequentare sottoterra il tesoro;
 e lí, esperto di inverni¹², guarda quell'oro pagano
 e non se ne fa niente.

Così da trecento inverni
 quel pubblico Flagello occupava sottoterra
 2280 una stanza del tesoro, con forza straordinaria,
 quando un uomo, da solo, gli sconvolse la mente.
 Aveva portato al suo feudatario
 la coppa laminata, e aveva implorato
 dal suo signore un impegno di pace.
 A questo punto, il tesoro era stato razzato,
 diminuito, il tesoro di anelli, e accordata
 2285 la preghiera allo sfortunato¹³. Il principe¹⁴ scrutava
 per la prima volta quell'arcaico lavoro
 umano. Ma poi si ridestò il Serpente,
 si rinnovò il conflitto.

Guizzò¹⁵ lungo la roccia
 e scoprì, il cuore duro, l'impronta del nemico:
 2290 era uscito passando, con segreta perizia,
 accanto alla testa del drago. Come lui, chi non è
 ancora condannato supera facilmente
 malanni e viaggi in esilio, se si conserva il favore
 del Padrone¹⁶. Il guardiano¹⁷ del tesoro studiò
 il terreno con cura, deciso a rintracciare
 2295 l'uomo che, mentre dormiva, l'aveva aspramente umiliato.
 Rovente, a mente sconvolta, girò piú volte

¹¹ Il drago. «Flagello» (*sceaþa*, lett. «predone») è stato nella prima parte del *Beowulf* il principale appellativo di Grendel; che, come il drago, si manifestava solo di notte (*úht* è propriamente l'ora, ancora buia, che precede l'alba). Il demone del fuoco (il drago) e i demoni dell'acqua (Grendel e sua madre) sono quindi accomunati dalle stesse funzioni.

¹² Di anni. Cfr. II, nota 5.

¹³ Concessa la protezione al servo perseguitato.

¹⁴ *Bēowulf*.

¹⁵ Il drago.

¹⁶ Di Dio.

¹⁷ Il drago.

BĒOWULF

2300 ealne ūtanweardne; nē ðær ænig mon
on þære wēstene; hwæðre wīges gefeh,
beaduwe weorces; hwilum on beorh æthwearf,
sinc-fæt sōhte;

hē þæt sōna onfand,
ðæt hæfde gumena sum goldes gefandod,
hēah-gestrēona. Hord-weard onbād
earfoðlice, oððæt æfen cwōm.
2305 Wæs ða gebolgen beorges hyrde,
wolde se lāða līge forgyldan
drinc-fæt dýre. Ða wæs dæg sceacen
wyrme on willan; nō on wealle læ[n]g
bīdan wolde, ac mid bæle fōr,
fýre gefýsed. Wæs se fruma egeslic
2310 lēodum on lande, swā hyt lungre wearð
on hyra sinc-gifan sāre geendod.

intorno all'esterno del tumulo. Non c'era nessuno,
in quel deserto: pure, lui pregustava
la battaglia, il lavoro di guerra, e ogni tanto tornava
2300 sul tumulo, e cercava la sua preziosa coppa.

Scoperse subito che un uomo aveva frugato
gli ori, i superbi gioielli. Il custode del tesoro¹⁷
attese, a gran fatica, che scendesse la sera.
E intanto si gonfiava di rabbia, il pastore del tumulo¹⁷:
2305 progettava, il Nemico, di ripagare col fuoco
il suo raro boccale. Poi il giorno se ne andò,
a genio del Serpente: non intendeva fermarsi
più a lungo sopra al vallo. Ma s'involò nel fuoco,
circondato di fiamme. L'inizio fu tremendo
2310 per la gente del luogo, come sarebbe presto
stata penosa la fine, al loro donatore di gioie¹⁸.

¹⁷ Il drago.

¹⁸ Al loro re (Beowulf).

XXXIII.

2315 Ðā se gæst ongan glēdum spīwan,
beorht hofu bærnan; bryne-lēoma stōd
eldum on andan; nō ðær āht cwices
lāð lyft-floga læfan wolde.

2320 Wæs þæs wyrmes wīg wīde gesyne,
nearo-fāges nīð nēan ond feorran,
hū se gūð-sceaða Gēata lēode
hatode ond hýnde. Hord eft gescēat,
dryht-sele dyrnne ær dāges hwīle.
Hæfde land-wara līge befangen,
bæle ond bronde; beorges getruwode,
wīges ond wealles; him sēo wēn gelēah.

2325 Ðā wæs Bīowulfe brōga gecyðed
snūde tō sōðe, þæt his sylfes hām,
bolda sēlest, bryne-wylmum mealt,
gif-stōl Gēata. Ðæt ðām gōdan wæs
hrēow on hrēðre, hyge-sorga mæst.
2330 Wēnde se wīsa, þæt hē Wealdende
ofer ealde riht, ēcean Dryhtne,
bitre gebulge; brēost innan wēoll
þeostrum geþoncum, swā him gebýwe ne wæs.

XXXIII.

Il drago devasta il paese. Reazione di Bēowulf e storia della sua successione al trono.

E così lo Straniero¹ prese a sputare fiamme,
 a bruciare le chiare case. Si alzò un bagliore
 d'incendio, fra l'orrore di tutti: non voleva
 2315 lasciare nulla di vivo, il Nemico volante
 per l'aria. Era vistosa in lungo e in largo, la guerra
 del Serpe, la sua dura e spietata violenza,
 da vicino e lontano, i modi in cui il Flagello
 perseguitava e oltraggiava con la sua guerra i Geati.
 Poi si precipitò di nuovo al suo tesoro,
 2320 la sua segreta stanza regale,
 prima dell'ora del giorno. Aveva accerchiato
 di fuoco, roghi, incendi, la gente del paese;
 contava sul suo tumulo, sul vallo, sulla guerra:
 le attese lo tradirono.

A questo punto a Bēowulf
 2325 fu narrato l'orrore, subito e fedelmente:
 che la sua stessa casa, l'edificio più splendido,
 si era dissolta nei gorgi dell'incendio, il trono
 dei doni² per i Geati. Per quel grande, la cosa
 fu una pena alle viscere, un grandissimo lutto
 del pensiero. Credette, il sapiente, di avere
 2330 offeso amaramente, contro il diritto antico³,
 il Padrone, l'eterno Signore. Gli bollivano in petto
 pensieri tenebrosi che non gli erano soliti.

¹ Il drago, che, di nuovo come Grendel (cfr. xxxii, nota 11), è immaginato come un aggressore da Fuori, da un Altro Mondo. Cfr. xxxi, nota 7. Anche su un piano soltanto storico, gli *ymsittende*, le popolazioni «circostanti» o confinanti, sono costantemente pensate come minacciose.

² Per sineddoche, la «casa dei doni», la reggia. Cfr. *Prologo*, nota 18.

³ Non si tratta tanto di una generica «legge naturale», ma di un preciso «diritto pubblico» (*folc-riht*) prefeudale (viii secolo), più volte richiamato nel poema (cfr. vv. 73 e 2608), che disciplina le basi territoriali dell'amministrazione e sancisce il demanio comune (*folcland*: più tardi assorbito dallo strapotere del re). Cfr. M. J. Swanton, *Crisis and Development in Germanic Society, 700-800. Beowulf and the Burden of Kingship*, «Göppinger Arbeiten zur Germanistik» 303, Kümmerle, Göppingen 1982.

BĒOWULF

2335 Hæfde lig-draca lēoda fæsten,
 ēa-lond ūtan, eorð-weard ðone
 glēdum forgrunden; him ðæs gūð-kyning,
 Wedera þioden, wræce leornode.

2340 Heht him þā gewyrcean wīgendra hlēo
 eall-irenne, eorla dryhten,
 wīg-bord wrætlic; wisse hē gearwe,
 þæt him holt-wudu helpan ne meahte,
 lind wið lige. Sceolde læn-daga
 æbeling ær-gōd ende gebīdan,
 worulde lifes, ond se wurm somod,
 2345 þeah ðe hord-welan hēolde lange.
 Oferhogode ðā hringa fengel,
 þæt hē þone wīd-flogan weorode gesōhte,
 sīdan herge; nō hē him þā sæcce ondrēd,
 nē him þæs wyrmes wīg for wiht dyde,
 eafōð ond ellen, forðon hē ær fela
 2350 nearo nēðende niða gedīgde,
 hilde-hlemma, syððan hē Hrōðgāres,
 sigor-ēadig secg, sele fælsode
 ond æt gūðe forgrāp Grendeles mægum
 lāðan cynnes.

2355 Nō þæt læsest wæs
 hond-gemōta, þær mon Hygelāc slōh,
 syððan Gēata cyning gūðe ræsum,
 frēa-wine folca Frēs-londum on,
 Hrēðles eafora hiora-dryncum swealt,
 2360 bille gebēaten. Ðonan Bīowulf cōm
 sylfes cræfte, sund-nytte drēah;
 hæfde him on earme eorla þritigra

Il drago di fuoco aveva distrutto
 la fortezza della nazione, le terre verso il mare,
 2335 la difesa del paese⁴ con le sue fiamme: quindi
 il re guerriero, il principe dei Wederas,
 studiò di vendicarsene.

Comandò loro, il riparo
 dei guerrieri⁵, di fabbricare (il signore dei conti)
 tutto di ferro un artistico scudo di guerra.
 Sapeva bene che il legno della foresta
 2340 non sarebbe servito, il taglio contro al fuoco.
 Avrebbe affrontato la fine dei suoi fragili
 giorni, il principe grande da sempre, della sua vita
 mondana; e insieme a lui il Serpe, benché a lungo
 avesse governato le dovizie del suo tesoro.
 2345 Inoltre rifiutò, il signore degli anelli,
 di affrontare con la sua scorta il Volatile degli spazi⁶,
 con un suo vasto esercito. Non temeva lo scontro
 con lui, né dava peso al duello con il Serpente,
 alla sua forza, al valore: perché già molti rischi
 2350 aveva superato, pericoli, violenze,
 fracasso di guerre, dopo avere disinfestato
 la sala di Hrōdgār (il guerriero dotato
 di vittoria), e schiacciato la famiglia di Grendel
 in battaglia, la razza odiosa.

E non fu l'ultimo
 2355 suo corpo a corpo, quando Hygelāc fu ammazzato,
 quando il re dei Geati, nell'urto della guerra,
 il signore e l'amico del suo popolo, in Frisia,
 il figlio di Hrēdel, morì di bevute di spada⁷,
 colpito da una lama. Bēowulf scampò di lí
 2360 con le sue forze: si avvalse della sua bravura nel nuoto.
 Aveva fra le braccia⁸ gli arnesi di battaglia⁹

⁴ La «fortezza della nazione»: una roccaforte difensiva verso il mare, che coincide probabilmente con la reggia stessa.

⁵ Il re, Bēowulf.

⁶ Il drago (lett. «il Volatile in lungo e in largo»).

⁷ Di ferite.

⁸ Sembra più attendibile prendere l'espressione per metaforica («aveva in suo possesso»: cioè, aveva ucciso e spogliato delle armi trenta guerrieri), che pensare a un'iperbolica prodezza natatoria di Bēowulf: la traversata dalla Frisia alla Svezia con trenta armature addosso.

⁹ Le armature.

BĒOWULF

2365 hilde-geatwa, þā hē tō holme stāg;
 nealles Hetware hrēmge þorfton
 fēðe-wiges, þē him foran ongēan
 linde bæron; lýt eft becwōm
 fram þām hild-frecan hāmes nīosan.
 Oferswam ðā siolēða bigong sunu Ecgðēowes,
 earm ān-haga eft tō lēodum;
 2370 þær him Hygd gebēad hord ond rīce,
 bēagas ond brego-stōl; bearne ne truwode,
 þæt hē wið æl-fylcum ēpel-stōlas
 healdan cūðe, ðā wæs Hygelāc dēad.
 Nō ðy ær fēascafte findan meahon
 æt ðām æðelinge ænige ðinga,
 2375 þæt hē Heardrēde hlāford wære,
 oððe þone cynedōm cīosan wolde.
 Hwæðre hē hine on folce frēond-lārum hēold,
 ēstum mid āre, oððæt hē yldra wearð,
 Weder-Gēatum wēold.

Hyne wrāc-mæcgas

2380 ofer sǣ sōhtan, suna Ōhteres;
 hæfdon hȳ forhealden helm Scylfinga,
 þone sēlestan sǣ-cyninga,
 þāra ðe in Swīo-rīce sinc brytnade,
 mārne þēoden. Him þæt tō mearce wearð;
 2385 hē þær [f]lor feorme feorh-wunde hlēat,
 sweordes swengum, sunu Hygelāces;
 ond him eft gewāt Ongenðioes bearn
 hāmes nīosan, syððan Heardrēd læg,
 lēt ðone brego-stōl Bīowulf healdan,
 2390 Gēatum wealdan; þæt wæs gōd cyning.

di trenta conti, quando si era gettato in mare.
 Non avevano certo ragioni di montarsi la testa,
 gli Hetware, nello scontro a piedi in cui si misero
 2365 a levargli contro gli scudi. Ne scamparono in pochi,
 dal temerario in battaglia¹⁰, per tornarsene a casa.
 Traversò allora a nuoto, il figlio di Ecgbēow,
 la volta delle acque, solitario, in angustie,
 per tornare al suo popolo. E lí, Hygd gli propose
 2370 il regno e il tesoro, gli anelli e il trono regale.
 Non si fidava¹¹ del figlio: che sapesse tenersi
 contro le genti di fuori i troni della patria¹²,
 se Hygelác era morto. Tuttavia non riuscirono,
 per sfortuna, a convincere in alcun modo il principe¹³
 2375 a diventare il signore di Heardrēd, ad accettare
 la corona. Al contrario, lo¹⁴ mantenne in onore
 presso il suo popolo con consigli da amico
 e con affetto, finché, cresciuto¹⁵,
 governò i Weder-Gēatas.

Poi vennero a trovarlo¹⁵,
 2380 da oltremare, degli esuli, i figli di Öhtere:
 si erano ribellati all'elmo degli Scylfingas¹⁶,
 al migliore dei re del mare¹⁷, fra quanti
 spezzavano gioielli in Svezia, al re famoso.
 Questa fu la sua fine. La sua ospitalità
 2385 gli meritò una ferita mortale, sotto i colpi
 di spada, al figlio di Hygelác. E allora ripartí,
 il figlio di Ongenbēow¹⁸, per tornarsene a casa,
 dopo la morte di Heardrēd. Lasciò che il trono regale
 l'occupasse Bēowulf, che governasse i Geati.
 2390 È stato un grande re.

¹⁰ Da Bēowulf.

¹¹ Hygd.

¹² Il plurale fa capire che non si tratta solo del potere centrale, ma anche dei potentati locali.

¹³ Bēowulf.

¹⁴ Bēowulf mantenne in onore il giovane Heardrēd, figlio di Hygelác.

¹⁵ Heardrēd.

¹⁶ Al re di Svezia Onela, figlio di Ongenbēow e fratello di Öhtere. I nipoti Eādgils e Eānmund, cacciati dalla Svezia in seguito a una cospirazione fallita contro Onela, coinvolgono Heardrēd (che li ha ospitati e appoggiati) in un disastroso contrattacco.

¹⁷ «Re del mare» (cfr. anche la letteratura norrena) sono i re che governano un territorio totalmente o parzialmente insulare.

¹⁸ Onela.

XXXIV.

2395 Sē ðæs lēod-hryres lēan gemunde
uferan dōgrum, Eadgilse wearð,
fēasceaftum frēond; folce gestēpte
ofer sǣ sīde sunu Ōhteres,
wigum ond wǣpnnum; hē gewræc syððan
cealdum cear-siðum, cyning ealdre binēat.

2400 Swā hē nīða gehwane genesen hǣfde,
slīðra geslyhta, sunu Ecgðīowes,
ellen-weorca, oð ðone ānne dæg,
þē hē wið þām wyrme gewegan sceolde.
Gewāt þā twelfa sum, torne gebolgen,
dryhten Gēata dracan scēawian.
2405 Hǣfde þā gefrūnen, hwanan sio fǣhð ārās,
bealo-nīð biorna; him tō bearne cwōm
māðpum-fæt mære þurh ðæs meldan hond.
Sē wæs on ðam ðrēate þrēottēoða secg,
sē ðæs orleges ōr onstealde,
hǣft hyge-giōmor, sceolde hēan ðonon
wong wīsian. Hē ofer willan giōng,
2410 tō ðæs ðe hē eorð-sele ānne wisse,
hlǣw under hrūsan holm-wylme nēh,

XXXIV.

Bēowulf va ad attaccare il drago da solo, con un discorso di ricordo e di commiato.

La morte di quel principe¹ pensò lui a ripagarla,
in giorni piú recenti. Si era fatto amico
del disgraziato Eadgils²: aveva sostenuto
con un esercito il figlio di Öhtere³
2395 di là dal vasto mare, con armi e combattenti.
E quello in seguito se ne era vendicato,
dei gelidi viaggi d'angoscia: aveva mutilato
il re⁴ della vita.

Era cosí scampato
a tutte le violenze, a battaglie crudeli,
il figlio di Ecgbēow, a imprese valorose:
2400 ma solo fino al giorno in cui gli toccò battersi
contro il Serpente. Partí, uno fra dodici,
gonfio di rabbia, il signore dei Geati
in cerca del drago. Aveva ormai capito
da dove fosse nata la faida, la sciagurata
violenza sui suoi uomini. Gli era arrivato in grembo
2405 il famoso boccale ingemmato, per mano
di uno che sapeva⁵. Veniva nella schiera,
per tredicesimo, l'uomo che aveva provocato
il sorgere del conflitto: lo schiavo abietto,
in lugubri idee, per guidarli fra i campi.
Arrivò, contro voglia, dove sapeva che c'era
2410 una particolare stanza interrata, un tumulto
sottoterra, vicino ai frangenti del mare,

¹ Di Heardrēd.

² Uno dei figli di Öhtere («disgraziato» perché esule), che già aveva ottenuto, con risultati disastrosi, l'appoggio armato di Heardrēd (cfr. xxxiii, nota 16). Con l'aiuto di Bēowulf, invece, Eadgils riesce a tornare in Svezia e a uccidere lo zio.

³ Eadgils.

⁴ Onela, suo zio.

⁵ Forse, un mediatore informato dell'intera faccenda (il vassallo che aveva ricevuto la coppa dallo schiavo?); o forse lo schiavo stesso.

BĒOWULF

2415 yð-gewinne, sē wæs innan full
 wrætta ond wīra. Weard unhiore,
 gearo gūð-freca gold-māðmas hēold,
 eald under eorðan; næs þæt yðe cēap
 tō gegangenne gumena ænigum.

2420 Gesæt ðā on næsse nīð-heard cyning
 þenden hālo ābēad heorð-genēatum,
 gold-wine Gēata. Him wæs geōmor sefa,
 wæfre ond wæl-fūs, wyrd ungemete nēah,
 sē ðone gomelan grētan sceolde,
 sēcean sawle hord, sundur gedælan
 lif wið lice; nō þon lange wæs
 feorh æþelinges flæsce bewunden.

2425 Bīowulf mabelade, bearn Ecgðēowes:
 “Fela ic on giogoðe gūð-ræsa genæs,
 orleg-hwīla; ic þæt eall gemon.
 Ic wæs syfan-wintre, þā mec sinca baldor,
 frēa-wine folca æt mīnum fæder genam.
 2430 Hēold mec ond hæfde Hrēðel cyning,
 geaf mē sinc ond symbel, sibbe gemunde;
 næs ic him tō life lāðra ōwihte
 beorn in burgum þonne his bearna hwylc,
 Herebeald ond Hæðcyn, oððe Hygelāc mīn.
 2435 Wæs þām yldestan ungedēfelice
 mæges dædum morþor-bed strēd,
 syððan hyne Hæðcyn of horn-bogan,
 his frēa-wine flāne geswencte,
 miste mercelses ond his mæg ofscēt,
 2440 brōðor oðerne, blōdigan gāre.
 Þæt wæs feoh-lēas gefeoh, fyrenum gesyngad,

al tumulto dei flutti. Dentro, era tutto pieno
 di filigrane e di sbalzi. L'orribile guardiano⁶,
 pronto alla guerra, aggressivo, teneva sotto terra,
 2415 decrepito, i gioielli d'oro: arrivarci
 non era affare facile per nessun uomo.

Allora
 il re si mise a sedere sul promontorio, indurito
 dalle violenze, e intanto augurava fortuna
 ai compagni delle sue stanze, l'amico d'oro dei Geati.
 2420 Aveva lugubri istinti, ondegianti impazienze di morte,
 e un destino vicino immisurabilmente,
 che bisognava affrontare da vecchio: conquistarsi
 un tesoro per l'anima, tagliare in due
 il corpo e la vita. Non sarebbe rimasta
 a lungo impigliata alla carne, l'esistenza del principe.

2425 Bēowulf parlò, il figlio di Ecgbēow:
 «A molti urti di scontri sono scampato, da giovane,
 a stagioni di guerra. Me le ricordo tutte.
 Avevo sette inverni quando mi portò via
 da mio padre il signore dei gioielli⁷, l'amico
 2430 e il sovrano dei popoli. Mi tenne e mi mantenne,
 il re Hrēdel, mi diede feste e gioielli,
 memore della nostra parentela. Nel suo borgo, io non ero
 davvero meno ingrato alla sua esistenza
 di uno dei suoi figli: di Herebeald, di Hædcyn
 2435 o del mio Hygelāc. Al maggiore di loro,
 immeritadamente, per l'atto di un fratello,
 fu preparato un letto funebre, quando Hædcyn
 ferì con una freccia dall'arco di corno
 il suo signore e amico⁸. Aveva sbagliato il bersaglio
 2440 e colpì un consanguineo, un fratello il fratello,
 con l'asta insanguinata⁹. E fu un conflitto
 senza riscatto¹⁰: criminale, colpevole,

⁶ Il drago.

⁷ Il re (suo nonno Hrēdel).

⁸ Il fratello maggiore, Herebeald, destinato a essere «il signore» anche del fratello. O, più probabilmente, il padre Hrēdel, «ferito» moralmente dalla freccia che uccide il figlio (cfr. R. P. Tripp jr, *More About the Fight with the Dragon. Beowulf 2208b-3182* cit).

⁹ Con la freccia.

¹⁰ Perché non era pensabile, per Hrēdel, pretendere il *wergild* per un figlio morto dall'altro figlio, né tanto meno vendicarsene.

hreðre hyge-mēðe; sceolde hwæðre swā þeah
 æðeling unwrecen ealdres linnan.

2445 Swā bið geōmorlic gomelum ceorle
 tō gebīðanne, þæt his byre rīde
 giong on galgan. Þonne hē gyd wrece,
 sārigne sang, þonne his sunu hangað
 hrefne tō hrōðre ond hē him helpe ne mæg,
 eald ond infrōd, ænige gefremman.
 2450 Symble bið gemyndgad morna gehwylce
 eaforan ellor-sið; oðres ne gýmeð
 tō gebīðanne burgum in innan
 yrfe-weardas, þonne se ān hafað
 þurh dēaðes nýd dāda gefondad.
 2455 Gesyhð sorh-cearig on his suna būre
 wīn-sele wēstne, wind-gereste,
 rēote berofene; rīdend swefað,
 hæleð in hoðman; nis þær hearpan swæg,
 gomen in geardum, swylce ðær iū wæron”.

sposante, a pensarci. Eppure, invendicato,
il principe¹¹ dovette staccarsi dalla vita.

2445 Triste allo stesso modo, per un uomo invecchiato,
vedersi un figlio giovane a cavallo della forza¹².
Intona, allora, strofe, canzoni a lutto,
mentre suo figlio ciondola a vantaggio del corvo,
e lui non può portargli, vecchio e profondamente
saggio, nessun aiuto. Si richiama alla mente,
2450 mattina su mattina, il viaggio nell'Altrove
del figlio, e non si augura di vedersi un secondo
custode al suo retaggio¹³ dentro al suo borgo,
dal momento che il primo, costretto dalla morte,
ha tentato anche troppo i fatti. Va osservando,
2455 con luttuosa apprensione, la stanza di suo figlio,
la sala del vino deserta, il letto pieno di vento,
spogliato dei piaceri. Il cavaliere¹⁴ dorme,
sta nel sepolcro, il guerriero. Non c'è più il suono dell'arpa,
né, nelle stanze, il diletto che c'era in altri tempi».

¹¹ Herebeald. Sulla base della somiglianza dei nomi e dell'analogia della situazione, si è pensato di cogliere qui un parallelo al mito della morte del dio Baldr, ucciso per errore dall'arco del fratello Hødr (cfr. *Völuspá*, *Baldurs draumar* e *Edda* di Snorri).

¹² Anche per un figlio giustiziato la legge non permetteva di chiedere alcun *wergild*, o di trarre vendetta.

¹³ Un nuovo erede. L'allusione è volta forse, per contrasto, a Odino, che secondo il mito (cfr. sopra, nota 11) si generò invece subito un nuovo figlio, spingendolo (dopo un solo giorno di vita) a uccidere il fratello Hødr e a vendicare così Baldr.

¹⁴ Il figlio morto.

XXXV.

2460 “Gewīteð þonne on sealman, sorh-lēoð gæleð,
 ān æfter ānum; þūhte him eall tō rūm,
 wongas ond wīc-stede.

Swā Wedra helm

æfter Herebealde heortan sorge
 weallinde wæg; wīhte ne meahthe
 2465 on ðām feorh-bonan fæghðe gebētan;
 nō ðȳ ær hē þone heaðo-rinc hatian ne meahthe
 lādum dādum, þeah him lēof ne wæs.
 Hē ðā mid þære sorhge, sīo þe him sære belamp,
 gum-drēam ofgeaf, Godes lēoht gecēas;
 2470 eaferum lāfde, swā dēð ēadig mon,
 lond ond lēod-byrig, þā hē of life gewāt.

Þā wæs synn ond sacu Swēona ond Gēata;
 ofer wīd wæter wrōht gemāne,
 here-nīð hearda, syððan Hrēðel swealt,
 2475 oððe him Ongenðēowes eaferan wāran
 frome, fyrd-hwate; frēode ne woldon
 ofer heafo healdan, ac ymb Hrēosna-beorh
 eatolne inwit-scear oft gefremedon.
 Pæt mæg-wine mīne gewrācan,
 2480 fæhðe ond fyrene, swā hyt gefræge wæs,
 þeah ðe oðer his ealdre gebohte,
 heardan cēape; Hæðcynne wearð,
 Gēata dryhtne, gūð onsæge.

XXXV.

Gli ultimi discorsi di Bēowulf. L'attacco al drago.

2460 «Così se ne va a letto, e canta un canto di lutto
per uno solo, da solo. Gli sembra tutto
troppo spazioso, la casa, i campi.

Così l'elmo dei Wederas¹ si portava nel cuore
un lutto in fermento per Herebeald. Non poteva
1465 in nessuna maniera risolvere la faida
con chi l'aveva ucciso; né gli riusciva più facile
odiare quell'uomo di guerra² per il suo gesto crudele,
pur non volendogli bene. Per colpa di quel lutto
che l'aveva colpito amaramente, lasciò
i piaceri sociali e si scelse la luce
2470 di Dio. Lasciò ai suoi figli, come fa chi ha fortune,
le terre e il borgo pubblico, quando partì dalla vita.

Allora insorsero contese e crimini
fra Danesi e Svedesi, di là del vasto mare:
offese reciproche e una dura violenza
militare, in seguito alla morte di Hrēdel.
2475 E i figli di Ongenþēow erano arditi, accaniti
in battaglia. Non vollero mantenere oltremare
la pace, ma più volte al Monte del Disastro³
fecero stragi orrende, malvage. Si racconta
che fecero vendetta della faida, dei crimini,
2480 i miei parenti e amici⁴, sebbene uno di loro
pagasse con la vita; un prezzo molto alto.
A Hædcyn, al signore dei Geati, fu fatale
la battaglia. Al mattino, mi hanno raccontato,

¹ Il re Hrēdel.

² L'altro figlio Hædcyn.

³ Traduco un toponimo che sembra immaginario.

⁴ Gli zii di Bēowulf, Hædcyn e Hygelac.

BĒOWULF

- 2485 Pā ic on morgne gefrægn mæg oðerne
 billes ecgum on bonan stælan,
 þær Ongenþeow Eofores nīosað;
 gūð-helm tōglād, gomela Scylfing
 hrēas [*beoro*]-blāc; hond gemunde
 fæhðo genōge, feorh-sweng ne oftēah.
- 2490 Ic him þā māðmas, þe hē mē sealde,
 geald æt gūðe, swā mē gifeðe wæs,
 leohtan sweorde; hē mē lond forgeaf,
 eard, eðel-wyn. Næs him ænig þearf,
 þæt hē tō Gifðum oððe tō Gār-Denum
 2495 oððe in Swīo-rīce sēcean þurfe
 wursan wīg-frecan, weorðe gecypan.
 Symle ic him on fēðan beforan wolde,
 āna on orde, ond swā tō aldre sceall
 sæcce fremman, þenden þis sword þolað,
 2500 þæt mec ær ond sið oft gelæste,
 syððan ic for dugeðum Dæghrefne wearð
 tō hand-bonan, Hūga cempan.
 Nalles hē ðā frætwe Frēs-cyning[el],
 brēost-weorðunge bringan mōste,
 2505 ac in cæmpe gecrong cumbles hyrde,
 æþeling on elne; ne wæs ecg bona,
 ac him hilde-grāp heortan wylmas,
 bān-hūs gebræc. Nū sceall billes ecg,
 hond ond heard sword ymb hord wīgan”.
- 2510 Bēowulf maðelode, bēot-wordum spræc
 niehstan siðe: “Ic genēðde fela
 gūða on geogoðe; gýt ic wylle,
 frōd folces weard, fæhðe sēcan,

- 2485 uno di due fratelli ha vendicato l'altro
 su chi l'aveva ucciso, col filo della spada,
 mentre Ongenþeow stava affrontando Eofor.
 Gli' fu spaccato l'elmo di guerra,
 e il vecchio Scylfing cadde, terreo [di spada].
 La mano ricordava la faida quanto basta
 per non frenare il colpo mortale.
- 2490 le gemme che mi ha dato a forza di battaglie,
 come mi è stato possibile, con la mia lucida spada;
 lui mi regalò terre, fondi, e i piaceri
 della mia patria. Non aveva bisogno
 di andarsi a cercare fra i Gepidi, o i Danesi
 2495 dell'Asta, o in Svezia, un temerario in battaglia
 a me inferiore, e pagarlo al suo prezzo. Io cercavo
 sempre di stargli davanti dentro la truppa, [andavo]
 da solo a capofila. Così, tutta la vita
 darò battaglia, finché resisterà questa spada,
 2500 che già tante altre volte, prima e dopo di allora,
 mi ha fatto compagnia, da quando, davanti
 a tutta la scorta, ho ucciso di mia mano
 Dæghrefn, il campione degli Hūgas. E certo
 non ha' potuto portare al re di Frisia
 il suo gioiello⁵, il fregio sul suo petto.
 2505 Ma è caduto in battaglia, con onore, quel principe⁷,
 il pastore dello stendardo. E non la spada l'ha ucciso,
 ma col mio pugno di guerra gli ho spaccato la casa
 delle ossa⁹, i fiotti del cuore. E oggi
 il filo della mia lama, la mia mano e la dura
 spada dovranno battersi in nome del tesoro».
- 2510 Bēowulf parlò, e per l'ultima volta
 disse parole di vanto: «Mi sono avventurato
 in molte guerre, quand'ero giovane.
 E accetterei un'altra volta, io, l'esperto guardiano
 del popolo, di cercarmi faide, di farmi una gloria,

⁵ A Ongenþeow, re di Svezia («Scylfing»). Cfr. oltre, xli.

⁶ A Hygelac.

⁷ Dæghrefn, il guerriero frisone che aveva ucciso Hygelac.

⁸ La famosa collana regalata da Wealhþeow a Bēowulf, e da questi passata poi a Hygd e a Hygelac, che la porta nella battaglia che gli sarà fatale. Cfr. vv. 1202-13.

⁹ Il corpo.

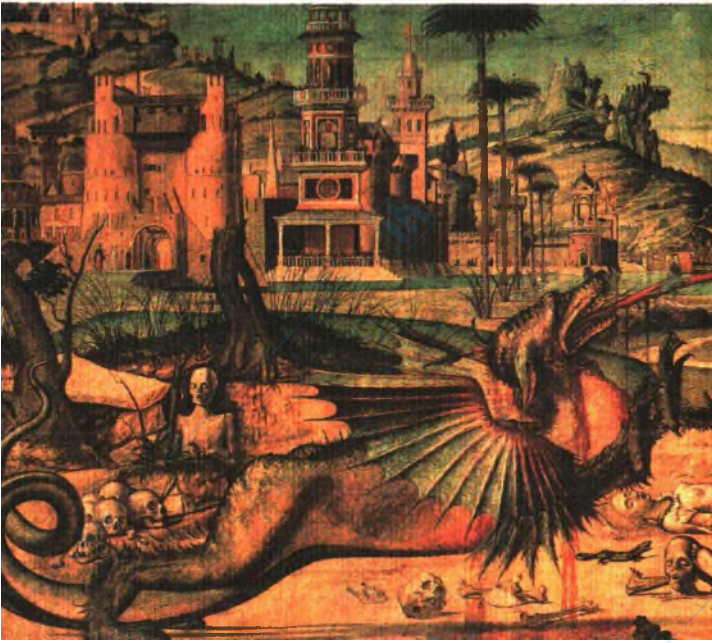
2515 mārðu fremman, gif mec se mǎn-sceaða
 of eorð-sele üt gesēceð!"
 Gegrētte ðā gumena gehwylcne,
 hwate helm-berend hindeman sīðe,
 swāse gesīðas: "Nolde ic sweord beran,
 2520 wāpen tō wyrme, gif ic wiste hū
 wið ðām āglācean elles meahte
 gylpe wiðgrīpan, swā ic giō wið Grendle dylde;
 ac ic ðær heaðu-fýres hātes wēne,
 oreðes ond attres; forðon ic mē on hafu
 bord ond byrnan. Nelle ic beorges weard
 2525 oferflēon fōtes trem, ac unc [*furður*] sceal
 weorðan æt wealle, swā unc wyrd getēoð
 Metod manna gehwæs. Ic eom on mōde from,
 þæt ic wið þone gūð-flogan gylp ofersitte.
 Gebide gē on beorge, byrnum werede,
 2530 secgas on searwum, hwæðer sēl mæge
 æfter wæl-rāse wunde gedýgan
 uncer twēga. Nis þæt ēower sīð,
 nē gemet mannes, nefne mīn ānes
 þæt hē wið āglācean eofoðo dāle,
 2535 eorlscype efne. Ic mid elne sceall
 gold gegangan, oððe gūð nimeð,
 feorh-bealu frēcne, frēan ēowerne!"

Arās ðā bī ronde rōf oretta,
 heard under helme, hioro-sercean bær
 2540 under stān-cleofu, strengo getruwode
 ānes mannes; ne bið swylc earges sīð!
 Geseah ðā be wealle, sē ðe worna fela,
 gum-cystum gōd, gūða gedīgde,
 hilde-hlemma, þonne hnitān fēðan,
 2545 sto[n]dan stān-bogan, strēam üt þonan
 breca of beorge; wæs þære burnan wælm
 heaðo-fýrum hāt; ne meahte horde nēah
 unbyrnende ænige hwīle
 deop gedýgan for dracan lēge.



www.unidocs.it - Appunti e dispense per superare i tuoi esami universitari

www.unidocs.it - Appunti e dispense per superare i tuoi esami universitari





www.unidocs.it



www.unidocs.it - Appunti e dispense per superare i tuoi esami universitari



www.unidocs.it



www.unidocs.it

www.unidocs.it



www.unidocs.it

www.unidocs.it

www.unidocs.it

www.unidocs.it

se il perfido Flagello¹⁰ uscisse ad affrontarmi
 2515 dalla sua stanza interrata». Poi salutò
 uno per uno i suoi uomini, accaniti, con l'elmo,
 per l'ultima volta, i suoi compagni più stretti:
 «Non porterei la spada contro il Serpente, o un'arma,
 se solo sapessi in quale altro modo
 2520 potrei lottare con quel mostro, e vantarmene
 come ho già fatto con Grendel. Ma qui mi aspetto la guerra
 del suo fuoco rovente, del fiato, del veleno.
 Per questo ho su di me la cotta e lo scudo.
 Dal custode del tumulo¹¹ non scapperò di un piede:
 2525 ma a me come a lui le cose andranno, sul vallo,
 come avrà stabilito il destino per noi,
 l'Arbitro di ogni uomo. La mia mente è decisa
 tanto da tralasciare le vanterie nei confronti
 di quella Guerra volante¹². Voi aspettate sul tumulo,
 2530 protetti dalle cotte, guerrieri, e in armatura,
 chi di noi due saprà meglio scampare alle ferite,
 dopo quell'urto mortale. Questa non è un'impresa
 per voi, non è a misura d'uomo, ma solo alla mia,
 confrontare le forze col Mostro, fare apparire
 2535 la propria nobiltà. Arriverò a quell'oro
 col mio valore, o lo scontro, il temerario
 malanno mortale, colga il vostro signore».

Appoggiato allo scudo si alzò, il famoso guerriero,
 ardito sotto l'elmo: portò la maglia da spada¹³
 2540 sotto alla rupe rocciosa, si affidò alla sua forza
 di solitario: e questa non è l'impresa
 di un effeminato. Poi vide, accanto al vallo,
 (scampato a un fitto stormo di guerre – grande
 per le sue qualità umane –, di fracassi
 2545 di scontri, di cozzi di fanti) levarsi arcate di pietra,
 e di là irrompere un torrente dal tumulo.
 I fiotti di quel fiume erano arroventati
 di fuochi di battaglia. Non avrebbe potuto
 sopravvivere, accanto al tesoro, a lungo senza bruciarsi,
 nella caverna, per via delle fiamme del drago.

¹⁰ Il drago.

¹¹ Dal drago.

¹² Del drago.

¹³ La cotta di maglia.

2550 Lēt ðā of brēostum, ðā hē gebolgen wæs,
 Weder-Gēata lēod word ūt faran,
 stearc-heort styrnde; stefn in becōm
 heaðo-torht hlynnan under hārne stān.
 Hete wæs onhrēred, hord-weard oncnīow
 2555 mannes reorde; næs ðær mārā fyrst
 frēode tō friclan. From ærest cwōm
 oruð āglæcean ūt of stāne,
 hāt hilde-swāt; hrūse dynede.
 Biorn under beorge bord-rand onswāf
 2560 wið ðām gryre-gieste, Gēata dryhten;
 ðā wæs hring-bogan heorte gefýsed
 sæcce tō sēceanne. Sweord ær gebræd
 gōd gūð-cyning, gomele lāfe,
 ecgum ungleaw;

2565 bealo-hycendra bealhwæðrum wæs
 brōga fram oðrum.
 Stīð-mōd gestōd wið stēapne rond
 winia bealdor, ðā se wyrm gebēah
 snūde tōsomne; hē on searwum bād.
 Gewāt ðā byrnende gebogen scrīðan,
 2570 tō gescipe scyndan. Scyld wēl gebearg
 life ond lice læssan hwile
 mærum þeodne þonne his myne sōhte;
 ðær hē þy fyrste forman dōgore
 wealdan mōste, swā him wyrd ne gescrāf
 2575 hrēð æt hilde.

Hond up ābræd
 Gēata dryhten, gryre-fāhne slōh
 incge-lāfe, þæt sio ecg gewāc,
 brūn on bāne, bāt unswiðor
 þonne his ðiōd-cyning þearfe hæfde,
 2580 bysigum gebæded. Þā wæs beorges weard

2550 Allora dai polmoni, infuriato com'era,
 il re dei Weder-Géatas fece uscire un richiamo.
 Gridò, quel forte cuore: la sua voce echeggiò
 grandiosa, battagliera, sotto la roccia canuta.
 L'odio era ormai eccitato: il guardiano del tesoro
 2555 riconobbe la voce di un uomo. Non c'era piú tempo
 per chiedere pace. Prima di tutto uscí
 dalla roccia il fiato del Mostro, un rovente sudore di guerra:
 ne rimbombò la terra. Sotto il tumulto, scosse
 l'eroe lo scudo tondo contro l'Ospite¹⁴ orribile,
 2560 il signore dei Geati. Ravvolto nei suoi anelli,
 in cuore suo, smaniava¹⁵ per cercare lo scontro.
 Aveva già sguainato la spada, il grande re
 guerriero, antica reliquia dal filo non smussato.

Nacque un terrore reciproco, nell'uno come nell'altro¹⁶,
 2565 decisi alla catastrofe. Con mente risoluta
 e l'alto scudo accanto, si mise in posizione,
 il principe dei suoi amici, mentre il Serpente
 si raccoglieva rapido nelle sue spire: e attese,
 nell'armatura. Allora venne¹⁷ strisciando, attorto
 2570 e in fiamme, precipitandosi incontro al suo destino.
 Lo scudo gli protesse bene il corpo e la vita,
 al celebre principe, per un tempo piú breve
 di quanto servisse a sperare. In quel momento e là,
 per la prima volta, gli toccò di resistere,
 2575 senza che in quello scontro il destino avesse previsto
 un trionfo per lui.

Alzò la mano,
 il signore dei Geati, colpí l'Orrore lucente
 con la spada ancestrale, tanto che il filo lucido
 scivolò, su quell'osso¹⁸, e morse meno forte
 di quanto sarebbe servito, in quel pericolo, al re
 2580 della nazione, schiacciato dalle difficoltà.

¹⁴ Contro il drago, padrone di casa.

¹⁵ Il drago.

¹⁶ Nel drago e in *Bēowulf* (definiti piú oltre «i due mostri», v. 2592, e quindi accomunati da una diversa 'dismisura').

¹⁷ Il drago.

¹⁸ Sulle scaglie cornee.

BĒOWULF

2585 æfter heaðu-swenge on hrēoum mōde,
wearp wæl-fyre, wīde sprungon
hilde-lēoman. Hrēð-sigora ne gealp
gold-wine Gēata; gūð-bill geswāc,
nacod æt niðe, swā hyt nō sceolde,
iren ær-gōd.

2590 Ne wæs þæt ēðe sið,
þæt se mæra maga Ecgðēowes
grund-wong þone ofgyfan wolde;
sceolde [ofer] willan wīc eardian
elles hwergen, swā sceal æghwylc mon
ālātan lān-dagas. Næs ðā long tō ðon,
þæt ðā āglæcean h̄y eft gemetton.
Hyrte h̄yne hord-weard -hreðer æðme wēoll-
2595 nīwan stefne; nearo ðrōwode,
fyre befongen, sē ðe ær folce wēold.

2600 Nealles him on hēape hand-gesteallan,
æðelinga bearn ymbe gestōdon
hilde-cystum, ac h̄y on holt bugon,
ealdre burgan. Hiora in ānum wēoll
sefa wið sorgum. Sibb æfre ne mæg
wiht onwendan þām ðe wēl þenceð.

Intanto, era sconvolta, dopo quel colpo di guerra,
 la mente del guardiano del tumulo¹⁹. Eruttò
 un fuoco di morte: corsero dappertutto
 le fiamme di battaglia. Non poteva vantarsi
 di un trionfo glorioso, l'amico d'oro dei Geati²⁰.
 2585 L'aveva tradito la sua lama di guerra,
 nuda in quella violenza; e non avrebbe dovuto,
 quel ferro sempre efficace.

Non sarebbe stato
 facile, il viaggio in cui il celebre figlio di Ecgþeow
 avrebbe abbandonato le distese di questa terra.
 Gli sarebbe toccato prendere, contro voglia,
 2590 casa in qualche Altro Luogo, come tocca a chiunque,
 se lascia i suoi fuggevoli giorni. Non passò molto,
 e i due mostri²¹ tornarono a misurarsi. Aveva
 ritrovato il coraggio, il guardiano del tesoro²²
 (il respiro bolliva nei polmoni). Accerchiato
 2595 dal fuoco, alle strette, spasimava, chi un tempo
 aveva retto un popolo²³.

E non gli si stringeva
 intorno la schiera dei suoi compagni piú prossimi,
 dei figli dei principi, con le loro virtù
 di guerra. Al contrario, se ne erano scappati
 2600 nel bosco, per salvarsi la vita. Solo in uno
 di loro bollivano i sensi di dolore. Non si rovescia mai,
 la parentela, in chi ragiona bene.

¹⁹ Del drago.

²⁰ Beowulf.

²¹ Beowulf e il drago, ugualmente sovrumani e «eccessivi».

²² Il drago.

²³ Beowulf (ormai lontano per sempre dalle sue funzioni regali).

XXXVI.

Wīglāf wæs hāten, Wēoxstānes sunu,
 lēoflic lind-wiga, lēod Scylfinga,
 māg Ælfheres; geseah his mon-dryhten
 2605 under here-grīman hāt þrōwian.
 Gemunde ðā ðā āre þē hē him ær forgeaf,
 wīc-stede weligne Wāgmundinga,
 folc-rihta gehwylc, swā his fæder āhte;
 ne mihte ðā forhabban,

hond rond gefēng,
 2610 geolwe linde; gomel swyrd getēah,
 þæt wæs mid eldum Eanmundes lāf,
 suna Öhtere[s]. Þām æt sæcce wearð,
 wræccan wine-lēasum, Wēohstān bana
 mēces ecgum, ond his mægum ætbær
 2615 brūn-fagne helm, hringde byrnan,
 eald-sweord etonisc. Þæt him Onela forgeaf,
 his gædelinges gūð-gewædu,
 fyrd-searo fūslic; nō ymbe ðā fæhðe spræc,
 þeah ðe hē his brōðor bearn ābredwade.
 2620 Hē frætwe gehēold fela missēra,
 bill ond byrnan, oððæt his byre mihte
 eorlscipe efnan swā his ær-fæder;

XXXVI.

*Wiglāf, un giovane parente di Bēowulf,
accorre in suo aiuto.*

Si chiamava Wiglāf, figlio di Wēohstān,
amabile guerriero con lo scudo, principe
degli Scylfingas, e parente di Ælfhere. Aveva visto
il suo feudatario soffrire quel bruciore,
2605 sotto la maschera bellica¹. Allora ripensò
ai regali che un tempo l'altro² gli aveva fatto,
alla ricca dimora dei Wægmundingas, a ogni
diritto pubblico³ che possedeva suo padre:
e non riuscì a trattenersi.

La sua mano afferrò
2610 lo scudo, il tiglio⁴ giallo. Sguainò la spada,
che, secondo la gente, era un antico lascito
di Æanmund, del figlio di Öhtere. Quell'esule
senza amici, Wēohstān l'aveva ammazzato in battaglia
col filo della spada e ai figli aveva portato
2615 lo splendido elmo lucente, la cotta ad anelli,
l'antica spada titanica. Gliel'aveva donate
Onela, quelle spoglie di guerra del nipote,
quegli arnesi impazienti di scontri; e non aveva
parlato della faida, sebbene avesse ucciso
2620 il figlio del fratello⁵. Le aveva⁷ conservate,
quelle armi preziose, per molte stagioni,
la spada e la cotta, finché suo figlio
fu in grado di mostrare la stessa nobiltà
del padre prima di lui. E allora, in mezzo ai Geati,

¹ Sotto l'elmo.² Bēowulf.³ Cfr. xxxiii, nota 3.⁴ Metonimia per lo scudo (di legno di tiglio).⁵ A Wēohstān, padre di Wiglāf (evidentemente vassallo del re di Svezia).⁶ Sebbene Wēohstān avesse ucciso suo nipote Æanmund.⁷ Wēohstān.

BĒOWULF

geaf him ðā mid Gēatum gūð-gewāda
 2625 æghwæs unrim, þā hē of ealdre gewāt,
 frōd on forð-weg.

Þā wæs forma sīð
 geongan cempan, þæt hē gūðe ræs
 mid his frēo-dryhtne fremman sceolde.
 Ne gemealt him se mōd-sefa, nē his mægnes lāf
 2630 gewāc æt wīge. Ðæt se wyrm onfand,
 syððan hīe tōgædre gegān hæfdon.
 Wīglāf maðelode, word-rihta fela
 sægde gesīðum -him wæs sefa geōmor.

“Ic ðæt mæl geman, þær wē medu þēgun,
 þonne wē gehēton ūssum hlāforde
 2635 in bīor-sele, ðe ūs ðās bēagas geaf,
 þæt wē him ðā gūð-getāwa gyldan woldon,
 gif him þyslicu þearf gelumpe,
 helmas ond heard sweord. Ðē hē ūsic on herge gecēas
 tō ðyssum sīð-fate sylfes willum,
 2640 onmunde ūsic mærdā, ond mē þās māðmas geaf,
 þē hē ūsic gār-wīgend gōde tealde,
 hwate helm-berend, þeah ðe hlāford ūs
 þis ellen-weorc āna aððhte
 tō gefremmanne, folces hyrde,
 2645 forðām hē manna mæst mærdā gefremede,
 dæda dollicra. Nū is sē dæg cumen
 þæt ūre man-dryhten mægenes behōfað,
 gōdra gūð-rinca; wutun gongan tō,
 helpan hild-fruman, þenden hyt sý,
 2650 glēd-egesa grim! God wāt on mec,
 þæt mē is micle lēofre, þæt mīnne lic-haman
 mid mīnne gold-gyfan glēd fæðmie.
 Ne þynceð mē gerysne, þæt wē rondas beren
 eft tō earde, nemne wē æror mægen
 2655 fāne gefyllan, feorh ealgian
 Wedra ðeodnes. Ic wāt geara,

gli aveva regalato quei vestiti di guerra
 di incalcolabile valore, nel momento
 2625 di andarsene dalla vita, di mettersi in viaggio, il vecchio⁷.

Era la prima volta che al giovane guerriero
 toccava fare fronte all'urto della guerra
 a fianco del sovrano. Non gli si sciolse l'umore
 della mente, né il lascito del padre⁸ lo tradì
 2630 in battaglia. Il Serpente se ne sarebbe accorto,
 non appena si fossero scontrati. Wīglāf parlò,
 ai suoi compagni disse molte parole giuste,
 in un umore lugubre:

«Mi ricordo le volte
 che bevevamo idromele e che promettemmo
 al nostro sovrano, che, nella sala della birra,
 2635 ci regalava questi anelli⁹, che l'avremmo ripagato,
 degli strumenti di guerra (quando gli fosse accaduto
 di avere bisogno di noi), degli elmi, delle spade dure.
 Per questo, nel suo esercito lui scelse noi, per questo
 suo avventuroso viaggio; a suo genio, giudicandoci
 2640 gente da grandi cose, e a me regalò queste gioie:
 perché ci riteneva grandi guerrieri di lancia,
 accaniti soldati con l'elmo; benché poi
 il nostro signore si sia messo in testa
 di compierla da solo, questa impresa eroica,
 2645 il pastore del popolo, perché più di ogni altro
 ha fatto grandi cose, gesta spericolate.
 Oggi è venuto il giorno che al nostro feudatario
 serve la nostra forza di bravi combattenti.
 Accorriamo da lui, sosteniamo il nostro
 comandante in battaglia, nonostante il bruciore,
 2650 questo feroce orrore del fuoco. Quanto a me,
 preferirei di molto, Dio lo sa, che la fiamma
 mi abbracciasse la casa del corpo, insieme al mio
 donatore d'oro¹⁰. A me non pare giusto
 che riportiamo al paese gli scudi, a meno che prima
 2655 non riusciamo ad abbattere il Nemico, e a difendere
 la vita al re dei Wederas. Io sono sicuro

⁷ Wēohstān.

⁸ La spada.

⁹ Questi gioielli, ma anche queste spade (cfr. xxii, nota 15).

¹⁰ Al mio re.

2660 þæt nāron eald-gewyrht, þæt hē āna scyle
 Gēata duguðe gnorn þrōwian,
 gesigan æt sæcce; ūrum sceal sweord ond helm,
 byrne ond beadu-scrūd bām gemāne”.

2665 Wōd þā þurh þone wæl-rēc, wīg-heafolan bær
 frēan on fultum, fēa worda cwæð:
 “Lēofa Bīowulf, læst eall tela,
 swā ðū on geoguð-fēore geāra gecwāde,
 þæt ðū ne ālæte be ðē lifigendum
 dōm gedrēosan; scealt nū dædum rōf,
 æðeling ān-hýdig, ealle mægene
 feorh ealgian; ic ðē ful-læstu!”

2670 Æfter ðām wordum wurm yrre cwōm,
 atol inwit-gæst, oðre sīðe,
 fȳr-wylmum fāh, fionda nīosian,
 lāðra manna; lig yðum fōr,
 born bord wið rond; byrne ne meahte
 2675 geongum gār-wigan gēoce gefremman;
 ac se maga geonga under his mæges scyld
 elne geēode, þā his āgen wæs
 glēdum forgrunden. Þā gēn gūð-cyning
 mærdā gemunde, mægen-strengo slōh
 hilde-bille, þæt hyt on heafolan stōd
 2680 nīpe genȳded; Nægling forbærst,
 geswāc æt sæcce sword Bīowulfes,
 gomol ond græg-mæl. Him þæt gifeðe ne wæs,
 þæt him irenna ecge mihton
 helpan æt hilde; wæs sīo hond tō strong,
 2685 sē ðe mēca gehwane, mīne gefræge,
 swenge ofersōhte, þonne hē tō sæcce bær
 wāpen wundum heard; næs him wihte ðē sēl.

che le sue gesta passate non meritano che, solo
 nella milizia dei Geati, lui soffra questi strazi,
 che cada in questo scontro. Usiamoli tutti e due,
 2660 la spada e l'elmo, la cotta e la veste di guerra».

Poi entrò nel fumo di morte, portò la sua testa di guerra¹¹
 in soccorso al sovrano, disse poche parole:
 «Mio caro Bēowulf, vai fino in fondo,
 perché una volta hai detto, nella tua giovane vita,
 che non avresti permesso, finché avevi respiro,
 2665 che rovinasse il tuo nome. Adesso è necessario,
 re di una sola idea, famoso per le tue gesta,
 che con tutte le forze tu ti difenda la vita;
 e io ti sosterrò».

Dopo queste parole,
 uscì di nuovo, infuriato, il Serpente, l'orrendo
 2670 Mostro maligno, fiammante di getti di fuoco,
 per attaccare i nemici odiati. La sua vampa
 si dilatava a ondate, andava bruciando lo scudo
 fino alla borchia¹². La cotta non riusciva
 a offrire protezione al giovane guerriero.
 2675 Pure, il ragazzo avanzava, sotto lo scudo dello zio,
 audacemente, quando il suo fu distrutto
 dalle fiamme. Il sovrano guerriero ripensò
 di nuovo alle sue gesta. La sua forza grandiosa
 colpì, con la lama di guerra, finché lo¹³ colse in testa,
 2680 con un urto violento. Volò in frantumi, Nægling¹⁴,
 lo tradì, in quello scontro, la spada di Bēowulf,
 la sua antica arma grigia. A lui non fu concesso
 che il filo del suo ferro riuscisse a sostenerlo
 nello scontro. La mano di lui era troppo forte;
 2685 tanto, a quanto ho saputo, da mettere ogni spada
 a troppo grave prova colpendo, quando in guerra
 portava un'arma dura a forza di ferite¹⁵.
 Non gli serviva a niente.

¹¹ L'elmo.

¹² Gli scudi anglosassoni, e in genere germanici, avevano al centro una grande borchia convessa (come prova anche l'archeologia).

¹³ Colse il Serpente.

¹⁴ La spada di Bēowulf. Cfr. xxii, nota 15.

¹⁵ Temprata nel sangue. Cfr. xxi, nota 16.

2690

Pā wæs þēod-sceaða þriddan sīðe,
 frēcne fȳr-draca fæhða gemyndig,
 ræse on ðone rōfan, þā him rūm āgeald:
 hāt ond heaðo-grim, heals ealne ymbefēng
 biteran bānum; hē geblōdegod wearð
 sǣwul-drīore; swāt ȳðum wēoll.



WĪGLĀF AIUTA BĒOWULF

2690 E, per la terza volta,
il Flagello dei popoli, il temerario
drago di fuoco, ripensando alla faida,
si avventò sul grand'uomo: e allora trovò spazio.
Caldo, feroce, ostile, gli strinse tutto il collo
con le sue grinfie amare. Lui ne fu insanguinato,
di un sangue d'anima¹⁶. Sgorgava, il sangue, a ondate.

¹⁶ O sangue «del cuore»: il più necessario e profondo.

XXXVII.

2695 Ðā ic æt þearfe [*gefrægn*] þēod-cyninges
 andlongne eorl ellen cȳðan,
 cræft ond cēnðu, swā him gecynde wæs.
 Ne hēdde hē þæs heafolan, ac sīo hand gebarn
 mōdiges mannes, þær hē his mæges healp
 2700 þæt hē þone nīð-gæst nioðor hwēne slōh,
 secg on searwum, þæt ðæt sweord gedēaf,
 fāh ond fæted, þæt ðæt fȳr ongon
 sweðrian syððan. Ðā gēn sylf cyning
 gewēold his gewitte, wæll-seaxe gebræd,
 2705 biter ond beadu-scearp, þæt hē on byrnan wæg;
 forwrāt Wedra helm wȳrm on middan.

Fēond gefyldan -ferh ellen wræc-
 ond hī hyne þā bēgen ābroten hæfdon,
 sib-æðelingas. Swylc sceolde secg wasan,
 þegn æt ðearfe!-

Ðæt ðām þēodne wæs
 2710 sīðas[*t*] sige-hwīle sylfes dædum,
 worlde geweorces. Ðā sīo wund ongon,
 þe him se eorð-draca ær geworhte,
 swelan ond swellan; hē þæt sōna onfand,
 þæt him on brēostum bealo-nīðe wēoll
 2715 attor on innan. Ðā se æðeling gīong,
 þæt hē bī wealle, wīs-hycgende,
 gesæt on sesse; seah on enta geweorc,

XXXVII.

*Con l'aiuto di Wiglāf, Bēowulf uccide il drago.
Ma è morente.*

2695 Ho saputo che allora, nel rischio del sovrano
della nazione, il conte costante¹,
fece vedere il suo valore,
la forza e l'audacia della sua natura.
Non pensò alla sua testa, ma si bruciò la mano,
il ragazzo animoso, quando, in aiuto allo zio,
2700 colpì lo strano Nemico poco più in basso, il guerriero
dentro la sua corazza: e la spada affondò,
lucida, laminata, tanto che presto il fuoco
prese a diminuire. Anche il re, allora,
ancora nel dominio della coscienza,
sollevò il pugnale mortale, amaro,
affilato in battaglia, che aveva sulla cotta.
2705 Squarciò, l'elmo dei Wederas², il ventre del serpente.

Avevano abbattuto il Nemico: il valore
gli aveva strappato la vita. L'avevano fatto a pezzi
insieme, i due congiunti principeschi. Così
dev'essere, nel rischio, un guerriero, un vassallo.

2710 Per il re, quel momento di trionfo fu l'ultimo
delle sue gesta, del suo lavoro nel mondo.
Poi prese, la ferita che gli aveva causato
il drago di terra³, a bruciare, a gonfiarsi.
Scoperse⁴ subito che gli bolliva nel petto,
2715 con maligna violenza, un veleno interiore.
Andò allora a sedersi, pensando a sagge cose,
il principe, sul sedile in giro alla parete⁵.

¹ Wiglāf.² Bēowulf.³ In opposizione ai draghi di mare contro cui Bēowulf aveva combattuto da ragazzo.⁴ Bēowulf.⁵ La cella funeraria è evidentemente costruita come una sala conviviale terrena, con un sedile appoggiato al muro che corre tutto in giro.

BĒOWULF

- hū ðā stān-bogan stapulum fæste
 ēce eorð-reced innan healde.
 2720 Hyne þā mid handa, heoro-drēorigne,
 þēoden mārne, þegn ungemete till,
 wine-dryhten his wætere gelafede,
 hilde-sædne, ond his helm onspēon.
- Biowulf mabelode -hē ofer benne spræc,
 2725 wunde wæl-blēate; wisse hē gearwe,
 þæt hē dæg-hwīla gedrogen hæfde,
 eorðan *wynne*; ðā wæs eall sceacen
 dōgor-gerīmes, dēað ungemete nēah:-
 “Nū ic suna mīnum syllan wolde
 2730 gūð-gewādu, þær mē gifede swā
 ænig yrfe-weard æfter wurde,
 līce gelenge. Ic ðās lēode hēold
 fiftig wintra; næs se folc-cyning,
 ymbe-sittendra ænig ðāra,
 2735 þe mec gūð-winum grētan dorste,
 egesan ðeon. Ic on earde bād
 mæl-gesceafta, hēold mīn tela,
 ne sōhte searo-nīðas, nē mē swōr fela
 āða on unriht. Ic ðæs ealles mæg,
 2740 feorh-bennum sēoc, gefēan habban;
 forðām mē wītan ne ðearf Waldend fira
 morðor-bealo māga, þonne mīn sceaceð
 lif of līce. Nū ðū lungre geong
 hord scēawian under hārne stān,
 2745 Wīglāf lēofa, nū se wyrm ligeð,
 swefeð sære wund, since berēafod.
 Bio nū on ofoste, þæt ic ær-welan,
 gold-æht ongite, gearo scēawige
 swegle searo-gimmas, þæt ic ðy sēft mæge
 2750 æfter māððum-welan mīn alātan,
 lif ond lēodscipe, þone ic longe hēold”.

Guardò la costruzione titanica, gli archi di pietra,
 fissati su pilastri, che dall'interno reggevano
 2720 la cripta eterna di terra. Allora, con le mani,
 versò dell'acqua addosso al principe famoso,
 sanguinoso di spada, il vassallo gentile⁶
 immisurabilmente, al suo signore e amico
 spossato dallo scontro; e gli slacciò l'elmo.

Bēowulf parlò, contro la sua ferita,
 2725 fiaccato a morte dalla piaga. Sapeva
 con certezza che aveva consumato lo spazio
 dei suoi giorni, la gioia mondana, che già tutto
 era fuggito, il computo dei suoi giorni, e la morte
 immisurabilmente vicina: «Oggi vorrei
 2730 regalare a mio figlio questa veste di guerra⁷,
 se mi fosse concesso che mi restasse a guardia
 di questa eredità un frutto del mio corpo⁸.
 Ho governato questa nazione
 cinquanta inverni: non c'era un solo re
 2735 fra i popoli circostanti, che abbia osato attaccarmi
 coi suoi comparì di guerra, minacciarmi il terrore.
 Ho atteso, al mio paese, i disegni del tempo.
 Ho governato bene le mie cose, ho scansato
 le astuzie astiose, non ho giurato troppi
 spergiuri, ingiustamente. Da tutte queste cose,
 2740 (malato di questa ferita mortale) io posso trarre
 felicità, perché il Padrone degli uomini
 non dovrà rinfacciarmi stragi nefaste in famiglia,
 mentre mi va fuggendo dal corpo l'esistenza.
 E adesso tu vattene subito
 a cercare il tesoro sotto la roccia canuta,
 2745 mio caro Wigláf, ora che il Serpe è steso,
 che dorme di un'amara ferita, spogliato degli ori.
 Corri, ora, in fretta, perché io la veda,
 quell'antica ricchezza, quel patrimonio d'oro,
 e contempi a mio agio le sfolgoranti
 gemme tagliate, perché piú dolcemente
 2750 io possa abbandonare, davanti a quelle gioie
 preziose, la mia vita e la nazione
 che ho retto a lungo».

⁶ Wigláf.

⁷ Questa corazza.

⁸ Un figlio.

XXXVIII.

Ðā ic snūde gefrægn sunu Wihstānes
 æfter word-cwydum wundum dryhtne
 hýran heaðo-siōcum, hring-net beran,
 2755 brogdne beadu-sercean unðer beorges hrōf.
 Geseah ðā sige-hrēðig, þā hē bī sesse gēong,
 mago-þegn mōdig māððum-sigla fealo,
 gold glitnian grunde getenge,
 2760 wundur on wealle, ond þæs wyrmes denn,
 ealdes ūht-flogan, orcas stondan,
 fyrn-manna fatu, feormend-lēase,
 hyrstum behrorene. Þær wæs helm monig,
 eald ond ōmig, earm-bēaga fela,
 2765 searwum gesæled. Sinc ēaðe mæg,
 gold on grunde, gum-cynnes gehwone
 oferhīgian; hýde sē ðe wylle!

Swylce hē siomian geseah segn eall-gylden
 hēah ofer horde, hond-wundra mæst,
 gelocen leoðo-cræftum; of ðām lēoma stōd,
 2770 þæt hē þone grund-wong ongitan mehte,
 wræte giondwlitan. Næs ðæs wyrmes þær
 onsýn ænig, ac hyne ecg fornam.
 Ðā ic on hlāwe gefrægn hord rēafian,
 eald enta geweorc ānne mannan,
 2775 him on bearm hládon bunan ond discas
 sylfes dōme; segn ēac genōm,
 bēacna beorhtost. Bill ær gescōd
 –ecg wæs iren– eald-hlāfordes

XXXVIII.

Wīglāf saccheggia il tesoro. Morte di Bēowulf.

Mi hanno narrato che ubbidí subito,
il figlio di Wēohstān, alle parole dette
dal suo signore, ferito, malato della battaglia.
2755 Portò la sua rete di anelli, la sua cotta ammagliata
di guerra, sotto alla volta del tumulto, e vide,
trionfante per la vittoria, (passando lungo il sedile)
il giovane vassallo animoso, moltissimi
sigilli preziosi, ori che scintillavano
sparsi sul pavimento, prodigi alle pareti,
2760 e, nella tana del Serpe, dell'antico Volatile
dell'Alba, orci drizzati, coppe di gente scomparsa,
mai piú lustrate, con i fregi staccati.
C'erano molti elmi antichi e rugginosi,
molti bracciali a cerchio artisticamente legati.
2765 È facile che gli ori, le gioie della terra,
prendano il sopravvento su chiunque, nel genere
degli uomini, per quanto si cerchi di nasconderli.

E inoltre vide, sospesa, tutta d'oro,
alta, un'insegna sopra il tesoro:
meraviglia manuale grandissima, tessuta
a mano con ingegno. Ne usciva un lume tale,
2770 che lui riuscí a vedere il piano del pavimento,
e a contemplare in giro quelle oreficerie.
Del Serpente non c'era traccia: l'aveva colto
la spada. Poi ho saputo che dentro al tumulto
il ragazzo, da solo, saccheggiò quel tesoro,
2775 gli antichi lavori titanici, che si caricò in petto,
a suo genio, boccali e piatti. Prese pure
lo stendardo, l'insegna piú lucente. Oramai
la lama del vecchio re (il filo era di ferro)

2780 þām ðāra māðma mund-bora wæs
 longe hwīle, lig-egesan wæg
 hātne for horde, hioro-weallende
 middel-nihtum, oðþæt hē morðre swealt.

2785 Ār wæs on ofoste, eft-sīðes georn,
 frætsum gefyrðred; hyne fyrwet bræc,
 hwæðer collen-ferð cwicne gemette
 in ðām wong-stede Wedra þeoden
 ellen-siocne, þær hē hine ær forlēt.
 Hē ðā mid þām māðmum mārne þioden,
 2790 dryhten sinne drīorigne fand,
 ealdres æt ende; hē hine eft ongon
 wæteres weorpan, oðþæt wordes ord
 brēost-hord þurhbræc. [*Þā se beorn gespræc,*]
 gomel on giobðe: -gold scēawode-

2795 “ Ic ðāra frætwa Frēan ealles ðanc,
 Wuldur-cyninge, wordum secge,
 ēcum Dryhtne, þe ic hēr on starie,
 þæs ðe ic mōste mīnum lēodum
 ær swylt-dæge swylc gestrýnan.
 Nū ic on māðma hord mīne bebohte
 2800 frōde feorh-lege, fremmað gēna
 lēoda þearfe! Ne mæg ic hēr leng wesan.
 Hātað heaðo-mære hlæw gewyrcean,
 beorhtne æfter bæle æt brimes nosan;
 sē scel tō gemyndum mīnum lēodum
 2805 hēah hlīfian on Hrones-næsse,
 þæt hit sǣ-līðend syððan hātan
 Biowulfes biorh, ðā ðe brentingas
 ofer flōða genipu feorran drīfað”.

aveva colpito chi¹ era restato a lungo
 2780 garante di quei gioielli, chi, in nome del tesoro,
 aveva a lungo portato un terrore rovente
 di fuoco, un ribollire di spade in mezzo alle notti;
 finché morì massacrato.

Aveva fretta, il messo²,
 smania di ritornare, sull'impulso degli ori.
 Lo spingeva l'angoscia: se avrebbe ritrovato
 2785 vivo lo spirito fiero³, al suo posto sul prato:
 il principe dei Wederas, malato del suo valore,
 dove l'aveva lasciato. Poi, con tutti i gioielli,
 ritrovò, insanguinato, il re famoso,
 il suo signore, in fine di vita.
 2790 Riprese, come prima, a buttargli acqua addosso,
 finché gli⁴ trapassò la punta di una parola
 il tesoro del petto⁵. [Allora parlò], il vecchio,
 l'eroe, in mezzo ai dolori, e contemplava gli ori:

«Per questi gioielli io rendo a gran voce
 2795 grazie al Padrone di tutto, al Re della gloria,
 al Signore eterno: che io sia qui a contemplarli,
 che io abbia potuto, prima del giorno
 della mia morte, conquistarli al mio popolo.
 Ora che io, per questo tesoro di gioielli,
 2800 mi sono venduto la legge della mia vecchia
 vita, continua tu a sopperire ai bisogni
 della gente. Io non posso restare qui più a lungo.
 Comanda che mi fabbrichino, famosi in guerra,
 dopo il mio rogo, un chiaro tumulo
 sul promontorio a mare. Per ricordarmi al mio popolo
 2805 dovrà svettare in alto sul Capo della Balena;
 perché i navigatori l'intitolino, poi,
 il Tumulo di Bēowulf, quando sospingeranno
 da lontano le navi di là delle nebbie del mare».

¹ Il Drago.

² Wiglaf («mandato» da Bēowulf).

³ Bēowulf.

⁴ A Bēowulf.

⁵ Nei visceri del petto, cuore e polmoni, è immaginato in questa cultura (come in genere nel le culture indoeuropee antiche) racchiuso il pensiero con la memoria (il «tesoro del petto»): che si trasforma in parole solo a prezzo di un'operazione violenta come una spada. Cfr. anche *Nota alla traduzione*, pp. LI-LII.

BEOWULF

2810 Dyde him of healse hring gyldenne
biōden brīst-hȳdig, þegne gesealde,
geongum gār-wigan, gold-fāhne helm,
bēah ond byrnan, hēt hyne brūcan well:
“Þū eart ende-lāf ūsses cynnes,
Wægmundīga; ealle wyrd forspēon
2815 mīne māgas tō metodscafte,
eorlas on elne; ic him æfter sceal”.
Ðæt wæs þām gomelan gingæste word
brēost-gehygdum, ær hē bæl cure,
hāte heaðo-wylmas; him of hwæðre gewāt
2820 sāwol sēcean sōð-fæstra dōm.

Si sciolse dal collo un cerchio d'oro,
 2810 il re di intrepide idee, lo regalò al suo vassallo,
 al giovane armato di lancia; l'elmo splendente d'oro,
 l'anello e la cotta, gli disse di goderseli:
 «Tu sei l'ultimo avanzo della nostra casata,
 dei Wægmundingas: la sorte li ha sedotti⁶
 2815 tutti, i miei familiari, verso i disegni del fato,
 i conti valorosi: e a me tocca seguirli».
 Fu l'ultima parola del vecchio, salita
 dai pensieri del suo petto, prima di abbandonarsi
 al rogo, alla guerra rovente delle fiamme. Dai visceri⁷
 2820 l'anima gli partí, diretta al giudizio
 di chi è fermo nel giusto.

⁶ Oppure: «li ha spazzati via» (cfr. Wrenn-Bolton, p. 199).

⁷ Per la credenza, che appare comunemente germanica, della separazione fra anima e corpo alla cremazione, non alla morte, cfr. R. L. Hoffman, *Gúðrinc ástüb: Beowulf 1118b*, in «Journal of English and Germanic Philology», LXIV (1965), pp. 660-67.

[xxxix].

Ðā wæs gegongen guman unfrōdum
 earfoðlice, þæt hē on eorðan geseah
 þone leofestan lifes æt ende,
 blēate gebāran. Bona swylce læg,
 egeslic eorð-draca, ealdre berēafod,
 bealwe gebāded. Bēah-hordum leng
 wyrm wōh-bogen wealdan ne mōste,
 ac hine irenna ecga fornāmon,
 hearde, heaðo-scearde, homera lāfe,
 þæt se wīd-floga wundum stille
 hrēas on hrūsan hord-ærne nēah.
 Nalles æfter lyfte lācende hwearf
 middel-nihtum, mād̄m-æhta wlonc
 ansȳn ȳwde; ac hē eorðan gefēoll
 for ðæs hild-fruman hond-geweorce.
 Hūru þæt on lande lȳt manna ðāh,
 mægen-āgendra, mīne gefrāge,
 bēah ðe hē dāda gehwæs dyrstig wære,
 þæt hē wið attor-sceaðan oreðe geræsde,
 oððe hring-sele hondum styrede,
 gif hē wæccende weard onfunde
 būon on beorge. Biowulfe wearð
 dryht-mād̄ma dæl deaðe forgolden;
 hæfde æghwæðer ende gefēred
 lænan lifes.

[xxxix].

Wiglāf rinfaccia al seguito di Bēowulf la loro vigliaccheria.

Era così accaduto, al giovane inesperto,
 di vedere, con pena, miseramente andarsene
 l'uomo che sulla terra amava più di tutti,
 [giunto] in fondo alla vita. Accanto a lui era steso
 2825 chi l'aveva ammazzato: lo spaventoso drago
 di terra, depredato della vita, schiacciato
 dai mali. Il tesoro di anelli, le perverse spirali
 del Serpe non potevano difenderlo più.
 Ma l'aveva abbattuto il filo del ferro,
 duro, intaccato in guerra, l'avanzo del martello¹.
 Era precipitato a terra, tacitato
 2830 dalle ferite, il Volatile degli spazi, vicino
 alla casa del suo tesoro. Non si sarebbe più
 avventato nel volo per l'aria, a mezzanotte,
 trionfante del possesso dei suoi gioielli, a dare
 spettacolo di sé. Era caduto a terra:
 2835 lavoro della mano del comandante in battaglia².
 Certo, su questa terra non ce ne sono molti,
 a quanto mi risulta che (forniti di forze
 e benché coraggiosi in ogni loro azione)
 avrebbero aggredito quel Flagello dal fiato
 2840 velenoso, frugato la stanza degli anelli,
 se avessero trovato, sveglio, il loro guardiano
 a occupare il suo tumulo. Bēowulf l'aveva pagato
 con la morte, quel cumulo di gioie principesche.
 Avevano raggiunto, lui come l'altro³, il termine
 2845 della loro fuggevole vita.

¹ La spada. Per la definizione degli oggetti in termini della loro storia materiale, cfr. J. Blomfield, *The Style and Structure of Beowulf*, in «The Review of English Studies», xiv (1938).

² Di Bēowulf.

³ Bēowulf come il drago.

BĒOWULF

- Næs ðā lang tō ðon,
 þæt ðā hild-latan holt ofgēfan,
 tȳdre trēow-logan, tȳne ætsomne,
 ðā ne dorston ær dareðum lācan
 on hyra man-dryhtnes miclan þearfe;
 2850 ac hȳ scamiende scyldas bāran,
 gūð-gewædu, þær se gomela læg;
 wlitan on Wīlāf. Hē gewērgad sæt,
 fēðe-cempa, frēan eaxlum nēah;
 wehte hȳne wætre, him wiht ne spēow.
 2855 Ne meahte hē on eorðan, ðeah hē uðe wēl,
 on ðām frum-gāre feorh gehealdan,
 nē ðæs Wealdendes wiht oncirran.
 Wolde dōm Godes dædum rædan
 gumena gehwylcum, swā hē nū gēn dēð.
- 2860 Pā wæs æt ðām geongan grim andswaru
 eð-begēte þām ðe ær his elne forlēas.
 Wīglāf maðelode, Wēohstānes sunu,
 sēc sārīg-ferð –seah on unlēofe–:
 “Þæt lā mæg secgan, sē ðe wyle sōð specan,
 2865 þæt se mon-dryhten, sē ēow ðā māðmas geaf,
 ēored-geatwe, þe gē þær on standað,
 þonne hē on ealu-bence oft gesealde
 heal-sittendum helm ond byrnan,
 þēoden his þegnum, swylce hē þrȳdlicost
 2870 ōwer feor oððe nēah findan meahte,
 þæt hē gēnunga gūð-gewædu
 wrāðe forwurpe, ðā hȳne wīg beget.
 Nealles folc-cyning fyrd-gesteallum
 gylpan þorfte;
- 2875 sigora Waldend, hwæðre him God uðe,
 þæt hē hȳne sylfne gewræc,
 āna mid ecge, þā him wæs elnes þearf.

Non molto dopo,
 sbucarono dal bosco, riluttanti a combattere,
 quei vili traditori della fiducia, dieci
 in tutto, perché prima, nel gioco delle lance⁴,
 nel massimo pericolo del loro feudatario,
 2850 non avevano osato. Adesso, vergognandosi,
 portarono gli scudi, le loro vesti di guerra,
 dove era steso il vecchio; e guardarono Wīglāf.
 Il soldato, spossato, se ne stava accasciato
 alle spalle del re. Gli buttava acqua addosso
 2855 che non serviva a niente. Per quanto ardentemente
 lo sperasse, mai al mondo gli sarebbe riuscito
 di trattenere la vita nel condottiero con la lancia⁵,
 di contrapporsi al Padrone. Usava governare
 il giudizio di Dio i fatti di ogni uomo,
 2860 come continua a fare.

Dal ragazzo⁶ arrivò
 d'impulso una risposta feroce a quelli che avevano
 perduto il loro valore⁷. Wīglāf parlò,
 il figlio di Wēohstān, con spirito a lutto
 (guardava i traditori): «Deve davvero dire,
 2865 chi voglia essere giusto, che il feudatario
 che vi ha regalato i preziosi arnesi militari
 che avete addosso (quando per tante volte,
 sui banchi della birra, donava elmi e corazze
 ai presenti alla corte, ai suoi vassalli, il re,
 2870 le cose piú stupende che, da vicino o lontano,
 fosse riuscito a scovare), le ha completamente
 buttate via, quelle vesti di guerra,
 sprecate miseramente, quando ha affrontato lo scontro.
 Non ha granché da gloriarsi, il re della nostra nazione,
 dei suoi compagni d'arme.

2875 Pure, Dio gli ha concesso,
 il Padrone della vittoria, di vendicarsi da sé,
 da solo, con la spada, quando ha avuto bisogno

⁴ Nella battaglia.

⁵ In *Bēowulf*.

⁶ Da Wīglāf.

⁷ Ai dieci fedifraghi.

Ic him lif-wraðe lýtle meahte
ætgifan æt gūðe, ond ongan swā þeah
ofer mīn gemet mæg-es helpan.

2880 Symle wæs þý sāmra, þonne ic sweorde drep
ferhð-geñiðlan, fyr unswiðor
wēoll of gewitte. Wergendra tō lýt
þrong ymbe þeoden, þā hyne sio þrāg becwōm.

2885 Nū sceal sinc-þego ond swyrd-gifu,
eall ēðel-wyn ēowrum cynne,
lufen ālicgean; lond-rihtes mōt

2890 þære mæg-burge monna æghwylc
īdel hweorfan, syððan æðelingas
feorran gefricgean fleam ēowerne,
dōm-lēasan dæd. Dēað bið sella
eorla gehwylcum þonne edwit-lif!”

di tutto il suo valore. Io ho potuto portare
 [solo] scarso sostegno alla sua vita, in battaglia:
 pure, mi sono messo ad aiutare mio zio
 2880 oltre la mia misura. Era poi sempre piú debole,
 sotto i miei colpi di spada, il Nemico mortale,
 e un fuoco sempre piú fiacco fiottava dal suo intelletto.
 Troppo pochi eravamo⁸, vicino al re, a difenderlo,
 quando arrivò il suo momento. Ora la finirà,
 2885 la genia di voi altri, di accettare gioielli
 e spade in regalo, e tutti i piaceri domestici,
 in patria. Scapperà dal paese, ogni uomo,
 privo dei suoi diritti, dal borgo familiare,
 appena verranno a sapere i principi lontani⁹
 2890 di questa vostra fuga: un gesto infame.
 Meglio la morte, per chiunque di noi,
 che una vita di vergogna».

⁸ Ero soltanto io.

⁹ I re delle nazioni circostanti, minacciosi per definizione e per tradizione.

XL.

2895 Heht ðā þæt heaðo-weorc tō hagan bīodan
 up ofer ecg-clif, þær þæt eorl-weorod
 morgen-longne dæg mōd-giōmor sæt,
 bord-hæbbende, bēga on wēnum,
 ende-dōgores ond eft-cymes
 lēofes monnes.

2900 Lýt swīgode
 nīwra spella, sē ðe næs gerād,
 ac hē sōðlice sægde ofer ealle:
 “Nū is wil-geofa Wedra lēoda,
 dryhten Gēata dēað-bedde fæst,
 wunað wæl-reste wyrmes dædum;
 him on efn ligeð ealdor-gewinna
 2905 siex-bennum sēoc; sweorde ne meahte
 on ðām āglæcean ænige þinga
 wunde gewyrcean. Wigláf siteð
 ofer Biowulfe, byre Wihstānes,
 eorl ofer oðrum unlifigendum,
 2910 healdeð hige-mæðum hēafod-wearde,
 lēofes ond lāðes.

Nū ys lēodum wēn
 orleg-hwīle, syððan under[ne]
 Froncum ond Frýsum fyll cyninges
 wīde weorðeð. Wæs sīo wrōht scepen
 heard wið Hūgas, syððan Higelāc cwōm
 2915 faran flot-herge on Frēsna land,
 þær hyne Hetware hilde genægdon,

XL.

Il messaggero che annuncia la morte di Bēowulf ricorda ai Geati le vecchie guerre con gli Svedesi.

Allora comandò¹ che quell'impresa di guerra venisse proclamata dentro l'accampamento oltre la cresta rocciosa, dove la scorta dei conti era rimasta ad attendere per tutta la mattina
 2895 con animo lugubre, reggendo gli scudi e aspettando o il ritorno dell'uomo che amavano, o il suo giorno finale.

Non tacque le notizie, l'uomo salito a cavallo sul promontorio, ma davanti a tutti disse la verità:
 2900 «Oramai il donatore delle voglie² dei Wederas, il re del popolo geata, è fermo sul letto di morte, abita il suo giaciglio cruento, per colpa del Serpe. È steso accanto a lui l'avversario della sua vita, malato di ferite di coltello. Di spada
 2905 non è riuscito ad aprire in nessuna maniera piaghe sul Mostro. C'è là seduto Wigláf, che veglia Bēowulf, il figlio di Wēohstān. Un conte vivo veglia un conte morto. Monta la guardia a capo di un amico e di un nemico,
 2910 nella stanchezza dei suoi pensieri.

Adesso il nostro popolo conti pure su un'epoca di guerre, non appena ai Franchi e ai Frisoni in lungo e in largo non sarà più nascosta la morte del re. È stato contro gli Hūgas, che ha preso forma questo duro conflitto,
 2915 quando Hygelāc invase con una flotta armata il paese dei Frisoni, e lo attaccarono

¹ Wigláf.

² Chi soddisfaceva i desideri.

BĒOWULF

2920 elne geēodon mid ofer-mægene,
 þæt se byrn-wiga būgan sceolde,
 fēoll on fēðan; nalles frætwe geaf
 ealdor dugoðe. Ūs wæs ā syððan
 Merewīoingas milts ungyfeðe.

2925 Nē ic te Swēo-ðēode sibbe oððe trēowe
 wihte ne wēne; ac wæs wīde cūð,
 þætte Ongenðīo ealdre besnyðede
 Hæðcen Hreþling wið Hrefna-wudu,
 þā for onmēðlan ærest gesōhton
 Gēata lēode Guð-Scilfingas.
 2930 Sōna him se frōða fæder Ōththeres,
 eald ond eges-full ondslyht āgeaf,
 ābrēot brim-wīsan, brýd āheorde,
 gomela iō-mēowlan golde berofene,
 Onelan mōdor ond Ōththeres;
 ond ðā folgode feorh-geñiðlan,
 2935 oððæt hī oðēodon earfoðlice
 in Hrefnes-holt hlāford-lēase.
 Besæt ðā sin-herge sweorda lāfe
 wundum wērges; wēan oft gehēt
 earmre teohhe ondlonge niht,
 2940 cwæð hē on mergenne mēces ecgum
 gētan wolde, sum' on galg-trēowu[m]
 [fuglum] tō gamene. Frōfor eft gelamp
 sārīg-mōdum somod ær-dæge,
 syððan hie Hygelāces horn ond býman,
 2945 gealdor ongēaton, þā se gōða cōm
 lēoda dugoðe on lāst faran”.

LE GUERRE FRA SVEDESI E GEATI

gli Hetware in battaglia, scontrandosi audacemente
 con forze superiori, tanto che, cotta addosso,
 dovette ripiegare, il guerriero', e cadde
 fra la sua fanteria. Non fece certo
 2920 regali preziosi al suo seguito, il principe'.
 Da allora in poi, non ci hanno mai mostrato
 cortesia, i Merovingi'.

Dal popolo svedese,
 poi, non mi aspetto affatto né favore né pace.
 È noto in lungo e in largo che Ongenþeow
 2925 mutilò della vita Hædcyn, il figlio di Hrēdel,
 nella Foresta dei Corvi', la prima volta in cui,
 per propria arroganza, il popolo dei Geati
 attaccò i Bellicosi Scylfingas. Non tardò
 a rendergli l'aggressione, l'esperto padre di Öhtere⁶,
 2930 vecchio, ma spaventoso. Distrusse il re del mare',
 e liberò sua moglie: una signora anziana,
 spogliata dei suoi ori, la madre di Onela
 e di Öhtere. E poi perseguitò
 i nemici della sua vita⁸, fino a che non scapparono,
 2935 con enorme fatica, nella Foresta dei Corvi
 ormai senza sovrano. Poi li assediò, con un grande
 esercito, quei relitti delle spade⁸, disfatti
 dalle ferite. Ripetutamente minacciò nuovi malanni,
 per tutta la notte, a quella sciagurata
 2940 truppa. Li assicurò che la mattina dopo
 li avrebbe massacrati col filo delle spade:
 altri ne avrebbe appesi all'albero della forca,
 a spasso [degli uccelli]. Ma giunsero i soccorsi,
 insieme allo spuntare del giorno, a quei disperati,
 quando sentirono un canto magico:
 il corno e la tromba di Hygelāc. Il grande re
 2945 veniva a rintracciarli, con gli uomini del seguito».

¹ Hygelāc.

⁴ I Franchi.

⁵ Altro toponimo che sembra immaginario, simbolico.

⁶ Ongenþeow.

⁷ Hædcyn (cfr. xxxiii, nota 17).

⁸ I Geati sopravvissuti alla battaglia.

XLI.

“Wæs sīo swāt-swaðu Sw[ē]ona ond Gēata,
 wæl-rǣs weora wīde gesȳne,
 hū ðā folc mid him fāhðe tōwehton.
 Gewāt him ðā se gōda mid his gædelingum,
 2950 frōd fela-geōmor fæsten sēcean,
 eorl Ongenþio ufor oncirde;
 hæfde Higelāces hilde gefrūnen,
 wlonces wīg-cræft; wīðres ne truwode,
 2955 þæt hē sǣ-mannum onsacan mihte,
 heaðo-līðendum, hord forstandan,
 bearn ond brýde; bēah eft þonan
 eald under eorð-weall. Þā wæs æht boden
 Swēona lēodum, segn Higelāce[s]
 2960 freoðo-wong þone forð oferēodon,
 syððan Hrēðlingas tō hagan þrungon.
 Þær wearð Ongenðīow ecgum sweorda,
 blonden-fexa on bid wrecen,
 þæt se þēod-cyning ðafian sceolde
 Eafores āne dōm.

Hyne yrringa
 2965 Wulf Wonrēding wǣpne gerǣhte,
 þæt him for swenge swāt ædrum sprong
 forð under fexe. Næs hē forht swā ðēh,

XLI.

Il messaggero profetizza guerre e sciagure, dopo la morte di Bēowulf.

«Era molto vistosa, la sanguinosa scia
degli Svedesi e dei Geati, l'urto dei massacrati,
la faida che i due popoli tenevano viva fra loro.
Se ne andò, con i suoi, il grande re¹, l'esperto
2950 di molte lugubri cose, a cercarsi una rocca:
si trasferì più in alto, il conte Ongenþeow.
Gli avevano raccontato delle battaglie di Hygelac,
della perizia in guerra che era il suo vanto. A resistere
non si fidava: riuscire a contrapporsi
a quei navigatori², a quei marinai bellicosi,
2955 difendere il suo tesoro: la moglie e i figli.
Fini per ripiegare, il vecchio, sotto a un vallo
di terra. A questo punto venne aperta la caccia
agli uomini svedesi. Le insegne di Hygelac
attraversarono i campi dove si erano rifugiati³,
2960 quando gli uomini di Hrēdel⁴ avevano invaso l'accampamento.
Allora Ongenþeow, coi suoi capelli mischiati,
fu trascinato in trappola sul filo delle spade:
al re della nazione⁵ toccò subire l'arbitrio
personale di Eofor⁶.

2965 un colpo con un'arma Wulf, il figlio di Wonrēd,
tanto che dalle vene il sangue gli colò
sotto i capelli. Pure non tremò, il vecchio Scylfing⁷:

¹ Ongenþeow.

² Ai Geati, più esperti sul mare.

³ Gli Svedesi.

⁴ I Geati.

⁵ A Ongenþeow.

⁶ Eofor («Cinghiale»), uccisore di Ongenþeow, e suo fratello Wulf («Lupo») sono forse personaggi simbolici di una violenza bestiale.

⁷ Ongenþeow.

gomela Scilfing, ac forgeald hraðe
 wursan wrixle wæl-hlem þone,
 1970 syððan ðeod-cyning þyder oncirde.
 Ne meahte se snella sunu Wonrēdes
 ealdum ceorle ondslyht gíofan,
 ac hē him on hēafde helm ær gescer,
 þæt hē blōde fāh būgan sceolde,
 1975 feoll on foldan; næs hē fæge þā gīt,
 ac hē hyne gewyrpte, þeah ðe him wund hrine.
 Lēt se hearda Higelāces þegn
 brād[*n*]e mēce, þā his brōðor læg,
 eald-sweord eotonisc, entiscne helm
 1980 breccan ofer bord-weal; ðā gebēah cyning,
 folces hyrde, wæs in feorh dropen.

Ðā wæron monige, þe his mæg wriðon,
 ricone ārærdon, ðā him gerýmed wearð,
 þæt hīe wæl-stōwe wealdan mōston.
 1985 Penden rēafode rinc oðerne,
 nam on Ongenðio iren-byrnan,
 heard swyrd hilted ond his helm somod;
 hāres hyrste Higelāce bær.
 Hē *ðām* frætsum fēng ond him fægre gehēt
 1990 lēana *mid* lēodum, ond gelæste swā;
 geald þone gūð-ræs Gēata dryhten,
 Hrēðles eafora, þā hē tō hām becōm,
 Iofore ond Wulfe mid ofer-māðmum;
 sealde hiora gehwæðrum hund þūsenda
 1995 landes ond locenra bēaga –ne ðorfte him ðā lēan oðwitan
 mon on middan-gearde– syðða[*n*] hīe ðā mārða geslōgon;
 ond ðā Iofore forgeaf āngan dohtor,
 hām-weorðunge, hyldo tō wedde.

gli rese invece subito, a pariglia peggiore,
 un attacco mortale, quando gli arrivò addosso,
 2970 il re della nazione⁷. Per quanto fosse svelto,
 il figlio di Wōnrēd⁸ non riuscì a ricambiare
 il fendente del vecchio. Gli aveva già spaccato
 l'elmo sopra la testa: tanto che si piegò⁸,
 colorato di sangue, e cadde per terra.
 2975 Non condannato, ancora: ne sarebbe guarito,
 benché raggiunto da quella ferita.
 Allora il duro vassallo di Hygelāc⁹
 lasciò cadere la sua larga lama,
 (mentre il fratello era a terra) l'antica spada titanica,
 2980 al disopra del muro dello scudo, a spaccargli¹⁰
 l'elmo, [lavoro] titanico. Si abbatté, allora, il re¹¹,
 il pastore del suo popolo, colpito nella vita.

Furono allora in molti a fasciarne il fratello¹²;
 lo sollevarono in fretta, appena fatto lo sgombero,
 così da controllare il luogo del massacro.
 2985 Intanto, un guerriero¹³ andava spogliandone un altro:
 a Ongēpēow strappò¹⁴ la cotta di ferro,
 la dura spada con l'elsa, e, al tempo stesso, l'elmo;
 a Hygelāc portò i begli arnesi del vecchio.
 Quello accettò le armi, gli promise uno splendido
 2990 premio, una volta in patria; e mantenne: pagò
 quell'impeto di guerra, il signore dei Geati,
 il figlio di Hrēdel, tornato a casa,
 un prezzo esorbitante a Eofor e a Wulf.
 A ognuno regalò centomila¹⁵, fra terre
 2995 e anelli intrecciati¹⁶. Non l'avrebbe potuto
 criticare nessuno, per quelle ricompense,
 nel Mondo di Mezzo, dal momento che si erano
 validamente battuti. A Eofor diede inoltre
 la sua unica figlia, l'orgoglio della sua casa,
 in pegno di amicizia.

⁸ Wulf.⁹ Eofor.¹⁰ A Ongēpēow.¹¹ Ongēpēow.¹² Wulf.¹³ Uno dei tanti esempi di reciprocità semicasuale. Eofor spoglia Ongēpēow.¹⁴ Eofor.¹⁵ Sottinteso, « misure » di terra.¹⁶ Ritorti, oppure legati a mazzo.

BĒOWULF

3000 Pæt ys sīo fāhðo ond se fēondscipe,
 wæl-nīð wera, ðæs ðe ic [*wēn*] hafo,
 þē ūs sēceað tō Swēona lēoda,
 syððan hie gefricgeað frēan ūserne
 ealdor-lēasne, þone ðe ær gehēold
 3005 wið hettendum hord ond rice
 æfter hāleða hryre, hwate Scildingas,
 folc-rēd fremede oððe furður gēn
 eorlscipe efnde.

Nū is ofost betost,
 þæt wē þēod-cyning þær scēawian
 ond þone gebringan, þe ūs bēagas geaf,
 3010 on ād-fære. Ne scel ānes hwæt
 meltan mid þām mōdigan, ac þær is māðma hord,
 gold unrime, grimme gecēapod;
 ond nū æt siðestan sylfes fēore
 bēagas *gebohte*: þā sceall brond fretan,
 3015 æled þeccean, nalles eorl wegan
 māððum tō gemyndum, nē mægð scýne
 habban on healse hring-weorðunge,
 ac sceal geōmor-mōd, golde berēafod,
 oft, nalles āne, elland tredan,
 3020 nū se here-wīsa hleahtor ālegde,
 gamen ond glēo-drēam.

Forðon sceall gār wesan
 monig morgen-ceald mundum bewunden,
 hæfen on handa, nalles hearpan swēg
 wīgend wecccean, ac se wonna hrefn
 3025 fūs ofer fāgum fela reordian,
 earne secgan, hū him æt āte spēow,
 þenden hē wið wulf wæl rēafode".

3000 Questa è dunque la faida,
 questa l'inimicizia, la violenza mortale
 di quegli uomini: e io credo che verrà ad assalirci,
 il popolo svedese, appena avrà saputo
 che ha perso la vita il nostro signore,
 lui che fin qui ha protetto contro tutti i nemici,
 3005 dopo la morte degli eroi¹⁷, la nazione e il tesoro,
 e gli accaniti Scyldingas¹⁸; che ha fatto la fortuna
 del suo paese, e ha mostrato il suo prestigio
 tante altre volte.

Ora, la cosa migliore
 è andare in fretta a cercarlo, il re della nostra nazione,
 e trasportarlo (lui che ci donava gli anelli)
 3010 sulla via del suo rogo. E non dovrà dissolversi,
 insieme a quell'animoso¹⁹, una parte soltanto,
 ma tutto il tesoro prezioso²⁰: quell'oro incalcolabile
 comprato a un prezzo crudele. Ultimamente, adesso,
 ha pagato²¹ gli anelli con la sua vita stessa.
 3015 Se li divorì il fuoco, li inghiottano le fiamme,
 nessun conte li indossi in suo ricordo, i gioielli,
 non se li metta al collo nessuna bella ragazza,
 quei cerchi prestigiosi. Ma, con animo lugubre,
 spogliata di quell'oro, non una ma più volte,
 vaghi in terra straniera, ora che il condottiero
 3020 degli eserciti²¹ ha smesso il riso e i diletti,
 la musica e i piaceri.

Perciò ci toccherà
 stringere molte lance gelate dall'alba²²
 in pugno, alzarle in mano. Non sarà certo l'arpa,
 a svegliare i guerrieri con i suoi accordi. Ma il corvo
 3025 nero sorvolerà i condannati, impaziente,
 e avrà molto da dire, da raccontare all'aquila,
 sul successo dei suoi pranzi, quando, insieme col lupo,
 andrà spolpando i cadaveri».

¹⁷ Irēdel e suo figlio Hygelāc.

¹⁸ I Geati (detti Scyldingas, cioè Danesi, per l'amicizia fra i due popoli e per l'impresa di Bēowulf?) Ma tutto il passo è assai dubbio. Cfr. Wrenn-Bolton, pp. 205-6.

¹⁹ A Bēowulf.

²⁰ Non si applicano le leggi ereditarie, in questo caso di vistosa violazione del patto sociale (la lealtà reciproca fra re e vassalli).

²¹ Bēowulf.

²² Gli attacchi armati avvengono tradizionalmente di notte. Il gelo è inoltre un indizio di angoscia.

Swā se secg hwata secggende wæs
 3030 lādra spella; hē ne lēag fela
 wyrda nē worda. Weorod eall ārās,
 ēodon unblīde under Earna-næs,
 wollen-tēare, wundur scēawian.
 Fundon ðā on sande sāwul-lēasne
 3035 hlim-bed healdan, þone þe him hringas geaf
 ærran mælum; þā wæs ende-dæg
 gōdum gegongen, þæt se gūð-cyning,
 Wedra þeoden, wundur-dēaðe swealt.

Ær hī þær gesēgan syllicran wiht,
 3040 wyrm on wonge wīder-ræhtes þær,
 lādne licgean: wæs se lēg-draca,
 grimlic gryre-fāh, glēdum beswæled.
 Sē wæs fiftiges fōt-gemearces
 lang on legere; lyft-wynne hēold
 3045 nihtes hwīlum, nyðer eft gewāt
 dennes nīosian; wæs ðā dēaðe fæst,
 hæfde eorð-scrafta ende genyttod.
 Him big stōdan bunan ond orcas,
 discas lāgon ond dýre swyrd,
 3050 ōmige, þurhetone, swā hīe wið eorðan fæðm
 þūsend wintra þær eardodon.

Ponne wæs þæt yrfe ēacen-cræftig,
 iū-monna gold, galdre bewunden,
 þæt ðām hring-sele hrīnan ne mōste
 gumena ænig, nefne God sylfa,
 3055 sigora Sōð-cyning, sealde þām ðe hē wolde
 -hē is manna gehyld- hord openian,
 efne swā hwylcum manna, swā him gemet ðūhte.

Così il guerriero accanito
 andava preannunciando terribili notizie,
 3030 senza sbagliare di molto né a dire né a predire.
 Si alzò tutta la scorta e scese, malinconica,
 al Promontorio dell'Aquila, fra lacrime a fiotti,
 a contemplare il prodigio. Trovarono sulla sabbia
 [ormai] senz'anima, fermo sul suo giaciglio,
 chi, in tempi ormai passati, gli regalava anelli²³.
 3035 Era l'ultimo giorno del grande re guerriero.
 Il sovrano dei Wederas era morto: una morte
 prodigiosa.

Lì accanto (l'avevano già vista)
 una piú strana creatura: allungato sul prato,
 il Serpente, di fronte al suo nemico. Il feroce
 3040 drago di fuoco dal tremendo fulgore
 era bruciato dalle sue vampe. Misurava, lí steso,
 cinquanta piedi in lunghezza. Aveva dominato
 i piaceri dell'aria nelle ore notturne,
 per poi tornare a scendere, a rintanarsi nel suo covo.
 3045 Rigido nella morte, aveva finito di usare
 la spelonca interrata. In mucchi accanto a lui
 c'erano orci e coppe, piatti e spade preziose,
 rugginose, corrose, come se mille inverni
 3050 avessero abitato il ventre della terra.

Un tempo, attorno a quel lascito²⁴ di straordinari poteri,
 a quell'oro di genti scomparse, girava un sortilegio:
 non sarebbe riuscito nessun uomo a raggiungere
 la stanza degli anelli, a meno che Dio stesso,
 3055 il Re vittorioso del Vero, non avesse concesso
 a chi gli fosse parso (la Difesa degli uomini)
 di spalancare il tesoro: anche a un uomo qualunque,
 come gli fosse piaciuto.

²³ Bēowulf.

²⁴ Al tesoro, stregato, come appare qui per la prima volta, in modo misterioso dai suoi ultimi possessori.

XLII.

3060 Pā wæs gesýne, þæt se sið ne ðāh
 þām ðe unrihte inne gehýdde
 wræte under wealle; weard ær ofslōh
 fēara sumne; þā sīo fāhð gewearð
 gewrecen wrāðlice. Wundur hwār þonne
 eorl ellen-rōf ende gefēre
 lif-gesceafta, þonne leng ne mæg
 3065 mon mid his māgum medu-seld būan.
 Swā wæs Bīowulfe, þā hē biorges weard
 sōhte, searo-nīðas; seolfa ne cūðe
 þurh hwæt his worulde-gedāl weorðan sceolde;
 swā hit oð dōmes dæg dīope benemdon
 3070 þēodnas mære, þā ðæt þær dydon,
 þæt se secg wære synnum scildig,
 hergum geheaðerod, hell-bendum fæst,
 wommum gewītnad, sē ðone wong strude;
 næs hē gold-hwæte gearwor hæfde
 3075 āgendes ēst ær gescēawod.

Wīglāf maðelode, Wīhstānes sunu:
 “Oft sceall eorl monig ānes willan

XLI.

Discorso di Wiglāf. Si raccoglie il tesoro.

Era evidente, ormai, che non aveva¹ tratto
 vantaggi da quegli ori, che aveva iniquamente
 nascosti sotto il vallo. Aveva cominciato,
 3060 il guardiano¹, uccidendo un uomo come pochi².
 Rabbiosamente, allora, fu vendicata la faida.
 È un mistero, in che punto incontrerà la fine
 del disegno della sua vita un noto valoroso,
 3065 quando non potrà piú fermarsi, insieme ai suoi,
 nella sala dell'idromele. È quanto accadde a Bēowulf,
 quando andò ad affrontare il guardiano del tumulo,
 le sue astuzie astiose. Non sapeva lui stesso
 come sarebbe avvenuta la sua scissione dal mondo.
 3070 Tanto solennemente i principi famosi
 che ce l'avevano' messo fino al Giorno del Giudizio
 avevano giurato che chi avesse saccheggiato
 quel luogo, sarebbe stato macchiato di peccati,
 rinchiuso dentro ai templi⁴, legato con lacci d'inferno,
 straziato dai vizi. Pure, lui⁵ non aveva
 3075 guardato con troppa attenzione il tesoro d'oro stregato
 da chi ne era stato il padrone⁶.

Wiglāf parlò, il figlio di Wēohstān:
 «Per la scelta di uno, tocca spesso subire

¹ Il drago.

² Bēowulf.

³ Il tesoro. Questo passo è il piú oscuro del poema intero. Si riprende il motivo del sortilegio sul tesoro nascosto nel tumulo (cfr. XLI, nota 22), aggiungendo una filastrocca magica (vv. 3070b-3073a, dove si ripete un'unica struttura sintattica): il testo stesso dello scongiuro, malamente cristianizzato.

⁴ *Herg* o *bearg* è piú propriamente un boschetto sacro al culto di un dio, con o senza altare (cfr. Tacito, *Germania*, X); e quindi, in un'ottica cristiana, un abominevole luogo di dannazione.

⁵ Bēowulf. Seguo qui la lezione e la lettura di Wrenn, p. 208 (ma cfr. anche Klaeber, p. 227, e Tripp jr, *More about the Fight* cit.). Bēowulf, cioè, non si sarebbe dimostrato cupido personalmente del tesoro.

⁶ Dal popolo scomparso che l'aveva posseduto? Dall'ultimo sopravvissuto?

wræc ādrēogan, swā ūs geworden is.
 Ne meahton wē gelæran lēofne þēoden,
 3080 rīces hyrde ræd ænigne,
 þæt hē ne grētte gold-weard þone,
 lēte hyne licgean þær hē longe wæs,
 wīcum wunian oð woruld-ende;
 hēold on hēah-gesceap. Hord ys gescēawod,
 3085 grimme gegongen; wæs þæt gifeðe tō swið,
 þē ðone [þēod-cyning] þyder ontyhte.
 Ic wæs þær inne ond þæt eall geondseh,
 recedes geatwa, þā mē gerȳmed wæs,
 nealles swæslice sið alȳfed
 3090 inn under eorð-weall. Ic on ofoste gefēng
 micle mid mundum mægen-byrðenne
 hord-gestrēona, hider ūt ætbær
 cyninge mīnum: cwico wæs þā gēna,
 wīs ond gewittig. Worn eall gespræc
 3095 gomol on gehðo ond ēowic grētan hēt,
 bæd þæt gē geworhton æfter wines dādum
 in bæl-stede beorh þone hēan,
 micelne ond mārne, swā hē manna wæs
 wīgend weorð-fullost wīde geond eorðan,
 3100 þenden hē burh-welan brūcan mōste.

Uton nū efstan oðre [sīðe]
 sēon ond sēcean searo-[gimma] geþræc,
 wundur under wealle; ic ēow wīsige,
 þæt gē genōge nēon scēawiað
 3105 bēagas ond brād gold. Sīe sīo bær gearo,
 ædre geæfned, þonne wē ūt cymen,
 ond þonne gefērian frēan ūserne,
 lēofne mannan, þær hē longe sceal
 on ðæs Waldendes wære geþolian".
 3110 Hēt ðā gebēodan byre Wihstānes,
 hæle hilde-dīor, hæleða monegum,

disastri a molti conti, come è accaduto a noi.

3080 Noi non siamo riusciti in nessun modo a convincere
il re che abbiamo amato, il pastore del nostro regno,
a non andare all'assalto del guardiano dell'oro⁷,
a lasciarlo in pace come era sempre stato,
ficcato nella tana fino alla fine del mondo.

Ma lui ha voluto attenersi al suo superbo destino.

3085 Là in vista c'è il tesoro, comprato a un prezzo crudele.
È un fato troppo amaro, quello che ha attratto lí
il re della nostra nazione. Io sono stato là dentro,
e ho visto, tutto in giro, gli ori di quella stanza
ormai disinfestata⁸. Non è stato piacevole,

3090 liberarsi l'accesso sotto al vallo interrato.

Io ne ho raccolti subito con le mani, moltissimi
ori da quel tesoro: un carico possente,
e li ho portati all'aperto, dal mio re. Era ancora
vivo, cosciente, lucido. Ha detto stormi di cose,

3095 il vecchio, in mezzo ai dolori: mi ha raccomandato
i saluti per voi. Vi prega di costruirgli,

in nome delle gesta di [chi vi è stato] amico⁹,
sul luogo del suo rogo, un tumulto superbo,
alto e famoso, perché fra tutti gli uomini

3100 è stato il combattente piú ricco di prestigio
sopra la terra immensa, finché ha potuto godersi
i beni del suo borgo.

Ora sbrighiamoci

a fare un altro [viaggio] per vedere e cercare,
sotto al vallo, quel mucchio di [gemme] lavorate,
di meraviglie. Io vi insegnerò la strada,
perché possiate vedere, da abbastanza vicino,

3105 gli anelli e la stesa dell'oro. Voi, preparate una bara,
fabbricatela in fretta, per quando torneremo
e porteremo via il nostro signore,
l'uomo [che abbiamo] amato, dove resterà a lungo,
affidato al Padrone».

Quindi il figlio di Wēohstān,

3110 l'eroe strenuo in battaglia, comandò di avvertire
tutti gli eroi e i proprietari di case,

⁷ Del drago.

⁸ Liberata dalla minaccia del drago.

⁹ Di Beowulf.

bold-āgendra, þæt hīe bæl-wudu
 feorran feredon, folc-āgende,
 gōdum tōgēnes: “Nū sceal glēd fretan,
 3115 -weaxan wonna lēg- wigena strengel,
 þone ðe oft gebād īsern-scūre,
 þonne stræla storm strengum gebāded
 scōc ofer scild-weall, sceft nytte hēold,
 fæðer-gearwum fūs, flāne fullēode”.

3120 Hūru se snotra sunu Wihstānes
 ācīgde of corðre cyniges þegnas,
 syfone ætsomme, þā sēlestan,
 ēode eahta sum under inwit-hrōf
 hilde-rinc[a]; sum on handa bær
 3125 æled-lēoman, sē ðe on orde gēong.
 Næs ðā on hlytme, hwā þæt hord strude,
 syððan orwearde, ænigne dæl,
 secgas gesēgon on sele wunian,
 læne licgan; lýt ænig mearn,
 3130 þæt hī ofostlice üt geferedon
 dýre mādmas; dracan ēc scufun,
 wurm ofer weall-clif, lēton wēg niman,
 flōd fæðmian frætwa hyrde.
 Þā wæs wunden gold on wæn hladen,
 3135 æghwæs unrīm, æþelingc boren,
 hār hilde-rinc tō Hrones-næsse.

perché da lontano portassero la legna per il rogo,
 i signori locali al grande re¹⁰: «Adesso
 divorerà la fiamma (salirà, cupo, il fuoco)
 3115 il principe dei combattenti, che ha fatto spesso esperienza
 dei temporali di ferro¹¹, quando bufere di frecce,
 scoccate dalle corde, volavano sopra al muro
 degli scudi, e la lancia faceva il suo lavoro:
 accompagnava, impaziente, i dardi attrezzati di penne».

3120 Quindi l'attento figlio di Wēohstān scelse, dal seguito
 dei vassalli del re, un gruppo di sette,
 i migliori. In otto entrarono, i guerrieri,
 sotto al tetto maligno¹². Uno di loro portava
 3125 in mano una lampada accesa, e camminava per primo.
 Non tirarono a sorte, per saccheggiare il tesoro,
 i guerrieri: lo videro insorvegliato, sparso
 pezzo per pezzo là dentro, abbandonato, fragile.
 Rimpiansero assai poco la fretta con cui trasportarono
 3130 all'aperto i gioielli preziosi. E poi spinsero il drago,
 il serpente, al di là del vallo roccioso.
 Lo fecero raccogliere dalle onde; abbracciare
 dai flutti, il pastore degli ori¹³. Quindi, l'oro ritorto
 fu caricato su un carro, in pezzi innumerevoli,
 3135 e il principe¹⁴ fu portato, il combattente canuto,
 sul Capo della Balena¹⁵.

¹⁰ Per Bēowulf.

¹¹ Delle battaglie.

¹² Nella cripta traditrice.

¹³ Il drago.

¹⁴ Bēowulf.

¹⁵ Anche questo toponimo sembra immaginario e evocativo.

XLIII.

Him ðā gegiredan Gēata lēode
 ād on eorðan unwāclīcne,
 helm[um] behongen, hilde-bordum,
 3140 beorhtum byrnum, swā hē bēna wæs;
 ālegdon ðā tōmiddes mārne þēoden
 hāleð hīofende, hlāford lēofne.

Ongunnon þā on beorge bæl-fýra mæst
 wīgend weccan: wudu-rēc āstāh
 3145 sweart ofer swioðole, swōgende lēg,
 wōpe bewunden -wind-blond gelæg-
 oðþæt hē ðā bān-hūs gebrocen hæfde,
 hāt on hreðre.

Higum unrōte
 mōd-ceare mǣndon, mon-dryhtnes *cwealm*;
 3150 swylce giōmor-gyd Gēatisc mēowle
 *bunden-heorde*
song sorg-cearig. Sæde geneahhe,
 þæt hīo hyre *here-geongas* hearde ondrēde
 wæl-fylla worn, werudes egesan,
 3155 hý[n]ðo ond hæft-nýd. Heofon rēce *swealg*.

Geworhton ðā Wedra lēode
 hlēo on hōe, sē wæs hēah ond brād,
 wēg-liðendum wīde gesýne,
 ond betimbredon on tyn dagum

XLIII.

Rogo e panegirico di Bēowulf.

E poi gli costruirono, al principe dei Geati,
su quella terra, un rogo non meschino, e vi appesero
gli elmi e le tavole della battaglia¹,
3140 le cotte chiare, come gli aveva² chiesto.
E in mezzo ci distesero il loro re famoso,
i soldati, piangendo, il loro amato signore.

Poi presero a destare, i guerrieri, sul monte,
un grandissimo fuoco dalla pira. Si alzò
il fumo di legna (circondato da gemiti),
3145 cupo, sopra le fiamme; scherzò, rumoreggiando,
(cadde la mischia dei venti) finché gli ebbe spaccato
la casa delle ossa³, rovente dentro alle viscere.

Lamentarono, in lugubri riflessioni, l'angoscia
della mente, la perdita del loro feudatario.
3150 E una ragazza geata, coi capelli ritorti,
..... cantò un suo canto di lutto,
angosciata, dolente. Ripeté molte volte
che aveva paura di un duro attacco militare,
di uno stormo di stragi, del terrore delle truppe,
3155 di oltraggi, dell'oppressione delle catene. Il cielo
ingoì il fumo.

Poi la gente dei Wederas
costruì sopra al capo un alto e spazioso riparo,
vistoso in lungo e in largo ai viaggiatori sul mare.
Lo fabbricarono in dieci giorni,

¹ Gli scudi.

² Bēowulf ai Geati.

³ Il corpo.

3160 beadu-rōfes bēcn; bronda lāfe
 wealle beworhton, swā hyt weorðlicost
 fore-snotre men findan mihton.
 Hī on beorg dydon bēg ond siglu,
 eall swylce hyrsta, swylce on horde ær
 3165 nið-hēdige men genumen hæfdon;
 forlēton eorla gestrēon eorðan healdan,
 gold on grēote, þær hit nū gēn lifað
 eldum swā unnyt, swa hit æror wæs.

Ðā ymbe hlāw riodan hilde-dēore,
 3170 æþelinga bearn, ealra twelfe,
 woldon ceare cwīðan, kyning mēnan,
 word-gyd wrecan ond ymb wer sprecan:
 eahtodan eorlscipe ond his ellen-weorc;
 3175 duguðum dēmdon, swā hit gedēfe bið
 þæt mon his wine-dryhten wordum herge,
 ferhðum frēoge, þonne hē forð scile
 of lic-haman læded weorðan.

Swā begnornodon Gēata lēode
 hlāfordes bryre, heorð-genēatas;
 3180 cwædon þæt hē wære wyruld-cyninga,
 manna mildust ond mon-ðwærust,
 lēodum liðost ond lof-geornost.

3160 quel monumento al [re] famoso in battaglia.
 Intorno ai resti del rogo costruirono un muro,
 nella foggia piú prestigiosa che riuscirono a inventare
 uomini assai ingegnosi. Portarono dentro al tumulo
 anelli e sigilli, e tutti gli oggetti preziosi
 3165 che, con progetti violenti, avevano tolto al tesoro.
 I gioielli dei conti li dettero in custodia
 alla terra, e l'oro ai sassi, dove è rimasto
 fino ad oggi, inservibile come era sempre stato
 per gli uomini.

Allo fine in giro al tumulo
 3170 cavalcarono dodici figli di principi,
 strenui in combattimento, per lamentare il lutto,
 la loro perdita, e piangere il re, per pronunciare
 un compianto poetico, per parlare di lui.
 Lodarono il suo prestigio e le sue gesta di valore,
 elogiarono i suoi meriti, come è giusto che faccia
 3175 chi celebra a gran voce un sovrano e un amico,
 e chi lo onora in spirito, al momento di accompagnarlo
 a lasciare la casa del corpo.

Cosí lamentarono,
 i principi geati, la morte del loro signore,
 i compagni delle sue stanze. Dissero che era stato,
 3180 fra tutti i re del mondo, il piú generoso con i suoi
 e il piú cortese degli uomini, il piú gentile con la sua gente,
 e il piú smanioso di gloria⁴.

⁴ Le virtù che costituiscono il tema dell'elogio funebre di Bēowulf sono tutte e quattro, in modo caratteristico, virtù sociali, diversamente orientate, con una comprensività crescente: verso gli uomini del seguito, verso la corte in genere, verso il popolo dei Geati, verso l'umanità ai quattro venti e nel futuro.

Glossario dei nomi propri

www.unidocs.it

www.unidocs.it

www.



www.unidocs.it

www.unidocs.it



www.unidocs.it

www.unidocs.it



www.unidocs.it

www.unidocs.it

Ælfhere: parente di Wigláf.

Æschere: fratello maggiore di Yrmenláf; cortigiano preferito e consigliere di Hrödgar; ucciso dalla madre di Grendel.

Bēanstān: padre di Breca.

Bēowulf (probabilmente, in origine, Bēow o Bēowa, da *bēow* «orzo»): re danese, figlio di Scyld e padre di Healfdene.

Bēowulf (*beō*, «ape» e *wulf*, «lupo»: «lupo delle api», *kenning* per «orso»): l'eroe del poema. Principe geata, figlio di Ecgbēow, nipote del re (storico) Hygelac, e piú tardi re egli stesso dei Geati. L'etimologia e l'interpretazione del nome sono di Grimm. L'orso è per tradizione l'aggressore goloso degli alveari, e riceve spesso, nelle lingue dell'Europa settentrionale e orientale, il soprannome di «mangiatore di miele».

Breca: figlio di Bēanstān, capo dei Brondingas; rivale di Bēowulf in una gara di nuoto giovanile.

Brondingas: tribú scandinava non identificata.

Brōsingas: nella mitologia nordica, i Brisingar sono dei nani che fabbricano una collana magica per la dea Freyja (*brís*, «fuoco»).

Dæghbrefn: guerriero del popolo degli Hūgas, che uccide Hygelac durante la sua disastrosa spedizione in Frisia ed è a sua volta ucciso da Bēowulf.

Danesi (detti, con composti pertinenti al contesto, o anche solo elogiativi, Danesi dell'Est, dell'Ovest, del Sud, del Nord, Danesi degli Anelli, con l'Asta, Chiari, Vittoriosi, d'Onore): chiamati anche Scyldingas (dal nome della dinastia regnante) e Ingwine.

Ēadgils: principe svedese, figlio di Öhtere e fratello di Ēanmund (aisl. Ádils). Esiliato con il fratello dallo zio Onela per ribellione, è ospitato e aiutato dal re geata Heardrēd, figlio di Hygelac. Il re svedese Onela invade allora il paese dei Geati, e Heardrēd rimane ucciso. Bēowulf, una volta re, aiuta Ēadgils a uccidere lo zio e a occupare il trono svedese.

Ēanmund: principe svedese, fratello di Ēadgils.

Ecgláf: padre del danese Unferd.

Ecgbēow: padre di Bēowulf, principe della tribú svedese dei Wægmondingas, marito della figlia del re geata Hrēdel. Dopo avere ucciso il Wylfing Heapoláf, fugge in Danimarca, dove il giovane re Hrödgar paga il suo *wergild*.

Ecgwela: sconosciuto re danese.

- Eofor** («cinghiale»): guerriero geata, figlio di Wonrêd e fratello di Wulf. Uccide il re svedese Ongenþeow e ne viene compensato da Hygelâc con la mano della figlia.
- Ēomēr**: figlio del re anglo Offa, parente di Hemming e discendente di Gâr-mund.
- Eruli**: potente e feroce tribù germanica, documentata dal IV al VI secolo, probabilmente in seguito assorbita dai Danesi.
- Ermanarico**: famoso re ostrogoto, vissuto nel tardo IV secolo: uno dei protagonisti del ciclo leggendario di Sigfrido.
- Finn**: re dei Frisoni orientali e degli Juti, figlio di Folcwalda, marito di Hildeburh. Protagonista anche del frammento epico ags. *La battaglia di Finnesburg* (XI secolo?).
- Finni**: la «terra dei Finni» di cui si parla sembra identificabile con una regione dello Småland (Svezia meridionale).
- Fitela**: nipote (nella leggenda nordica, figlio incestuoso) di Sigemund e con lui uno dei protagonisti del ciclo di Sigfrido (aisl. Sinfiotli).
- Folcwalda**: padre di Finn.
- Frēawaru**: figlia di Hrōdgār, da lui data in matrimonio a Ingeld, principe degli Heapobeardan, con la speranza di porre fine a una faida sanguinosa.
- Frōda**: re degli Heapobeardan e padre di Ingeld, ucciso combattendo contro i Danesi.
- Gârmund**: padre del re anglo Offa.
- Geati** (Gēatas, aisl. Gautar, sv. Götar): popolazione della Svezia meridionale, nella regione intorno ai laghi Vänern e Vättern.
- Gepidi**: popolazione germanico-orientale, stabilita in origine nel delta della Vistola, poi in Ungheria.
- Grendel** (da *grand*, «sabbia, ghiaia», o aisl. *granda* «distruggere»): orco gigantesco di forme umane, discendente di Caino, ucciso da Bēowulf.
- Gūdlāf**: guerriero danese, seguace di Hnæf; lo accompagna nel palazzo di Finn e, con Ōslāf, riapre la faida mortale con gli uomini di Finn.
- Hæred**: padre di Hygd, moglie di Hygelâc.
- Hædcyn**: secondo figlio del re geata Hrêdel; uccide per errore il fratello Herebeald con una freccia. Succede a Hrêdel ed è ucciso in battaglia contro Ongenþeow.
- Hæðnas**: sembra, una tribù imparentata con i Geati.
- Hâlga**: principe danese, fratello minore di Hrōdgār, padre di Hrōþulf.
- Hâma**: eroe del ciclo leggendario di Ermanarico.
- Healfdene**: re danese, figlio di Bēow o Bēowulf e padre di Heorogār, Hrōdgār, Hâlga, e di una figlia.
- Healf-Dene** («Danesi a Metà»): tribù forse juta, alleata dei Danesi, governata da Hnæf e poi da Hengest.
- Heardrêd**: re geata, figlio di Hygelâc, sostenuto da Bēowulf; ucciso da Onela e vendicato da Bēowulf.

Heapobeardan: tribù germanica non identificata, la cui faida mortale con i Danesi è soggetto di canzoni epiche ai tempi di Alcuino. La riapertura della faida, dopo il matrimonio fra il loro re Ingeld e la figlia di Hrōdgār, porta alla distruzione per incendio del Cervo.

Heapolāf: guerriero Wylfing, ucciso da Ecgbēow.

Helmingas: la famiglia di Wealhpēow.

Hemming: parente (padre?) del re anglo Offa.

Hengest: capo della tribù dei Danesi a Metà (Healf-Dene), dopo l'uccisione di Hnæf ne guida la vendetta, con l'aggressione mortale a Finn. Corrisponde forse allo Hengest storico che conquistò il Kent alla metà del v secolo.

Heorogār: re danese, figlio di Healfdene e fratello maggiore di Hrōdgār. La sua armatura viene regalata da Hrōdgār a Bēowulf; e da questi a Hygelāc.

Heorot: il «Cervo», la magnifica reggia costruita da Hrōdgār, in seguito arsa durante la faida con Ingeld. Il simbolo del cervo come emblema regale anglosassone è attestato fra l'altro dallo scettro di Sutton Hoo. Probabilmente coincide con l'antica residenza reale danese Hleidr, oggi Lejre (a SW di Roskilde).

Heorowearð: figlio del re danese Heoregār, ma evidentemente troppo giovane per succedergli al posto dello zio Hrōdgār.

Herebeald: principe geata, figlio di Hredel, ucciso accidentalmente con una freccia dal fratello Hædcyn.

Heremōd: re danese, morto in esilio dopo una grave degradazione morale. Gli succede Scyld Scefing, arrivato misteriosamente in Danimarca e nuovo fondatore della dinastia. Hrōdgār usa la sua oscura storia come *exemplum* negativo per Bēowulf.

Hererīc: zio del re geata Heardrēd e probabilmente fratello di Hygd.

Hetware: tribù franca del basso Reno, associata con i Frisoni occidentali nell'impero merovingio.

Hildeburh: moglie del re frisone Finn: figlia di Hōc e sorella del Danese a Metà Hnæf, ucciso insieme al figlio (o ai figli) di lei.

Hnæf: eroe «Danese a Metà», figlio di Hōc e fratello di Hildeburh: ucciso dagli uomini del cognato Finn.

Hōc: padre di Hnæf e di Hildeburh, capo della tribù danese (o «Danese a Metà») degli Hōcingas.

Hondsciōb: guerriero geata, compagno di Bēowulf, ucciso e mangiato da Grendel.

Hrefna-wudu: la «Foresta dei Corvi», in Svezia, luogo non meglio identificato della battaglia fra i Geati di Hædcyn e gli Svedesi di Ongenpēow.

Hrēdel: re geata, padre di Hygelāc e nonno di Bēowulf, che muore di dolore per l'uccisione accidentale del figlio Herebeald da parte dell'altro figlio Hædcyn.

Hrēdrīc: figlio di Hrōdgār e di Wealhpēow, fratello maggiore di Hrōdmund: secondo la tradizione norrena, ucciso dal cugino Hrōpulf (Hrólfr kraki).

Hrōdgār: re dei Danesi, figlio di Healfdene: succede al fratello maggiore Heorogār. Costruttore del «Cervo», afflitto da Grendel e da sua madre.

Hrōdmund: figlio minore di Hrōdgār.

Hrones-næs: «Promontorio della Balena», capo, non identificato, sulla costa geata, dove sorgerà il tumulo di *Bēowulf*.

Hrōþulf: figlio di *Hālgā*, nipote di *Hrōdgār*: il famoso *Hrólfr kraki* della tradizione norrena.

Hrunting: la spada di *Unferð*, prestata a *Bēowulf*.

Hūgas: altro nome dei Franchi, alleati con i Frisoni e aggrediti da *Hygelāc*.

Hūnlāfing: guerriero «Danese a Metà», seguace di *Hengest*; o forse nome di spada.

Hygd: moglie di *Hygelāc*, figlia di *Hæred*, madre di *Heardrēd*; sposa forse in seguito *Bēowulf*.

Hygelāc: re geata, zio di *Bēowulf*: personaggio storico documentato e databile (della spedizione contro i Frisoni e i Merovingi, 521, parla Gregorio di Tours). Marito di *Hygd*, padre di *Heardrēd*, figlio di *Hrēdel*.

Ingeld: principe degli *Heapobeardan*, figlio di *Frōda*. Sposa la figlia di *Hrōdgār*, ma rinnova ugualmente la faida contro di lui, distruggendo il «Cervo».

Ingwine: altro nome per i Danesi (gli *Ingvaeones* di Tacito).

Merovingi: la prima dinastia che governò sui Franchi.

Mōðbrýð: moglie leggendaria, 'bisbetica domata', del re anglo *Offa*.

Nægling: la spada di *Bēowulf*, tolta al guerriero franco *Dæghrefn*.

Offa: re anglo forse del IV secolo, e antenato del re storico *Offa* della Mercia (seconda metà dell'VIII secolo).

Ōthhere: figlio del re svedese *Ongenþeow*: si tratta di *Óttarr vendilkraka*, re svedese storico, sepolto probabilmente a Uppsala.

Onela: re svedese (*Áli*), figlio di *Ongenþeow* e fratello di *Ōthhere*, marito di una figlia del re danese *Healfdene*.

Ongenþeow: re svedese, storico (*Angantýr*), padre di *Ōthhere* e di *Onela*. Libera la moglie, rapita da *Hædcyn*, uccide *Hædcyn* e assedia, nella Foresta dei Corvi, i *Geati*; attaccato poi da *Eofor* e da *Wulf*, ne viene ucciso.

Ōsláf: guerriero «Danese a Metà», seguace di *Hengest* contro *Finn*.

Ræmas: tribú norvegese, stanziata a nord dell'attuale Oslo.

Scede-land: «Scandinavia», o piú esattamente la Svezia meridionale (*Skåne*).

Scefing: soprannome di *Scyld* («figlio di Scef» o «dal manello»).

Scyld: fondatore della dinastia reale danese: arrivato misteriosamente in Danimarca sulle acque, padre di *Bēow* o *Bēowulf*. Secondo le genealogie delle cronache, figlio di *Heremōd*.

Scyldingas: discendenti di *Scyld*: la dinastia reale danese, e, per estensione, i Danesi di *Hrōdgār*.

Scylfingas: dinastia reale svedese e, per estensione, gli Svedesi di *Ongenþeow* e dei figli.

Sigemund: uno dei protagonisti del ciclo di *Sigfrido*. Zio (nella tradizione nordica, padre) di *Fítela*, uccide un drago e conquista un tesoro (imprese che la tradizione nordica attribuisce a suo figlio *Sigurðr*, *Sigfrido*).

Svedesi: abitanti dell'attuale Svezia centroorientale.

Swerting: zio materno di *Hygelāc*.

Unferð (da Unfríð, «rovinapace» o «discordia»): guerriero danese, figlio di Ecgláf, *þyle* («portavoce»?) di Hrōdgār; geloso di Bēowulf e poi suo sostenitore, con il prestito della spada Hrunting. Sembra un personaggio allegorico (Discordia).

Wægmundingas: famiglia principesca (forse svedese) imparentata per matrimonio con la dinastia reale geata. Vi appartengono Bēowulf, Wīgláf e suo padre Wēohstān.

Wæls: padre di Sigemund.

Wealhþēow: moglie di Hrōdgār, madre di Hrēdríc e di Hrōdmund.

Wederas (e *Weder-Gēatas*): altro nome per i Geati («i Tempestosi», forse con riferimento al loro stanziamento sulla costa).

Weland: famoso, abilissimo fabbro e mago, protagonista di una leggenda eroica diffusa in tutte le culture germaniche: paragonato con Vulcano e con Dedalo.

Wēohstān: padre di Wīgláf; prende parte alla lotta civile svedese uccidendo Eanmund e ricevendo in premio le sue armi da Onela.

Wideryld: guerriero Heaðobeard.

Wonnred: padre dei guerrieri svedesi Eofor e Wulf.

Wulf («lupo»): guerriero svedese, fratello di Eofor; ferito da Ongenþēow.

Wulfgār: principe vandalo e ministro di Hrōdgār.

Wylfingas: tribù germanica, stanziata nella Pomerania.

Yrmenlāf: consigliere di Hrōdgār, fratello di Æschere.

Yrsa: figlia di Healfdene (?), moglie del re svedese Onela.

I nomi propri sono sempre trascritti secondo la grafia normalizzata anglosassone. Nella traduzione, si è preferito usare il segno *ð* anziché il meno familiare *þ*.

Per i paralleli storici e letterari, cfr. R. W. Chambers, *An Introduction to 'Beowulf'*, Cambridge University Press, Cambridge 1959³ e G. N. Garmonsway - J. Simpson - H. Ellis Davidson, *'Beowulf' and its Analogues*, Dutton, London - Dent - New York 1968.

Indice

www.unidocs.it

www.unidocs.it

www.



www.unidocs.it

www.unidocs.it



www.unidocs.it

www.unidocs.it



www.unidocs.it

www.unidocs.it

p. VII	<i>Introduzione</i> di Ludovica Koch
XXXVII	<i>Bibliografia essenziale</i>
XLI	<i>Nota al testo</i>
LI	<i>Nota alla traduzione</i>
LV	<i>Nota alle illustrazioni</i>

Beowulf

3	Prologo La dinastia reale danese. Funerale in mare del capostipite
9	I. Discendenti di Scyld. Hrōdgār e la sua nuova reggia. Grendel
15	II. Grendel attacca il Cervo. Le stragi. Disperazione dei danesi
21	III. Dalla Svezia, Bēowulf viene in aiuto di Hrōdgār
27	IV. Colloquio con il guardacoste. Arrivo alla reggia
33	V. Arrivo al Cervo. I Geati sono interrogati e annunciati al re
37	VI. Bēowulf annuncia a Hrōdgār il suo progetto
43	VII. La risposta di Hrōdgār. La festa
47	VIII. Unferð rinfaccia a Bēowulf una sua bravata di ragazzo. Risposta di Bēowulf
51	IX. Finisce il racconto di Bēowulf. Gli auguri di Hrōdgār e della regina
59	X. Bēowulf si prepara allo scontro con Grendel
63	XI. L'arrivo di Grendel. La lotta con Bēowulf
69	XII. Bēowulf strappa un braccio a Grendel, che scappa, ferito a morte
73	XIII. Festeggiamenti per Bēowulf. Il poeta racconta la leggenda di Sigemund
81	XIV. Il ringraziamento di Hrōdgār a Bēowulf

p. 85	XV.	Si prepara una festa. Hrōdgār fa a Bēowulf regali preziosi
91	XVI.	Il poeta di corte racconta la storia di Finn
99	XVII.	Continua la canzone su Finn. Discorso della regina
105	XVIII.	La regina regala una preziosa collana a Bēowulf. Conclusione della festa
111	XIX.	Irruzione cruenta nel Cervo della madre di Grendel
117	XX.	Hrōdgār prega Bēowulf di inseguire la madre di Grendel nella sua palude
123	XXI.	Bēowulf accetta. Viaggio alla lugubre laguna. Vestizione di Bēowulf
131	XXII.	Commiato da Hrōdgār e discesa nella laguna. Duello con la madre di Grendel
139	XXIII.	Con una spada magica, Bēowulf uccide la madre di Grendel, decapita Grendel e ritorna alla reggia
147	XXIV.	Racconto di Bēowulf. Elogio e raccomandazioni di Hrōdgār
155	XXV.	Continua la predica di Hrōdgār. Nuovi festeggiamenti per Bēowulf
161	XXVI.	Commiato e partenza dei Geati
167	XXVII.	Ritorno in patria di Bēowulf e dei suoi. Storia di una malvagia regina dei Geati
173	XXVIII.	Colloquio fra Bēowulf e Hygelāc. Bēowulf prevede il futuro disastro del Cervo
179	XXIX-XXX.	Bēowulf racconta le battaglie con Grendel e con sua madre
187	XXXI.	Bēowulf dà a Hygelāc i regali di Hrōdgār, e viene ricompensato riccamente. Lungo regno di Bēowulf
193	XXXII.	Storia del drago, del suo tesoro e del furto
201	XXXIII.	Il drago devasta il paese. Reazione di Bēowulf e storia della sua successione al trono
207	XXXIV.	Bēowulf va ad attaccare il drago da solo, con un discorso di ricordo e di commiato
213	XXXV.	Gli ultimi discorsi di Bēowulf. L'attacco al drago
223	XXXVI.	Wiglāf, un giovane parente di Bēowulf, accorre in suo aiuto
231	XXXVII.	Con l'aiuto di Wiglāf, Bēowulf uccide il drago. Ma è morente
235	XXXVIII.	Wiglāf saccheggia il tesoro. Morte di Bēowulf

INDICE

281

- p. 241 **XXXIX.** Wigláf rinfaccia al seguito di Bēowulf la loro vigliaccheria
247 **XI.** Il messaggero che annuncia la morte di Bēowulf ricorda ai Geati le vecchie guerre con gli Svedesi
251 **XLI.** Il messaggero profetizza guerre e sciagure, dopo la morte di Bēowulf
259 **XLII.** Discorso di Wigláf. Si raccoglie il tesoro
265 **XLIII.** Rogo e panegirico di Bēowulf

269 *Glossario dei nomi propri*

www.unidocs.it - Appunti e dispense per superare i tuoi esami universitari

www.unidocs.it - Appunti e dispense per superare i tuoi esami universitari



Stampato per conto della Casa editrice Einaudi
presso la Nuova Oflito, Mappano (Torino)

C.L. 59847

Ristampa

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10

Anno

87 88 89 90 91 92 93 94 95



I MILLENNI

Tra gli ultimi volumi pubblicati:

Terenzio, *Le commedie*
Luciano, *I dialoghi*
Aristofane, *Le commedie*
Plauto, *Le commedie*
Pietro Aretino, *Sei giornate*
I lirici corali greci. Età classica
Giovan Pietro Bellori, *Le vite de' pittori, scultori e architetti moderni*
François Rabelais, *Gargantua e Pantagruelle*
Procopio di Cesarea, *Le guerre. Persiana. Vandalica. Gotica*
Columella, *L'arte dell'agricoltura*
Antologia Palatina (voll. I-IV)
Ovidio, *Metamorfosi*
Fabliaux. Racconti francesi medievali
Eugenio Montale, *L'opera in versi*
Virgilio, *Le Bucoliche. Le Georgiche*
Charles Baudelaire, *Scritti sull'arte*
Cronaca di Novalesa
Giovanni Battista Ramusio, *Navigazioni e viaggi* (voll. I-V)
Romancero. Canti epico-lirici del Medioevo spagnolo
Plinio, *Storia naturale*
I. *Cosmologia e geografia*. Libri 1-6
II. *Antropologia e zoologia*. Libri 7-11
III. *Botanica*
1. Libri 12-19
2. Libri 20-27
IV. *Medicina e farmacologia*. Libri 28-32
Gli scaldi. Poesia cortese d'epoca vichinga
Marcel Proust, *Scritti mondani e letterari*
Antiche storie e fiabe irlandesi
Gottfried von Strassburg, *Tristano*
Walter Benjamin, *Parigi, capitale del XIX secolo*
Cantare del Cid
Umberto Saba, *Il Canzoniere*
Giorgio Vasari, *Le Vite de' più eccellenti architetti, pittori, et scultori italiani, da Cimabue insino a' tempi nostri*.
Nell'edizione per i tipi di Lorenzo Torrentino. Firenze 1550

I MILLENNI

- Agostino**, Le Confessioni
Andersen, Fiabe
Antiche fiabe russe
Antiche saghe islandesi
Antiche storie e fiabe irlandesi
Antologia Palatina
Apuleio, L'asino d'oro
Aratino, Sei giornate
Aristofane, Le commedie
Aesbjaermsen-Moe, Fiabe norvegesi
Baudelaire, Scritti sull'arte
Bellori, Le vite de' pittori, scultori e architetti moderni
Benjamin, Parigi, capitale del XIX secolo
Boccaccio, Il Decamerone
Brecht, Poesie 1918-1933
Brecht, Poesie 1933-1956
Brecht, Teatro (quattro volumi)
Cantare del Cid
Carletti, Ragionamenti del mio viaggio intorno al mondo
Castiglione, Il Libro del Cortegiano
Catullo, Le poesie
Cechov, Racconti
Cervantes, Don Chisciotte della Mancia
Cervantes, Intermezzi
Chin P'ing Mei, Romanzo cinese del secolo XVI
Columella, L'arte dell'agricoltura
Cronaca di Novalesa
D'Azeglio, I Miei Ricordi
Defoe, Moll Flanders
Defoe, Robinson Crusoe
Dickens, David Copperfield
Dostoevskij, I demoni
Dostoevskij, I fratelli Karamazov
Dostoevskij, L'adolescente
Dostoevskij, L'idiota
Dostoevskij, Umiliati e offesi
Dumas, I tre moschettieri
Eschilo, Le tragedie
Fabliaux, Racconti francesi medievali
Fabre, Ricordi di un entomologo
Fiabe africane
Fiabe francesi della Corte del Re Sole e del secolo XVIII
Fiabe italiane
Flaubert, Bouvard e Pécuchet
Flaubert, La signora Bovary
Ford, Teatro
Fromentin, Dominique
Gibbon, Storia della decadenza e caduta dell'impero romano
Giovenale, Le Satire
Gli scaldi, Poesia cortese d'epoca vichinga
Goethe, Teatro
Gogol', Le anime morte
- Goldoni**, Commedie
Golden, Memorie
Gregorovius, Storia della città di Roma nel Medioevo
Grimm, Le fiabe del focolare
Guicciardini, Storia d'Italia
Hardy, Tess dei d'Urberville
Hoffmann, Romanzi e racconti
Hugo, Notre-Dame de Paris
I briganti, Antico romanzo cinese
Ibsen, I drammi
I lirici corali greci, Età classica
I lirici greci, Età arcaica
Il sogno della Camera Rossa
I Nibelunghi
I Salmi
Iscrizioni funerarie, sortilegi e pronostici di Roma antica
I Vangeli apocrifi
Laclos, Le amicizie pericolose
La Fontaine, Favole
Lear, Il libro dei nonsense
Le mille e una notte
Le trecento poesie T'ang
Letteratura e poesia dell'antico Egitto
Lewis, Il Monaco
Luciano, I dialoghi
Mann, I Buddenbrook
Manzoni, I Promessi Sposi
Marco Aurelio, I ricordi
Marco Polo, Il Milione
Margherita di Navarra, L'Épître
Mark Twain, Tom Sawyer - Huckleberry Finn
Marziale, Epigrammi
Maupassant, Racconti e novelle
Melville, Billy Budd e altri racconti
Michelet, La Strega
Montale, L'opera in versi
Morante, La Storia
Murasaki, Storia di Genji, il principe splendente
Musil, L'uomo senza qualità
Nerval, I racconti
Nievo, Le confessioni d'un Italiano
Ovidio, Metamorfosi
Pascal, Le Provinciali
Pascal, Pensieri
Perodi, Fiabe fantastiche
Persio, Le Satire
Petronio, Satyricon
Platone, Dialoghi
Plauto, Le commedie
Plinio, Storia naturale
Plutarco, Vite parallele
Pogglioli, Il fiore del verso russo
Prescott, La Conquista del Messico
- Prescott**, La Conquista del Perù
Procopio di Cesarea, Le guerre Persiana. Vandalica. Gotica
Properzio, Elegie
Proust, Alla ricerca del tempo perduto
Proust, Scritti mondani e letterari
Puškin, Romanzi e racconti
Puškin, Teatro e favole
Quinet, La Rivoluzione
Rabelais, Gargantua e Pantagruel
Ramusio, Navigazioni e viaggi
Rodriguez de Montalvo, Amadigi di Gaula
Romancero, Canti epico-lirici del Medioevo spagnolo
Rousseau, Le confessioni
Ruzante, Teatro
Saba, Il Canzoniere
Saint-Simon, Memorie
Saltykov-Ščedrin, Gli antichi tempi di Poščone
Schiller, Teatro
Shakespeare, Teatro
Sofocle, Le tragedie
Stevenson, Il Signor di Ballantrae
Stevenson, L'isola del tesoro
Swift, I viaggi di Gulliver
Tacito, Opere
Terenzio, Le commedie
Thackeray, La Fiera della Vanità
Tolstòj, Anna Karénina
Tolstòj, Guerra e pace
Tolstòj, I quattro libri di lettura
Tolstòj, Resurrezione
Turgenev, Memorie d'un cacciatore
Vergne, Il giro del mondo in ottanta giorni
Virgilio, Le Bucoliche. Le Georgiche
Voltaire, Il sepolcro di Luigi XIV
Von Strassburg, Trigtano
Parnaso italiano, Crestomazia della poesia italiana dalle Origini al Novecento (I. Due e Trecento. II. Dante. III. Petrarca. IV. Quattro e Cinquecento. V. Allosto. VI. Tasso. VII. Seicento. VIII. Settecento. IX. Leopardi. X. Ottocento. XI. Novecento)
L'officina dei classici:
Manzoni, I Promessi Sposi (I. Fermo e Lucia. Appendice storica sulla colonna infame. II. I Promessi Sposi nelle due edizioni del 1780 e del 1825-1827 raffrontate tra loro. Storia della colonna infame)
Concordanza della Commedia di Dante Alighieri. Testo critico del poema. Rimario e indice analitico

EINAUDI



EDITORE